

# Luogo Storia Monumento

Bormio: tessuto storico e Palazzo De Simoni

Politecnico di Milano - a.a. 2013/2014  
Scuola di Architettura e Società

Relatore: *Prof. Darko Pandakovic*

Studente: *Luca Crevenna*



sommario.

Introduzione

- 1 Contado di Bormio, cardine di storia valtellinese
- 51 Memorie di torri e fortificazioni nell'Alta Valle
- 67 Note su archivi e documenti storici bormini
- 73 Liber Stratarum: ripercorrendo Bormio nel Trecento
- 95 Riferimenti a leggi e vincoli per la tutela del patrimonio storico e paesaggistico
- 101 Case chiese strade "reparti": la storia impressa nei luoghi
- 173 Il Palazzo De Simoni
- 215 Per far ri-vivere la storia: sei esempi di allestimenti museali
- 251 Il percorso museale

## Introduzione.

Bormio, una volta rinomata stazione sciistica e di villeggiatura, sta attraversando una radicale crisi, come molti altri luoghi del turismo montano. La stagione invernale si sostiene negli ultimi anni per l'arrivo di gruppi organizzati di sciatori russi e polacchi; gli inglesi che popolavano le piste fino a dieci anni fa, sono scomparsi, come i cecoslovacchi. I fine settimana sono maggiormente animati solo nell'alta stagione invernale, per l'arrivo dei sciatori giornalieri provenienti dal territorio milanese.

La stagione estiva è ancora meno animata di quella invernale; in generale le permanenze alberghiere diminuiscono, come è sempre più ridotta la presenza nelle seconde case.

Quanto la diffusione della seconda casa sia stata negativa nello sviluppo di Bormio si evince nel confronto con Livigno: le amministrazioni di Livigno, pur alternandosi nel colore politico, hanno mantenuto come linea costante il rifiuto dello sviluppo edilizio di seconde case, favorendo le strutture alberghiere che sono rimaste sostanzialmente in mano agli abitanti locali. Il comune montano, favorito dall'alta quota che garantisce l'ottimizzazione dei climi stagionali, ha sviluppato quindi una tipologia turistica ben caratterizzata, di paese non lussuoso, sinceramente alpestre, sobrio e spartano quanto piace agli amanti della montagna.

Bormio ha assunto, proprio per il dilagante sviluppo della seconda casa, un aspetto agiato e noioso, immagine di una

borghesia cittadina per la quale la casa in montagna è un'icona di benessere, mentre la popolazione locale, asservita e venduta al villeggiante più che al più vivace turista alberghiero, si è gradualmente spenta, evitando anche lo sforzo di essere inventiva di forme di accoglienza e di nuove attrattive.

Soprattutto a causa della speculazione edilizia, forma imprenditoriale stereotipa e di limitati orizzonti, il Comune di Bormio ha perduto la grazia e la fama che dai secoli del Contado lo hanno accompagnato sino ai primi decenni del dopoguerra. La bellezza naturalistica del luogo, la straordinaria complessità orografica, l'affluenza di numerose acque anche termali, l'incrocio delle vie già preistoriche delle valli e dei passi, avevano dato all'insediamento caratteristiche di privilegio e di dominio. Alcuni di questi aspetti sopravvivono: la bellezza delle montagne e delle valli circostanti è intatta. Si è persa invece la stratificazione storica in cui sono raccolte le vicende di popoli e generazioni che hanno arricchito questo luogo lasciando impressi i segni del loro vivere in tempi e modi a noi lontani.

Si può superficialmente pensare che la crisi turistica del luogo nulla abbia a vedere con l'oblio delle memorie storiche; i più ritengono che sia prioritario un rinnovamento delle attrezzature alberghiere, costruire alberghi a sei stelle, divulgare saune e fitness. Anche quando queste iniziative vengono prese si riscontra che non è questo il centro del problema.

L'aggiornamento sui dati dei movimenti turistici già da decenni insistono sulla specificità e identità dei luoghi come elementi di attrattiva per una larga per-

centuale di turisti. Si tratta quasi di un paradosso, ma il "fascino" del luogo, del passato, della storia, resta un'attrattiva anche per chi è inconsapevole di subirlo. Questa fascinazione è nella presenza del passato.

Lo studio che si propone è un contributo alla ripresa di Bormio per la quale altri penseranno alle piste da sci e alle strutture ricettive, mentre questa tesi sviluppa i temi della conoscenza storica e della divulgazione visibile di un grande entroterra culturale nelle strade e nelle architetture, nelle fortificazioni, nei muri, negli stemmi araldici affrescati.

Due sono gli ambiti presi in considerazione: l'architettura storica, il centro storico in particolare e la struttura cui spetta raccontare con efficacia la storia del luogo cioè il Museo.

Le nuove costruzioni edificate negli anni del "miracolo economico" in pieno centro storico, con forme architettoniche che esportavano dalle città una modesta modernità, hanno omologato gran parte del costruito: negli ultimi decenni omologazione di pavimentazioni, illuminazione, arredo urbano, vetrine, pizzerie....

Sono sopravvissute le costruzioni antiche, catalogate nel 1912 e quindi sottoposte alla tutela della legge 1089/39 che si è tuttavia concentrata su piccoli episodi, frammenti di interesse storico e artistico tuttavia incapaci di garantire quelle reciproche relazioni fondate sulla stratificazione storica di un luogo. E' mancato nella tutela di Bormio ogni provvedimento che tenesse conto del valore del "tessuto urbano", della continuità dell'insediamento.

Oggi si tratta di ricucire i lacerti di una continuità perduta attraverso la viva

conoscenza

di passato fatto di fiorenti traffici commerciali, di una continua affermazione di indipendenza, difesa con i denti e da quelle torri che diedero a Bormio un carattere di vera e prosperosa città. Un passato che può essere ricostruito grazie a testimonianze straordinarie come quella del Liber Stratarum, documento eccezionale, unico nel suo genere, che in un'epoca così remota (l'età di Dante!) fornisce una precisa descrizione dei fronti delle strade del fiorentino, e dimenticato, Contado.

In questo contesto Palazzo De Simoni è forse la presenza storico-architettonica più consistente; passato alla proprietà comunale per il lascito di Lotti De Simoni, ultima erede della nobile casata, rappresenta una potenzialità di grande fascino per leggere la storia di Bormio: qui c'è un museo obsoleto, qui attraverso un racconto della storia vivo ed attuale, si intende proporre il racconto di questo passato intenso e glorioso.





Capanna  
Casati

Capanna  
V° Alpini

Sasso Rotondo

M. Confinale m. 3370

Cresta di Reit m. 3075

S. Caterina

M. Vallecet

Val Forno

M. delle Scale

**BORMIO** m. 1217

**VALDIDENTRO**

M. Rocco

M. Fontano m. 3078

P.zo Filone

Tre Cotte



La giornata passata sugli sci sta giungendo al termine, c'è ancora tempo per un'ultima risalita quando ecco: la seggiovia si blocca. La neve pungente sul viso, portata dalle folate di vento non è certo un toccasana, allora trovate il modo di ingannare il tempo, nella speranza che i cingoli tornino a stridere il prima possibile e che possiate finalmente raggiungere la vetta per l'ultima, e agognata, discesa con gli sci. Picchiettare sul parapetto in acciaio si rivela ben presto noioso, allora alzate lo sguardo e cominciate a guardarvi intorno; le vette innevate circondano tutta la valle, ed è proprio lì che si focalizza per un attimo l'attenzione: nel corso di tutta la giornata mai vi eravate voltati per guardare Bormio dall'alto, dove sapete che vi aspetta un bel bagno caldo nell'albergo prenotato con tanto anticipo per godervi la meritata vacanza. La seggiovia non accenna a ripartire allora fate scorrere il vostro sguardo sui tetti innevati; una, due, tre, quattro, cinque...torri.

Certo sembra strano che un borgo alpino abbia così tante torri, che ricordano più quei borghi toscani visitati l'estate precedente piuttosto che un paesaggio montano. La domanda sorge subito spontanea: perchè? Come doveva apparire Bormio prima di diventare una nota località turistica?

Nel frattempo siete ancora lì, fermi sulla vostra seggiovia cullata dal vento: c'è tutto il tempo per viaggiare, almeno con la mente. Immaginiamo allora di tornare indietro di 2500 anni...

## Contado di Bormio, cardine di storia ventellinese

VI secolo a.c.. È così che doveva apparire la piana di Bormio quando arrivò Reto, eponimo comandante delle popolazioni etrusche che si erano stanziate sulle Alpi Centrali dopo l'invasione celtica. Dai Reti deriverà infatti il toponimo delle Alpi Retiche (*Alpes Reticae*), oltre alla denominazione delle due future provincie romane, la *Raetia Prima* (in ambito alpino) e la *Raetia Secunda* (più a nord, verso il Danubio). A far entrare Bormio nella storia saranno proprio i romani, ma prima lo storico bormiese Gioacchino Alberti dà un'altra versione, nel suo *Antichità di Bormio*<sup>1</sup>, circa la fondazione del borgo alpino. Appartenente ad una delle

più nobili e importanti famiglie bormine, che non si limitò a descrivere la storia ma contribuì a scriverla, probabilmente la sua devozione per Bormio fu tale da scomodare persino Zabet, figlio di Jesel, nipote di Noè, che avrebbe occupato questo luogo dopo il diluvio universale di biblica memoria.

Tralasciando tuttavia gli ipotetici nipoti di Noè, la scelta di questo luogo da parte dei Reti prima e dei Romani poi fu senza dubbio dettata dalla sua felice collocazione geografica, punto focale degli antichi itinerari che congiungevano la Valtellina, quindi tutto il bacino padano, con le regioni di lingua romancia<sup>2</sup> e



tedesca. Ad avvalorare la causa retica hanno contribuito anche i recenti ritrovamenti di ceramiche risalenti all'età del Ferro, rinvenute grazie ai cantieri aperti in occasione dei Mondiali di Sci del 2005 che, beninteso, non apportarono certo un grande aiuto sul piano della valorizzazione dei beni storici di Bormio, focalizzandosi solamente su alcuni luoghi simbolo, come il Kuerc, luogo appunto dei rinvenimenti.

Un anno prima, sempre sotto il Coper-tum novum<sup>3</sup>, erano state inoltre rinvenute le tracce di un antico muro costituito da blocchi arrotondati di pietra, che probabilmente doveva far parte della cinta del

primitivo villaggio celtico.

Ad allontanare ogni dubbio è stato tuttavia un bassorilievo, scoperto nel 1944 durante i lavori di demolizione di un edificio nelle vicinanze della chiesa di S. Vitale lungo via Roma: si tratta della prima testimonianza d'arte e di civiltà di queste terre.

*Come doveva apparire la piana di Bormio circa 2500 anni fa.*





## *La stele di Bormio.*

Nel bassorilievo, conservato al Museo Archeologico di Como, si riconoscono due personaggi con vestimenti militari: quello a sinistra è raffigurato di profilo, nell'atto di dare fiato ad una tromba ricurva, mentre quello di destra, ritratto in posizione frontale, regge una sorta di insegna; tra le due figure si trova invece una lancia conficcata in terra con la punta rivolta verso l'alto, alla quale è appeso un altro scudo più piccolo e tondo. L'interpretazione di questa raffigurazione ha visto contrapposti quanti vi scorgono una matrice funeraria, grazie alla presenza degli scudi, e quanti invece preferirebbero vedervi una divinità fluviale <sup>4</sup>, collegata alla presenza delle sorgenti calde di Bormio.

La storia di questo borgo alpino è infatti contrassegnata dalla presenza delle fonti di acqua termale e il nome stesso, Bormio, deriverebbe dal tedesco *warm* (caldo). Sulla datazione del cimelio i pareri sono invece concordi: l'esame degli indumenti e delle armi ha permesso di attribuire il bassorilievo ad un periodo compreso tra la metà del V e i primi decenni del IV secolo a.c.. Il materiale con cui è realizzato, la pietra verde di Campello, è un'altra caratteristica

significativa: sarà presente in quasi tutti i portali che orneranno le dimore nobiliari lungo via Roma e via De Simoni. Urangia Tazzoli in *La Contea di Bormio* <sup>5</sup> citerà infatti a proposito *gli eleganti portali tuttora esistenti in buon numero costruiti colla ben nota pietra verde di Campello*. La località, *un vallone scosceso e diruto, sboccante dalla Reit sulla nazionale dello Stelvio*, si trova a poco più di un chilometro a nord-ovest di Bormio.

*Stele di Bormio.*



Di certo la fama di Bormio legata alle sue fonti termali doveva essere ben nota anche ai romani, che la conquisteranno durante la campagna militare di Druso sulle Alpi nel 15 a.c.. A sostegno di quanto affermato ci viene in soccorso un passo del celebre naturalista comasco Plinio il Vecchio, il quale nella sua *Historia naturalis* (I sec. d.c.) scrive:

*La natura è stupefacente per il calore di innumerevoli fonti, cosa che avviene anche tra i gioghi delle Alpi e pure all'interno del mare tra l'Italia e Ischia nel golfo di Baia e all'interno del fiume Liri e in molti altri.*

Nel passo citato non vi è alcun riferimento esplicito alla località alpina cui Plinio si riferisce, tuttavia si ipotizza che riguardi proprio Bormio a partire da due congetture fondamentali: in primo luogo Plinio era di Como e non poteva non conoscere la Valtellina, e in secondo luogo solo a Bormio vi sono molteplici fonti, nove per la precisione, di acqua termale.

La loro nomea non cessò tuttavia con la fine del potere di Roma, anzi. Nel 535 d.c., dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e sotto la nuova dominazione degli Ostrogoti, la lettera di Cassiodoro al re Teodato costituisce proprio il primo riferimento scritto alle *acguas Bormias*, citate perché dotate di capacità terapeutiche contro la gotta <sup>6</sup>. A questo periodo risale anche la divisione di Valtellina e Valchiavenna e, da lì a breve, la cessione (nel 537) di questi territori ai Franchi, come compenso della neutralità di quest'ultimi nella guerra Grego-Gotica. Sono anni di forti contrasti e di rapidissimi capovolgimenti di fronte. Già nel 568 i Longobardi raggiunsero il displuvio alpino, respinti poi definitivamente nel 774

da Carlo Magno, che riuscì a conservare sia la Valtellina che la Valchiavenna sotto il Regno d'Italia. Proprio in un diploma di Carlo Magno dell'803 viene menzionata per la prima volta la chiesa <sup>7</sup> di Bormio con il titolo di battesimale: sotto il suo dominio Bormio e la Valtellina erano state difatti infeudate al lontano monastero parigino di S. Dionigi, fatto che determinò la costituzione di questi territori in Contea.

Sarà però solo agli inizi del secondo millennio che nasceranno finalmente le premesse per quelle dinamiche storiche che porteranno Bormio e la Valtellina a seguire processi di trasformazione differenti, connotati da quella smania di indipendenza che caratterizzerà tutta la storia del Contado. Il 3 settembre 1024, con la morte dell'imperatore Enrico II, Corrado II inaugurò la dinastia di Franconia e come suo primo atto provvide immediatamente a confermare tutti i diritti feudali su Valtellina e Valchiavenna al vescovo di Como <sup>8</sup>. Nel contempo però anche un altro vescovo, quello di Coira, stava estendendo i suoi diritti di curia (cause minori, civili e penali) e di gastaldia (tasse e pedaggi) nelle due valli e, nel caso di Bormio, con il sostegno dei Signori di Matsch. La diatriba che ben presto si scatenò tra i vescovi di Como e Coira verteva in sostanza sull'illegittimità dei diritti esercitati dai Matsch; i bormini, che nel frattempo si erano costituiti in Comune, da parte loro cercarono di resistere al dominio comasco, prendendo le parti del vescovo di Coira, in cui vedevano maggiori aspirazioni d'indipendenza. Di fatto però tale contrasto si risolverà con un'imposizione con le armi da parte del vescovo comasco che nel 1201



costrinse i bormini ad un gravoso trattato di pace: doveva essere nominato un Podestà che avrebbe esercitato a pieno titolo il controllo del territorio a nome del vescovo, destituendo tutti i diritti che Bormio si era concessa autoproclamandosi Comune.

Ciononostante la voglia di autonomia dei bormini non tardò a farsi sentire con i trattati del 1222 prima, secondo i quali i diritti sovrani spettanti al vescovo di Como tornarono al Comune sotto pagamento dei censi sul diritto di curia e di gastaldia e nel 1238 poi, con la ripresa del potere da parte del vescovo di Coira, potere esercitato questa volta direttamente dai Venosta di Mazzo, successori dei Matsch, che concessero nuovamente ampia autonomia al Contado. È questo il momento di maggior indipendenza politica ed economica di Bormio che coincide anche con l'inizio del commercio del vino valtellinese verso oltralpe e quello del sale che seguiva invece il percorso inverso. L'elevato profilo commerciale che Bormio riuscirà a guadagnarsi durante il XIII secolo si basava soprattutto sulla sua felice collocazione geografica, che fece di questo borgo alpino uno dei più importanti crocevia commerciali attraverso le Alpi, in una rete di traffici che avrebbe coinvolto territori che si estendevano dalla Repubblica di Venezia alle terre dei Grigioni e di lingua germanica. Il commercio costituirà a partire da questo momento la sua principale fonte di ricchezza, grazie alla quale ben presto verranno costruite le numerose residenze signorili e le ben trentadue torri di cui oggi, dall'alto, seduti ancora su quella seggiovia, si riescono a scorgere le poche sfuggite alla storia.

*Vista di Bormio proveniendo dall'attuale città di Chur (Coira).*





Ecco però d'un tratto irrompere lo stridio dei cingoli, che macchinosamente riprendono a ruotare trascinando con sé lo spesso cavo metallico che regge il sedile della seggiovia nella sua inesorabile marcia; ma ormai il viaggio è iniziato, le domande sono molte, troppe, e non resta che proseguire: c'è ancora tempo prima di arrivare alla vetta, la mente ormai non è più rivolta a quell'ultima discesa con gli sci, ma si interroga su quali segreti siano ancora celati sotto quei tetti innevati.

Non resta allora che tornare alla metà del XIII secolo, quando i milanesi non

arrivavano qui certo con la 4x4, tutti in colonna, prendendo d'assalto le piste imbiancate con gli immancabili cannoni sparaneve, ma a cavallo, con lance e scudi, alla conquista di quest'importante crocevia delle Alpi.

Nel 1335, infatti, Como, e con essa Valtellina e Valchiavenna (e ovviamente Bormio con loro), passarono sotto il dominio di Azzone Visconti. Negli scontri per l'egemonia dell'Alta Valle tra milanesi e vescovo di Coira, i bormini scelsero nuovamente di allearsi con chi era considerato più forte e di miglior prospettiva: in questo caso la Signoria viscontea.





*Rovine del Castello e della chiesetta di San Pietro.*

Una Signoria che tuttavia, contro ogni previsione, parve inizialmente gravosa e negatrice delle, ormai connaturate, aspirazioni di autonomia dei bormini. Tanto valeva dunque approfittare della sollevazione dei comuni guelfi valtellini scatenatasi da lì a breve (nel 1370), per tornare ad essere un Comune libero. La rivolta venne però ben presto sedata dal capitano di ventura Giovanni Cane che Galeazzo Visconti, succeduto ad Azzone, inviò nel 1376 con l'obiettivo di riconquistare tutti i territori dell'Alta Valle. Cane, invece di affrontare le difese bormine alle Torri di Serravalle, erette in

una gola naturale al confine meridionale della Contea, le aggirò e, risalendo la Val Grosina, piombò infine nella piana di Bormio.

Si narra che la corda della Bajona, storica campana di Bormio alloggiata sulla torre del Castello di S. Pietro, si spezzò mentre batteva pesanti rintocchi per richiamare tutti alla difesa, facendo cadere la possente campana di quasi tre tonnellate<sup>9</sup>: era un segno del destino. Bormio fu messa a ferro e fuoco ed il Castello di S. Pietro venne distrutto insieme alle difese di Serravalle.

Dopo aver riaffermato la loro egemonia

i Visconti concessero però saggiamente ampia autonomia al Contado attraverso un documento ricordato dalle cronache come il Privilegio del 1377, la cosiddetta *magna charta* delle libertà bormiesi. Da questo momento in poi si instaurarono ottimi rapporti tra il piccolo Comune alpino e la grande Signoria milanese, che si risolsero anche in accordi riguardo la difesa dei valichi. A tal proposito Gian Galeazzo Visconti, così come i suoi successori, concederà privilegi ed esenzioni fiscali proprio in cambio di un'efficiente manutenzione dei passi, come ad esempio l'esenzione dal censo ottenuta nel 1393. Assai fitto sarà lo scambio di lettere tra i vari Podestà di Bormio e la casata degli Sforza (che succederà ai Visconti), in particolare sotto il ducato di Gian Galeazzo tra il 1476 e il 1493. Alla base di tutta questa corrispondenza vi era la richiesta da parte di Bormio di costruire fortificazioni in grado di difenderla dalle potenze limitrofe: la Serenissima e dai Signori di Trento da un lato e i Grigioni dall'altro.

Le richieste bormine si rivelarono ben presto lungimiranti: proprio per la sua fedeltà a Milano dovettero infatti subire nel 1432 la momentanea occupazione e il saccheggio delle milizie di Venezia. Nel frattempo, caduti i Visconti e terminata la breve esperienza della Repubblica milanese, salì al potere Francesco Sforza che, ristabiliti i rapporti con Bormio, concesse con un diploma del 1450 condizioni assai favorevoli: veniva delegata l'autorità di imporre dazi e pedaggi, di decretare o modificare statuti a proprio beneficio e poteva inoltre essere esercitata l'alta giurisdizione con il potere di decretare persino la pena di morte.

L'aspetto di maggior importanza fu tuttavia la conferma dell'esenzione, già concessa da Filippo Maria nel 1417, del dazio di 300 plaustri di vino estratti dalla Valtellina, oltre al monopolio nel commercio del vino verso le vie d'oltralpe: veniva così assicurato il benessere di tutto il Contado.

Questo periodo di pace non poteva però che essere destinato nuovamente a concludersi. Da lì a breve iniziarono infatti le incursioni delle milizie delle Tre Leghe<sup>10</sup>, che miravano proprio ad assumere il controllo dei traffici commerciali che da lì transitavano. Bormio dovette quindi subire, dopo quello dei Veneziani, il suo secondo saccheggio nel 1487, sperimentando come il suo essere al centro di importanti vie di comunicazione fosse diventato non solo la sua forza, ma anche il suo tallone d'Achille, a causa delle numerose potenze che bramavano il suo controllo. La controffensiva sforzesca non si fece attendere, anche se a porre fine alle incursioni grigione sarà solamente l'accordo siglato con la Pace di Ardenno (dello stesso anno), che prevedeva un lauto pagamento, da parte di Ludovico il Moro, di 12 mila ducati a titolo di risarcimento per danni di guerra. Era ormai evidente come la Valtellina, Bormio in primis, fosse un fulcro cruciale di scambio mercantile, un luogo in cui si accumulavano grandi ricchezze e che faceva gola a tutte potenze limitrofe. Ma ad incrementare il prestigio di Bormio non furono solamente i traffici commerciali. In quegli anni si avvicendarono infatti alcuni ospiti illustri della nobile casata milanese che contribuirono a porre il piccolo centro montano ad un posto di rilievo nel panorama internazionale.





*Antica Dogana di Sud-Est su cui sono raffigurati gli stemmi del Ducato milanese.*



## *Bianca Maria Sforza a Bormio.*

Un episodio in particolare entrò nelle cronache locali a pieno titolo come uno degli eventi più memorabili della storia del Contado. Nei primi giorni del dicembre 1493 Bianca Maria Sforza, nipote di Ludovico il Moro, transita da Como, Bellagio, Morbegno e Bormio, diretta a Innsbruck, in Austria. A Milano si erano da poco celebrate le nozze, per procura, con Massimiliano I d'Austria, in un gioco di alleanze per assicurarsi il possesso dell'Italia settentrionale. Il passaggio del corteo nuziale attraverso la Valtellina sarà ricordato da tutti gli storici locali e, si vorrebbe, che vi facesse parte anche Leonardo da Vinci. Scrive Enrico Besta: *Si pensa che accanto alla duchessa Bianca fosse anche Leonardo da Vinci e che da quella diretta visione della Valtellina traesse le impressioni che manifestò descrivendola* <sup>11</sup>.

Leonardo fu davvero a Bormio?

Nel 1888 presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano comparirà il *Codice Atlantico*, una raccolta di note scientifiche e disegni redatti dallo stesso Leonardo.

Sul foglio 214 del documento si legge: *A Bormi. A Bormi sono i bagni...*

*In testa alla Valtolina è le montagne di Bormi, terribili e piene, sempre di neve.*

Malgrado queste brevi note non vi è alcun documento che, inequivocabilmente, ne attesterà la sua presenza, nonostante gli storici locali lo citino al seguito del corteo nuziale, forse più per accrescere l'importanza dell'evento che

come riscontro della realtà dei fatti.

Tralasciando tuttavia le vicende leonardesche, per ciò che riguarda il passaggio da Bormio della carovana nuziale, nell'Archivio Comunale è conservata una raccolta di delibere pergamenacee, datate 1494, che recitano:

*Il Comune di Bormio paga soldi sessanta a Casa Alberti perché un lenzuolo di lino, prestato in occasione della presenza della Serenissima Regina è andato perso. – e ancora – Il Comune paga lire nove di Verona ad Agostino degli Alberti per completo rimborso delle spese da lui sostenute in Val Venosta per assoldare balestrieri ed altre persone nel tempo che la Regina Serenissima era in terra teutonica* <sup>12</sup>.

Appare dunque evidente l'ospitalità che la casata degli Alberti, una delle più potenti famiglie bormine, offrì a Bianca Maria Sforza nel breve periodo in cui si fermò nel Contado, alloggiata in una delle poche torri ancor oggi conservate, quella dell'omonima famiglia, su cui l'evento è ricordato con orgoglio attraverso una lapide marmorea posta in bella vista lungo l'attuale via Roma. Vi è incisa la scritta "*Palazzo di Nicolò Alberti, ambasciatore per la contea (Contado di Bormio) alla corte di Madrid. Ospitò Bianca Maria Sforza nel 1493, Beatrice d'Este con il marito Ludovico Sforza detto Il Moro nel 1496*".

*Torre Alberti lungo via Roma.*







Ludovico il Moro troverà nuovamente ospitalità a Bormio nel 1499 a seguito della sua fuga da Milano, e con la sconfitta di Novara, l'anno seguente, perderà definitivamente il ducato.

Ebbe così inizio, per dodici anni, una nuova fase, che interessò ovviamente anche Bormio, sotto l'egemonia dei francesi guidati da Luigi XII. Il dispotismo e l'arroganza che contrassegnò la nuova dominazione del "Padre del Popolo" lasciarono però ovunque in terra bormina un pessimo ricordo, cosicché la nuova potenza dei Grigioni, che si sarebbe imposta definitivamente a partire dal 1512, venne salutata non certo con entusiasmo, ma almeno con un sospiro di sollievo. Eppure la dominazione grigiona non tardò a far sentire la sua presenza abbattendo, nell'arco del 1526, quasi tutti i castelli e le fortificazioni della Valtellina e Valchiavenna al fine di scongiurare qualsiasi tentativo di insubordinazione, ma nonostante questa breve fase iniziale, i valligiani verranno ben presto proclamati dai nuovi signori "cari e fedeli confederati" con i quali, attraverso il cosiddetto patto di Ilanz, verranno stipulate condizioni assai favorevoli soprattutto per i bormini, che assunsero lo status di protettorato: Bormio tornò finalmente ad autogovernarsi, con i suoi codici e statuti e soprattutto con il commercio del vino, che restava a pieno titolo una delle principali fonti di ricchezza per il Contado.

*Castello Visconteo di Grosio: uno dei pochi ad essere sopravvissuto alle distruzioni grigione.*









## *Il commercio del vino.*

A pochi è nota l'organizzazione dei traffici che hanno indubbiamente contribuito alla conformazione di quello che oggi viene definito nucleo storico, con i magazzini e la locanda di epoca medioevale lungo la *via Magna* (oggi via Roma), con la taverna e le cantine comunali che invece si affacciavano proprio sulla piazza principale e infine, seppure indirettamente, con i numerosi palazzi adornati da splendidi ornamenti realizzati proprio grazie ai proventi derivanti dalle attività mercantili.

È difficile, infatti, pensare alle fortune di Bormio senza far riferimento al commercio del vino che ha garantito al borgo alpino, non soltanto la sopravvivenza, ma anche un certo benessere. È altresì indubbio che la posizione strategica che occupava, al centro delle principali vie di comunicazione attraverso le Alpi, fu il motivo di tale importanza commerciale. Da qui si diramavano importanti vie di comunicazione che, attraverso il passo dello Stelvio, S. Maria, il Foscagno e la valle di S. Giacomo, raggiungevano il nord<sup>13</sup>, verso cui veniva condotto il vino valtellinese e tratto il sale del Tirolo; verso sud, attraverso le Torri di Serravalle, comunicava invece con la Valtellina, sede delle coltivazioni vinicole; infine ad est, si giungeva in Valcamonica attraverso il passo del Gavia.

Naturalmente le fortune commerciali furono il frutto di un lungo processo che ebbe il suo culmine durante la domi-

nazione viscontea, prima, e sforzesca poi. Seguì ovviamente con quella delle Tre Leghe, durante la quale prenderà tuttavia piede un lento declino dell'attività, che cesserà quasi completamente con l'annessione di Bormio alla Repubblica Cisalpina e con la conseguente privazione dei diritti che riguardavano il monopolio commerciale e l'esenzione dai dazi. L'introduzione di mutati sistemi di trasporto dovuti alla costruzione, nella seconda metà dell'Ottocento, delle grandi direttrici ferroviarie nord-sud, che escluderanno Bormio dalla nuova rete viaria e commerciale, e la comparsa della fillossera, che distruggerà in larga parte i vigneti valtellinesi, faranno il resto<sup>14</sup>. Tornando però un passo indietro, i primi privilegi in merito all'acquisto e al commercio del vino erano stati accordati proprio a partire dall'epoca viscontea, datati almeno al 1404, con l'esenzione dal dazio e gabella per il vino necessario al Comune, immediatamente seguiti, nel 1421, dalla proibizione agli uomini di Toglio di condurre vino in Germania, e nel 1461 dall'esenzione dal dazio per 300 plaustri di vino da estrarsi dalla Valtellina, fino ad arrivare addirittura a 1.500 carri esportati senza pagamento di dazi<sup>15</sup>. Del commercio del vino vi è testimonianza nel *Quaternus eventariorum* di Bormio, in cui furono annotate le spese sostenute dal Comune per l'acquisto di prodotti di vario genere, fra cui al primo posto spiccava proprio il vino valtellinese<sup>16</sup>.

Questo veniva condotto a Bormio per mezzo di carri, seguendo la Valeriana, e sistemato nelle *carere*, botti a forma oblunga e sezione ellissoidale. Qui veniva messo nelle cantine ad invecchiare per poi prendere la via del Tirolo, dei Grigioni e della Germania centro-orientale, dopo esser stato sistemato in orti di pelle e trasportato a soma. Naturalmente il Comune di Bormio gesti-

va la vendita del vino secondo un criterio monopolistico anche al suo interno, allo scopo di evitare speculazioni private. La mescita del vino era prerogativa della taverna comunale, ospitata nel Cortivo che si affacciava sull'attuale Piazza Cavour, dove i tavernieri dovevano misurare con estrema precisione, e conformemente alle leggi, il vino dato ai numerosi acquirenti <sup>17</sup>.

*Mercanti lungo il passo dello Stelvio.*











Siamo giunti alla fine del Cinquecento e Giovanni Guler von Weineck, governatore per le Tre Leghe nel biennio 1587-88, ci regala un viaggio nella Bormio di quegli anni. Non tralascia nulla: dalla descrizione del paesaggio alle vie d'accesso, fino alla struttura amministrativa <sup>18</sup>:

*Nell'alta Valtellina abbiamo il distretto di Bormio. Esso per ogni parte è circondato da alte vette nevose non altrimenti che una città dalle sue mura; tuttavia esiste un'apertura, attraverso la quale l'Adda trascorre in Valtellina: ivi i monti si accostano l'uno all'altro così strettamente che nell'intervallo fra le due altissime catene l'acqua si apre uno stretto e profondo varco: la via poi corre sul lato sinistro della valle, lungo la falda del monte.*

*Presso questa angusta chiusa, che oggi è chiamata di S. Brizio, fu edificata, in antico una difesa, che consiste in un muro fra monti e monti e in una torre che domina la strada, la quale si può sbarrare chiudendo le porte, come vediamo anche oggi <sup>19</sup>. Del resto questo territorio non ha altri accessi, perché i monti alti e scoscesi sono impraticabili per molta parte dell'anno, ossia in inverno e primavera, prima per la molta neve, poi per lo scioglimento della medesima. I passi più notevoli sono poi provveduti di antichi e robusti sbarramenti, così che non si potrebbe trovare altro paese, il quale per difese naturali ed artificiali presenti tanta sicurezza...*

*Essi - i bormini - come gente di confine e come padroni di passi importanti, ottennero in ogni epoca dai loro principi molti privilegi ed immunità, che ancora oggi sono in vigore. Possono eleggersi da sé il podestà, i giudici e il consiglio, nonché tutti gli altri funzionari del territorio; ma li*



*nominano per sorteggio, scansando così ogni competizione ed assicurando nel miglior modo la pace comune...*

*Tutto il territorio di Bormio, nel quale l'anno 1608 io annoverai quattordicimila anime, è diviso in cinque comuni o vicinanze: il primo e più noto è quello di Bormio, che comprende il capoluogo con le sue adiacenze; il secondo è la Valfurva, che da Bormio risale a monte, lungo il corso del torrente Frodolfo; il terzo è la Val di dentro, che da Bormio si estende verso occidente; il quarto la Valle di sotto che giace lungo il corso dell'Adda, scendendo verso la Valtellina; il quinto ed ultimo è la Valle di Livigno, che si prolunga dalla Val di dentro sino al monte Fustani verso l'Engadina.*

Ecco poi, scorrere uno dietro l'altro, i nomi delle più importanti famiglie bormine, gli stessi nomi testimoniati dai palazzi che ancora si affacciano sui due assi principali, via Roma e via De Simoni, quest'ultima al centro del reparto Maggiore, cuore residenziale di Bormio sin dal XIV secolo <sup>20</sup>:

*Bormio è un luogo antichissimo, capoluogo di tutto il territorio e può, per i suoi edifici, le sue torri e la sua ampiezza esser paragonato ad una cittadina; è munito di castelli e di fortezze; e, relativamente alla sua ampiezza, è luogo assai ricco e popoloso. Si annoverano in Bormio molte nobili ed illustri famiglie: per esempio gli Alberti, dei quali fioriscono rami anche a Venezia, a Firenze, a Milano e Vercelli; alcuni di essi divennero cavalieri, altri salirono alla dignità comitale, infeudati della contea di Colico sul lago di Como; ed anche oggi vivono in Bormio onoratamente. Ivi fioriscono pure i Fogliani, i Marioli, i Sermondi, i Fiorini,*

*i Casolari, i Calderari, gli Zenoni ed altri nobili lignaggi, che in patria ed all'estero sono specchio di lealtà ed onoratezza.*

Ciononostante Bormio non si distingue solamente per i bei palazzi con i loro portali finemente decorati, ma anche per le splendide testimonianze di edifici religiosi, alcuni di fondazione medioevale, che costituiscono alcune tra le più preziose testimonianze storiche del luogo. Se n'era certamente accorto il vescovo Feliciano Niguarda a cui i Grigioni concessero nel 1589, due anni dopo il resoconto di von Weineck, di effettuare una visita pastorale. Nel suo diario censì infatti tutte le chiese presenti, come del resto era solito fare in occasioni tanto importanti. Poiché non vi sono documenti in grado di fornire una datazione certa per tutte le chiese del Contado, l'importanza di questa cronaca sta proprio nel fatto di costituire uno spartiacque tra quelle che erano già state costruite nel 1589 (molte delle quali verranno demolite all'inizio del XX secolo) e quelle che invece saranno realizzate in epoca successiva <sup>21</sup>:

*Bormio ha una chiesa collegiata e arcipretale abbastanza antica con un pavimento in legno, dedicata ai SS. Gervasio e Protasio...*

*Nel paese di Bormio vi sono inoltre le seguenti chiese: S. Vitale Martire; SS. Fabiano e Sebastiano martiri; S. Spirito; S. Lorenzo martire; S. Barbara vergine e martire; S. Francesco; SS. Pietro e Paolo Apostoli; S. Antonio Abate; S. Maria Vergine; S. Michele Arcangelo...*

*Al di qua dell'Adda a destra di Bormio ai piedi del monte delle Terme, vi è la frazione di Molina con la chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista e Battista,*



*Chiesa di S. Martino presso i Bagni Vecchi.*





*(a sinistra) Chiesa di S. Barbara presso cui era il Forte di Bormio.  
(a destra) Via Roma.*

*distante dalla matrice un miglio. Nella stessa località e vicino alle Terme vi è un grande ospizio per i viaggiatori che passano di lì; c'è pure la chiesa dedicata a S. Martino Vescovo, distante dalla matrice un miglio e mezzo.*

Cosa resta di tutto queste chiese oggi? A parte naturalmente la Collegiata dedicata ai SS. Gervasio e Protasio, le uniche chiese i cui campanili sveltano ancora tra i tetti innevati sono quelle di S. Vitale e S. Spirito (quest'ultima in realtà priva di campanile) lungo via Roma, S. Barbara lungo la statale dello Stelvio, accanto a dove verrà costruito da lì a breve il Forte di Bormio (distrutto nel 1627), e infine, sulla sponda opposta del Frodolfo, la chiesa di S. Antonio, meglio conosciuta come chiesa del SS. Crocefisso.

Entrambe le chiese fuori dal nucleo urbano, vale a dire S. Giovanni e S. Martino si sono invece conservate, quest'ultima in particolare si può oggi ammirare accanto al complesso termale dei Bagni Vecchi di cui fa parte.

Riprendendo il nostro viaggio, alla fine del Cinquecento la situazione stava precipitando in Valtellina così come in Europa, fino ad innescare, nel 1618, la famosa Guerra dei Trent'Anni, nella quale sia la Valtellina che la Valchiavenna saranno coinvolte come nodi strategici tra l'Italia e il mondo germanico. Le lotte tra cristiani e protestanti seguirono un'ascesa sempre più aspra e tormentata fino a quello che verrà ricordato come "Sacro macello valtellinese": le ritorsioni da parte dei protestanti scatenarono la nobiltà cattolica che, sotto la guida di Gian Giacomo Robustellini, diede inizio ad una sollevazione anti-grigione e ad una caccia al protestante che causò

circa 400 vittime.

Fu l'inizio di un periodo quasi ventennale di campagne militari e battaglie che videro due schieramenti contrapposti: Grigioni e Francesi da una parte, Imperiali e Spagnoli dall'altra. Bormio si trovò di nuovo al centro di un conflitto fra potenze rivali, conflitto che portò, nel 1620, ad un patto di alleanza tra borminesi e valtelinesi, scatenando la prevedibile furia delle Tre Leghe ed il saccheggio del Contado, il terzo della sua storia. Nelle cronache locali fu descritta con molta accuratezza, e con altrettanto sdegno, la furia che i Grigioni abbatterono su Bormio. Ne parlano, tra gli altri, Gioacchino Alberti nel suo *Antichità di Bormio*<sup>22</sup> e Giovanni Tuana in *De rebus Vallistellinae*<sup>23</sup>:

*Non lontano dal paese, ad occidente, vi era stata un tempo una difesa, peraltro con un fossato e un bastione rudimentale, costruita dagli Spagnoli nell'anno 1620 per frenare le incursioni dei Reti, poi consegnata alle truppe pontificie e, infine, occupata dai Francesi. Rasa al suolo per decisione unanime dei capi, ora se ne vedono i ruderi sotto mucchi di terra. Nel borgo vi sono undici chiese...*

– a quelle censite dal Ninguarda si era aggiunta la chiesa di S. Ignazio - *Ma la chiesa più importante per antichità del culto è consacrata ai SS. Gervasio e Protasio: è chiesa arcipresbiterale, preposta a tutte le parrocchie del contado...*

*Questa chiesa, prima di essere bruciata, fu completamente saccheggiata dagli eretici bernesi e retici nell'anno già ricordato: la suppellettile sacra fu impiegata per giochi profani, l'acqua battesimale fu usata per abbeverare i cavalli dei soldati, il tempio santissimo fu adibito a cucina e*







# BORMIO

## E

# CINQUE VALLI.

I DENTRO, VAL DI SOTTO, E VALLE DI SAN GIACOMO IN FRELE  
 e il Contado di Bormio dalla Valtellina, che in questa Carta ha la scala delle mi-  
 o, ove è diverso lo Statuto, li diritti, gli usi, ed i privilegi. *~ ~ ~*  
 li, il mele, le acque eccellenti; ve ne sono anche delle minerali calde-sulfuree, e fredde  
 alità delle mture. Queste, e li passi importanti verso le Provincie limic  
 arò ai Duchi di Milano, stimato, e favorito anche dalla Francia, che  
 si e riconobbe tutti li diritti competenti al Popolo





*stalla... - Taccio il resto - Fitte nel borgo sono le torri, e a tutt'oggi sono chiuse da portoncini di ferro. Lì puoi ammirare sia l'opulenza dei tempi antichi, sia il contrasto con le sopravvenute rovine, per cui, al di là della magnificenza che conferiscono al luogo, esse sono quasi inutili. Le vie in tutto il borgo sono molto ampie; lo potresti considerare una città, se il numero degli abitanti corrispondesse al luogo.*

Una descrizione dunque non proprio rosea a differenza di quelle precedenti, tuttavia si tratta proprio di uno dei periodi storici più bui del Contado. La popolazione, decimata, e i palazzi (oltre alle chiese) gravemente danneggiati, dovevano restituire un'immagine quantomeno desolante di quello che fino a

poco prima era un florido borgo alpino. È interessante però che per la prima volta in un resoconto storico si faccia esplicita descrizione non solo dei palazzi o degli edifici di culto, ma delle strade.

Le prime informazioni riguardo la loro conformazione sono fornite dal *Liber Stratarum*<sup>24</sup>, redatto per volere del Podestà nel 1304, documento straordinario per l'epoca in quanto costituisce una sorta di piano urbanistico stradale sotto forma di una dettagliata descrizione di tutti i fronti e della larghezza delle vie stesse.

Non stupisce dunque il fatto che vengano descritte nel Seicento come ampie le strade del nucleo urbano: lo scopo principale per cui era stato redatto il *Liber* era infatti quello di preservare il





suolo stradale e le proprietà comunali da quelle private, evitando che quest'ultime occupassero suolo di proprietà pubblica. A seguito dei numerosi scontri, la battaglia decisiva avvenne infine l'11 settembre 1620, a Tirano: le truppe spagnole e dei ribelli cattolici sconfissero quelle riformate. I Grigioni ripiegarono in Engadina lasciandosi alle spalle una situazione che riportava alla memoria le devastazioni del 1376 dovute alla campagna viscontea guidata da Giovanni Cane. Ad aggravare la situazione non esitarono però gli Spagnoli che, mentre inseguivano le truppe retiche, contribuirono anch'essi ai saccheggi. L'intrusione della Spagna in un territorio conteso come la Valtellina suscitò in Europa una pronta reazione: le Tre Leghe,

insieme a Francia, Repubblica di Venezia e Savoia, costituirono infatti nel 1624 la cosiddetta Lega antispagnola. In breve, a seguito di nuovi scontri, il Trattato di Monzon, siglato due anni dopo la costituzione della Lega, riportò Bormio e la Valtellina alla situazione antecedente il 1620, con la garanzia, però, che l'unica religione ammessa sarebbe stata quella cattolica: sei anni di guerra e devastazioni dovevano essere sembrati ai bormini terribilmente inutili. La pace, ormai probabilmente solo un miraggio per gli abitanti del Contado, non tardò a cessare nuovamente con l'incursione del francese duca di Rohan<sup>25</sup>. Nel 1637 la svolta, determinata da un inattesa alleanza tra Grigioni, Spagnoli e Imperiali, portò finalmente





al cosiddetto Capitolato di Milano del 1639, con il quale i Grigioni tornarono definitivamente in possesso di Bormio e della Valtellina, garantendo nuovamente la religione cattolica. Seguì un periodo di rivendicazioni di istanze esclusivistiche da parte di Bormio, ad esempio la Dieta dei Grigioni del 1749 stabilì che nessun forestiero potesse aprire o gestire osterie nel centro urbano di Bormio.

Il Settecento si aprì infatti con una ripresa economica del Contado, anche se ormai era chiaro che non avrebbe più raggiunto i livelli di benessere e ricchezza di cui aveva goduto nel corso di tutto il Quattrocento e Cinquecento <sup>26</sup>:

*Fu luogo assai popolato, e a sufficienza ampio, a cui giustamente però il nome di Città conveniva; e ch'era già di vari Castelli, e Fortezze all'intorno munito. Veggonvisi infatti pur ora diverse Torri all'intorno, che sono però più per segnalare dell'antica sua Nobiltà, che per servirgli di presente a difesa: e sul Ridosso del Monte, che il fiancheggiava dal Settentrione, vi si conservano altresì le rovine d'un buon Castello <sup>27</sup>, ch'ivi era, con una Torre separata, e da un lato, che imbocca colla veduta la Valle per guardia. Nella Pianura poi dall'opposto Fianco un Forte <sup>28</sup> vi era, che dal Duca di Fera, che ve l'aveva fatto costruire, preso aveva il suo Nome. Fu anche Luogo assai ricco, dove fioriva meravigliosamente il commercio: da che ivi facevano scala tutte le merci, che dall'Italia alla Germania passavano; e da questa all'Italia: onde pure una magnifica, e gran Dogana <sup>29</sup> ivi tuttavia resta, compassionevole avanzo, e indizio di quel, ch'era una volta.*

Il 1797 segna una svolta decisiva della storia di Bormio: dopo quasi 285 anni di

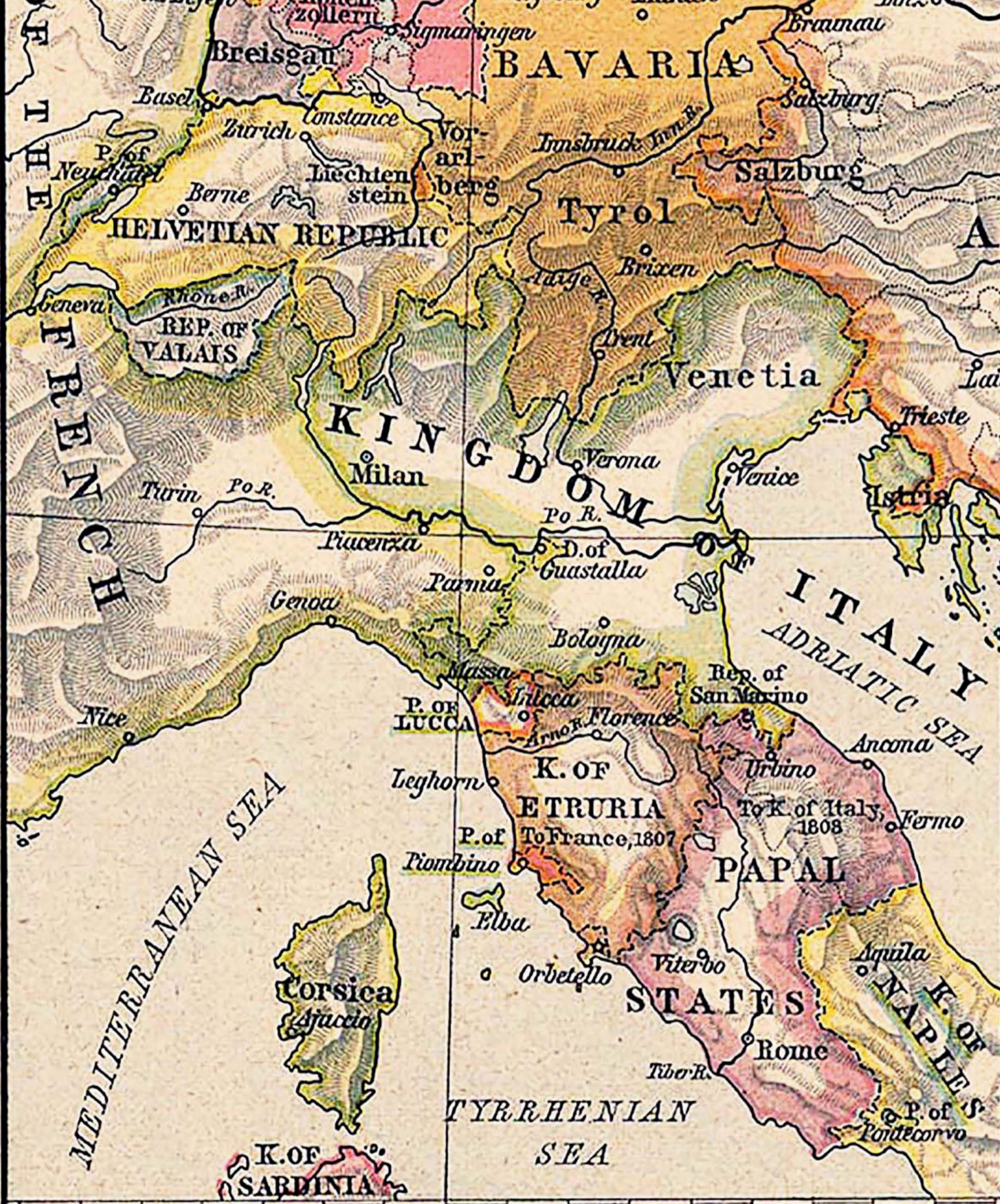
dominio Grigione, in verità più formale che sostanziale alla luce delle ampie autonomie concesse alla popolazione bormina, l'ascesa di Napoleone portò al congedo definitivo dei funzionari delle Tre Leghe e alla fine del loro controllo. I bormini, in verità, temendo di perdere la loro secolare autonomia, erano oltremodo scontenti nel separare la loro sorte da quella dei Grigioni, ma accattarono senza pretese di aderire alla neocostituita Repubblica Cisalpina: fu segnata la fine definitiva del Contado di Bormio. Invano dopo la caduta di Napoleone Bormio tenterà, tra il 1814 e il 1815, di riconquistare l'autonomia perduta aggregandosi ai Cantoni Svizzeri. Il Congresso di Vienna sancirà infatti la definitiva inclusione nel Regno Lombardo-Veneto sotto il dominio degli Asburgo d'Austria. Ma prima di passare a descrivere qual'era la situazione sotto la potenza asburgica, un certo Pigny <sup>30</sup>, funzionario della Repubblica Italica e comandante d'armi della piazza di Bormio, offre un ultimo assaggio di quella che ormai era una Bormio in piena decadenza. Il titolo della relazione è quanto mai eloquente: "Memorie storiche dell'Ex Contado di Bormio che unita ai comuni di Grosio, Grosotto e Sondalo forma il distretto". L'incipit con il termine "memorie", e specialmente l'uso di "ex" associato al Contado, indicano che ormai di quello splendore di cui avevano goduto i bormini per più di cinque secoli ormai non vi era più traccia, se non solamente nella memoria, appunto, degli stessi abitanti.

Va precisato, per meglio valutare i giudizi quantomeno poco lusinghieri che trapassano dalla relazione, che la forma ed i contenuti stessi avevano come presu-









K

Long. East 10 of Greenw.

L





mibile obiettivo quello di persuadere il governo centrale ad un'iniziativa contro la grave crisi che stava colpendo l'un tempo florido borgo alpino. Pigny nel suo rapporto tenderà infatti a dilatare i caratteri di criticità proprio per smuovere l'animo del lettore:

*Bormio, 1802. Il clima è cattivo. Tutto è trascurato, dall'allevamento, all'apicoltura e alle piante medicinali e da tale indolenza deriva l'estrema povertà alla quale sono ridotti gli abitanti...*

*Vi - a Bormio - si accede attraverso un discreto ponte in muratura<sup>31</sup> dal quale si ha una visuale di gran parte della Val Furva. Anche la planimetria di Bormio è triangolare e le costruzioni sono discrete. Esse sono realizzate in muratura con la copertura in legno. Le stue sono come quelle delle vallate. Cinque torri<sup>32</sup> antiche quadrate fanno percepire al viaggiatore quale fosse la ricchezza e la potenza di questa antica popolazione...*

*Tutti questi flagelli abbattutisi su Bormio l'uno dopo l'altro l'hanno ridotta nello stato in cui si trova attualmente. Quando arrivai a Bormio tutta la popolazione della contea arrivava a 5.500 individui. Su tutto il territorio un terzo emigra ogni anno all'inizio di Brumaio<sup>33</sup> in Lombardia esercitando i mestieri di facchino o di ciabattino per guadagnarsi da vivere durante i mesi estivi. Essi non fanno ritorno che durante il mese di Germinale<sup>34</sup> e occorre tener presente che non tutti rientrano, il che fa diminuire ogni anno la popolazione.*

*Carta geografica del nord Italia. 1806  
(Bormio sotto il dominio napoleonico)*

Una situazione quantomeno disastrosa, stando alle parole scritte dal francese Pigny, accompagnò Bormio sotto il dominio asburgico, con il quale venne ad assumere quel profilo a vocazione prevalentemente turistica che la caratterizzerà anche per tutto il '900 fino ad oggi. Il primo passo fu proprio la realizzazione, tra il 1817-25, della strada dello Stelvio che, grazie al progetto dell'ingegner Donegani, costituì un autentico capolavoro infrastrutturale in grado di risollevarle le sorti di Bormio, alla quale tuttavia non avrà mai seguito un'altra grande infrastruttura sognata, progettata, ma rimasta sempre su carta: la linea ferroviaria Tirano-Bormio<sup>35</sup>, sostituita dal servizio delle diligenze:

*La diligenza vi giunge una volta al giorno da Sondrio, e nella state passa anche lo Stelvio. Presso il Mastro di Posta, l'Albergo della Posta e l'Albergo Cola trovansi vetture a uno o due cavalli per tutte le direzioni*<sup>36</sup>.

Celebre in particolare diventerà la diligenza che correva lungo quei tratti di strada che qualche secolo prima avevano percorso i mercanti che provenivano da Venezia o dalle Alpi, e che oggi si gode un meritato riposo custodita nel Museo Civico. A partire dal 1907 i viaggiatori hanno però un'alternativa: il servizio pubblico Tirano-Bormio è effettuato da un'autovettura Fiat ad otto posti; si dovrà tuttavia aspettare fino agli anni '60 per godere dei più moderni mezzi di trasporto.



*(in sequenza) 1902. L'arrivo della diligenza in via Roma.  
1910. Auto Fiat del servizio pubblico Tirano-Bormio.  
1970. Viaggiatori spingono un bus durante una nevicata.*



Bormio - L'automobile servizio  
Tirano Bormio



## *La strada dello Stelvio.*

In verità già dal 1808, sotto Napoleone, furono elaborati i primi progetti per la realizzazione di una strada che consentisse il collegamento tra la Valtellina e la Baviera. Di strade in realtà già ce n'erano, le stesse che avevano percorso tutti i mercanti e viaggiatori dei secoli precedenti, tuttavia i mutati sistemi di trasporto richiedevano naturalmente una struttura viaria molto più ampia e sicura.

Il primo progetto concreto è da attribuire all'ingegner Ferranti che nel 1812 progettò un'arteria di una larghezza di 2,70 m, ancora troppo pochi per ciò che aveva in mente Napoleone, ma la sua caduta segnò un fermo momentaneo a questo grande progetto. Solo sei anni più tardi infatti il governo austriaco riprese a pensare ad una strada militare e postale che mettesse in comunicazione diretta i territori lombardi e quelli tirolesi. I progetti vennero dunque avviati l'anno successivo, il 1817, dall'ingegner Donegani, che sette anni più tardi presenziò all'inaugurazione di questa grande opera.

La costruzione della strada fu oltremodo faticosa per le avverse condizioni climatiche e ambientali, che causarono numerose vittime tra gli operai, ricordati su una lapide posta in corrispondenza della prima galleria, all'altezza dei Bagni Vecchi.

Già dal giorno successivo all'inaugurazione la strada venne percorsa quotidianamente dalla diligenza di servizio

postale, successivamente adibita anche al trasporto di passeggeri, la stessa strada che, dal versante di Bormio, sale oggi fino al Passo attraverso ben trentaquattro tornanti che, nonostante i successivi lavori a cui sono stati sottoposti, restano fedeli al progetto ottocentesco.

Punti di sosta e stazioni per il cambio dei cavalli erano situate alle Terza e Quarta Cantoniera oltre che in cima al Passo, tutti edifici che ancora si incontrano lungo il tracciato. Anche a Bormio Casa Buzzi, quattrocentesca abitazione signorile, venne convertita in punto di sosta e di cambio. A testimonianza rimane oggi un crocifisso ligneo appeso ad una delle facciate esterne: commissionato in Tirolo e realizzato per il paese di Grosio, fu trasportato più e più volte lungo la strada dello Stelvio. Dopo alterne vicissitudini la scultura lignea, che non soddisfaceva appieno le richieste dei committenti, fu dunque tenuta in questa stazione di sosta come pegno per il costo dei numerosi viaggi a cui era stato sottoposto.

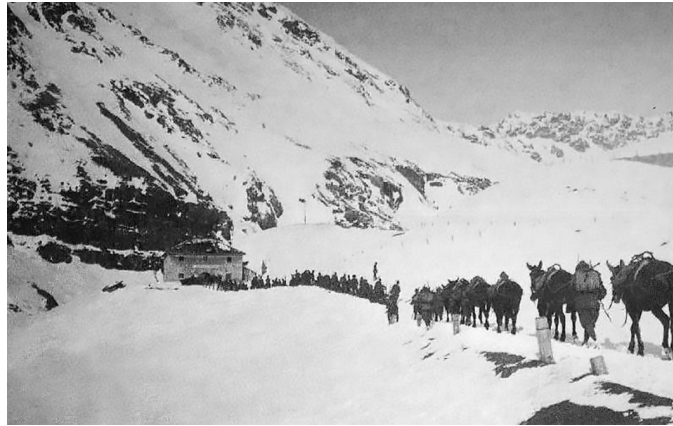
*La salita al passo dello Stelvio.*





net









*(di fianco dall'alto) 1914. Alpini sulla strada dello Stelvio.  
1914. Casa cantoniera all'inizio della guerra.  
1919. Casa cantoniera dopo i conflitti.  
(sopra) Casa cantoniera lungo l'attuale strada dello Stelvio.*

*Evviva il turismo.*

Lasciate ormai alle spalle, se non addirittura dimenticate, le fortune derivanti dai floridi traffici commerciali, Bormio approda così agli inizi del XX secolo sotto una nuova veste: quella turistica.

Ecco l'ultima descrizione del cuore dell'antico Contado prima che gli antichi magazzini lascino il posto alle scintillanti vetrine dei negozi lungo via Roma, e che i campi siano conquistati dai nuovi alberghi e dalla indispensabile funivia <sup>37</sup>:

*Nonostante gli incendi più volte sofferti, molte case in Bormio conservano ancora portoni e finestre del '400 e del '500. In contrada Dossiglio, nell'attuale caserma degli alpini, trovasi la bella torre che nel 1406 alloggiò Lodovico Sforza colla moglie Beatrice <sup>38</sup>. Si conservano ancora la torre della casa De Simoni <sup>39</sup> e un avanzo della casa Pedranzini (riparto Buglio) <sup>40</sup>. Da pochi anni rovinò la torre del castello: ne rimane un solo muraglione. Meritano menzione la casa Fiorini, ora Gobbi <sup>41</sup>, sul cui portale ad arco in pietra sono scolpiti due delfini, una tazza e frescate due deità; Dea, con portale in pietra a sesto acuto, finestre ogivali, cortiletto a loggiati...*

*In contrada Combo, presso il ponte, sono notevoli la case medioevali con porta arcaica e finestrino formato da tre blocchi con scolpito il giglio guelfo <sup>42</sup>. Tutti questi avanzi di passata agiatezza rimontano al '400 e '500, quando il borgo godeva dell'importante transito tra la Svizzera e la Repubblica Veneta.*





STALLO  
3481

CIMA DI CAMPO  
m. 3480

THURWIESER  
m. 3652

P. ZEBBÙ  
m. 3670

Bormio m. 1225

Il terrazzo Vallechiaro m. 1650

Verso il monte Cristallo





Nonostante l'improvviso arresto dovuto alle due guerre, la macchina del turismo è ormai inarrestabile: lunghi serpenti di scintillanti carrozzerie sono in coda già dalla mattina presto per godere di una giornata lontano dal caos quotidiano: sono gli anni '60.

Il boom di richiesta portò con sé l'inevitabile corsa ad accaparrarsi quei campi ancora liberi, scacciando mucche e contadini, per costruire nuovissimi alberghi. Quelle che sorgevano erano ovviamente strutture del tutto diverse da quelle costruite prima della guerra: invece dei bagni al piano, ora tutte le camere erano

dotate di servizi privati.

*Dove sarebbe sorto il nostro albergo, la mia famiglia coltivava i piselli, le zucchine, le carote che poi portava a vendere nel negozio di alimentari. I miei lavoravano nel settore alberghiero come cuochi. Un giorno ci siamo detti: ma perché non costruiamo anche noi un albergo?*<sup>43</sup>

L'avanzata del turista è ormai inarrestabile:

*erano anni in cui dovevano buttar fuori la gente dalla porta e quella rientrava dalla finestra. I maestri di sci locali non bastavano e bisognava farli arrivare da Cortina*<sup>44</sup>.





La zona della funivia prima e dopo il boom turistico.

Sono questi gli anni in cui furono realizzati i primi impianti sciistici che portarono con sé, a partire dagli anni '70, il vero e proprio turismo di massa alimentato dalle classi medie.

Tra il 1960 e il 1970 la società Fuseb<sup>45</sup> aveva infatti potenziato tutti gli impianti di risalita. Poiché, però, la domanda era sempre più insistente non si poteva certo adattarsi ai cicli naturali: la neve doveva esserci e soprattutto doveva esserci il più a lungo possibile.

La corsa alla vetta aprì dunque immediatamente i battenti, con la costruzione prima di una stazione intermedia e poi di

una nuova stazione di arrivo sulla cima del Vallecetta: alla fine degli anni '70 si era sviluppato tutto il comprensorio dell'alta quota.

Ma chi erano i nuovi frequentatori di Bormio?

*Erano diversissimi dagli odierni, forse perché anche l'ambiente circostante era diverso. C'erano quelli che noi chiamavamo i mangiapista, che sciavano come dei forsennati da mattina a sera. Ma poi con l'oscurità il paese si animava. Tutte le case e gli alberghi erano aperti, regnava un clima ottimistico e festoso: niente deserto da seconde case vuote<sup>46</sup>.*

## *I Bagni di Bormio.*

Ai lavori di costruzione della strada dello Stelvio ebbero seguito quelli dei Bagni Nuovi, sempre su invito, o meglio per ordine, di Francesco I. La nuova struttura termale fu costruita interamente a spese dei tre comuni di Bormio, Valdidentro e Valdisotto, proprietari delle fonti, che sborsarono ciascuno 400.000 lire, che riuscirono a racimolare grazie ai proventi della vendita dei boschi che possedevano in comune. Anche i Bagni Vecchi del resto festeggiarono con gran gioia l'apertura della nuova via di comunicazione attraverso le Alpi, che passava proprio accanto alla vecchia struttura termale, tanto che tra il 1866-67 fu aggiunto un nuovo corpo a quello preesistente, arrivando ad ospitare fino a un massimo di 120 persone, come descrive il Besta nella guida del CAI <sup>47</sup>.

Ovviamente per tutta la fine del XIX secolo fino allo scoppio della prima guerra mondiale si era trattato di un turismo d'élite: solo gli appartenenti alle più nobili e ricche famiglie potevano permettersi il lusso di godere delle strepitose proprietà curative delle *aquas Bormias*, come del resto era avvenuto nel corso dei loro duemila anni di storia.

La fortuna dei Bagni proseguì anche durante il Regno d'Italia, tanto che nel 1913 venne costruito anche l'albergo Belvedere, in stile Liberty: era l'emblema di quella Belle Epoque che stava dilagando ovunque in Europa prima della stroncatura e del ritorno alla realtà dovuta allo scoppio della prima guerra mondiale.

Terminate le due guerre, l'affermazione di Bormio quale località termale accompagnò infine le forti trasformazioni degli anni '60 e '70.

I fatti che seguirono sono di più facile memoria: Bormio spopola tra le mete turistiche e continuano a sorgere numerosi alberghi, a cui si affiancherà la mania della "seconda casa".

Quest'ascesa nel panorama turistico, accompagnata da quello sportivo che culminerà con i mondiali del 1985 prima e quelli, più recenti, del 2005, corrispose un certo benessere che porterà finalmente anche ad un incremento demografico, dopo la lunga crisi che imperversava dalla fine del Settecento: nel 1969 la popolazione, che nel 1951 contava 2.708 abitanti, sfiora le 4.000 unità. Va ricordato tuttavia che, secondo il Besta <sup>48</sup> i proventi derivanti dal commercio avevano permesso a Bormio di raggiungere, già negli ultimi secoli del Medioevo, un'estensione urbana pari a quella del paese nei primi anni del '900, ed addirittura superiore a quella del 1951: ben 3.000 abitanti.

Sapendo tutto questo, ora guardare Bormio dall'alto avrà certo tutta un'altra consapevolezza, anche se è ormai giunto il momento di fare, finalmente, la tanto attesa ultima discesa sugli sci.





*Raffigurazione dei Bagni di Pietro  
Andrea Mattioli che nel 1540 accom-  
pagnò la nipote del Cardinale Cles alle  
fonti di Bormio per compiere alcuni  
studi sulla terapia termale.*



*L'Hotel Bagni Vecchi in una foto  
del 1910.*



*L'attuale struttura termale.*

## *Cronologia storica.*

### **VI sec. a.c.**

fondazione da parte degli etruschi guidati da Reto

### **15 a.c.**

Bormio conquistata durante campagna militare di Druso: diventa provincia romana

### **493 d.c.**

dominazione degli Ostrogoti dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente

### **535**

in una lettera di Cassiodoro al re ostrogoto Teodato nominate per la prima volta le "aquas Bormias". Coincide la diffusione del cristianesimo e la divisione della Valtellina e Valchiavenna

### **537**

Bormio ceduta dai Goti ai Franchi come compenso della neutralità di quest'ultimi nella guerra Greco-Gotica

### **774**

Carlo Magno difende la Valtellina dai Longobardi

### **1024**

l'imperatore Corrado II conferma al vescovo di Como i diritti feudali su Valtellina e Valchiavenna. Il vescovo di Coira estende i suoi diritti di gastaldia e di curia

### **1201**

trattato di pace tra Bormio e Como

### **1222**

i diritti spettanti al vescovo di Como vengono esercitati direttamente dal Comune di Bormio attraverso il pagamento

dei censi sul diritto di gastaldia e di curia

### **1238**

il dominio del vescovo di Coria passa alla potente famiglia dei Venosta: Bormio conosce il suo periodo di maggior autonomia

### **1300**

Bormio si stacca definitivamente da Como sottomettendosi alla blanda signoria del vescovo di Coria

### **1325**

include nella sua giurisdizione il territorio di Livigno

### **1335**

Como, Valtellina e Valchiavenna passano sotto la signoria di Azzone Visconti

### **1350**

nella battaglia tra Como e Milano Bormio si allea con i Visconti

### **1370**

alleata ai comuni guelfi valtelinesi per un breve periodo torna ad essere un comune libero

### **1376**

Bormio messa a ferro e fuoco e riconquistata da Giovanni Cane

### **1377**

Galeazzo Visconti concede ampia autonomia: magna charta delle libertà bormiesi del 1377

### **1389**

Gian Galeazzo Visconti prosegue una politica di privilegi



**1432**

saccheggio dei Veneziani

**1447**

Francesco Sforza sale al potere a Milano

**1450**

Francesco Sforza concede a Bormio condizioni assai favorevoli tra cui il monopolio del commercio del vino attraverso i valichi di Fraele e dell'Umbrail

**1468-76**

epidemia di peste

**1483-85**

caccia alle streghe documentata nel "Malleus maleficarum"

**1487**

grave saccheggio da parte dei soldati delle Tre Leghe Grigie che si conclude con la Pace di Ardenno tra Grigioni e Ludovico il Moro

**1493**

passa da Bormio Bianca Maria Sforza, in viaggio per incontrare l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo

**1495**

nuova epidemia di peste

**1499**

Ludovico il Moro di rifugia a Bormio

**1500**

Il Moro viene sconfitto da Luigi XII: per dodici anni il controllo della Valtellina sarà dei francesi

**1512**

Bormio passa sotto il dominio delle Tre Leghe Grigie

**1513**

Valtellina e Valchiavenna dichiarati paesi confederati

**1518**

nuova caccia alle streghe

**1526**

i Grigioni distruggono quasi tutte le fortificazioni della Valtellina e Valchiavenna

**1530**

istituito lo status di protettorato della Contea di Bormio

**1618**

ha inizio la Guerra dei Trent'Anni: Valtellina al centro degli scontri come nodo strategico fra Italia e mondo germanico

**1620**

"Sacro macello valtellinese", saccheggio delle Tre Leghe e degli Spagnoli. A seguito della battaglia di Tirano si costituisce la Repubblica di Valtellina

**1626**

il Trattato di Monzon riporta alla situazione antecedente al 1620

**1630-31**

la più grave epidemia di peste: in Valtellina gli abitanti passano da 150.000 a 39.971

**1631-33**

caccia alle streghe. I Gesuiti tornano a Bormio e fondano il Ginnasio

**1635**

campagna del francese duca di Rohan e quarto e peggiore saccheggio da parte degli Imperiali del Fernamont

**1637**

i Grigioni ribaltando le alleanze, insieme a Spagna e Impero, cacciano il duca di Rohan: premesse per un periodo di pace

**1639**

“Capitolato di Milano”: i Grigioni tornano in possesso di Valtellina e Valchiavenna restituendo l'antica struttura amministrativa

**1749**

la dieta delle Tre Leghe Grigie impone che nessun forestiero possa aprire osterie a Bormio

**1787**

“Quindici articoli di Gravami”: i Valtellinesi lamentano la vendita delle cariche pubbliche da parte dei Grigioni. I bormini tuttavia non si associarono alle lamentele dei valligiani

**1797**

congedo dei funzionari Grigioni e fine del loro dominio: Bormio e la Valtellina vengono annesse alla Repubblica Cisalpina: fine definitiva del Contado di Bormio

**1814-15**

al Congresso di Vienna viene sancita l'inclusione di Bormio nel Regno Lombardo-Veneto degli Asburgo d'Austria

**1817-25**

viene tracciata la strada dello Stelvio ad opera dell'ingegner Donegani

**1834-35**

costruzione dei Bagni Nuovi

**1866-67**

ampliati i Bagni Vecchi

**1900**

il Novecento si apre con il profilo di vocazione turistica che ancor oggi caratterizza Bormio

**1904**

nasce il progetto della linea ferroviaria Tirano-Bormio (mai realizzata)

**1907**

viene introdotta una Fiat ad otto posti come alternativa al servizio di trasporto pubblico esercitato fino a quel momento dalle carrozze

**1910**

ampliati i Bagni Nuovi

**1935**

istituito il Parco Nazionale dello Stelvio, con direzione a Bormio

**1962**

fondazione del Museo Civico di Bormio a Palazzo De Simoni

**1985**

si svolgono i Mondiali di sci

**2005**

si svolgono nuovamente i Mondiali di sci





*Impianti di Bormio durante i mondiali di sci del 1985.*

## note.

<sup>1</sup> Besta Fabio, Guida alla Valtellina. II edizione, Ed. CAI, Sondrio 1884.

<sup>2</sup> Il romancio, lingua parlata nel territorio svizzero, ha grandi affinità col ladino e col friulano parlati in Italia.

<sup>3</sup> Così viene identificato il Kuerc nei documenti storici di Bormio.

<sup>4</sup> In tal caso si farebbe riferimento al dio etrusco-italico Nethuns, divinità del mare e dei fiumi conosciuto presso i popoli alpini.

<sup>5</sup> Urangia Tazzoli Tullio, La Contea di Bormio: raccolta di materiali per lo studio delle alte valli dell'Adda, Ed. Arti Grafiche Valtellinesi, Sondrio 1932.

<sup>6</sup> Si tratta di una malattia che interessa le articolazioni il cui nome deriva dal latino gutta.

<sup>7</sup> È la chiesa nota come Collegiata e dedicata ai SS. Gervasio e Protasio.

<sup>8</sup> A tal proposito è interessante notare che Corrado II, detto il Salico, aveva ottenuto il trono grazie specialmente all'appoggio dei vescovi tedeschi.

<sup>9</sup> Alberti Gioachino, Antichità di Bormio, Ed. Società Storica Comense, Como 1890.

<sup>10</sup> Si tratta dalla Lega Grigia, che comprendeva la Mesolcina, il Rheinwald fino a Ilanz, dalla Lega Caddea o Casa di Dio dov'era il vescovo di Coira, comprendente anche la val Bregaglia a monte di Villa di Piuro (oggi di Chiavenna) e la val Poschiavo, e dalla Lega delle Dieci Dritture o Giurisdizioni con capoluogo Davos. Si erano unite a Vazerol nel 1471.

<sup>11</sup> Besta Enrico, Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime, Ed. Giuffrè, Milano 1945.

<sup>12</sup> Gli atti sono contenuti nel Quaternus eventariorum del Comune.

<sup>13</sup> Sin dall'inizio del XIV secolo era stato stipulato un trattato tra Bormio e i duchi di Carinzia con il quale venne garantito un passaggio sicuro ai bormini verso nord. Vedi: Besta Enrico, Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime, Ed. Giuffrè, Milano 1945.

<sup>14</sup> La fillossera, originaria dell'est degli Stati Uniti d'America, ha provocato una grave crisi alla viticoltura europea a partire dal 1863. Ci sono voluti più di trent'anni per superarla, ricorrendo all'innesto della vite europea su quella americana. Da quel momento quasi tutti i vigneti del mondo sono coltivati con piante innestate, eccetto quelli cileni, che non sono mai stati attaccati dalla fillossera.

<sup>15</sup> A partire dal 1484 i bormini ottennero il monopolio del trasporto del vino oltre le alpi per 500 carri senza dazio, fino ad

arrivare a 1.500 carri sotto il dominio francese. I privilegi furono riconfermati a più riprese sotto i Grigioni nel 1536, 1581 e 1599.

<sup>16</sup> Nel Quaternus eventariorum sono citati i Quadrio di Ponte, Lambertenghi, Rusca, Beccaria e Baliaca, tutte famiglie di origini comasche che avevano proprietà in Valtellina e da cui veniva acquistato il vino. La coltivazione della vigna in Valtellina è molto antica; imponenti dissodamenti hanno ridisegnato il versante retico sicuramente dopo l'anno mille e fu solo nel Cinquecento che, aumentata la richiesta di vino per il mercato grigione, anche le aree più impervie vennero messe a coltura.

<sup>17</sup> Le figure ufficiali legittimate alla taverna del Cortivo erano i procuratori, il caneparo, i misuratori e il notaio. I procuratori di taverna, uno dei quali doveva far parte del Consiglio, erano due e venivano nominati ogni anno.

<sup>18</sup> Orsini Giustino Renato, Raetia. Versione dal tedesco della sola parte che riguarda la Valtellina e Valchiavenna. Di Giovanni Guler von Weineck, Ed. Orsini De Marzo, Milano 2011.

<sup>19</sup> Si tratta delle fortificazioni di Serravalle, citate per la prima volta nel trattato di pace tra Como e Bormio nel 1201 che avevano già subito gravi danni nel 1376 durante l'incursione di Giovanni Cane in tutta la Valtellina.

<sup>20</sup> Bormio sicuramente già dall'inizio del XIV secolo era divisa in cinque reparti o quartieri: Dosso Ruina, Buglio, Maggiore, Dossiglio e Combo. Delle loro origini e conformazioni se ne parlerà in seguito in modo più dettagliato.

<sup>21</sup> La visita pastorale si svolse nel 1589 dall'allora vescovo Feliciano Ninguarda, a cui fu concesso il privilegio probabilmente grazie alle sue origini morbegnesi. Vedi: Varischetti Lino, Cecini Nando, Ninguarda : La Valtellina negli Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como, Ed. Banca Piccolo Credito Valtellinese, Lecco 1963.

<sup>22</sup> Alberti Gioachino, Antichità di Bormio, Ed. Società Storica Comense, Como 1890.

<sup>23</sup> Tuana Giovanni, Levi Abramo, Salice Tarcisio, Fatti di Valtellina. De rebus Vallistellinae, Ed. Società Storica Valtellinese, Sondrio 1998.

<sup>24</sup> È conservato nell'Archivio Storico del Comune di Bormio, dove è custodita anche una copia manoscritta ottocentesca eseguita dall'arciprete Silvestri, riguardante il primo dei due quadernetti di cui è costituito il Liber. Vedi: Bognetti Gian Piero, Il Liber Stratarum di Bormio trecentesca, estr. da Bollettino della Società Storica Valtellinese, n. 11, Ed. Bettini, Sondrio 1957.



<sup>25</sup> A partire dalla primavera del 1635 scatenò battaglie a Livigno, Morbegno, S. Giacomo di Fraele e Mazzo. Bormio in quell'occasione dovette subire tre settimane di saccheggio, probabilmente il peggiore, ad opera degli Imperiali del Fernamont, alleati della Spagna.

<sup>26</sup> Quadrio Francesco Saverio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi*, Ed. Nabu Press, Firenze 2011. Si tratta di una riedizione dell'originale stampato nel 1757.

<sup>27</sup> Si tratta delle rovine del Castello di S. Pietro.

<sup>28</sup> Probabilmente si tratta del Forte che doveva trovarsi non distante dalla Chiesa di S. Barbara, dal quale partirono le cannonate spagnole che provocarono gravi danni alla Collegiata.

<sup>29</sup> Si riferisce all'antica Dogana Nord-Ovest, poi Casa Cantoni Confortola che si affaccia su via Pedranzini al civico 19.

<sup>30</sup> Il memoriale del francese Pigny, di cui non si conosce l'identità completa, riporta la data del 1802. È stato trascritto a cura di Gabriele Antonioli nel n. 4/2001 del *Bollettino Storico Alta Valtellina*, curato dal Centro Studi Storici Alta Valtellina.

<sup>31</sup> Si fa riferimento ovviamente al Ponte di Combo che collega le due sponde del Frodolfo.

<sup>32</sup> Le cinque torri menzionate sono: la torre Alberti, la torre di Palazzo De Simoni, quella comunale, la torre Pedranzini e la torre del Verona.

<sup>33</sup> Il mese di Brumaio era il secondo mese del calendario rivoluzionario francese e corrisponde al periodo compreso tra il 22/24 ottobre e il 20/22 novembre nel calendario gregoriano.

<sup>34</sup> Il mese Germinale corrispondeva al settimo mese del calendario rivoluzionario francese, tra il 21/22 marzo e il 19/20 aprile di quello gregoriano.

<sup>35</sup> Il progetto nascerà nel 1904 con la previsione di otto stazioni.

<sup>36</sup> Besta Fabio, *Guida alla Valtellina*. II edizione, Ed. CAI, Sondrio 1884.

<sup>37</sup> Bassi Ercole, *La Valtellina – Guida illustrata*, Ed. Saspe Industrie Grafiche, Milano 1928.

<sup>38</sup> Si riferisce alla Torre Alberti.

<sup>39</sup> Viene utilizzato ancora il termine "casa" poiché il Palazzo di fatto restò ad uso residenziale e di proprietà della famiglia De Simoni fino al 1962 e abitato dall'ultima erede del nobile casato, Carlotta De Simoni, fino al 1974, anno della sua morte, grazie ad un accordo stipulato con il Comune.

<sup>40</sup> L'antica torre Pedranzini è ormai visibile solamente in parte essendo stata abbassata e riconvertita ad uso residenziale.

<sup>41</sup> È l'edificio che si affaccia su via De Simoni al civico 36. Le "due deità" sarebbero Castone e Polluce, i due gemelli nati a seguito dell'unione di Leda con Zeus.

<sup>42</sup> Fa riferimento a Casa Imeldi, conosciuta anche come Antico Forte di Combo, in via Guglielmo Marconi al civico 1.

<sup>43-44</sup> Brevini Franco, *Un secolo di turismo in Valtellina*. Viaggio fra storia e attualità, Ed. Electa, Venezia 2004.

<sup>45</sup> Società impianti a funivie e seggiovie Bormio

<sup>46</sup> Brevini Franco, *Un secolo di turismo in Valtellina*. Viaggio fra storia e attualità, Ed. Electa, Venezia 2004.

<sup>47</sup> Besta Fabio, *Guida alla Valtellina*. II edizione, Ed. CAI, Sondrio 1884.

<sup>48</sup> Besta Enrico, *Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Ed. Giuffrè, Milano 1945.







## Memorie di torri e fortificazioni nell'Alta Valle

Valtellina, 1525. Un anno prima delle devastazioni delle Tre Leghe splendidi castelli e torri isolate si scorgono a perdita d'occhio. Quasi ogni centro abitato possiede un palazzo o delle fortificazioni che certo non erano sempre garanzia di sicurezza, ma erano di fatto estremo baluardo di difesa.

Facendo un passo indietro, i più antichi castelli, secondo il calcolo del Pedrotti <sup>1</sup>, noto storico valtellinese, dovevano essere circa un'ottantina e risalire al X-XI secolo (come il Castello di Bormio), ma da lì a breve sarebbero rimaste solo rovine, qualche cumulo di pietre sbozzate e torri mozzate; la natura avrebbe fatto il resto. Se i castelli dell'Alta Valle ci riportano al periodo di dominazione del vescovo di Coira, più in basso, passeggiando all'inizio del Cinquecento, ci saremmo imbattuti nei castelli dei De Capitani, i capitani di pieve s'intende, e nelle case-forti dei feudatari minori. Proseguendo il viaggio verso la Bassa Valle l'influsso di Como e del ducato milanese si era fatto di certo sentire, portando fin qua su il carattere architettonico lombardo, pur con la totale assenza del famoso cotto, a vantaggio del più nobile concio di pietra.

Il clima rovente delle battaglie tra guelfi e ghibellini, che per Bormio non avrebbero portato altro che disgrazie fino all'incurSIONE viscontea del 1376, avevano segnato per la *Vallis Tellina* <sup>2</sup> la costruzione di numerose nuove fortificazioni dovute ai frequenti scontri casa per casa.

Tutte le strutture difensive venivano talvolta realizzate, e sempre

*Una delle due Torri di Fraele:  
resti delle antiche fortificazioni di Bormio.*

amministrate, dallo Stato (Como aprirà la strada ai Visconti, agli Sforza e infine ai Grigioni) o dai grandi Comuni, come nel caso di Bormio. A partire dal 1335 e fino al 1512<sup>3</sup> la Valtellina era passata infatti sotto l'egida del ducato milanese e per lo più ne aveva condiviso le sorti: il controllo e la manutenzione delle fortificazioni nell'Alta Valle, così come lungo tutti i confini del ducato, rappresentavano la sopravvivenza stessa della nobile casata milanese. Si instaurerà infatti una fittissima corrispondenza tra i Podestà di Bormio e gli Sforza, raccolta da Guido Scaramellini<sup>4</sup> nel periodo di governo di Gian Galeazzo (1476-1494). La prima lettera, datata 14 ottobre 1477 e scritta dall'allora Podestà Pietro Paolo Peguis, dà subito una chiara definizione della situazione in cui si trovava, suo malgrado, Bormio in quell'anno: al centro di differenti dominazioni, era circondata dalla Repubblica Venezia da un lato, dal vescovo di Coira e di Trento dall'altro e, a partire da una lettera del 1488, si affacceranno anche le Tre Leghe. La richiesta, insistente, da parte dei bormini affinché gli Sforza costruissero nuove e più efficienti fortificazioni si protrarrà con tenacia fino alla fine del loro dominio, senza tuttavia sortire effetti significativi, un ammonimento che resterà inascoltato. Alla base dell'inefficienza sforzesca stava un problema, ben noto ieri come oggi, legato all'insufficienza di fondi necessari alla realizzazione di tali opere. Sono molte le lettere che tratteranno questo fondamentale aspetto: gli Sforza, che non si trovavano certo in buone condizioni economiche, inviarono più volte un loro referendum da Como per scoprire

quanto i bormini sarebbero stati disposti a contribuire, in denaro, alle opere previste, e in gran parte mai realizzate. Nonostante le difficoltà, nel 1490 iniziarono i lavori di ricostruzione delle difese di Serravalle<sup>5</sup>, che assunsero l'aspetto di una vera e propria muraglia di sbarramento lungo la strada che, seguendo il corso dell'Adda, portava alla Bassa Valle e alla Pianura padana. Era stata realizzata una vera e propria struttura difensiva in grado di chiudere completamente il passaggio non solo in caso di minaccia nemica ma anche in occasione di epidemie, allora frequenti, al fine di evitare la propagazione del contagio. La muraglia era completata da tre torri di controllo, di cui una poco sopra il fondovalle, ed aveva uno sviluppo complessivo di circa 120 m, coprendo un dislivello di 50 m a partire dai 1050 del punto più basso. Dei centoventi totali, circa 70 m erano ancora visibili, sebbene in pessimo stato di conservazione, prima della frana del 1987 che distrusse ogni resto, sconvolgendo la fisionomia del luogo<sup>6</sup>. La riedificazione di queste difese, insieme, tra le altre, alla costruzione delle mura di Tirano e del Castello di S. Maria, era stata ordinata in realtà dallo zio di Gian Galeazzo, Ludovico il Moro, che pian piano estromise il nipote dal potere ducale. Al di là delle Alpi nel frattempo era appena sorta la repubblica delle Tre Leghe, le cui milizie avrebbero da lì a breve effettuato la loro prima incursione in Valtellina e Valchiavenna nel 1486. Il duca, avvertito il pericolo, ordinò di costruire mura di cinta attorno ai centri principali quali Tirano, Sondrio, Chiavenna, Morbegno e, ovviamente, Bormio, anche se solamente quelle di Chiavenna



prima e di Tirano poi trovarono riscontro nella realtà. Ciononostante il Moro aveva finalmente invertito l'atteggiamento mantenuto sino a quel momento dagli Sforza, dando di fatto inizio ad un progetto generale di fortificazione, il primo in Valtellina, anche se a causa della poca liquidità dei Milanesi furono proprio i valligiani i primi beneficiari delle difese programmate, poiché era chiaro che la loro realizzazione sarebbe stata determinante nel rallentare il nemico (i Grigioni) e nel consentire all'esercito sforzesco di giungere in tempo a difesa dei propri confini.

I materiali impiegati dovevano essere ovviamente quelli più facilmente reperibili in loco: pietra, sabbia e legname. La pietra veniva generalmente lasciata a vista esternamente e di norma appena sgrezzata, anche se non mancano esempi di una lavorazione più accurata come nel caso della Torre degli Alberti a Bormio<sup>7</sup>.

Il materiale più costoso era il legante, la calce appunto, che veniva prodotta in una zona a sud di Lecco, con notevole onere legato al lungo e difficile trasporto via acqua, dal Lago di Como risalendo poi il corso dell'Adda. Fu proprio a tal proposito che si concentrò la richiesta di contributo da parte del Moro nei confronti dei valligiani: di fatto il ducato si accollò le spese di progetto, degli operai e delle maestranze, mentre il recupero dei materiali veniva delegato completamente agli abitanti locali. La richiesta di denaro suscitò ovviamente grandi proteste, ma la paura per il nemico grigione doveva essere certamente più forte.

La fase cruciale per le fortificazioni della Valtellina coincise tuttavia con il Capi-

tolato di Milano <sup>8</sup> del 1639, nel quale fu stabilito lo smantellamento definitivo di tutte le strutture di difesa, affinché in futuro nessuna parte avrebbe più potuto servirsene. La riaffermata potenza grigiona e soprattutto l'affermarsi di una nuova arte militare, fondata sull'impiego delle artiglierie che da lì a poco avrebbero fatto la loro prima comparsa, avrebbero reso persino superflua la riedificazione di tali difese medioevali, troppo alte e troppo vulnerabili: è per questo motivo che il patrimonio castellare della Valtellina che vediamo oggi è assai impoverito rispetto a quello originario.

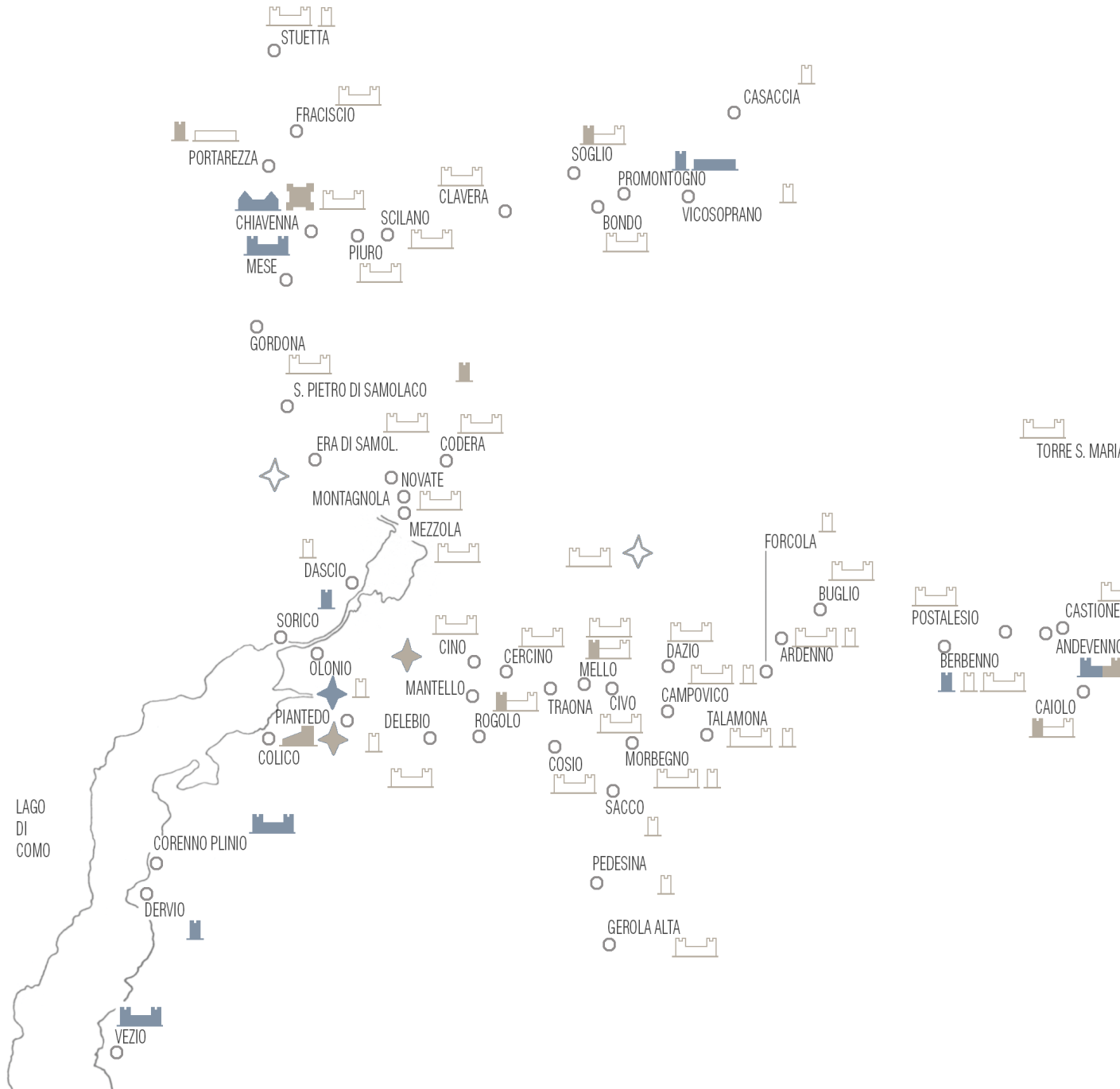
Fino a quel momento, però, tutto il sistema dei castelli e delle fortificazioni valtellinesi aveva operato come un unico, una fitta rete di difese basata su un efficientissimo sistema di segnalazioni. Esse permettevano, in caso di emergenza, una buona preparazione e una sollecita difesa, d'altro canto scarsità delle segnalazioni o il mancato funzionamento dei piani coordinati di assistenza avrebbero potuto essere fatali.

È questo il caso dell'invasione grigiona avvenuta nel 1487, anno di fame e di pestilenza che portarono ad una carenza di segnalazioni, di rifornimenti e, ovviamente, di difesa.

Ciononostante, pur facendo parte di un unico e articolato organismo, va specificato che ogni struttura difensiva costituiva nel contempo una roccaforte completamente autosufficiente. Nelle torri di vedetta isolate l'accesso avveniva ad una quota di circa 3-4 metri dal livello del suolo, per evidenti ragioni difensive, e si saliva attraverso scale a pioli che potevano essere ritratte agevolmente in caso di allarme.

*Torri e Castelli di Valtellina e Valchiavenna.*

*(da G. Bascapè, C. Perogalli, Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna, Sondrio 1966)*





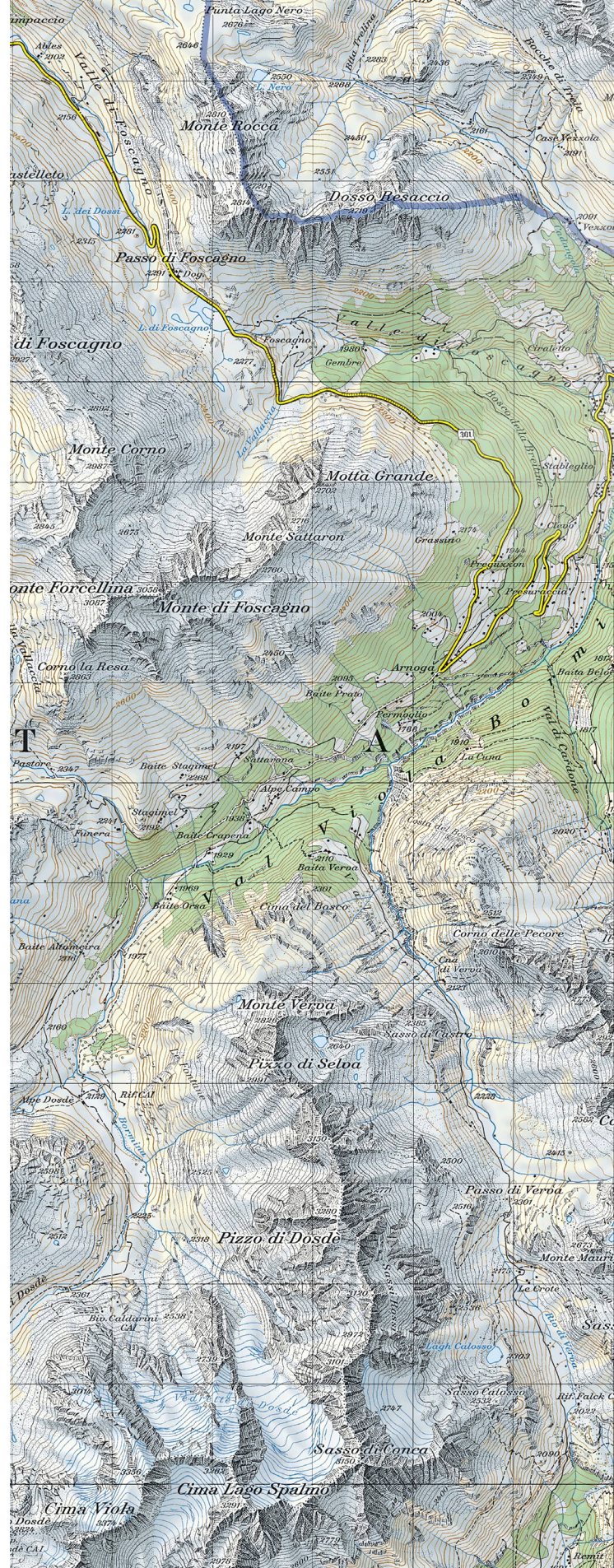
legenda.

-  *castello*
-  *torre*
-  *muraglia*
-  *residenza castellata*
-  *edificio religioso fortificato*
-  *borgo fortificato*
-  *forte*
-  *edificio agricolo fortificato*
-  *edificio conservato parzialmente*
-  *traccia storica*

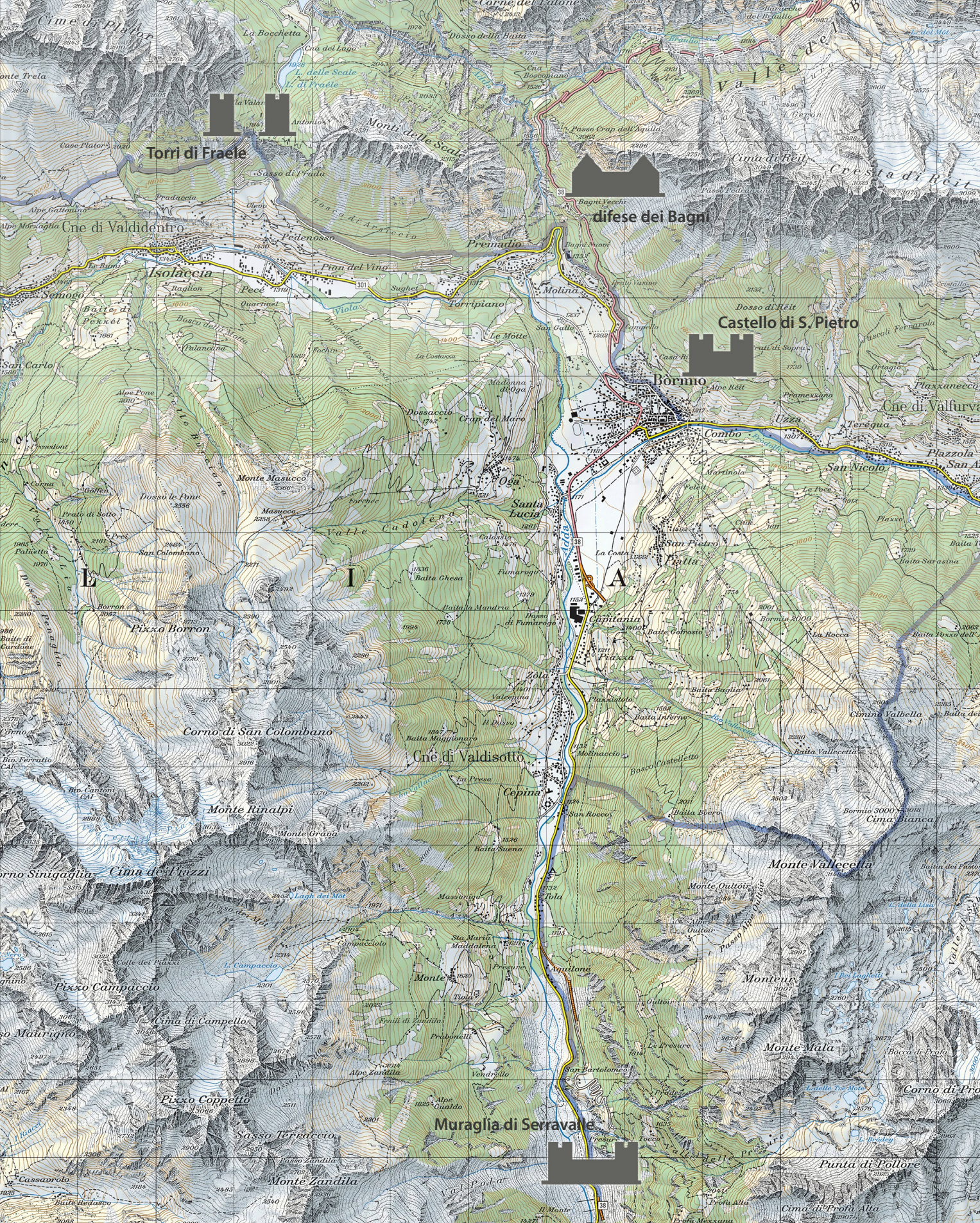




Nelle mura si aprivano feritoie, grazie alle quali oggi è possibile riconoscere ancora le strutture difensive anche se inglobate in nuovi edifici. In principio servivano per il lancio di frecce, verrettoni o pietre mediante balestre o archi, poi per lo sparo delle armi da fuoco, e talvolta erano presenti anche le caditoie, utili per gettare sugli assaltatori acqua bollente e pietre (il più noto olio bollente era certo troppo costoso). Assai più elementari erano invece le case-forti, che servivano ordinariamente da abitazione, per poter essere adibite a strutture di guardia e di difesa solo all'occorrenza. In generale, l'ubicazione delle strutture difensive nel paesaggio, trovava sempre un felice riscontro: dovendo dominare, venivano costruite in posizioni eminenti, in località strategiche, oppure a sbarramento di luoghi di confine, di ponti e di strade di notevole importanza. Oltre al fattore strettamente militare, presiedeva alla scelta del luogo la necessità di rifornimento d'acqua, perciò erano sempre erette in luoghi prossimi a torrenti o a sorgive, in caso contrario venivano comunque costruiti grandi serbatoi per l'acqua piovana. Questo spiega anche la scelta del luogo in cui furono costruite le fortificazioni tanto care all'ex Contado di Bormio. Tra esse spiccava ovviamente la cosiddetta (e già citata) Muraglia o Torri di Serravalle, di cui si fece menzione per la prima volta nei trattati di pace tra Como e Bormio del 1201 sotto la nota "Turrium de Serravalle" <sup>9</sup>. Innalzate nel punto più stretto di tutta la valle potevano infatti godere dell'approvvigionamento dell'Adda, che scorreva proprio di fianco. Altre fortificazioni costruite accanto







Torri di Fraele

difese dei Bagni

Castello di S. Pietro

Bormio

Cne di Valdisotto

Muraglia di Serravalle

Punta di Pollore



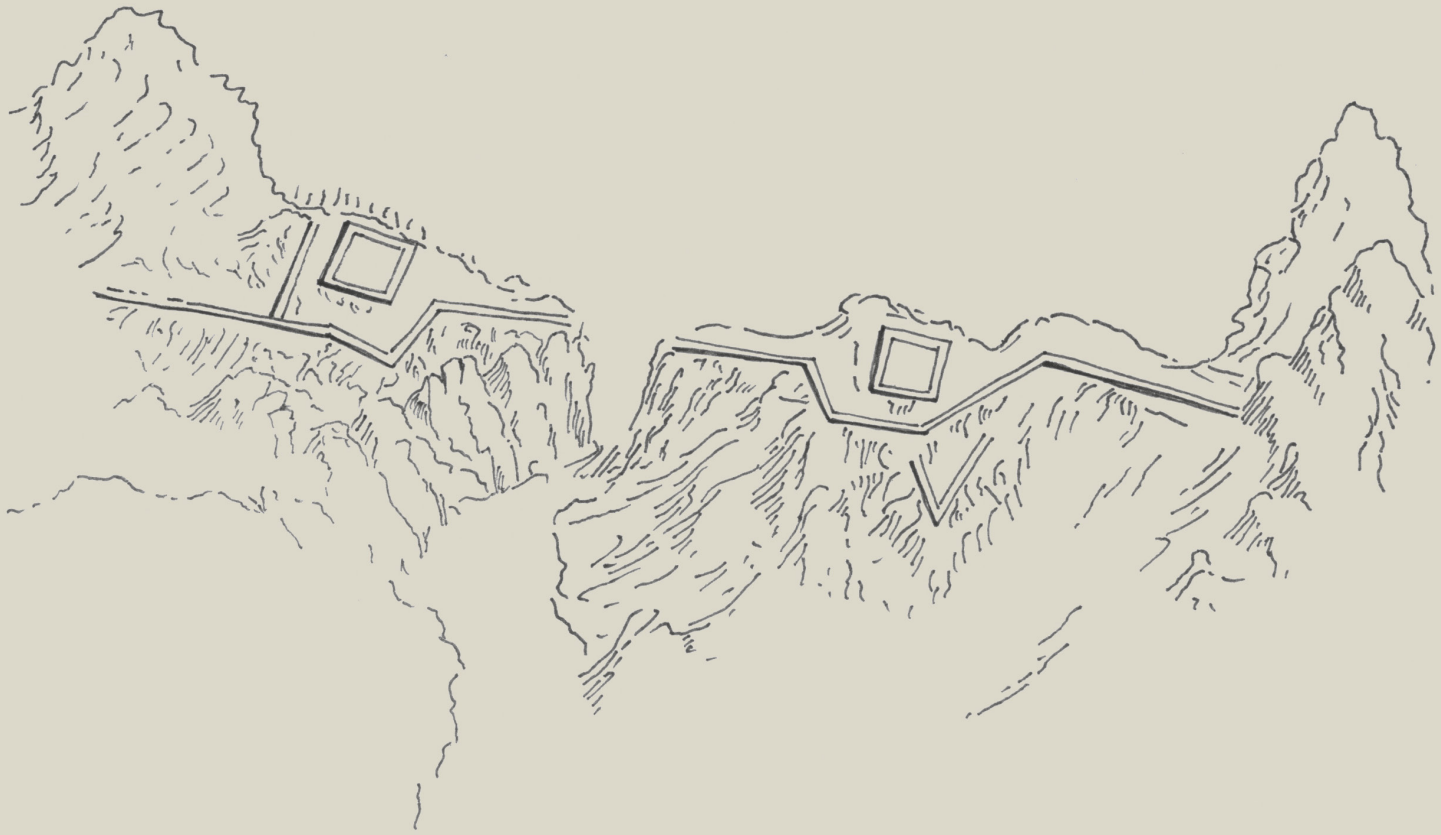


all'acqua, in questo caso di natura sorgiva, erano quelle dei Bagni, così chiamate appunto per la loro vicinanza alle fonti termali. Una mulattiera saliva da Bormio in direzioni nord dove si poteva raggiungere la postazione difensiva arroccata su uno sperone di roccia, posizionata ancora in uno dei passaggi più stretti della valle. Racconta l'Alberti<sup>10</sup>:

*Vi è un'altra valle, ma non abitata, ove si ascende per le scale dei Bagni, tirando verso il monte Ombraglio di passi strettissimi ed angustissimi, d'altezza immensa di monti e di profondissimi precipizi. Da questa montagna si cala al Tirolo per*

*la valle di Stelvio, che non è molto praticata, e da un'altra parte si discende alla Valle di Monastero, e più oltre al Tirolo. Quelle dei Bagni sono fortificazioni di cui sono giunte pochissime descrizioni e perlopiù sommarie, tuttavia il riferimento alle "scale" da parte dell'Alberti fa immaginare che dovessero essere molto simili ad altre, localizzate sempre sul confine nord, a non molta distanza da queste: le Torri di Fraele. L'itinerario che da Pedenosso portava al Passo delle Torri di Fraele, il solo valico dell'arco alpino che non toccasse i 2.000 m di altitudine, doveva essere assai frequentato nel*





(a fianco) Vista delle Torri di Fraelle.

(sopra) Disegno delle fortificazioni di Fraelle (da G. Bascapè, C. Perogalli, Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna, Sondrio 1966)

Medioevo. Si raggiungeva per mezzo di un irto sentiero di gradoni in parte scavati nella roccia ed in parte costituiti da tronchi d'albero posti trasversalmente. La tradizione vuole che queste scale, insieme alle torri, tuttora visibili, siano di origine romana. Esistevano comunque sicuramente già in epoca medioevale, citate nel *Liber Stratarum* prima e negli *Statuti Civili*<sup>11</sup> poi poiché era posto divieto di trasportare legname attraverso quel passo, probabilmente proprio a causa dell'accidentalità delle scale. In questo caso l'approvvigionamento idrico era garantito dal vicino lago, che porta

lo stesso nome, la cui acqua veniva probabilmente conservata in enormi cisterne all'interno o in prossimità delle torri stesse.

Queste, insieme a quelle di Serravalle e dei Bagni, anch'esse registrate nel *Liber Stratarum*, erano le principali fortificazioni su cui Bormio poteva contare per la difesa dei suoi confini. Veniva inoltre certamente in soccorso la posizione strategica di cui godeva il Contado, circondato e protetto com'era da barriere naturali: gli abitanti dovevano sicuramente fare completo affidamento sui loro monti quali baluardi di difesa contro gli

improvvisi attacchi, tanto più perché il nucleo urbano non aveva mura. Contrariamente da quanto affermato da Enrico Besta <sup>12</sup> prima e dallo stesso Pedrotti poi, infatti, la cinta muraria fu solamente prevista nel piano di Ludovico il Moro del 1487, senza però mai essere realizzata. A Bormio, caso singolare, erano stati gli abitanti stessi a chiedere che venissero realizzate delle mura, considerate dal podestà Zenoni "*la salvatione de tuta Valtolina et segurezza del Stato*" <sup>13</sup>, in una delle tante lettere di supplica al ducato milanese. Nonostante le promesse del Moro, a Bormio fu ricostruito solamente il Castello di S. Pietro, arroccato sulla Reit, poco sopra al quartiere degli Alberti e alla piazza principale.

Per rintracciare le prime notizie riguardanti questo castello, di cui oggi rimane solamente un rudere <sup>14</sup>, dobbiamo tornare indietro al (già citato) trattato di pace fra Bormio e Como del 1201. Accanto ad esso sorgeva anche una chiesa dedicata al Santo e una strada, la cui ampiezza andava via via diminuendo, per evidenti ragioni strategiche, man mano che inerpicandosi si avvicinava al castello, lo collegava al paese. Più che come estremo baluardo di difesa, data la sua posizione così ravvicinata rispetto al centro abitato, doveva servire ad accogliere una piccola guarnigione di uomini. Sono sopravvissuti alla storia solamente alcuni resti di una torre quadrata, mentre quella circolare, più a monte e divenuta famosa nella valle per la sua singolarità data dalla sezione cilindrica, crollò nel settembre del 1900. Salendo la strada verso il castello, si incontrano anche gli avanzi dell'abside e della sacrestia della chiesetta che, ricostruita nel 1541, venne

distrutta definitivamente da un incendio nel 1817.

Un'enorme meraviglia dovevano provare invece coloro che, nel Medioevo, facevano il loro ingresso a Bormio, dove spuntavano ben trentadue torrioni. Il numero delle torri esistenti, benché non supportato da documenti scritti, i quali parlano piuttosto di altrettante *guai-te*, ossia punti di vedetta (senza però precisare se si trattasse o meno di vere e proprie torri), appare assolutamente verosimile. A differenza tuttavia di altri borghi italiani, tra cui spiccano sicuramente quelli toscani, in cui le torri venivano edificate dalle più potenti famiglie locali in una sfida all'ultimo centimetro che per un certo verso porta alla mente la corsa al cielo lanciata nella New York degli anni Venti, a Bormio, florido centro alpino, i proventi derivanti soprattutto dal commercio garantivano anche un certo equilibrio sociale. A questo va aggiunto il fatto che, stando agli Statuti Civili, solamente il Comune era in grado di procedere all'edificazione delle fortificazioni essendo l'unico soggetto titolare di tale diritto. Ne è riprova il fatto che ad ogni torre erano associate una o più balestre comunali: punti di avvistamento e di estrema difesa del Comune più che private abitazioni, o almeno fu così fino all'inizio del XV secolo.

È così che dovevano apparire anche la torre di Palazzo De Simoni, la Torre Pedranzini (già Planta), la Torre Civica (o delle Ore) e quella degli Alberti, il nobile casato che vantò illustri personaggi nell'ex Contado. A queste, tuttora esistenti, vanno aggiunte anche la Torre del Quadrilatero degli Alberti e quella della Casaforte al Combo che, insieme alle già



cite, rappresentano ciò che resta delle spettacoli offerti dalle numerose torri dell'epoca medioevale: già nel Seicento erano ridotte ad una ventina, mentre Urangia Tazzoli<sup>15</sup> agli inizi del Novecento ne contò otto, tra esistenti e ruderi, infine oggi ne possiamo ammirare soltanto sei. La Torre De Simoni, che sarà oggetto di intervento, fa parte di un palazzo nobiliare ampliatosi nel XVII secolo il cui nucleo originario risale alla metà del XV, circa cento anni dopo la costruzione della torre stessa<sup>16</sup>. Alta circa 20 metri, a pianta quadrata e costruita interamente in pietra, non è dissimile dalle altre torri valligiane, se non per l'attuale copertura, con tetto a quattro falde. Le feritoie, che caratterizzano tutte le torri bormine, indicano le postazioni delle balestre

comunali deputate al controllo e all'avvistamento.

Scendendo per via Buon Consiglio e percorrendo via Alberti si erge davanti a noi un'altra torre, parte del già citato Quadrilatero degli Alberti, che ai suoi quattro angoli aveva altrettante torri, le uniche cite nel *Liber Stratarum*: si tratta delle uniche torri presenti a Bormio prima del 1304. Stando inoltre alla descrizione fornita dal *Liber*, questo edificio era uno tra i pochi ad essere dedicato esclusivamente ad abitazione<sup>17</sup> e l'antica pianta del fabbricato, situato poco sopra la Collegiata, è ricostruibile attraverso le poderose fondamenta e alle cantine, recentemente riportate alla luce. L'unica torre conservata presenta ancora il coronamento merlato che la contradd-





distingueva dando un carattere spiccatamente difensivo all'intero edificio, che costituiva il cuore del quartiere degli Alberti, da cui oggi trae appunto nome l'omonima via.

Accanto svetta anche la trecentesca Torre Civica o Torre delle Ore che, con un'altezza di circa 30 m, rappresenta la torre più alta tra quelle rimaste a Bormio. Originariamente doveva essere sicuramente più bassa e solo nel XV secolo fu sopraelevata di due piani da Antonio da Lenno, per ospitare la Bajona, l'enorme campana suonata per convocare i consigli del popolo o in caso di incendi e invasioni. A seguito della devastazione del Castello di S. Pietro ad opera di Giovanni Cane l'antica Bajona era andata appunto distrutta insieme al castello in cui era custodita. Solo nel 1488 Mastro Tommaso, un maestro ferraio tedesco, venne investito del compito di rifonderla: la possente campana (24 quintali) venne così issata sulla Torre Civica, che subì, nella parte alta, ulteriori modifiche nel 1885 fino ad acquisire l'attuale fisionomia<sup>18</sup>.

Riguardo le torri Pedranzini<sup>19</sup> e della Casaforte al Combo<sup>20</sup>, entrambe sono caratterizzate da una splendida finestra trilitica in pietra, forse marmo bianco di Uzza. La prima è databile al XV secolo, è in muratura a vista squadrata e sul fronte est si intravede ancora la merlatura originaria, mentre la seconda è di epoca precedente (XIV secolo), e fungeva da presidio al ponte di pietra che collegava i due argini del Frodolfo. Con attenzione si possono ancora notare le antiche merlature, anche se in parte nascoste dai recenti interventi che hanno coperto la torre con una copertura a falde.



Infine la Torre Alberti, l'imponente torre in pietra a vista che si innalza per circa 24 m nel cuore del reparto Dossiglio, lungo l'antica *via Magna* (oggi via Roma) che, ampia e uniforme, come descritta dal Liber Stratarum, costituiva l'arteria principale del quartiere, percorsa da mercanti o semplici viaggiatori. La sua costruzione risale alla fine del XIV secolo e si distingue dalle altre perché coronata da beccatelli trilitici, simili a quelli dei torrioni delle mura di Chiavenna e di Tirano. La torre, associata al nome della nobile casata bormina, grazie alla quale conobbe grande fama, ospitando prima Bianca Maria e poi lo zio Ludovico Sforza e il suo seguito, fu in realtà acquistata dagli Alberti solamente nel 1452. È infatti conservata presso l'Archivio Comunale una pergamena che riporta la data dell'11 agosto del suddetto anno in cui si certifica la vendita da parte dei figli di Donato Grassoni, esponente di un'altra grande famiglia bormina, a Franzio Alberti, per la cifra di 800 imperiali. In realtà sappiamo che alla torre era associato anche un annesso cui fa riferimento il documento e che la proprietà dei Grassoni era certamente più vasta di quella venduta in quell'occasione. Per la famiglia Alberti completerà infatti l'opera Maddalena Rumoni, seconda moglie di Franzio che, nel 1465, sempre dai Grassoni, acquisterà altri edifici prospicienti la torre. L'importanza del documento sta nel fatto di poter stabilire il momento storico in cui questa, come le altre torri presenti a Bormio, divennero luoghi d'abitazione privata. In realtà dovettero essere assai cospicui i lavori fatti dagli stessi Alberti poiché all'atto di vendita la torre era descritta solamente come

rustico e ripostigli, nulla a che vedere con le lussuose stanze che avrebbero da lì a breve ospitato la famiglia milanese. La torre venne infine ceduta, nel 1611, al Comune di Bormio affinché fosse adibita, insieme ai suoi annessi, a edificio scolastico: dal 1632 divenne infatti sede del Collegio dei Gesuiti. Con quella degli Alberti si completa il quadro delle torri ancora presenti a Bormio. A noi non resta che immaginare come questo borgo alpino dovesse apparire a chi proveniva da lontano, percorrendo angusti sentieri fino a trovarsi di fronte a quella che il Besta non esitò a definire "una vera e prosperosa città" <sup>21</sup>.

*(in alto) Torre di Palazzo De Simoni.  
(al centro) Torre del Quadrilatero degli Alberti.  
(in basso) Torre Civica o delle Ore.*

## note.

<sup>1</sup> Pedrotti Egidio, Castelli e torri valtellinesi, Ed. Giuffrè, Milano 1957.

<sup>2</sup> L'etimologia del nome risale all'epoca romana, quando uno dei principali centri della zona era la cittadina di Telliis (l'attuale Teglio), che ha poi dato nome all'intera valle.

<sup>3</sup> Coincide con l'inizio della dominazione grigiona che si protrarrà fino al 1797.

<sup>4</sup> Scaramellini Guido, Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna, Ed. Centro Studi Storici Valchiavennaschi, Chiavenna 2000.

<sup>5</sup> Erano state distrutte durante l'incursione viscontea guidata da Giovanni Cane del 1376.

<sup>6</sup> Una frana si staccò dal monte Zandila (nota anche come frana del Pizzo Coppetto) travolgendo e distruggendo gli abitati di Sant'Antonio Morignone e Aquilone (fraz. di Valdisotto).

<sup>7</sup> Quando invece è presente l'intonaco esterno in corrispondenza di alcuni piani, ciò è dovuto al fatto che alle torri erano originariamente addossati altri corpi di fabbrica.

<sup>8</sup> la Valtellina veniva riconsegnata dagli Spagnoli ai Grigioni, a condizione che questi vi tollerassero solo la confessione cattolica.

<sup>9</sup> Besta Enrico, Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime, Ed. Giuffrè, Milano 1945.

<sup>10</sup> Alberti Gioachino, Antichità di Bormio, Ed. Società Storica Comense, Como 1890.

<sup>11</sup> A partire dalla loro prima stesura nel XIV secolo, costituirono il codice legislativo del Contado di Bormio in cui erano scritte le leggi civili e penali.

<sup>12</sup> Besta Enrico, Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime, Ed. Giuffrè, Milano 1945.

<sup>13</sup> Bascapè Giacomo, Perogalli Carlo, Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna, Ed. Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1966.

<sup>14</sup> Dopo la distruzione ad opera dei Grigioni, completata dagli Spagnoli nel 1621, non fu più ricostruito.

<sup>15</sup> Urangia Tazzoli Tullio, La Contea di Bormio: raccolta di materiali per lo studio delle alte valli dell'Adda, Ed. Arti Grafiche Valtellinesi, Sondrio 1932.

<sup>16</sup> Si ipotizza che la torre risalga alla seconda metà del XIV secolo poiché ancora non compare nella descrizione fornita dal Liber Stratarum di inizio secolo.

<sup>17</sup> Di norma in un solo nucleo erano compresi l'abitazione, il fienile, la stalla, la cantina e i magazzini.

<sup>18</sup> Misura 8 metri per lato e conserva a nord e ad ovest la muratura più antica.

<sup>19</sup> In via Pedranzini, 5.

<sup>20</sup> In via Guglielmo Marconi, 1.

<sup>21</sup> Besta Fabio, Guida alla Valtellina. II edizione, Ed. CAI, Sondrio 1884.







CORTE DI TORO 1826  
GINNASIO SCOLASTICO  
Sito in Corte di Toro, è un edificio di  
1826, costruito in stile neoclassico, con  
una facciata in pietra e un tetto a  
cappello. È stato restaurato nel  
1980 e ora ospita il Ginnasio  
Mandamentale.

Ginnasio  
mandamentale  
1826



## Note su archivi e documenti storici

Il pagamento di 18 lire imperiali, avvenuto nel 1333 per la rasatura e la riscrittura di tre vecchi *quaderni*, indica un'organizzazione archivistica già a quel tempo in costante aggiornamento; un sistema aperto, in continua evoluzione e in accordo con le mutate necessità della complessa struttura amministrativa e politica del Contado<sup>1</sup>. Un archivio che consente oggi di ricostruire nel modo più fedele possibile la Bormio del Duecento, del Trecento, del Quattrocento e così via: una straordinaria finestra sul passato. Per conoscere tuttavia a partire da quale momento a Bormio si presentò la necessità di aprire un archivio che potesse contenere i numerosi documenti, perlopiù registri, che si stavano via via accumulando, dobbiamo tornare al 1201, o meglio al pluricitato, trattato di pace tra il piccolo borgo alpino e la grande città lariana. Le condizioni imposte avevano infatti stravolto completamente l'assetto amministrativo di Bormio: un Podestà, nominato da Como s'intende, era investito di tutti i poteri necessari per governare incontrastato sul Contado. La dipendenza diretta dal vescovo comasco comportava, ovviamente, la stesura di rapporti e registri che consentissero di tenere sotto costante controllo tutti gli aspetti della vita politico-amministrativa, pur restando ad una certa distanza da Bormio. Tutto ciò non si esaurì però sotto il dominio comasco anzi, prima sotto l'egemonia del vescovo di Coira e poi durante quella brevissima fase storica in cui Bormio poté godere di una piena libertà

*Portale dell'ex Ginnasio,  
oggi sede dell'Archivio Storico.*

politica, divenne sempre più evidente la necessità di una precisa organizzazione delle leggi e dei diritti inerenti sia ai cittadini che al territorio. Dalla seconda metà del XIII secolo, e più precisamente dal 1256 stando alla documentazione conservata presso l'Archivio Storico di Bormio, prese infatti avvio un forte incremento delle scritture riguardanti aspetti sempre nuovi e sempre più specializzati della vita comunale. Di conseguenza la necessità di una catalogazione che consentisse di ritrovare con facilità i documenti scritti fino a quel momento su carte sciolte, portò alla redazione di un *quaternus* duecentesco in cui furono trascritte ben 48 *descriptions* relative ad incartamenti e beni posseduti dal Contado, compresi tra il 1237 e il 1287. È questo il primo documento che testimonia l'organizzazione delle scritture fino a quel momento redatta sui *quaterni*. Si trattava di documenti aperti, ossia in grado di essere continuamente modificati ed arricchiti a seconda delle mutate esigenze economiche o politiche, tanto che venivano previsti già nella loro prima stesura appositi spazi nella pagina che avrebbero consentito ad altri funzionari di apportare variazioni e correzioni in tempi successivi. La difficoltà di una rigorosa catalogazione stava perciò nel fatto di non poter operare per un ordine cronologico, bensì esclusivamente per argomento trattato: la riorganizzazione dei documenti in *capitula* ne avrebbe così consentito una conservazione senz'altro più razionale, facilitandone soprattutto un più rapido reperimento. Ciononostante la grande quantità di incartamenti necessitava di una continua riorganizzazione, la più recente iniziata

nel 1987 e non ancora conclusa. Nel dettaglio, tra i documenti conservati nell'ex edificio del Ginnasio che ospita l'Archivio Storico di Bormio, una sezione riguarda l'antico regime (1252-1797)<sup>3</sup>, oltre ad una serie di documenti che vanno dal 1798 al 1998<sup>4</sup>. Tra i primi meritano senza dubbio di essere citati, per la loro enorme importanza, gli Statuti civili e criminali in cui, in sette volumi, sono annotate le delibere del Consiglio del popolo, nonché i quattro registri in cui sono raccolti i Privilegi ossia gli ordini e i decreti concessi a Bormio dalle alterne potenze dominanti dal 1378 al 1756: grazie a questi documenti è possibile ricostruire la vita amministrativa (*Quaterni consilliorum*) e quella giudiziaria (*Quaterni inquisitionum*) di Bormio<sup>5</sup>. Gran parte della documentazione conservata presso l'Archivio riguarda poi l'amministrazione economica del comunità di Bormio. Fondando le proprie ricchezze sul commercio e sulla compravendita da parte del Comune stesso di prodotti quali vino e granaglie, tali registri erano di vitale importanza per mantenere in equilibrio un sistema dotato di tale complessità. Si annoverano infatti i *Quaterni datorum et receptorum* nei quali erano trascritte le entrate e le uscite sostenute dal Contado e gestite dal canipario maggiore, che potrebbe essere equiparato ad un moderno tesoriere comunale, i *Quaterni decimarum*, relativi alla riscossione delle decime e i *Quaterni biadae* in riferimento ai pagamenti in granaglie<sup>6</sup>. A questi vanno aggiunti gli importantissimi *Quaterni tabernae comunis*<sup>7</sup>, in cui erano riportate tutte le procedure d'acquisto, di trasporto e di vendita del vino, su cui vigeva il monopolio diretto del Comune.



I registri si rivelarono uno strumento irrinunciabile anche per l'amministrazione dei beni della comunità all'interno del Contado: con i *Quaterni securitatum* venivano appunto registrate le garanzie presentate al Consiglio comunale da parte dei privati cittadini, con i *Quaterni incantorum* gli appalti concessi a terzi e con i *Quaterni fictorum* i fitti, riscossi e pagati, dal canipario maggiore. A supporto dell'amministrazione del territorio furono introdotti anche i cosiddetti Estimi: i deputati alla redazione di tali documenti raccoglievano da ogni cittadino l'elenco delle proprietà, dei beni immobili, dei fitti e delle rendite, per poter ottenere una stima precisa su cui applicare l'imposta dovuta.

#### note.

<sup>1</sup> Torlai Ubaldo, Bormio vecchio. Ricordi ed episodi storici del vecchio contado, Ed. Soc. tip. Valtellinese, Sondrio 1907.

<sup>2</sup> Il termine quaternus indicava, a differenza di quanto avveniva a Como, semplicemente le scritture del comune affidate a piccoli registri.

<sup>3</sup> Interessa il periodo che va dalla dominazione del vescovo di Coira fino alla fine di quella delle Tre Leghe.

<sup>4</sup> Alcuni numeri: sono conservate 8175 unità di cui 2202 registri, 4824 buste, 11 volumi e 1138 pergamene.

<sup>5</sup> I primi riguardano gli atti a partire dal 1445, mentre i secondi si compongono di 80 buste a partire dal 1501.

<sup>6</sup> Per i primi si tratta di 1159 quaterni, dal 1347 al 1765, i Quaterni decimarum sono compresi invece tra il 1519 e il 1548, infine i Quaterni biadae dal 1576 al 1620.

<sup>7</sup> Sono 106 quaterni. La regolarità delle procedure veniva garantita dai deputati dell'amministrazione della taverna comunale, ovvero dal canepario, dal taverniere, dal cancelliere, da due misuratori e da altrettanti ufficiali che vistavano la sigillatura delle botti.

## *Il Liber Stratarum.*

Il documento di maggior importanza per questo studio, conservato anch'esso presso l'Archivio Comunale e senza il quale sarebbe stato impossibile ricostruire l'assetto urbanistico della Bormio medioevale, è il *Liber Stratarum*, a cui si è già accennato nei capitoli precedenti. Insieme ai due quaderni pergamenacei (più un breve frammento) è conservata anche una copia manoscritta ottocentesca, eseguita dall'arciprete Giacomo Silvestri, riguardante il primo dei due quadernetti la cui copia originale è oggi illeggibile. Si tratta di una specie di piano regolatore *ante litteram* voluto dall'allora Podestà di Bormio Mosca della Torre nell'anno 1304. Il motivo per il quale fu scritto il *Liber* non venne esplicitamente indicato dal suo ignoto compilatore. Il più comune intento catastale è tuttavia da escludere, dal momento che gli Estimi sarebbero stati introdotti a Bormio solo nel 1399 (come risulta dagli Statuti civili): il suo scopo doveva essere di fatto quello di impedire ai privati di appropriarsi del suolo e dei beni comunali. L'elenco delle vie, la loro accurata misurazione e l'attenta delimitazione delle proprietà confinanti con il suolo pubblico, danno un'idea dell'importanza che dovevano avere i problemi di confine fra differenti proprietà, e che probabilmente erano alla base di continue cause tra il Comune e i privati cittadini. Del resto tale questione è testimoniata anche dagli Statuti civili, secondo i quali, ad esempio,

veniva punito severamente l'eventuale intralcio sul suolo pubblico con siepi di confine di proprietà private, era imposto un limite preciso rispetto alla sporgenza delle gronde degli edifici che si affacciavano sulle vie principali, o ancora, era severamente vietato aprire finestre sotto il livello stradale.

È chiaro che si tratta di un documento di valore inestimabile, sia per l'epoca nella quale venne scritto, che ne fa un *unicum* nel suo genere, sia per l'estrema precisione delle misurazioni riportate, che hanno consentito di ridisegnare il piano stradale della Bormio trecentesca. Come scrive Bognetti <sup>8</sup>:

*Non credo che ci sia altro comune italiano, fuori di Bormio, che possieda per un'epoca così remota (l'età di Dante!) una descrizione, casa per casa, del fronte delle proprie strade.*

<sup>8</sup>Bognetti Gian Piero, *Il Liber Stratarum di Bormio trecentesca*, estr. da Bollettino della Società Storica Valtellinese, n. 11, Ed. Bettini, Sondrio 1957.



... quod est ...  
... quod est ...  
... quod est ...  
... quod est ...  
... quod est ...  
... quod est ...  
... quod est ...  
... quod est ...  
... quod est ...  
... quod est ...

1304

Quaderno delle strade  
di Rovigno





13



1304. Bormio è appena riuscita a sottrarsi al dominio diretto del vescovo di Como, aderendo alle promesse di un più blando controllo della controparte con sede a Coira. È l'inizio di un periodo (seppur breve) di grande autonomia per il Contado, che comprende la Valdidentro a ovest, l'ancora disabitata Valle del Braulio a nord, la Valfurva ad est e la Valdisotto, o Val di Cepina, a sud. Abbiamo svariate possibilità di raggiungere Bormio in quanto tutte le valli sono attraversate da altrettante vie di comunicazione in grado di collegare la bassa Pianura padana con le Alpi, e queste con i territori che costituiranno la futura Svizzera e Germania.

Queste strade non sono descritte dal *Liber Stratarum*, scritto proprio quest'anno, nonostante sia evidente come i loro tracciati abbiano giocato un ruolo di primaria importanza nella conformazione della maglia urbana di Bormio, determinandone sia i tracciati stradali che l'espansione dell'edificato.

Grazie alle informazioni forniteci dai numerosi mercanti e viaggiatori che incontriamo lungo il cammino, sappiamo che quella che stiamo percorrendo è la strada che attraversa la Valtellina per tutta la sua lunghezza (da Colico fino a Bormio). È una strada che si pensava fosse di origine romana, risalente persino all'epoca Imperiale, voluta dallo stesso Valeriano nel III secolo. La mancanza della pavimentazione in pietra, la relativa strettezza (circa 2 m) e la ripidità in certi punti, che avrebbe reso impossibile il

## Liber Stratarum: ripercorrendo Bormio nel Trecento

*Reparto di Combo: uno scorcio dell'antica Valeriana prima di attraversare il ponte di Combo e raggiungere il centro di Bormio.*



passaggio dei carri militari, ci fanno tuttavia desistere dal sostenere tale affermazione <sup>1</sup>. Ci è stata consigliata perché è sicuramente la più importante via di comunicazione con il fondovalle, sarà quindi difficile perdersi.

Ciononostante non è certo l'unica. Assai battuta è anche la strada della Valdidentro, che parte da Bormio nei pressi della chiesa di S. Vitale (all'estremità sud-occidentale del borgo) e, passando accanto a dove nel Seicento verrà costruita la chiesetta di S. Barbara (con annesso cimitero), si inoltra verso la sponda sinistra dell'Adda dove si biforca in località Pedenosso: a nord si raggiungono le scale di Fraele mentre a sud un altro bivio conduce da un lato a Livigno e quindi all'Engadina, dall'altro alla Valle di Poschiavo. C'è poi l'angusto itinerario dello Stelvio: una mulattiera sale in direzione nord verso i Bagni, attraversando la Valle del Braulio fino alla Val Venosta. Infine parte da Bormio anche la lunga strada della Valfurva che, seguendo il tortuoso corso del Frodolfo, conduce sino alla Val Camonica.

La fitta rete di itinerari fa della "*Magnifica Terra e delle sue onorate valli*" <sup>2</sup> un nodo stradale di grande importanza, da cui si può facilmente comprendere ancora una volta il motivo di tanta fortuna commerciale: è uno scalo obbligato prima di affrontare le montagne o di intraprendere il viaggio verso il fondovalle.

Arrivati a Bormio ci accorgiamo che, come altri borghi e città di antica fondazione, il primo nucleo doveva esser stato edificato vicino al corso d'acqua, il Frodolfo appunto, protetto alle spalle dalla Reit. Nella conca, riparata e di forma triangolare, il borgo si è poi

(a sinistra) L'antico sentiero sul Monte delle Scale.

(a fianco) Le strade che conducevano a Bormio nel medioevo (da L. Martinelli, *Bormio medioevale: vie di comunicazione e strutture urbane*, Milano 1972)



sviluppato mantenendosi sempre sulla sponda settentrionale del torrente, anche se lungo la Valeriana, prima di passare il ponte con il suo splendido arco in pietra, incontriamo alcuni edifici, sorti probabilmente proprio grazie all'importanza di questa via di comunicazione con il fondovalle.

Bormio è già divisa in quartieri, o come vengono chiamati qui, in reparti. I nomi sono gli stessi che ritroveremo a distanza di seicento anni: ognuno dei cinque, Combo (dove ci troviamo ora), Dosso Ruina, Dossiglio, Buglio e Maggiore, ha una particolare fisionomia e caratteristica funzionale (sembrerebbe che già nel Trecento a Bormio ci sia una sorta di zoning).

Quello di Combo dov'essere sicuramente il quartiere agricolo: lo notiamo con una certa evidenza grazie agli edifici rurali che si affacciano lungo la Vale-

riana. Accanto a questi ci sono anche numerosi magazzini per il deposito delle merci, in quanto di fatto questo reparto è la porta d'ingresso a Bormio per chi proviene da sud; difatti prima del ponte di Combo, è stata costruita una casa-forte con una torre, in grado di trasformarsi, all'occorrenza, in postazione di difesa.

La realizzazione dell'ottocentesca strada dello Stelvio, che sostituirà di fatto la Valeriana, comporterà non pochi danni a questo quartiere che vedrà ridotta drasticamente la sua importanza e, con essa, le sue funzioni legate al transito delle merci, venendo rilegato esclusivamente a rione agricolo, tanto da non sentire neppure il pulsante sviluppo turistico fino alla metà degli anni '50.

Per questo motivo si conservano proprio a Combo i più antichi esempi di casa contadina bormiese, la quale raggruppava sotto lo stesso tetto l'abitazione, il



fienile, la stalla, la cantina e, talvolta, il magazzino.

Con muri costruiti con grossi blocchi di pietra, quasi tutti gli edifici lungo la strada hanno un piano interrato, un pianterreno e un primo piano coperto da un tetto a capanna in scandole di larice, le stesse che descriverà il francese Pigny all'inizio dell'Ottocento, ben 500 anni più tardi.

Approfitando di un portone accostato, racchiuso da un bel portale in pietra (altro elemento che contraddistingue le case bormine), proviamo ad entrare e subito si troviamo nell'atrio d'ingresso soffittato con una volta a botte, sul quale si aprono le porte che immettono alle stalle, alla cantina e all'abitazione. Le prime si trovano sotto il livello stradale, sul quale si affacciano piccole finestre a bocca di lupo munite di inferriate. Sempre nel seminterrato c'è anche la cantina che, in un unico grande locale con copertura voltata, funge anche da magazzino. Sopra alle stalle è invece collocato il fienile, suddiviso in più parti: nella prima viene depositato il fieno, nella seconda la paglia e la legna, mentre nella terza gli attrezzi agricoli. Nonostante il divieto posto dagli Statuti di costruire fienili in legno a causa dei frequenti incendi, di fatto è questo il materiale con cui viene realizzata sia la pavimentazione che la struttura portante di questo spazio. Infine, sopra le cantine c'è l'abitazione vera e propria, il cui nucleo centrale è la stua, una stanza con pareti completamente rivestite il legno, vero cuore della casa e unico ambiente riscaldato grazie alla stufa che viene però caricata da un locale esterno in modo che nella stua non rimanga il fumo. Completano il nucleo

abitativo il cortile e un piccolo orto-giardino sul retro dell'edificio.

A questo modello appartengono quasi tutte le case medioevali di Bormio, naturalmente con le opportune varianti a seconda che siano abitate da commercianti piuttosto che da contadini o nobili famiglie. Un caso eccezionale è a tal proposito l'edificio conosciuto come Quadrilatero degli Alberti, le cui torri, poste ai suoi quattro angoli, dominano il quartiere di Dosso Ruina e si vedono già da quello di Combo. Questo edificio è uno dei pochi costruito per accogliere solamente spazi abitativi, pur mantenendo l'impostazione su tre livelli, con le cantine al piano interrato.

Le torri degli Alberti sono le uniche al momento presenti in tutta Bormio. Per poter ammirare invece le ben trentadue torri che animeranno numerose fantasie sul Contado si dovrà ancora attendere circa un secolo.

Nonostante alcuni storici giustificheranno la loro presenza in quanto parte di un'unica struttura difensiva, Bormio non fu mai circondata da mura e ciò consentirà un'espansione incondizionata dell'abitato, con strade relativamente ampie ed estensioni di terreno tra un edificio e l'altro. Di fatto Bormio aveva la fortuna di trovarsi in una zona già sufficientemente protetta dalle barriere naturali da cui era circondata: le fortificazioni furono infatti innalzate solo nei punti di più facile accesso attraverso le alte vette alpine e l'unica struttura difensiva vicina al nucleo urbano è il Castello di S. Pietro, che ospita una piccola guarnigione.

Attraversato il ponte di Combo <sup>3</sup> entriamo nel reparto di Dosso Ruina il cui nome deriva probabilmente dal fatto che sorse

*Casa Settomini a Combo, tipico esempio di casa bormina.*







sul declivio formato da cumuli alluvionali della Reit. Come già accennato, questo doveva costituire il primo nucleo abitato e mantiene ancor oggi il suo status in quanto è qui che si trova la piazza (l'unica) di Bormio <sup>4</sup>, sulla quale si affacciano tutti i palazzi del potere civile e religioso: volgendo lo sguardo a sinistra, da nord a sud vediamo il *copertum*, il *cortivum* ed il *palacium comunis*; la canonica e la chiesa sono invece alla nostra destra. Quest'ultima possiede ancora il suo impianto medioevale, di cui resteranno solamente i due portali, riportati alla luce all'inizio degli anni 2000. Subirà infatti importanti lavori di ampliamento e restauro nel XVII secolo, a seguito dei quali verrà completamente trasformata: gli unici elementi superstiti, oltre ai già citati portali medioevali, saranno alcuni affreschi sulla facciata laterale rivolta a nord e sull'arco che la collega con la canonica, anch'essa modificata negli stessi anni. Sempre sul lato settentrionale della chiesa vi è un

cimitero, il *zimiterium comunis*, intorno al quale corre un muro di cinta che separa il luogo sacro dalle vicine abitazioni. Nel periodo di dominazione napoleonica questo, come gli altri presenti all'interno del nucleo urbano, verrà spostato fuori dal centro abitato secondo quanto stabilito dall'editto di Saint Cloud, con le logiche igienico-sanitarie, ma anche ideologiche, che portò con sé <sup>5</sup>. Resterà in sua memoria solamente una piccola superficie di terreno, tenuta a prato, lungo il fronte della chiesa. Dall'altro lato della piazza, come detto, si trova il *copertum*: quest'edificio accoglie sotto un portico sorretto da possenti colonne in pietra le *stationes*, che potrebbero essere equiparate ai moderni studi notarili, oltre ad alcune botteghe e uffici<sup>6</sup>, mentre al piano superiore trova posto il preziosissimo archivio del Comune. Tramite una scala esterna si accede inoltre ad una balconata che si affaccia proprio sulla piazza e dalla quale vengono di



a.



b.



tanto in tanto annunciate le cosiddette Grida, ossia le comunicazioni al popolo delle disposizioni adottate dal Consiglio. Alla fine del secolo (stando ai *Quaternus consiliorum* dal 1387) al *copertum* verrà associato l'aggettivo *vetus*, in quanto verrà di fatto rimpiazzato da un nuovo edificio, il *copertum novum* appunto, che diventerà la nuova sede in cui amministrare la giustizia nel Contado (oggi conosciuto come Kuerc).

Possiamo finalmente fermarci un momento e fare una sosta al *cortivum*. Di questo splendido edificio non resterà nulla: verrà completamente trasformato nei secoli successivi, ma oggi abbiamo la fortuna di poter assaggiare il rinomato vino valtellinese che ha fatto la fortuna del Contado. Al piano terra si trova infatti la *taberna*, l'unica del paese alla quale gli Statuti concedano legale apertura, mentre al piano interrato ci sono le *caneve comunis*<sup>7</sup>, le cantine comunali dove viene conservato il vino, monopolio

del Comune. Al primo piano dell'edificio, a cui si sale attraverso una scala esterna, non è invece possibile accedere in quanto la stanza è usata esclusivamente per le riunioni dei Rettori del Comune. L'ultimo edificio del potere civile è il *palacium comunis*. È qui che risiedono i *domini pretores comunitatis* ed è qui che viene amministrata la giustizia: i sotterranei fungono infatti da prigione. Il reparto di Dosso Ruina è probabilmente quello che si manterrà più fedele alla sua configurazione originaria anche nei secoli successivi, specialmente per quanto riguarda il quartiere degli Alberti, che viene oggi attraversato dall'omonima via che corre sopra la piazza. Nel 1304 lungo la strada incontriamo numerose abitazioni e altrettanti fienili; subito a nord e ad est si aprono infatti orti e prati coltivati.

(in sequenza) La Collegiata (a), il *cortivum* (b), il *copertum vetus* (c), edifici affacciati sulla piazza (d).



c.



d.



**Buglio**  
*antico nucleo agricolo*

**Palazzo De Simoni**

**Maggiore**  
*quartiere residenziale*

**Dosso Ruina**  
*nucleo originario di Bormio*

*Piazza con gli edifici  
delle funzioni pubbliche*

**Dossiglio**  
*via Magna: artigiani, commercianti  
e una locanda*

**Combo**  
*antico nucleo agricolo*



Proseguendo il nostro viaggio nella Bormio trecentesca, torniamo alla piazza chiamata dal *Liber Platea* (oggi Piazza Cavour), dalla quale si diramano le principali vie che attraversano tutti i reparti: la futura via Vittoria verso nord-ovest lungo il quartiere Buglio, la *via Major* (poi via De Simoni) verso ovest nel reparto Maggiore e in direzione sud-ovest la *via Magna* (via Roma) attraverso il Dossiglio. Il reparto Buglio, così chiamato per avere al suo centro una fontana d'acqua sorgiva, sorge dunque ad ovest del quartiere di Dosso Ruina. Si tratta di un quartiere rurale, dove i numerosi fienili, orti e campi coltivati lasceranno il posto a edifici residenziali solo alla fine dell'Ottocento. Poco più sotto, ma sempre sulla sponda settentrionale del Frodolfo, entriamo nel quartiere Maggiore, il vero e proprio quartiere residenziale della Bormio trecentesca, dove hanno dimora le più importanti famiglie bormine che tra Quattro e Cinquecento daranno sfoggio della loro ricchezza attraverso la realizzazione di splendidi portali finemente lavorati in pietra verde di Campello <sup>8</sup> che potranno essere ammirati anche dopo 500 anni lungo la futura via De Simoni. Queste abitazioni, a differenza di quelle incontrate precedentemente, assumono lo status di *domus*, ossia ricche abitazioni con loggiati interni (come casa Andreola lungo l'omonima via) accanto alle quali sorgeranno i palazzetti di fine Ottocento. Tutt'altro sensazione si ha attraversando invece il quartiere Dossiglio che si sviluppa lungo la via Magna, tra il reparto Maggiore e la sponda nord del Frodolfo. È il cuore pulsante della vita artigianale e commerciale di Bormio. La sua arteria principale (la futura via Alemagna, poi

via Roma), ampia ed uniforme, è una strada trafficatissima, lungo la quale si possono incontrare mercanti e viaggiatori provenienti da ogni dove, dalla Repubblica di Venezia fino ai più ignoti territori d'oltralpe. Si incontrano numerose *caneve* (magazzini), ancor più che nel reparto di Combo, e una locanda (l'*hospicium*) che dà riposo a viandanti senza troppe pretese. Lungo la via, sulla sinistra se si proviene dalla piazza, scorre l'*aquadutilis molendinorum*, un canale artificiale deviato dal Frodolfo alcune centinaia di metri prima di Bormio e che si ricongiunge con il corso d'acqua principale al confine sud dell'abitato. Quello che sarà ribattezzato in dialetto bormino *Agualar*, verrà interrato solo all'inizio del Novecento (sarà infatti ancora visibile nella mappe e nelle rappresentazioni ottocentesche).

Attenti a gettare qualcosa lungo il suo corso perché a salvaguardia dell'acqua di questo canale sono stati emanati numerosi articoli degli Statuti civili, tra i quali uno prevede proprio gravi sanzioni contro chi provochi qualunque ostacolo al suo corso. Questo torrente artificiale è infatti indispensabile per tutte le attività artigianali in quanto aziona i numerosi mulini che ruotano vorticosamente al passaggio dell'acqua <sup>9</sup>. Lungo quella che verrà battezzata via dei Molini c'è infatti un opificio <sup>10</sup>, una segheria, una fucina e ben due forni, oltre alla *becaria*, ossia il macello comunale. Tra l'Agualar ed il Frodolfo il terreno è invece lasciato completamente libero e coltivato ad orti che lasceranno il posto ad moderni edifici all'inizio del secolo del turismo. Continuando a passeggiare lungo la *via Magna*, in direzione sud-ovest, ci

(a fianco) I reparti antichi di Bormio.

imbattiamo in due chiese, più piccole di quella principale che si affacciava sulla piazza. Queste due tuttavia solo le uniche, insieme alla già citata, ad essere presenti nell'anno 1304 a Bormio. Le numerose chiese a cui si è accennato nei precedenti capitoli sono infatti tutte di successiva costruzione. La prima che incontriamo è quella dedicata a S. Vitale, alla quale è annesso anche un cimitero che subirà le stesse sorti già descritte per quello prospiciente la piazza, mentre poco più avanti sorge la chiesetta del Santo Spirito. Per le sue piccole dimensioni e per la sua estrema vicinanza con un altro luogo di culto più importante e dotato di campanile (la chiesa di S. Spirito ne è priva), possiamo dedurre che venga utilizzata come cappella privata, tanto più perché è stata costruita proprio accanto alla dimora di Rodomonte degli

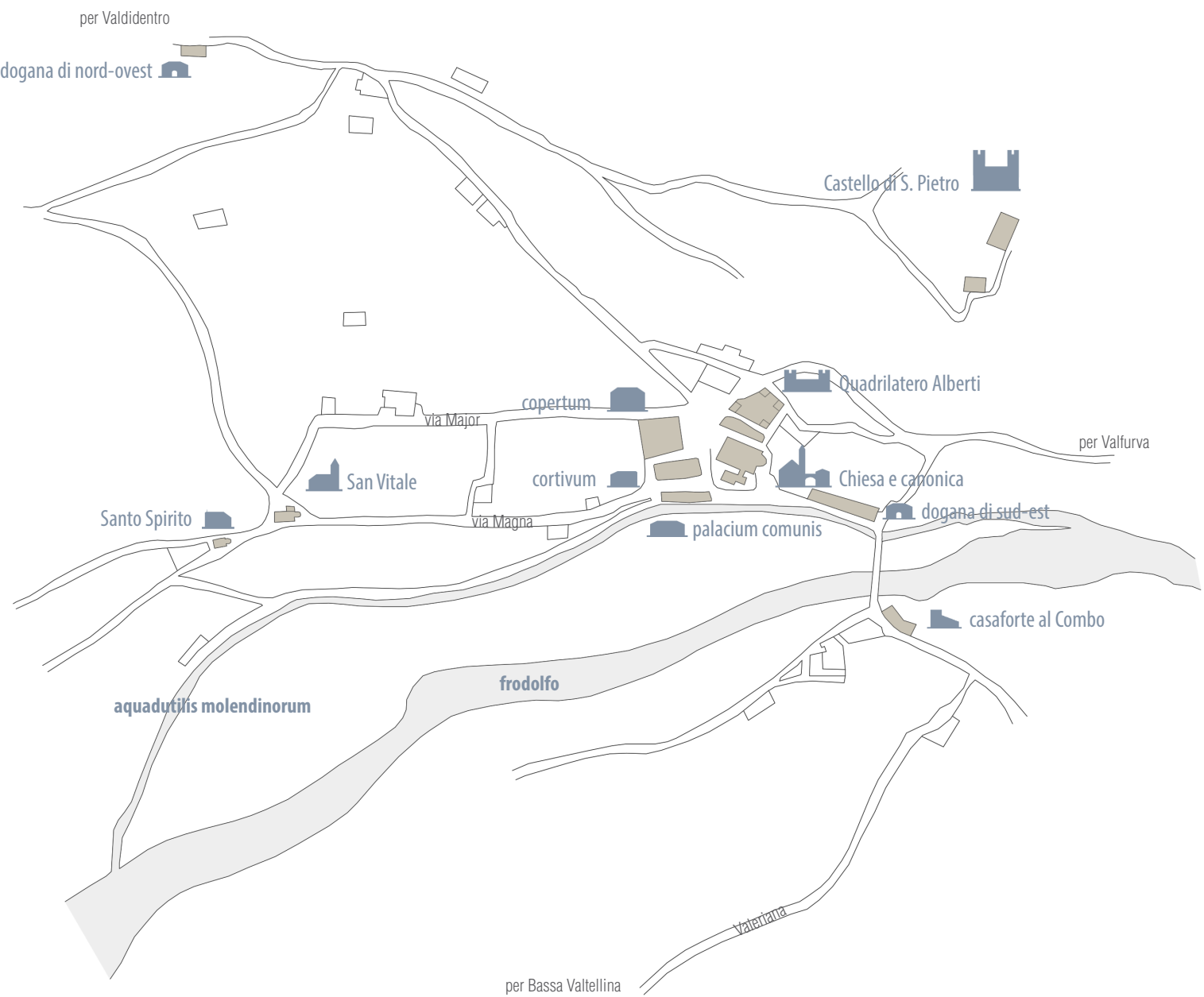
Alberti <sup>11</sup> e la sua porta d'ingresso è rivolta proprio verso l'abitazione.

Il nostro viaggio si conclude qui, o almeno per ora. Qui infatti si ferma la descrizione fornita dal *Liber Stratarum*, ma questo straordinario documento ebbe fortunatamente seguito in altri che completarono l'opera iniziata per volontà dell'allora Podestà di Bormio Mosca dalla Torre, e dal suo vicario Vito della Soma che ordinò la misurazione delle strade. Proprio grazie alle precise misurazioni del suolo stradale, prerogativa essenziale per la sua salvaguardia, è stato inoltre possibile ridisegnare il piano stradale della Bormio del 1304.

Prerogativa essenziale per affrontare la lettura e l'analisi del *Liber* è stata tuttavia la trasposizione delle unità di misura adottate nella moderna scala metrica. In probabile ordine decrescente sono







*(sopra) Ricostruzione planimetrica del piano stradale con i più importanti edifici di Bormio così come descritta dal Liber Stratarum (da L. Martinelli, Bormio medioevale: vie di comunicazione e strutture urbane, Milano 1972). (a fianco) Chiesetta di S. Spirito.*

state infatti utilizzate la *pertica*, la *tercia* (o *tertia*), la *spanda*, la *quarta*, la *sesta*, l'*octava*, il *somissum* ed infine il *digitus*. La *pertica* in particolare, quale misura lineare, veniva utilizzata con valori diversissimi in molti territori italiani, specialmente del centro-sud, con cui tuttavia Bormio non ebbe mai nulla a che fare; della *tercia*, invece, come della *sesta*, dell'*octava* e del *somissum*, non si hanno notizie. La *quarta*, stando agli Statuti, era la ventottesima parte della *pertica*. La *spanda* ha un riferimento concreto ed una misura media assai simile in tutte le città nelle quali fu usata: circa 25 cm. Il *digitus*, infine, misura alquanto irrilevante quando si tratta di definire delle distanze tra proprietà, potrebbe avere il reale valore di qualche centimetro. Pare del resto che gli unici documenti bormiesi nei quali si parli di queste misure siano appunto il *Liber Stratarum* e alcuni capitoli degli Statuti civili. Un fugace cenno ne viene fatto, fortunatamente, in un vecchio testo di matematica del 1700<sup>12</sup>. Il compilatore di questo scritto, insegnante alla locali scuole, fece infatti un'equivalenza fra la *quarta* ed il *braccio*<sup>13</sup>, allora di uso comune, mettendoli in rapporto di 3 a 1. Da tale equivalenza è stato possibile ricavare il valore della *quarta* (circa 23 cm) e da questo, grazie alle indicazioni custodite negli Statuti, la corrispondenza della *pertica*: circa 6,50 m. È un valore che supera di gran lunga quello medio delle altre pertiche lineari medioevali (circa 4 m), ma trova esatto riscontro nella realtà. Tutte le vie censite dal *Liber* sembra infatti che abbiano mantenuto il loro tracciato originario e, proprio grazie a queste ferree norme contro l'occupazione privata, anche la loro larghezza:

via Roma (la *via Magna*) aveva infatti, ieri come oggi, la larghezza regolare di poco più di una pertica (circa 6,50-7 m) mentre via De Simoni (*via Major*) un'ampiezza tra i 3,50 e i 4 m.

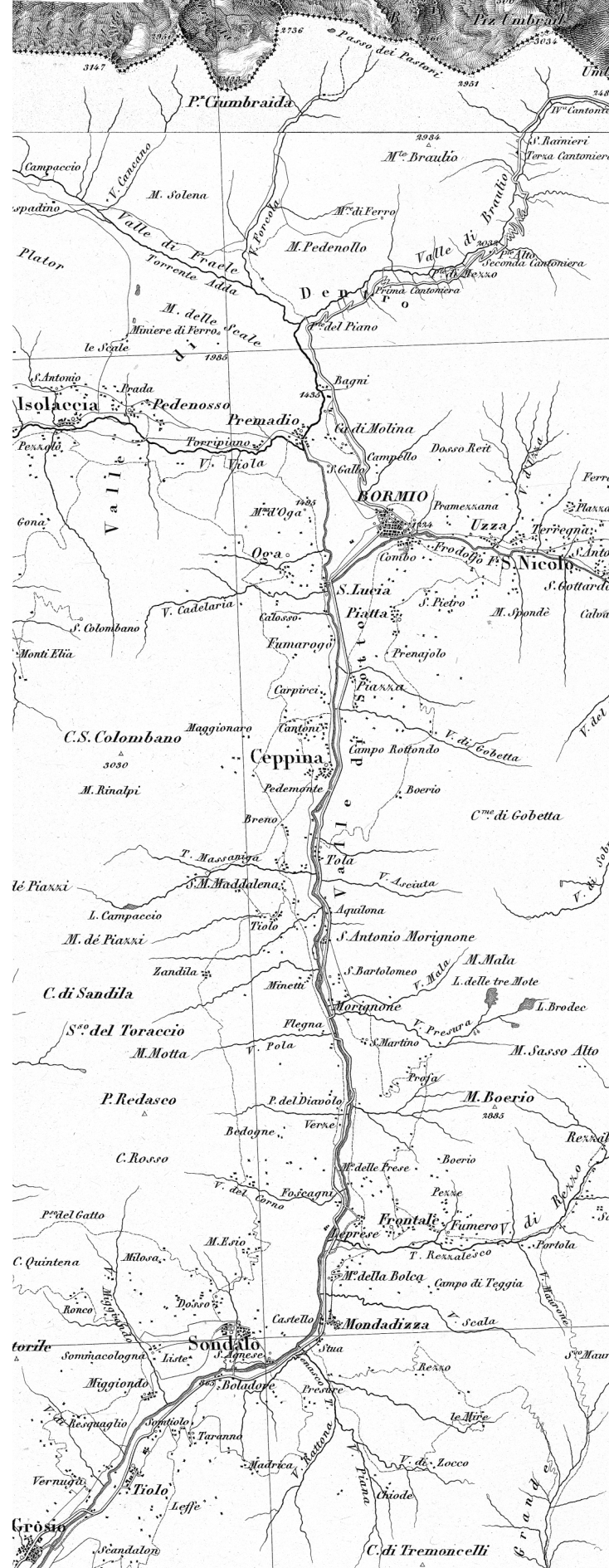
Come già anticipato possiamo dunque conoscere la Bormio trecentesca anche grazie ad altri documenti, che magari non avevano un intento così nobile come quello del *Liber*, ma si limitavano solamente al registro dei possedimenti sul suolo dell'antico Contado. È il caso di un documento del 1316, dunque pressoché contemporaneo al *Liber*, che registra i possedimenti del Monastero Comasco di S. Abbondio nel bormiese<sup>14</sup>. L'inventario, redatto per volere dell'abate Benno Lambertenghi, aveva precisi intenti di controllo amministrativo, al fine di censire i beni del monastero che da molti decenni versava ormai in una situazione di crisi economica che lo costringeva a ricorrere, nonostante i vasti possedimenti, a prestiti poi difficilmente colmabili: lo scopo era quello di riordinare la procedura di riscossione dei fitti che fu assegnata al Comune di Bormio.

Questo documento, conservato anch'esso presso l'Archivio Storico, mostra anche un altro interessante aspetto: la persistenza degli antichi toponimi che si sino preservati sostanzialmente inalterati fino ad oggi<sup>15</sup>. Risulta inoltre che il monastero vantava numerosi possedimenti in questa zona ma anche in tutto il resto della Valtellina e della valle dell'Adda. Le proprietà inventariate nel 1316 in particolare ricoprivano un'estensione totale di circa 400 pertiche comasche<sup>16</sup> (oltre a quelle delle quali non risulta la misura). È oltremodo interessante notare come tra gli affittuari di queste terre, la maggior



parte delle quali erano campi coltivati, vi erano esponenti delle principali famiglie bormine, Alberti in primis. Il nobile casato aveva infatti terreni in affitto a Pedenosso, Tresenda, Culturaccia e Combo, dove sono elencati tredici pezzi di terra pertinenti al monastero per un totale di circa 40 pertiche, tenute per lo più a coltivo. Costruzioni rustiche, cortili e orti erano invece presenti all'interno del borgo, localizzati soprattutto nel reparto Buglio, che infatti è considerato il cuore rurale della Bormio medioevale. Tutt'altro scopo aveva infine un altro importantissimo documento che vanta l'Archivio Storico di Bormio: il *Quaternus de viis et de portibus*. Se il *Liber* era stato redatto per impedire l'appropriazione da parte dei privati del suolo pubblico, il *Quaternus* nasceva dall'iniziativa del Consiglio del popolo di regolare la pacifica convivenza dei cittadini concentrati sulle sponde dell'Agualar, lungo il quale si trovavano tutte le principali attività artigianali del borgo. Questo documento, redatto nel 1322, può essere interpretato come un supporto a completamento della descrizione fornita dal *Liber Stratarum*, che aveva solamente sfiorato gli aspetti riguardanti il corso d'acqua artificiale che correva lungo la *via Magna*. Se nella prima parte del *Quaternus de viis et de portibus* vengono definite le norme che dovevano regolare le strade che correvano trasversalmente rispetto al corso d'acqua ed i corrispondenti ponti di attraversamento<sup>17</sup> (posti lungo l'attuale via Morcelli), la citazione delle proprietà confinanti ha aiutato invece a ricostruire un paesaggio fatto di ronchi, orti, rustici e botteghe. La seconda sezione provvede invece a regolamentare

Estratto della Carta Dufour del 1839: i toponimi sono identici a quelli censiti nel documento che registra i possedimenti del Monastero di S. Abbondio.









proprio i ponti, fissando accuratamente, per ciascuno di essi, le modalità di costruzione e le rispettive dimensioni. È interessante che il *Liber Stratarum*, anteriore di circa un ventennio, cita gli stessi proprietari delle case che si affacciavano sul corso d'acqua e sulla *via Magna* presenti nel *Quaternus*, che concentra invece buona parte della sua descrizione sull'attuale via Morcelli, a sinistra della quale (se si percorre in direzione della piazza) scorreva l'Agualar e lungo la quale era ubicato il *privatum communis* (la latrina pubblica) proprio sotto al *palacium comunis* e non lontano dalla canonica.

Come accennato durante il nostro viaggio immaginario nella Bormio medioevale, all'*aquadutilis molendinorum* si dedicarono con molta attenzione gli Statuti. In particolare furono redatti due appositi capitoli: il primo, che riguarda l'ammonimento fatto in precedenza, vietava esplicitamente di buttare qualsiasi rifiuto nel

corso d'acqua per evitare possibili danni ai mulini, oltre a imporre pene severe a quanti inquinassero l'acqua destinata, dopo aver attraversato il nucleo urbano, all'irrigazione dei campi. Il secondo era invece dedicato ai proprietari dei mulini, i quali erano obbligati dal Consiglio del popolo a mantenere in efficienza la gora<sup>18</sup> affinché l'acqua potesse scorrere senza alcun ostacolo, oltre alla cura e pulizia delle strade adiacenti. Un'ulteriore sezione riguardava poi la manutenzione dei ponti o meglio delle passerelle pedonali che attraversavano l'Agualar. Doveva trattarsi di piccole strutture in legno e una di queste era sicuramente posta nel tratto tra la presa d'acqua del Frodolfo e il ponte di Combo. Altri due erano invece collocati in corrispondenza delle strade che si distaccavano dalla *via de sub ripa* (attuale via Morcelli), uno dei quali proprio in corrispondenza del *palacium comunis*, ed un terzo, chiamato *pons Carosii*, doveva trovarsi più a sud.

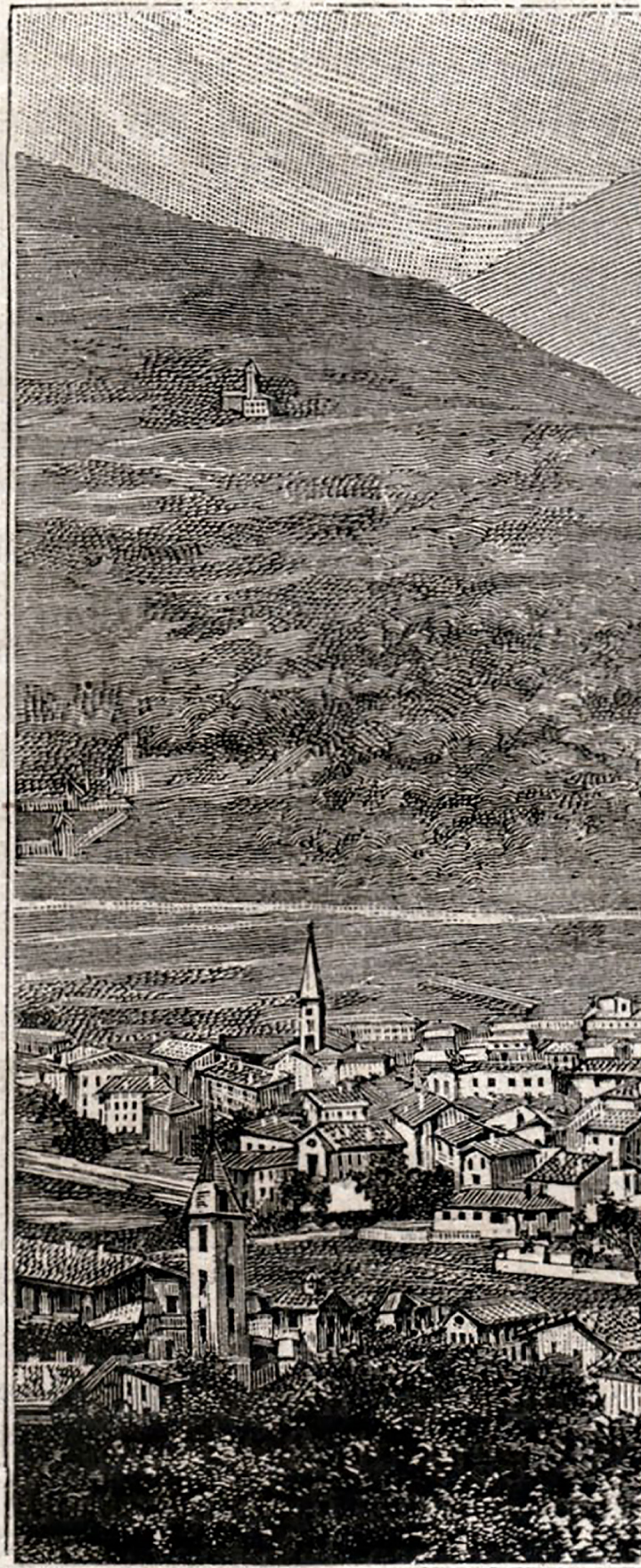
(sotto) l'Agualar di Bormio (rielaborazione di incisione da C. Cantù, Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto (volume V), Milano 1859).  
(a fianco) Il ponte di Combo.



La testimonianza fornita in primis dal *Liber Stratarum* (oltre agli altri documenti sopraccitati), insieme alla constatazione dell'esistenza di molte case di sicura origine medioevale relativamente distanti dalla piazza principale, fanno presupporre che l'estensione di Bormio tra il XIV e il XV secolo doveva essere molto simile a quella raggiunta nei primi anni del secolo scorso <sup>19</sup>. Un dato impressionante, avvalorato anche dal numero degli abitanti fornito dal Besta <sup>20</sup> (circa 3.000), addirittura superiori a quelli registrati negli anni '50.

Nei secoli successivi la maglia urbana di Bormio rimase pressoché invariata, testimoniato anche dalle descrizioni fornite in epoche più recenti, tra cui quella del 1802 del francese Pigny <sup>21</sup>. L'espansione dell'abitato fu sempre strettamente soggetta alla presenza delle importanti vie di comunicazione che, fino alla costruzione della strada dello Stelvio, erano di estrema importanza. Non è un caso dunque che tra il tracciamento stradale ricostruito sulla base del *Liber Stratarum* e quello riportato invece nel Catasto Napoleonico del 1810 <sup>22</sup>, l'unica differenza sia l'intensificarsi delle strade all'interno della maglia preesistente, senza oltrepassare i confini dettati dalle principali vie di comunicazione tra le Alpi e il fondovalle. A tal proposito è interessante come Bormio non abbia un Catasto Teresiano, in quanto redatto dal Ducato Milanese dal 1718 al 1760, periodo in cui il borgo alpino era ancora sotto la dominazione grigiona. A questo si aggiunge il fatto che l'amministrazione delle Tre Leghe non aveva certo brillato in questo campo e che le uniche mappe giunteci di epoca precedente al XIX secolo sono state realizzate

*Raffigurazione di Bormio  
(da P. Premoli, L'Italia geografica  
illustrata, Milano 1891)*







Bormio. — PANORAMA.



da singoli agrimensori o per iniziativa delle stesse comunità, come avvenuto a Tirano e dintorni nel XVII secolo. Questo fa di quello Napoleonico il più antico catasto del comune di Bormio, al quale, ad una distanza di una quarantina d'anni, si sarebbe sostituito il Catasto Lombardo-Veneto<sup>23</sup>, valido a partire dal 1853 fino al 1948, nel quale l'unità di misura lineare diventava il metro, introdotto prima dallo stesso Napoleone.

Ciò che possiamo dedurre osservando i rilievi catastali voluti dall'Impero Austriaco è che il nucleo storico di Bormio in questa fase aveva ormai raggiunto la sua conformazione completa, la stessa che vediamo oggi passeggiando per le vie del centro.

Il Novecento è stato invece il secolo in

cui la florida attività mercantile era ormai solo un lontano ricordo e la via Roma, non più affollata di mercanti e viaggiatori in cerca di riposo o di qualcosa da acquistare, aveva ormai perso ogni lustro, in attesa che scoppiasse il tanto sperato boom turistico ed economico. L'Agualar, che aveva accompagnato ben sei secoli di storia bormina venne interrato senza troppi complimenti: l'era del progresso era ormai iniziata e i campi e gli orti che circondavano l'abitato ne avrebbero presto subito le conseguenze.

In questa corsa al futuro il bormiese Sereno Motta nel 1922 si assunse il compito di studiare un piano inteso a disciplinare in modo razionale lo sviluppo e la viabilità del crescente Comune di Bormio<sup>24</sup>. L'interesse di questo docu-



*Sovrapposizione delle strade e degli edifici pubblici e religiosi censiti dal Liber Stratarum del 1304 (a) e dal Catasto Napoleonico del 1810 (b) sulla pianta dell'attuale centro storico di Bormio.*



legenda

limite del centro storico individuato dal PGT del 2013

edifici al 1853

edifici dal 1850 al 1951

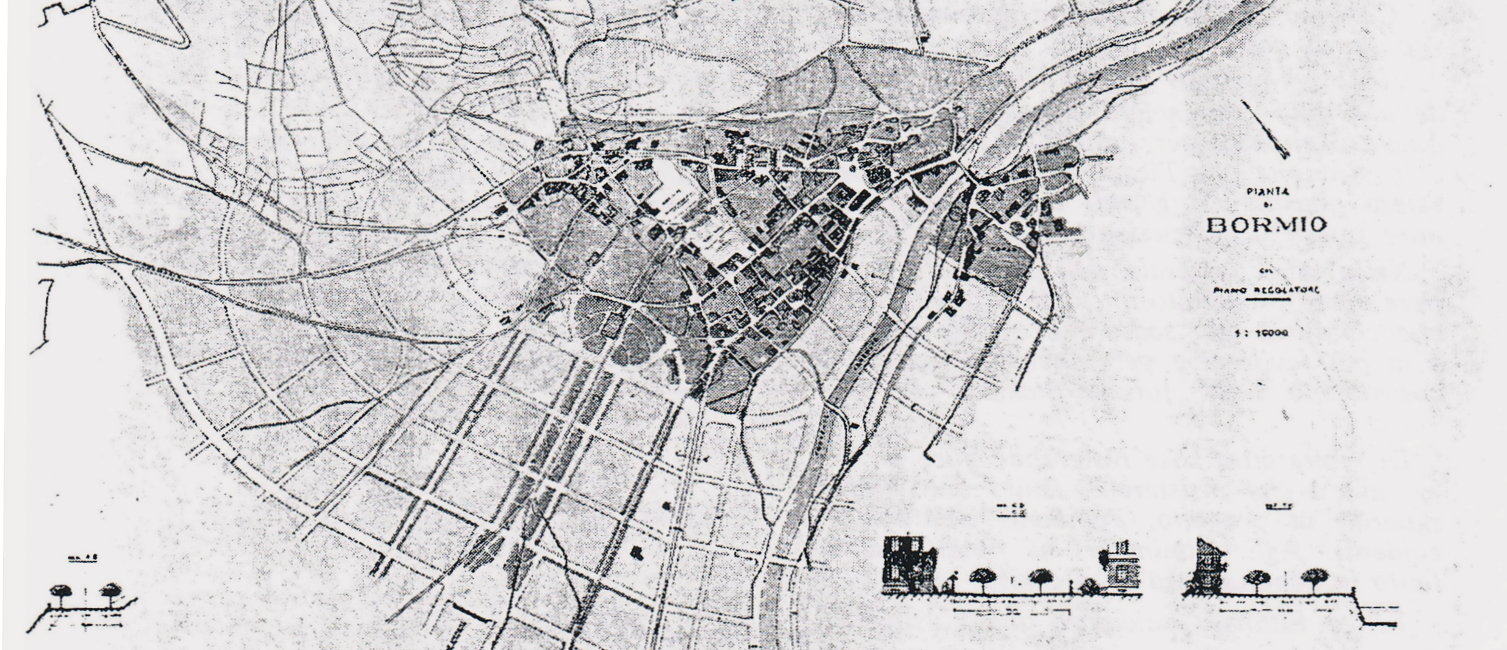
edifici dal 1952 al 1976

edifici dal 1977 al 2013

*Evoluzione del tessuto urbano nel centro storico di Bormio  
a partire dal Catasto Lombardo-Veneto del 1853.*







mento sta nel fatto che già all'inizio del secolo era stata prevista la necessità di regolamentazione basata principalmente sul disciplinare le nuove costruzioni e sulla riorganizzazione dell'assetto viabilistico affinché una rete di strade radiali non obbligasse più ad attraversare il centro del paese. La nota principale che contraddistingue il progetto è l'ampio viale-giardino che, staccandosi dalla strada proveniente da Tirano, avrebbe costituito il nuovo ingresso a Bormio, con punto d'arrivo l'attuale edificio delle scuole e la tanto sognata stazione ferroviaria. Il riferimento ad una lottizzazione finalizzata alla costruzione di "case e villini", oltre alla costruzione lungo il Frodolfo di "muraglioni di sostegno" che avrebbero consentito di ottenere "ampie zone di area fabbricabile" <sup>25</sup>, al posto degli orti che occupavano gli argini fino a quel momento, mostrano come anche il caro Motta, nonostante tutte le buone intenzioni, fosse già proiettato in quella che sarebbe diventata la Bormio turistica, ricca di alberghi e soprattutto delle

cosiddette seconde case.

Ciò che però traspare dal nostro viaggio immaginario nella Bormio trecentesca<sup>26</sup> è che il patrimonio storico di Bormio è più che mai vivo e pulsante. La sua storia, la straordinaria efficienza dei suoi apparati amministrativi, hanno consentito di poter rivivere a distanza di più di seicento anni le stesse emozioni che provavano i viaggiatori diretti oltralpe. Ogni torre, ogni portale e persino ogni antico fienile racconta una storia che non aspetta altro che essere ascoltata.

(a fianco) Veduta di Bormio, 1911.  
(sopra). La proposta di piano Motta, 1922.





## note.

<sup>1</sup> Martinelli Liliana, *Bormio medioevale: vie di comunicazione e strutture urbane*, estr. da *Nuova Rivista Storica* a. 56 fasc. III-IV, Ed. Società Dante Alighieri, Milano 1972.

<sup>2</sup> Così viene descritta negli Statuti civili.

<sup>3</sup> L'origine del ponte di Combo, inizialmente assegnata all'epoca romana, è stata di recente attribuita all'età medioevale.

<sup>4</sup> Il Liber la cita come "Platea".

<sup>5</sup> Il cosiddetto editto di Saint Cloud, emanato da Napoleone il 12 giugno 1804, raccolse organicamente in un unico corpus legislativo tutte le precedenti e frammentarie norme sui cimiteri. L'editto stabilì che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine, in luoghi soleggiate e arieggiate, e che fossero tutte uguali. Si voleva così evitare discriminazioni tra i morti. Questo editto aveva quindi due motivazioni alla base: una igienico-sanitaria e l'altra ideologico-politica.

<sup>6</sup> Urangia Tazzoli Tullio, *La Contea di Bormio: raccolta di materiali per lo studio delle alte valli dell'Adda*, Ed. Arti Grafiche Valtellinesi, Sondrio 1932.

<sup>7</sup> Il Liber descrive la porzione di suolo pubblico (l'attuale piazzetta Anzi) sul quale si affaccia la parte posteriore del cortivum e dove erano appunto le canne comunis.

<sup>8</sup> Si tratta della stessa pietra utilizzata per la Stele di Bormio.

<sup>9</sup> Il regime irregolare del Frodolfo e le sue acque impetuose non potevano rispondere a tale scopo.

<sup>10</sup> È probabile che l'opificio occupasse l'area su cui attualmente sorge l'hotel Vervo.

<sup>11</sup> È l'edificio in via Roma ai civici 122,124,126.

<sup>12</sup> Martinelli Liliana, *Bormio medioevale: vie di comunicazione e strutture urbane*, estr. da *Nuova Rivista Storica* a. 56 fasc. III-IV,

Ed. Società Dante Alighieri, Milano 1972.

<sup>13</sup> Il braccio corrisponde a 68 cm.

<sup>14</sup> Martinelli Liliana, *Possedimenti del monastero comasco di S. Abbondio nel bormiese da un inventario del 1316*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Milano 1974.

<sup>15</sup> Alcuni esempi: vengono citate le località di Cepina, Valfurva, Pedenosso, Combo, Culturaccia e molti altri.

<sup>16</sup> Una pertica comasca corrisponde a circa 700 metri quadrati.

<sup>17</sup> Il Liber non li aveva menzionati. Probabilmente non erano ancora stati realizzati nel 1304.

<sup>18</sup> Canale che porta l'acqua al mulino.

<sup>19</sup> Dopo secolo di grande successo economico e di sviluppo urbanistico e demografico, Bormio dovette subire un periodo di decadenza dalla fine del '700 alla prima guerra mondiale.

<sup>20</sup> Besta Enrico, *Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Ed. Giuffrè, Milano 1945.

<sup>21</sup> AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina* n. 4/2001, Ed. Tipografia Solares, Bormio 2001

<sup>22</sup> Martinelli Liliana, *Bormio medioevale: vie di comunicazione e strutture urbane*, estr. da *Nuova Rivista Storica* a. 56 fasc. III-IV, Ed. Società Dante Alighieri, Milano 1972.

<sup>23</sup> Gli studi esposti sono da ricondurre ai dati forniti dallo Studio Maspes che ha elaborato l'attuale PGT di Bormio.

<sup>24-25</sup> Togni Roberto, *Sguardo retrospettivo alla storia urbanistica di Bormio per una migliore comprensione della situazione e dei problemi di oggi*, estr. da *Contea di Bormio*, nov-dic 1970, Associazione amici di Bormio, Bormio 1971.

<sup>26</sup> Le descrizioni riportate si sono mantenute assolutamente fedeli a quelle riportate nel Liber Stratarum.







## Riferimenti a leggi e vincoli per la tutela del patrimonio storico e paesaggistico

Il patrimonio storico, culturale e paesaggistico di Bormio è stato preservato sin dal XIII secolo dagli Statuti civili, che prevedevano pene assai severe contro gli sventurati trasgressori.

In questo capitolo viene affrontato proprio il tema della tutela. Bormio entra ufficialmente a far parte dei beni di notevole interesse pubblico con il decreto ministeriale del 21 giugno 1963<sup>1</sup> che recita:

*Viene riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, con i suoi prati, i suoi torrenti, le vicine colline ed i boschi, forma un insieme paesistico di eccezionale importanza, mentre gli aspetti e le conformazioni del terreno e della vegetazione si fondono con le pregevoli costruzioni sorte nel tempo, cosicché il tutto oltre ad essere un quadro naturale di cospicua bellezza, costituisce un complesso eccezionale di cose immobili aventi valore estetico e tradizionale. Bormio ha dunque notevole interesse ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497 ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.*

In Italia in termini di tutela e conservazione il primo riferimento è quello dell'articolo 9 della Costituzione: *la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela e valorizza il patrimonio storico e artistico della nazione.*

In realtà già sotto il regime fascista furono emanate due leggi, entrambe del 1939, che presero il nome dal loro sostenitore, l'allora ministro Giuseppe Bottai<sup>2</sup>

*Veduta di Bormio: tra i tetti svettano la torre degli Alberti e la chiesa di S. Ignazio.*

e che resteranno per sessant'anni i testi di riferimento per la tutela e la protezione dei beni culturali in Italia.

La prima in ordine cronologico, anche se di soli 28 giorni, è la n. 1089/39<sup>3</sup> che fa riferimento alla tutela delle cose di interesse artistico o storico. Verranno di seguito riportati alcuni articoli utili ad una maggior comprensione del tema:

**Art. 1.**

Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi:

- a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
  - b) le cose d'interesse numismatico;
  - c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.
- Vi sono pure compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico.

Non sono soggette alla disciplina della presente legge le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

**Art. 2.**

Sono altresì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, siano state riconosciute di interesse particolarmente importante e come tali abbiano formato oggetto di notificazione, in forma amministrativa, del Ministro di pubblica istruzione. La notifica, su richiesta del Ministro, è trascritta nei registri delle conservatorie delle ipoteche ed ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore della cosa a qualsiasi titolo.

**Art. 11.**

Le cose previste dagli artt. 1 e 2, appartenenti alle

province, ai comuni, agli enti e istituti legalmente riconosciuti, non possono essere demolite, rimosse, modificate o restaurate senza l'autorizzazione del Ministro della pubblica istruzione.

Le cose medesime non possono essere adibite ad usi non compatibili con il loro carattere storico od artistico, oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione o integrità.

Esse debbono essere fissate al luogo di loro destinazione nel modo indicato dalla sovrintendenza competente.

**Art. 12.**

Le disposizioni di cui al primo e secondo comma dell'articolo precedente si applicano anche alle cose di proprietà privata notificate ai sensi degli artt. 2, 3 e 5 della presente legge.

**Art. 18**

I proprietari, possessori e detentori, a qualsiasi titolo, delle cose mobili od immobili, contemplate dalla presente legge, hanno l'obbligo di sottoporre alla competente sovrintendenza i progetti delle opere di qualunque genere che intendano eseguire, al fine di ottenerne la preventiva approvazione.

Questa legge ebbe l'importante compito di riunire sotto un'unica normativa tutte gli atti di tutela precedentemente stilati con riferimento ai beni interi di particolare interesse storico e/o monumentale. A questa si affianca la legge 1497/39<sup>4</sup>, a cui tra l'altro fa riferimento il decreto del 1963, e che riguarda i beni di valore ambientale e le bellezze naturali:

**Art. 1.**

Sono soggette alla presente legge a causa del loro notevole interesse pubblico:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- b) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati



dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;

c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;

d) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

#### Art. 7.

I proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, dell'immobile, il quale sia stato oggetto nei pubblicati elenchi delle località, non possono distruggerlo né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio a quel suo esteriore aspetto che è protetto dalla presente legge.

Essi, pertanto, debbono presentare i progetti dei lavori che vogliono intraprendere alla competente Soprintendenza e astenersi dal mettervi mano sino a tanto che non ne abbiano ottenuta l'autorizzazione. È fatto obbligo al Soprintendente, di pronunciarsi sui detti progetti nel termine massimo di tre mesi dalla loro presentazione.

La 1497/39, pur rifacendosi ad un principio dopotutto soggettivo e discriminatorio basato sulla "bellezza", introduce per la prima volta in termini di tutela della natura un dato di carattere scientifico considerando la "singolarità geologica".

Un fatto da tenere ben presente se si considera che in entrambe le leggi i beni citati sono quasi sempre carenti di un giudizio scientifico in grado di determinarne la qualità e l'interesse che ne consegue.

Con il Codice Urbani <sup>5</sup> del 2004 entrambe le leggi vengono sostituite da un unico atto legislativo sia i beni di carattere storico e culturale che quelli di particola-

re importanza ambientale e paesaggistica: finalmente si passa da una normativa legata esclusivamente all'aspetto di conservazione ad una legge che prevede anche l'impegno nella valorizzazione e nella fruizione dei beni tutelati.

#### Art. 2.

Patrimonio culturale.

Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.

Sono beni culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.

Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge. I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela.

#### Art. 3.

Tutela del patrimonio culturale.

La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.

L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale.

Cambia anche la definizione di beni culturali e paesaggistici. Di fatto tutto ciò che prima era soggetto alla legge 1089/39 viene inglobato e arricchito dalle specifiche contenute nell'articolo 10 del Codice Urbani: il termine "bellezza" sparisce sostituito da

“interesse”.

In particolare l'allora ministro Giuliano Urbani ridefinisce la categoria dei beni culturali, rimpiazzando l'elenco contenuto nella legge 1089/39 con l'articolo seguente:

**Art. 10.**

Beni culturali.

Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

Sono inoltre beni culturali:

- a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico.

Sono altresì beni culturali:

- a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- c) le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze

dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;

e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico.

Lo stesso vale per la legge 1497/39, contenuta nel nuovo “*Codice dei beni culturali e del paesaggio*” nell'articolo 142:

**Art. 142.**

Aree tutelate per legge.

Fino all'approvazione del piano paesaggistico ai sensi dell'articolo 156, sono comunque sottoposti alle disposizioni di questo Titolo per il loro interesse paesaggistico:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse;



l) i vulcani;  
m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice.  
Queste premesse sono per meglio comprendere i riferimenti normativi a cui si farà cenno nella catalogazione di tutti beni dotati di particolare interesse storico e ambientale presenti a Bormio che verrà proposta nel prossimo capitolo.

#### note.

<sup>1</sup> Si tratta della "Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio del Comune di Bormio" riportata anche dalla relazione generale del PGT del Comune.

<sup>2</sup> Le leggi Bottai fanno capo al Ministero dell'Educazione Nazionale di cui Bottai fu ministro dal 1939 al 1943. Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali verrà infatti istituito solo nel 1975.

<sup>3</sup> Legge 1 giugno 1939, n.1089 che definisce la "Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico".

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 184 dell'8 agosto 1939.

<sup>4</sup> Legge 29 giugno 1939, n. 1497 che definisce la "Protezione delle bellezze naturali". Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 14 ottobre 1939.

<sup>5</sup> È il decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 che attribuisce al Ministero per i Beni e le Attività Culturali il compito di tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio culturale dell'Italia. Esso invita inoltre alla stesura dei piani paesaggistici a cui si fa riferimento nell'art. 142, meglio definiti come piani urbanistico-territoriali con specifica attenzione ai valori paesaggistici.







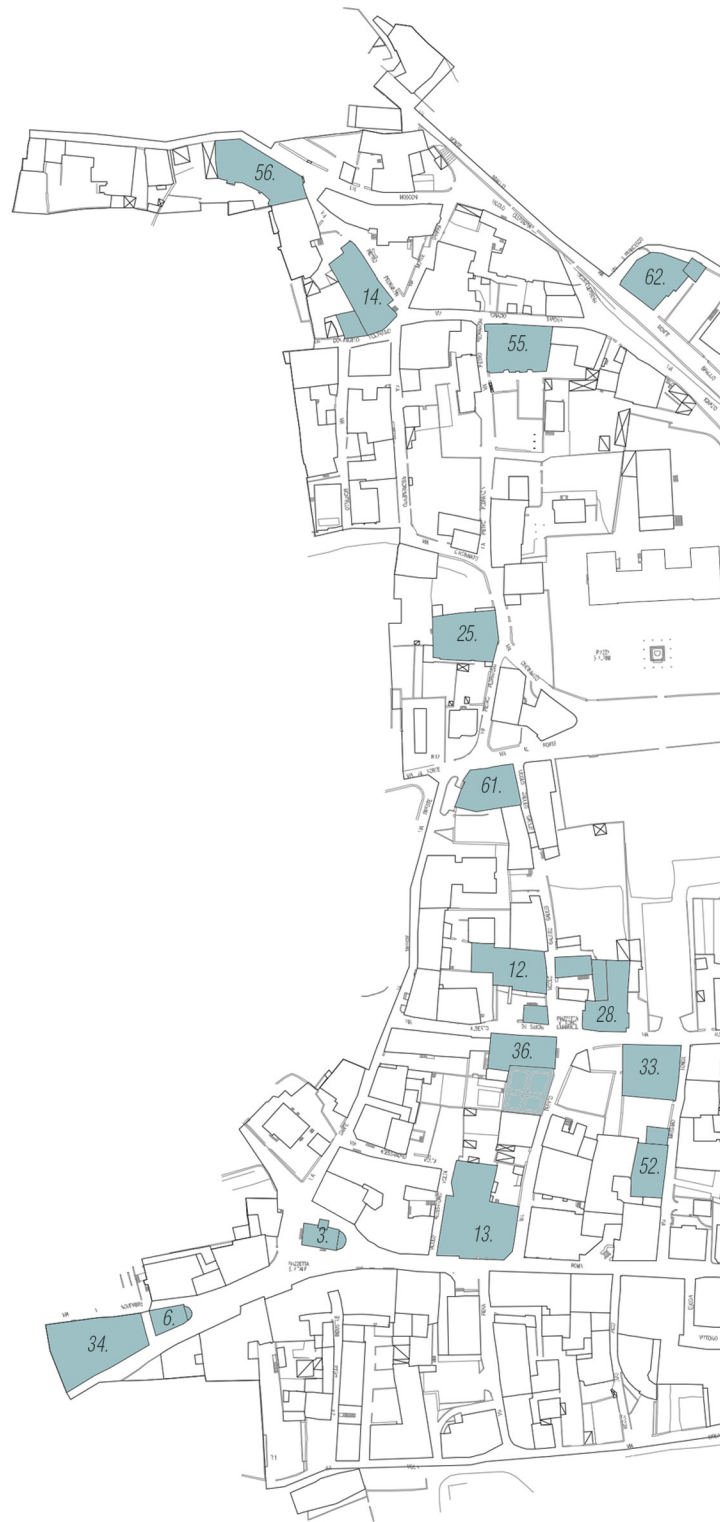
## Case chiese strade “reparti”: la storia impressa nei luoghi

*Vicolo Ginnasio: una delle strade che collega il reparto  
Dossiglio (antico quartiere di artigiani e commercianti)  
con il reparto Maggiore (antico quartiere residenziale).*

■ Beni sottoposti a vincolo

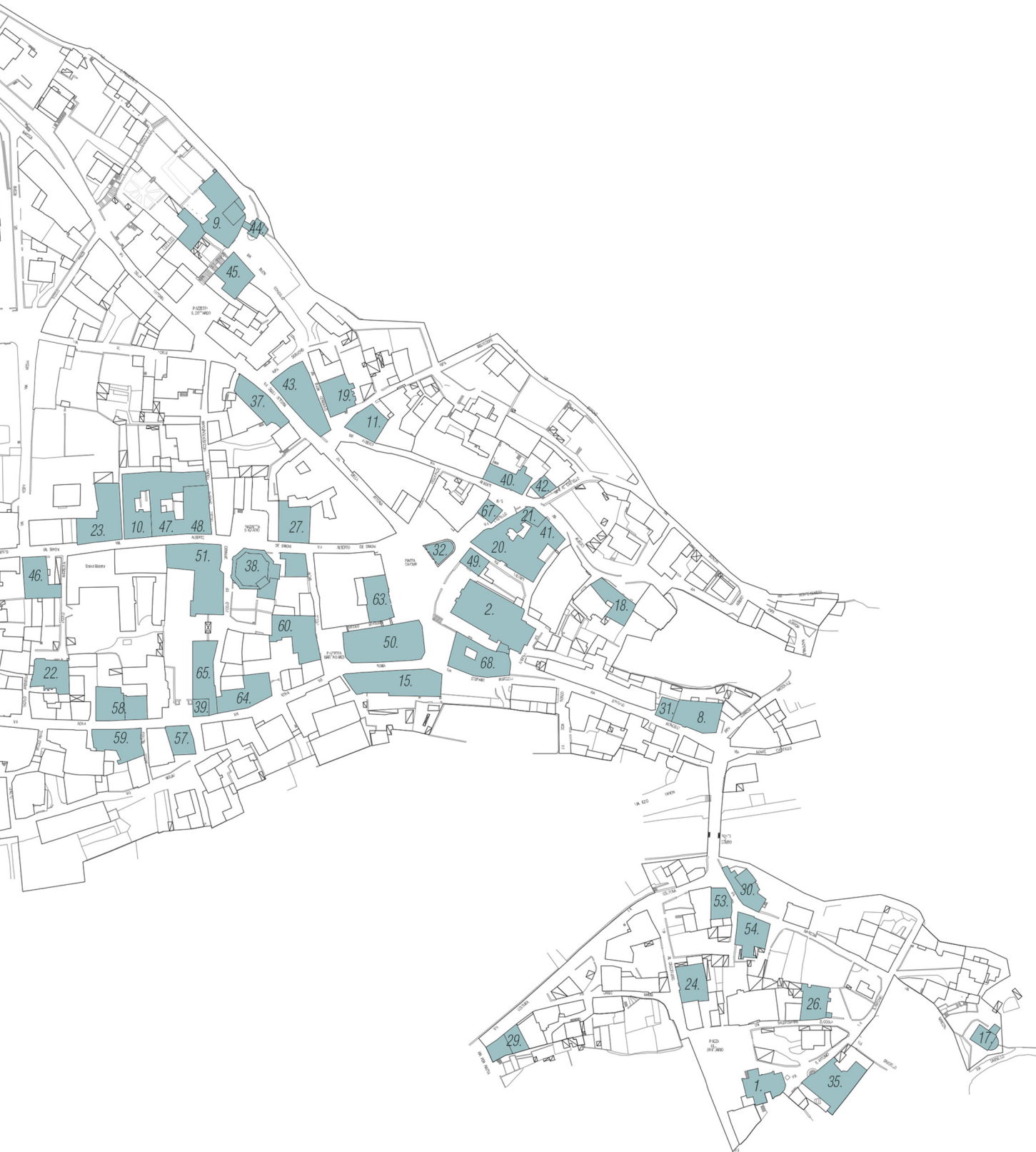
*Beni esterni al nucleo storico:*

- 4. Ex chiesa di S. Lorenzo
- 5. Chiesa di S. Martino
- 7. Ruedi del Castello di S. Pietro
- 16. Chiesetta di S. Pietro
- 66. Chiesa di S. Barbara



0 25 50 100 m





## Chiesa del S. Antonio o del Crocifisso di Combo

---

### # 01

indirizzo: piazza del Crocifisso

proprietà: Parrocchia SS. Gervasio e Protasio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 6 marzo 1912 (rinnovato il 26 marzo 1942; trascritto alla conservatoria il 24 aprile 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

La chiesa di Sant'Antonio Abate, meglio conosciuta poi come Chiesa del Santo Crocifisso, è stata costruita a partire dal 1356.

La modesta costruzione con tetto a capanna è arricchita dal campanile in stile lombardo e dall'unica cappella laterale, aggiunta nel 1734, destinata ad ospitare appunto il Santo Crocifisso al quale la tradizione popolare ha associato numerose leggende. La prima narra che fosse opera di uno dei pastori che vivevano sulla Reit e che lo rifinì con la propria barba e capelli; un'altra che venne scolpito da un abitante della Valfurva scampato ad un fulmine che si era abbattuto sull'albero sotto cui aveva trovato rifugio e del quale rimase soltanto un pezzo di legno che ricordava la figura del Cristo in croce; o ancora che fosse stato trasportato dal Frodolfo e ritrovato nelle gore di un mulino. Notizie certe risalgono tuttavia al 1512, anno in cui nel cimitero di Combo fu collocata una croce, citata nel 1565 nell'inventario della chiesa parrocchiale dove venne in seguito trasferita. Ancora storia e leggenda si fondono: sembra che per ben tre volte il Crocifisso venne trasportato nella Collegiata ma misteriosamente tornò sempre al suo posto nella piccola chiesa di Combo.

Durante il periodo di costruzione della cappella che lo custodiva scoppiò inoltre la peste e la gente si recò subito in massa implorando la grazia. Fu trasportato per tutte le vie del paese e pare che miracolosamente la peste cessò: da allora nacque la tradizione del cosiddetto "trasporto".





## Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio

---

### # 02

indirizzo: piazza Cavour

proprietà: Parrocchia SS. Gervasio e Protasio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 17 aprile 1912

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

La Collegiata, intitolata ai figli gemelli di San Vitale e di Santa Valeria e patroni di Bormio, sorge su una chiesa di fondazione medioevale (presumibilmente datata all'824) testimoniata dai due portali riportati recentemente alla luce sulla facciata principale e datati al XII secolo. Dovette subire gravi danni ad opera dei Grigioni prima e dagli Spagnoli poi, che nel 1620 la distrussero completamente nel corso del cannoneggiamento che comportò gravi danni al Contado. L'attuale aspetto è dovuto perciò alla sua ricostruzione iniziata nel 1626 e terminata solo nel 1641. Nella prima versione doveva essere a pianta basilicale con tre navate, mentre nella riedificazione secentesca si optò per una soluzione ad un'unica navata arricchita da otto cappelle laterali, quattro per ogni lato. La facciata, a timpano, è impreziosita da un portale in pietra verde di Campello, la stessa pietra con cui fu scolpita la Stele di Bormio prima e quasi tutti i portali dei palazzi signorili della Bormio quattrocentesca e cinquecentesca. Il campanile, che appare dissonante rispetto al resto dell'edificio, deve infatti il suo attuale aspetto ad un restauro del 1927, dopo la sua totale ricostruzione avvenuta nel 1551. La chiesa parrocchiale fa parte di quegli edifici pubblici descritti dal Liber Stratarum (cap. 63: *ad clezum quo ad ecclesiam sanctorum Gervaxii et Protaxii*), secondo il quale era affiancata da un *zimiterium Comunis*, che doveva occupare l'area tenuta oggi a prato tra la chiesa e l'ex quartiere degli Alberti.



## Chiesa e Torrione di S. Vitale

---

### # 03

indirizzo: via Roma

proprietà: Parrocchia SS. Gervasio e Protasio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 6 marzo 1912 (rinnovato il 26 marzo 1942; trascritto alla conservatoria il 24 aprile 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Alla chiesa del XII secolo, romanica nei tratti originali, era un tempo annesso un cimitero con ossario, testimonianza attestata dalla lapide apposta sulla parete sud che ricorda la morte di Tommaso Alberti, avvenuta il 10 ottobre 1294. Accanto all'ingresso, nella parte alta sulla sinistra, definito da uno spazio quadrangolare bordato da una cornice, si è conservato l'affresco del cosiddetto "Cristo della Domenica". Si tratta di una figura di Cristo attorniato da attrezzi quali aratri, carri, pale da forno e molti oggetti di uso agricolo o artigianale. Il messaggio che si voleva far pervenire ai fedeli che la domenica assistevano alle celebrazioni liturgiche è chiaro: quel giorno si sarebbero dovuti astenere dal compiere qualsiasi tipo di lavoro.

Sul lato sud della chiesa, accanto ad una finestra a feritoia, è invece raffigurata una Crocifissione che risalirebbe alla fine del 1300: la caratteristica singolare di questo affresco è proprio la figura del Cristo, che presenta tratti bizantineggianti, come per esempio i piedi disgiunti. Una navata unica con volte a crociera delimita infine lo spazio interno, dove un piccolo loggiato è raggiungibile da una scala.

Nel descrivere la chiesa di S. Vitale non può essere dimenticata la preziosissima scoperta avvenuta nelle sue vicinanze del 1944, quando durante la demolizione di un edificio venne rinvenuto un bassorilievo denominato poi "Stele di Bormio".





Ex chiesa di S. Lorenzo

---

#### # 04

indirizzo: via S. Lorenzo, 2

proprietà: privata

destinazione d'uso: servizi

decreto: 6 marzo 1912

legge: demolita prima della legge 1089/39

Dove si trova oggi l'Hotel San Lorenzo era situata la chiesa citata già nel 1395 e demolita nel 1924. Secondo la cronaca del vescovo Ninguarda in visita pastorale a Bormio nel 1589, la chiesa doveva essere ad una sola navata e arricchita da numerosi affreschi quattrocenteschi, alcuni dei quali sono stati asportati durante la demolizione e ancora conservati in case private. Non si conoscono le cause dell'abbattimento della chiesa, tuttavia ciò che è certo è che è stata resa possibile poiché non era ancora entrata in vigore l'importantissima legge Bottai (1 giugno 1939) che avrebbe stabilito la tutela dei beni storici e culturali.

Ne rimane soltanto il campanile mozzato che è stato inglobato nella costruzione dell'albergo omonimo e che oggi è tristemente stato rilegato a corpo di connessione verticale.



## Chiesa di S. Martino

---

**# 05**

indirizzo: Strada Statale dello Stelvio

proprietà: privata

destinazione d'uso: servizi

decreto: 6 marzo 1912

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Documentata sin dal 1092, anno in cui viene citata in un atto di donazione di alcuni beni da parte del Vescovo Arduico in visita a Bormio, la chiesa scampò in seguito alle demolizioni del 1201, imposte dal trattato di pace stipulato tra Como e Bormio per le fortificazioni dei Bagni e tutti gli edifici annessi. Durante tutto il medioevo accanto alla chiesa abitavano dei monaci che gestivano un piccolo ospizio (*hospitium balneorum*) per i numerosi mercanti e viaggiatori che percorrevano la strada che portava alla Val Venosta. In origine l'edificio disponeva di un porticato esterno, di un ossario e di un cimitero, tutti scomparsi a seguito di un'importante opera di restauro avvenuta nel 1866, durante la quale fu sostituita anche l'antica pavimentazione in lastre di pietra e la chiesa fu inglobata nel complesso termale dei Bagni Vecchi.

L'interno, rimaneggiato nel corso dei secoli, conserva ancora una loggia, un tempo accessibile ai soli uomini, sotto la quale si trovano delle decorazioni ottocentesche. I motivi di maggiore interesse artistico sono comunque i frammenti di affreschi tornati recentemente alla luce lungo le pareti laterali, parte di cicli pittorici sicuramente più estesi; risalenti alla fine del XV secolo, sono attribuiti alla scuola dell'artista noto come Giovannino da Sondalo.





## Chiesa del Santo Spirito

---

### # 06

indirizzo: via Roma

proprietà: Comune di Bormio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 2 dicembre 1948 (trascritto alla conservatoria il 31 gennaio 1949)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Insieme a S. Vitale questa è una delle poche chiese di cui dà testimonianza il Liber Stratarum del 1304. Di piccole dimensioni e priva di campanile, doveva essere una cappella privata: difficile spiegare altrimenti il motivo della costruzione di due chiese tanto vicine fra loro, tanto più che è posta proprio accanto all'edificio un tempo abitazione di Rodomonte Alberti, importante esponente della nobiltà bormina del XVII secolo. Un altro fatto in grado di avvalorare questa tesi riguarda gli affreschi sull'abside: realizzati nel 1475 da Aloisio Sermondi, furono commissionati proprio per volontà di Giacomo Alberti, altro importante personaggio della ricca casata. Non più ufficiata a partire dalla fine del XIX secolo, fu dunque per alcuni anni utilizzata come magazzino e abitazione civile prima di divenire di proprietà del Comune di Bormio. All'interno la volta è completamente decorata da affreschi che costituiscono un ciclo unitario: vi troviamo la raffigurazione del Beato Simone, un'Adorazione dei Magi, San Cristoforo che porta in spalla il Bambino Gesù e Santa Apollonia che regge una tenaglia con un dente. Al centro della volta, entro una serie di cerchi concentrici, si trovano invece il Padre, il Figlio e la colomba dello Spirito Santo e alla sua base, su entrambi i lati, sono raffigurati gli apostoli. Tutti questi affreschi sono riconducibili al XVI secolo ed attribuibili ad un artista della scuola del Valorsa.



## Ruderi del Castello di S. Pietro

---

### # 07

indirizzo: Strada vicinale del Piazz

proprietà: Comune di Bormio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 6 marzo 1912

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Eretto in posizione dominante rispetto al nucleo urbano, le prime notizie di questo complesso fortificato risalgono all'ormai famoso trattato di pace tra la città lariana ed il borgo alpino datato 1201. Questo edificio fu di certo tra quelli che subirono una storia assai travagliata: distrutto per la prima volta durante l'invasione viscontea, ricostruito, dovette subire lo smantellamento dei Grigioni nel 1526, periodo in cui furono demolite gran parte delle fortificazioni presenti in tutta la Valtellina. Le nuove arti della guerra, che prevedevano l'uso di artiglieria pesante ne hanno reso superflua l'ulteriore ricostruzione, lasciandolo di fatto in balia del tempo e della vegetazione che pian piano se ne è rimpossessata. In realtà il castello non fu mai parte delle strutture difensive utilizzate per salvaguardare i confini del Contado, ma piuttosto, per la sua vicinanza al centro abitato, si suppone ospitasse una piccola guarnigione, rappresentando un estremo baluardo di salvezza. Su una delle torri del castello era inoltre collocata la Bajona, la grande campana a cui era assegnato il compito di segnalare imminenti incendi o invasioni, distrutta insieme all'edificio nella campagna viscontea guidata da Giovanni Cane che come segno di conquista issò proprio sulla torre del castello lo stemma del biscione visconteo. In realtà il fortilizio era dotato di altre tre torri, una delle quali, divenuta famosa nella valle per la sua singolare sezione cilindrica, crollò agli inizi del secolo scorso.





## Antica dogana di Sud-Est

---

### # 08

indirizzo: via Ripa Guardia Nazionale, 1

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 6 marzo 1912 (esteso a tutto l'edificio 26 marzo 1942;  
trascritto alla conservatoria luglio 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.10)

L'antica dogana di Sud-Est, poi Casa Cola, era un punto obbligato di passaggio per coloro che provenivano dalla Valtellina passando sul Ponte di Combo (seguendo la Valeriana) e dalla Repubblica Veneta attraverso il Passo Gavia. È sicuramente uno degli edifici più antichi di Bormio, citato già nel 1304 dal Liber Stratarum poiché assolveva all'importante compito di controllo sull'adiacente ponte in pietra, al di là del quale si trovava un altro edificio, tuttora presente, con più specifica funzione difensiva. Alla dogana era invece affidato il controllo dei traffici commerciali e l'imposizione dei dazi sulle merci in transito. Questa non era però l'unica: al confine opposto dell'abitato c'era infatti un altro edificio con la medesima funzione, a cui era delegato il compito di tassare le merci che provenivano da nord. La dogana continuò a svolgere le sue mansioni sicuramente anche sotto la dominazione viscontea e sforzesca: lo testimoniano gli affreschi che adornano le finestre in cui sono raffigurati numerosi stemmi del ducato milanese. L'imposizione dei dazi proseguirà fino all'annessione di Bormio alla Repubblica Cisalpina nel 1797, con la quale verrà segnata la fine del Contado.



## Palazzo De Simoni

---

### # 09

indirizzo: via Buon Consiglio, 25

proprietà: Comune di Bormio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 6 marzo 1912

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Naturalmente tra gli edifici dotati di particolare valore storico e monumentale spicca anche Palazzo De Simoni. Sorto sulle mura di un edificio medioevale, di cui possiamo vedere un piccolo portale nell'angolo della facciata principale, è stato ampliato nel corso del XVII secolo, periodo al quale è da attribuire anche il portale, realizzato naturalmente in pietra verde di Campello e in cui è scolpito lo stemma di famiglia (una scimmia che regge un ramo ed un'aquila). La sua forma trilitica, che lo rende unico tra i portali presenti a Bormio, indica tuttavia quanto gli influssi artistici e architettonici fossero costantemente in ritardo a Bormio: nonostante risalga al XVII secolo risente infatti ancora di un gusto rinascimentale. Un passaggio sopra via Buon Consiglio permetteva ai componenti della nobile famiglia bormina il collegamento diretto tra il palazzo e la cappella di famiglia dedicata alla Beata Vergine del Buon Consiglio (XVII secolo), sulla quale si affacciava un piccolo terrazzino che costituiva una posizione privilegiata da cui assistere alle funzioni. L'imponente torre che svetta dal palazzo, una delle trentadue che si contavano in epoca medievale a Bormio, è stata costruita all'inizio del XV secolo e fu utilizzata come sede di una guaita, ossia un punto di vedetta al quale era assegnata una delle balestre comunali. L'interno del palazzo è ricco di stanze con soffitti voltati e delle tipiche stue, stanze completamente rivestite in legno dotate di splendide stufe.





## Casa Gobbi

---

### # 10

indirizzo: via De Simoni, 36

proprietà: privata

destinazione d'uso: commerciale - residenziale

decreto: 6 marzo 1912

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Fu residenza del nobile casato dei Fogliani che insieme alle altre nobili famiglie bormine svolse sempre una parte attiva nella storia del Contado. Tra i suoi principali esponenti si annoverano infatti due canonici della Collegiata, censiti dal vescovo Ninguarda durante il suo viaggio a Bormio nel 1589, o il letterato Sigismondo, noto latinista del XVI secolo, mentre a Giasone si devono le cronache delle battaglie avvenute tra cattolici e protestanti intorno al 1600.

Lo stemma del casato compare sul portale d'ingresso scolpito in una pietra differente da quella di Campello, a sottolineare la ricchezza ed il prestigio della famiglia. È proprio il portale d'ingresso a distinguere questo palazzo dagli altri che si affacciano su via De Simoni: è infatti arricchito su entrambi i lati da due affreschi raffiguranti Castone e Polluce, i due gemelli nati a seguito dell'unione di Leda con Zeus, trasformatosi per l'occasione in cigno. Sebbene questi affreschi siano stati considerati come l'unica raffigurazione pagana presente a Bormio, in realtà i due gemelli rappresenterebbero la trasposizione cristiana dei Santi Gervasio e Protasio, anch'essi gemelli.



## Casa in via Alberti con portale a sesto acuto

---

# 11

indirizzo: via Alberti, 1 - via Ripa Belvedere, 2

proprietà: privata

destinazione d'uso: locali di sgombero - cantine

decreto: 6 marzo 1912

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Questo edificio fa parte di quel quartiere che tra il XIII ed il XV secolo era sotto il controllo degli Alberti, tanto da associarne il nome. È probabile tuttavia che nel XVIII secolo iniziarono a vendere alcuni edifici di loro proprietà, tra cui proprio questa abitazione. È infatti da attribuire a questo periodo la bifora gotica: la datazione si basa sul fatto che a Bormio le correnti artistiche e architettoniche arrivavano sempre quasi un secolo in ritardo, una tempistica assolutamente estranea alla nostra percezione temporale.

Sono degli stessi anni anche tutti gli altri lavori di adattamento svolti da parte del casato dei De Murchi, gli acquirenti, che non esitarono certo a far scolpire il loro stemma (uno scudo litico con fiore a cinque petali) sul portale in pietra bianca di Uzza, che doveva costituire l'antico ingresso, oggi posto ad una quota differente rispetto al piano stradale. Proprio grazie all'utilizzo della pietra bianca possiamo oggi facilmente individuare anche tutti gli altri interventi svolti a seguito del passaggio di proprietà.





## Casa in via Galileo Galilei

---

### # 12

indirizzo: vicolo Galileo Galilei, 1

proprietà: privata

destinazione d'uso: commerciale

decreto: 6 marzo 1912 (esteso a tutto l'edificio 15 giugno 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

All'imbocco del vicolo è impossibile non notare l'affresco che abbellisce l'ingresso di Casa Castellazzi. Beninteso, la decorazione parietale non ha nulla a che vedere con lo status della famiglia che vi abitava; è infatti possibile a Bormio identificare le abitazioni delle nobili casate quasi esclusivamente grazie alla presenza di portali scolpiti. Laddove invece, come in questo caso, siano presenti degli affreschi, il più delle volte di natura religiosa, non toglie il fatto che questi edifici fossero abitati da cittadini di più modesta estrazione sociale, come contadini o artigiani. Nonostante ci troviamo nel reparto Maggiore, storico quartiere residenziale, l'edificio doveva infatti avere quasi sicuramente dei terreni di pertinenza sul versante nord, in comunicazione con Buglio, il vero e proprio quartiere agricolo.

L'affresco è riconducibile a XVI secolo ed è stato attribuito al pittore Giovanni Andrea De Magistris. Come anticipato si tratta di una scena sacra: è raffigurata un'Annunciazione dove la Vergine e l'angelo sono separati dalla figura del Cristo benedicente, mentre ai lati ci sono San Cristoforo e Santa Barbara, alla quale un secolo più tardi verrà dedicata una chiesa nelle vicinanze. La nota più interessante dell'affresco è che, osservando con attenzione, in alto a destra si nota lo stemma di Bormio su cui sarebbe dovuta ricadere la protezione dei Santi.



## Casa in via Roma

---

### # 13

indirizzo: via Roma, 80-82-84

proprietà: privata

destinazione d'uso: direzionale

decreto: 25 aprile 1912

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Casa De Gasperi è sicuramente uno degli edifici le cui decorazioni a graffito si sono meglio conservate, anche grazie ai recenti restauri. Un tempo l'ingresso principale dell'abitazione era in via Trento, dove si può ancora notare l'androne dal quale, attraverso una scalinata in pietra, si raggiungeva il primo piano. Sempre dall'androne, sulla destra, si entrava direttamente nel brolo che confinava proprio con la residenza di quello che sarebbe passato alla storia come Conte Diavolo. Galeano Lechi, questo il suo vero nome, giunto a Bormio in esilio dalla Repubblica di Venezia è diventato famoso per aver preso parte attiva negli avvenimenti che hanno sconvolto il Contado alla fine del Settecento. Conclusosi il dominio grigione, il Conte tenne sotto assedio Bormio per circa una settimana, durante la quale cercò di portare avanti il suo programma rivoluzionario e spregiudicato che sovvertiva dalle fondamenta la tipica diplomazia bormina: scrisse sulla porta del Palazzo Pretorio "o libertà o morte", bruciò in piazza gli strumenti penali e la colonna della berlina. Il suo fervore si spense però quando cercò di inseguire una delegazione di bormini partita per Milano per reclamare le proprie autonomie locali: bloccato da un gruppo di uomini della Valdisotto, venne fucilato insieme ai suoi compagni. Il corpo, indegno di sepoltura, fu buttato nell'Adda, dove riaffiorò poco sopra Le Prese, vicino ad un ponte che da allora si chiama Ponte del Diavolo.





## Casa in via Pedranzini

---

### # 14

indirizzo: via Don Angelo Moltrasio, 2 - via Pedranzini, 13

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale - locali di sgombero

decreto: 25 aprile 1912

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

È l'unico esempio di bottega medioevale ancora chiaramente riconoscibile. Si tratta di un edificio risalente al XIV secolo posto poco più a sud della dogana che controllava i traffici commerciali che provenivano dalla Valdidentro e dalle scale di Fraele. Non è un caso quindi che proprio qui si trovasse una bottega, associata probabilmente ad alcuni magazzini che dovevano occupare i sotterranei, mantenuti areati dalle piccole aperture dotate di inferriate ancora presenti al livello stradale di via Mosconi. Il carattere dell'edificio è ben evidente grazie all'insolita porticina, posta ad una quota differente rispetto alla quota del terreno, che fungeva di fatto da banco di scambio delle mercanzie.

L'edificio sarà in seguito acquistato dalla famiglia De Simoni che tuttavia non apporterà grandi modifiche, il che fa pensare che non divenne mai una vera e propria abitazione, ma utilizzato probabilmente sempre come magazzino oppure come edificio agricolo data la sua posizione nel quartiere Buglio.



## Ex palazzo del Podestà

---

### # 15

indirizzo: via Roma, 1

proprietà: Consorzio Comuni

destinazione d'uso: servizi

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Ecco uno degli edifici sede del potere civile dell'antico Contado di Bormio: il palacium comunis del Liber Stratarum che si affacciava proprio sull'Agualar e vicino al quale si trovava la latrina pubblica. L'attuale sede della Comunità Montana Alta Valtellina non era solamente la residenza del Podestà, ma anche luogo in cui veniva amministrata civile e penale e dove venivano scontate le pene inflitte (i sotterranei fungevano da prigione). Sin dal 1222 Bormio poté infatti amministrare autonomamente i cosiddetti diritti di curia, ossia le cause minori, estese addirittura all'esercizio della pena di morte grazie ad un diploma del 1450 concesso da Francesco Sforza; un lusso che sarebbe durato fino al 1803, anno in cui Napoleone accorpò l'antico tribunale a quello di Tirano, in un piano generale che prevedeva il riordino dell'assetto giuridico. La Pretura venne ripristinata solo quindici anni più tardi, grazie alla tenacia dei bormini che reclamarono con forza i loro diritti di autonomia amministrativa, e rimase in funzione fino al 1964. Fino al 1632 furono qui ospitate anche le scuole pubbliche, trasferitesi quell'anno presso il Collegio dei Gesuiti, grazie alla donazione da parte degli Alberti degli edifici annessi alla torre di via Roma.





## Chiesetta di S. Pietro

---

### # 16

indirizzo: Strada vicinale del Piazz

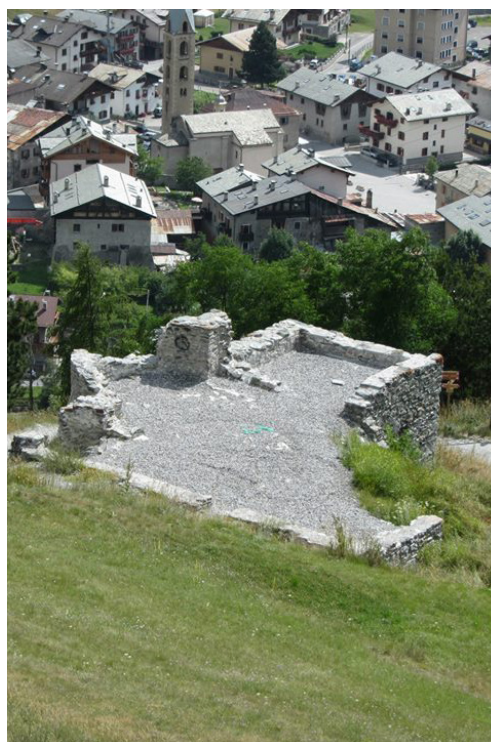
proprietà: Comune di Bormio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 17 settembre 1935

legge: ex lege 1497/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.142)

La piccola chiesa si trova proprio accanto al castello intitolato all'omonimo Santo ed è stata probabilmente costruita insieme al complesso fortificato a cui resterà legata nel corso della sua storia. Dovette anch'essa subire la devastazione viscontea del 1376, anche se riuscì a scampare a quella grigiona che si era concentrata esclusivamente sugli edifici difensivi. Verrà completamente distrutta e mai più ricostruita da un incendio che scoppiò nel 1817. Ne restano ormai solamente i ruderi, dai quali è però possibile riconoscere ancora l'impianto originario.



## Chiesa di S. Maria del Sassello

---

### # 17

indirizzo: via Sassello, 3

proprietà: Parrocchia SS. Gervasio e Protasio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 21 settembre 1935

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

La chiesa, costruita nel 1398, è dedicata al Mistero della Visitazione di Maria a S. Elisabetta. Il nome Sassello è attribuito invece alla sua particolare collocazione: è stata infatti realizzata sopra ad uno sperone roccioso all'imbocco della strada che collega il reparto di Combo con Uzza. Venivano qui raccolti i numerosi ex voto portati dai fedeli graziati, ora in gran parte custoditi al Museo Civico. I cosiddetti "ex voto del Sassello" sono raggruppabili in tre distinte categorie: la tipologia narrativa, quella della malattia e infine il semplice ringraziamento per la grazia ricevuta. Il primo gruppo comprende tutte le tavolette nelle quali è ben descritta la causa che ha portato il fedele a richiedere l'intervento divino, il secondo raffigura invece solitamente il malato a letto, in uno stato di sofferenza, mentre nel terzo è ritratto un orante in semplice preghiera. Tutti questi sono elementi tangibili di un periodo di fervore religioso che ha caratterizzato il contado e che ha trovato nella chiesa del Sassello il punto di massima concentrazione.





## Casa in via Alberti 10

---

### # 18

indirizzo: via Alberti, 8-10

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 13 maggio 1936 (esteso a tutto l'edificio 10 luglio 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

L'edificio fa parte del quartiere degli Alberti che si sviluppava proprio sopra la Collegiata. Si trattava di una sorta di contrada fortificata, carattere conservatosi in questo caso grazie alle merlature e alla presenza di un accesso sopraelevato rispetto al piano stradale. Questo doveva rappresentare essere l'unica entrata all'abitazione vera e propria e ciò lo si denota dal piccolo portale in conci di pietra squadrata, che si differenzia dalle altre aperture di epoca posteriore e che è raggiungibile attraverso la scala in legno, ricostruita a seguito delle recenti operazioni di restauro. L'accesso alle cantine e alle stalle avveniva invece dal portale di più ampie dimensioni sulla facciata laterale. L'importanza di questo edificio in termini difensivi era data dal fatto che, affacciandosi dalle merlature, era possibile difendere il ponte di Combo, sul quale correva la Valeriana, la principale via di comunicazione con la Bassa Valtellina.



## Casa in via Ripa Belvedere

---

### # 19

indirizzo: via Ripa Belvedere, 1

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 13 maggio 1936

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

L'edificio risale probabilmente al XIV secolo. Viene utilizzato il condizionale perché in realtà non vi è alcuna documentazione certa che lo riguardi. Si trova nel quartiere di Dosso Ruina, al confine nord con il quartiere degli Alberti. Data la sua posizione e la forma dei portali, questo edificio doveva essere un'abitazione di qualche ricco mercante, che tuttavia non vantava alcun titolo nobiliare data l'assenza di stemmi o di portali scolpiti che richiamino all'importanza dei proprietari.

Possiamo infatti escludere che fosse abitato sia da una famiglia di artigiani che di contadini: nel primo caso per la sua posizione, in particolare per la sua lontananza dall'Aguilar, lungo il quale sorgeva il cuore industriale e manifatturiero della Bormio medioevale; nel secondo caso perché gli accessi non rispecchiano certo quelli della tipica casa contadina bormina, dotata quasi sempre di un ampio arco d'ingresso per il transito di carri e animali. Neppure la presenza del brolo riuscirebbe a sostenere questa tesi poiché è sicuramente attribuibile ad un'epoca successiva.





## Casa in via al Castello 2

---

### # 20

indirizzo: via Castello, 2-4

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 17 aprile 1942 (trascritto alla conservatoria luglio 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Faceva parte dell'ala Sud-Ovest del Quadrilatero degli Alberti, edificio fortificato di proprietà dell'omonima famiglia bormina e cuore del quartiere che si sviluppava ai piedi della Reit. Completamente trasformato da un recente restauro, non resta più nulla dei tratti originali, neppure le antiche merlature, sostituite da un moderno tetto a falde. Gli archi in pietra murati a livello del piano stradale sono gli unici elementi che ricordano la storia dell'edificio e coincidono con gli antichi accessi alle cantine, chiusi a seguito dell'innalzamento della quota del terreno causata dall'accumulo di piccole frane e di macerie provocate dai frequenti incendi che hanno accompagnato il XVIII e XIX secolo.



## Casa in via al Castello

---

### # 21

indirizzo: via Castello, 6

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale - locali di sgombero

decreto: 13 maggio 1936

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

L'ala Nord del Quadrilatero degli Alberti è certamente quella che più si è conservata nel tempo. Sopravvive qui l'unica torre che vanta ancora le antiche merlature. Sappiamo che tutto il complesso fortificato apparteneva a Grasso Alberti già prima del 1304 grazie alla testimonianza del Liber Stratarum, che definisce l'area quale zona "supra la Platea mastra". Sempre il Liber descrive quattro torri che facevano parte del Quadrilatero, le uniche presenti nel Contado all'inizio del XIV secolo, il che fa di questa la più antica struttura turrita ancora presente a Bormio. Il prestigio di questo edificio, che vantava il fatto di essere uno dei pochi a svolgere una funzione strettamente residenziale, fu inoltre accresciuto dagli importanti personaggi che soggiornarono qui, ospiti dalla ricca famiglia bormina. Uno su tutti il Moro, che vi soggiornò nel 1499, un anno prima di perdere la battaglia di Novara e con essa il ducato milanese, mentre una lapide commemorativa ricorda uno dei suoi proprietari, Gioachino Alberti, famosissimo storico locale e autore del libro "Antichità di Bormio".





## Casa Andreola

---

### # 22

indirizzo: vicolo Andreola, 4-6-8-10

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 13 maggio 1936

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Ci troviamo in uno dei vicoli più antichi di Bormio, uno dei pochi (gli altri sono l'attuale via Dante e via Nesini) che collegavano il reparto Maggiore con quello di Dossiglio, l'area residenziale con quella industriale: via Andreola, il cui tracciato dipende dalla presenza dell'omonima abitazione, è infatti descritta al cap. 41 del Liber Stratarum. Anche se resta ben poco dei caratteri originali a causa di un susseguirsi di interventi in fasi storiche successive, l'edificio costituisce uno dei più antichi esempi di casa (o meglio di domus) con loggiato interno, affiancato successivamente dalle numerose abitazioni caratterizzate da portali cinquecenteschi. Sicuramente una fase di importante trasformazione coincide con il 1578, data riportata su uno dei portali, insieme allo stemma nobiliare della casata. A quest'epoca risale anche il collegamento multipiano che passa sopra il vicolo, simile a quello di Palazzo De Simoni, e che sicuramente consentiva il passaggio tra diversi edifici di proprietà degli Andreola.



## Casa in via De Simoni 16

---

### # 23

indirizzo: via De Simoni, 42

proprietà: Cooperativa

destinazione d'uso: commerciale

decreto: 17 aprile 1942 (trascritto alla conservatoria luglio 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Il palazzo appartenne alla famiglia Nesini, una delle nobili casate bormine risalente al XIII secolo, ed è oggi sede amministrativa del Parco Nazionale dello Stelvio istituito nel 1935. La facciata principale è stata sottoposta ad un'importante opera di restauro avvenuta nel 1919: l'intonaco, le lesene e le decorazioni che vediamo, sebbene siano state mantenute fedeli all'originale, risalgono a quell'anno. Sul portale stranamente non è riportato lo stemma degli antichi proprietari, mentre la facciata laterale, visibile da via De Simoni, è completamente decorata a graffiti con motivi geometrici. Questo tipo di decorazione in realtà non definiva uno status sociale. Si riscontrano infatti anche in alcuni edifici nel reparto di Combo, in cui abitavano prevalentemente i contadini che lavoravano i campi limitrofi oggi occupati dalla funivia.





## Casa in via Crocefisso

---

### # 24

indirizzo: via Crocefisso, 3-5

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 13 maggio 1936 (esteso a tutto l'edificio 10 aprile 1942; trascritto alla conservatoria giugno 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

A caratterizzare Casa Magatelli è un bell'affresco della cerchia del maestro Giovanni da Grosotto, che coincide con la maturazione artistica dell'autore. La scena occupa la parte superiore di quello che un tempo doveva essere un portale la cui apertura è stata in seguito ridotta e affiancata da un piccolo terrazzo in legno. La parte sinistra del dipinto raffigura S. Francesco che riceve le stigmate: è nella diversa postura del Santo che s'intravede l'avvicinamento alle nuove tecniche espressive rispetto ai tratti compassati e poco espressivi dei personaggi raffigurati sulle facciate delle altre abitazioni bormine. La scelta del soggetto non è affatto casuale: ci troviamo infatti nel quartiere Combo che ha preservato fino agli anni '50 del Novecento il suo carattere agricolo. Quale Santo migliore da rappresentare se non "l'amico degli animali".



## Casa in via Pedranzini 5

---

# 25

indirizzo: via Pedranzini, 5

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 10 luglio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Casa Pedranzini è annessa a una delle poche torri ancora presenti a Bormio, nonostante sia mozza e chiusa da una copertura a due falde. La torre e l'edificio prendono il nome del loro ultimo proprietario, il patriota bromino Pietro Pedranzini, noto per le sue gesta eroiche durante la guerra d'indipendenza combattuta nel 1866. Con l'aiuto di una manciata di uomini, risalendo il passo sulla Reit, riuscì ad accerchiare un gruppo di militari austriaci che stavano per raggiungere Bormio. Con grande astuzia, provocando il rotolamento di alcuni massi della montagna, fece credere ai suoi nemici di essere ormai accerchiati e li costrinse alla resa, guadagnando la medaglia d'oro al valore militare. Nell'androne, dal quale era possibile accedere sia all'abitazione che alle stalle e alle cantine, è invece conservato l'affresco degli antichi proprietari che fecero erigere la torre: i Planta. Questa famiglia ebbe un ruolo primario nell'amministrazione dell'antico Contado, tanto da annoverare tra i suoi membri ben tre Podestà che si succedettero tra il Cinquecento ed il Seicento. A sottolineare la loro devozione al potere civile, sempre nell'androne sono raffigurati gli stemmi delle Tre Leghe insieme a quello di Bormio: un chiaro messaggio di quale fosse la loro posizione politica. L'edificio ha subito diversi interventi che ne hanno alterato l'aspetto originario, tuttavia preserva ancora il suo carattere fortificato.





## Casa in via Zuccola 5

---

### # 26

indirizzo: vicolo Zuccola, 5

proprietà: privata

destinazione d'uso: locali di sgombero - cantine

decreto: 26 marzo 1942 (trascritto alla conservatoria luglio 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Nel ciclo di affreschi che adornano le tipiche abitazioni bormine Casa Zuccola è sicuramente uno degli esempi più interessanti e meglio conservati. Costruita nel XV secolo come abitazione rurale in cui sotto lo stesso tetto erano ospitati sia gli spazi della casa vera e propria che quelli del lavoro agricolo, doveva certamente rappresentare un punto di sosta lungo la strada che ogni giorno percorrevano i contadini per raggiungere i campi della piana occupata dall'attuale funivia. L'affresco, attribuito al maestro da Grosotto, si imponeva infatti allo sguardo del passante che era costretto a fermarsi per recitare qualche preghiera davanti alla raffigurazione della Vergine con il Bambino nel loro viaggio da Nazareth a Loreto. Un elemento che accomuna questa alle altre abitazioni bormine è inoltre il solaio a capriate a vista e travatura in legno. Nonostante gli Statuti imponessero forti restrizioni riguardo l'utilizzo di questo materiale per via dei numerosi incendi che si sviluppavano nel Contado, di fatto la tecnica costruttiva rimase invariata. Questo spazio veniva lasciato aperto e areato poiché veniva sfruttato per mettere ad essiccare il grano e la legna, ma anche per creare un isolamento naturale tra il tetto, coperto durante tutto il periodo invernale da uno spesso strato di neve, e l'abitazione sottostante, in cui l'unica stanza riscaldata restava sempre la stua.



## Casa in via De Simoni 24

---

### # 27

indirizzo: via De Simoni, 12-14

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 7 settembre 1939

legge: ex lege 1497/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.142)

Casa Bruni, ora Dea, si distingue tra le abitazioni che affacciano su via De Simoni per la facciata disadorna, che mostra le sue rustiche bugne. Non lasciatevi ingannare: l'importanza delle famiglie che vissero in questo edificio è testimoniata dal portale in pietra chiara a sesto acuto e soprattutto dal bel cortile interno coperto a triplice ordine di logge, citato anche da Bassi nella sua Guida illustrata della Valtellina di inizio Novecento. All'interno è inoltre conservata entro una cornice in stucco lo stemma di alleanza matrimoniale degli Alberti con i Confortola: non era affatto insolito che avvenissero matrimoni combinati tra le nobili famiglie bormine, che in questo modo accrescevano i loro possedimenti.





## Casa in via Galileo 2

---

**# 28**

indirizzo: vicolo Galileo Galilei, 2

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 15 giugno 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Casa Spiller è senza dubbio una delle antiche domus (come le chiama il Liber Stratarum) di Bormio più maltrattate dalla storia. Insieme a Casa Andreola rappresenta uno dei pochi esempi di residenza signorile dotata di uno splendido loggiato a doppio ordine di colonne risalente all'inizio del XIV secolo. Non si tratta tuttavia di un'abitazione comune: qui passò buona parte della sua vita Gioachino Alberti, lo stesso che risiedette nel famoso Quadrilatero della più importante casata bormina. Un passaggio voltato consentiva il collegamento diretto dalla corte interna agli orti retrostanti. Ci troviamo infatti sul lato nord di via De Simon,i che in epoca medioevale segnava già la fine del quartiere residenziale e l'inizio dei campi coltivati nel reparto di Buglio.



## Casa in via Coltura

---

**# 29**

indirizzo: via Coltura, 13-15-17

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 10 aprile 1942 (trascritto alla conservatoria giugno 1942)

legge: ex lege 1497/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.142)

Siamo nel quartiere di Combo ed è insolito trovare qui un edificio dotato di un portale in pietra a sesto acuto risalente al XIII secolo. I portali infatti stavano in genere ad indicare l'importanza della famiglia a cui apparteneva l'abitazione. La frammentazione della facciata in differenti unità abitative (lo si deduce più dal diverso trattamento della muratura più che dall'attuale conformazione) indica tuttavia che qui probabilmente risiedevano più famiglie, quasi certamente mercanti o artigiani, data la sua vicinanza sia alla Valeriana che passava poco più sotto oltre alla presenza di un'ampia cantina, che all'Aguar, lungo il quale si trovavano le principali attività manifatturiere. I proprietari più importanti, da cui prese il nome l'edificio, furono i Rainolter, di cui due membri della famiglia sono ricordati sul monumento ai caduti della prima guerra mondiale, davanti all'edificio delle scuole elementari.





## Casa in via Marconi 1

---

### # 30

indirizzo: via Guglielmo Marconi, 1

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 10 aprile 1942 (trascritto alla conservatoria giugno 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Casa Imeldi, meglio conosciuta come Forte di Combo, era una casaforte: quegli edifici utilizzati in circostanze straordinarie come vere e proprie fortezze difensive. La sua posizione le consentiva infatti di chiudere all'occorrenza il passaggio al ponte di Combo. Un compito non da poco considerando il fatto che in quel modo sarebbe stata tagliata la principale via di comunicazione con la Bassa Valtellina. A ricordo di questa funzione è ancora presente il corpo minore dell'edificio, proprio accanto all'imbocco del ponte in pietra: questa doveva essere la postazione di guardia posta direttamente sulla strada, che poteva essere controllata anche attraverso l'interessante finestra trilitica, sopra la quale è scolpito lo stemma guelfo che testimonia il breve periodo di riconquistata autonomia vissuto dal Contado a partire dal 1370, grazie all'alleanza con gli altri comuni valtellinesi contro la signoria viscontea che sei anni più tardi avrebbe però inviato Giovanni Cane a riportare tutta la valle sotto il controllo di Milano.

Il carattere fortificato dell'edificio lo si nota osservando sotto la nuova copertura a falde, dovuta ad una recente ristrutturazione, dove si vedono ancora le merlature, oltre alle feritoie e soprattutto alla torre che, seppur mozzata, fa parte delle sei strutture turrite ancora presenti a Bormio.



## Casa in via Morcelli

---

### # 31

indirizzo: via Stefano Morcelli, 2-3

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale - agricola

decreto: 10 aprile 1942 (trascritto alla conservatoria giugno 1942)

legge: ex lege 1497/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.142)

Questo edificio compare già nella descrizione fornita dal Liber Stratarum e probabilmente è databile al XIII secolo. Faceva infatti parte del complesso dell'antica dogana di Sud-Est dove con ogni probabilità, prima di entrare in paese, i mercanti depositavano le proprie merci. Lo si deduce anche dalle aperture al piano terra, di piccole dimensioni e dotate di inferriate, che indicano la presenza dei magazzini non solo nel sottosuolo (come era solito) ma anche alla quota stradale. Alzando lo sguardo, un altro elemento ci conferma la sua funzione: le finestre sono arricchite da affreschi sui quali sono presenti gli stemmi del ducato milanese durante il quale la dogana era nel pieno delle sue funzioni.





Kuerc

---

### # 32

indirizzo: piazza Cavour

proprietà: Consorzio Comuni

destinazione d'uso: servizi

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Citato per la prima volta dai Quaternus consiliorum nel 1387, il “copertum novum” rimpiazzò l'antico “copertum” al quale verrà infatti attribuito l'aggettivo “vetus”. Da quel momento diventò il luogo dove si radunava il Consiglio del Popolo: sotto questa tettoia si prendevano in maniera collegiale tutte le decisioni riguardanti il paese, tra le quali anche la gestione dei beni comunali e l'elezione delle principali cariche pubbliche. Le deliberazioni assunte dall'assemblea popolare venivano quindi trascritte negli Statuti civili e penali, diventando legge a tutti gli effetti. I consiglieri sedevano sulla panca in legno (conservata ancor oggi) posta lungo tutto il perimetro della caratteristica tettoia; le adunate erano pubbliche ed i cittadini potevano assistervi liberamente stando in piedi nella piazza.

Il Kuerc, così ribattezzato in dialetto bormino, originariamente era costruito completamente in legno, ma fu distrutto da un incendio nel 1855. È stato ricostruito sopra alle macerie del precedente edificio ricalcandone il sedime originario, e ciò determina la sua quota, leggermente rialzata rispetto al resto della piazza. Alla sua sinistra si trovava la berlina a cui venivano incatenati i condannati durante i processi pubblici, distrutta nel 1797 dalle scorribande del Conte Diavolo.



## Casa Schena

---

### # 33

indirizzo: via De Simoni, 27

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale - agricola

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

È una delle poche abitazioni lungo via De Simoni di cui è stato conservato il cortile interno, cinto da un'alta muratura e a cui si accede dal portale che riporta la data 1676. La singolarità di Casa Schena sta proprio nel fatto di non avere un affaccio diretto sulla strada, ma l'unico modo per accedere all'abitazione era, e rimane, quello di attraversare il cortile. La data affissa sul portale e il tracciato delle mura di cinta indicano inoltre che via Trento era già stata aperta nel Seicento: un dato interessante se pensiamo al fatto che gli unici due estremi temporali su cui prima potevamo contare erano il Liber del 1304 (in cui non è ancora presente) e il Catasto Napoleonico del 1810.





## Casa in via Roma 56

---

### # 34

indirizzo: via Roma, 122-124-126

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 25 aprile 1942 (trascritto alla conservatoria giugno 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Casa Zaveri, che segna l'inizio di via Roma, fu l'abitazione del nobile Rodomonte degli Alberti, ambasciatore di Bormio presso le Tre Leghe nel 1605 e nominato capitano delle milizie del Contado nel 1612. È un interessante esempio di tipica casa bormina, caratterizzata dalle inferriate in ferro battuto, ma soprattutto dalla copertura costituita da travi lavorate a tortiglione. Il sottotetto veniva ovviamente lasciato aperto e areato per i motivi già descritti. L'edificio era stato inizialmente adibito a convento: si è conservata la facciata originaria sul fronte opposto a quello di via Roma, dove è possibile riconoscere le piccole finestre delle celle. Questo spiegherebbe anche la presenza dell'adiacente chiesetta del Santo Spirito, che rivolge il suo ingresso proprio in direzione dell'ex convento, e che verrà utilizzata come cappella privata dallo stesso Rodomonte.



## Casa in via S. Antonio 1

---

### # 35

indirizzo: via S. Antonio, 3

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale - agricola

decreto: 26 marzo 1942 (trascritto alla conservatoria giugno 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Casa Settomini si trovava proprio lungo la Valeriana già dal XIII secolo (ne parla infatti il Liber) e rappresenta uno degli esempi più noti di tipica abitazione contadina bormina. È presente un sottotetto a tortiglioni molto simile a quello dell'abitazione di Rodomonte degli Alberti. L'edificio venne infatti completamente trasformato nel XVI secolo dopo esser stato acquistato da Gaudenzio Zuccola; e qui storia e leggenda si fondono: don Zuccola, signore vissuto di vita allegra e scostumata, sarebbe stato confinato per l'eternità nelle cantine dell'abitazione al fine di ridersi dai numerosi peccati commessi in vita, condannato a spaccare continuamente pietre con una pesante mazza di ferro che gli deve essere sostituita ogni sette anni.





## Casa in via Trento 1

---

### # 36

indirizzo: via Trento, 11 - via De Simoni, 29

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 5 settembre 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Quest'edificio settecentesco fu la dimora del Conte Lechi, meglio conosciuto come Conte Diavolo. "Fu condannato il Fabrici a nove anni di piombi, a più mesi di carcere il custode e i guardiani. Frattanto il Lechi era passato per Trento in Valtellina, allor de' Grigioni, e comperato a Bormio un antico palazzo, pose ivi sua residenza, e col menar vita splendida scemava in quegli abitanti la ripugnanza alla sua scostumatezza e alle violenze esercitate da' suoi buli" (da "Commentari dell'Ateneo di Brescia", Ed. Apollonio, Brescia 1887).

Qui lo venivano a trovare i nipoti da Brescia che lo tenevano aggiornato sui nuovi fermenti giacobini e sui preparativi di Napoleone, che mirava ad abbattere l'ormai esausto dominio di Venezia. Nella sua casa si raccolse ben presto un gruppo di giovani scontenti dell'immobilismo del dominio grigione e desiderosi di una svolta: per loro il Conte rappresentava il contatto con la novità.



## Casa in via della Vittoria 9

---

### # 37

indirizzo: via della Vittoria, 21-23

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale - locali di sgombero

decreto: 26 marzo 1942 (trascritto alla conservatoria giugno 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Casa Lamprecht, oggi Pinardi, vanta uno dei più bei portali di Bormio, realizzato dallo scalpellino (bormino) Tamagnini. Altra nota singolare sono i battenti in legno sagomati e scolpiti, su cui svetta un batacchio in ferro battuto dalla forma di drago che, nella tradizione celtica, si credeva tenesse lontani gli spiriti maligni. Nell'androne è infine presente un affresco trecentesco raffigurante una Madonna del Latte, realizzato dallo stesso artista che decorò la chiesa di S. Vitale. Scoperto durante un intervento di restauro degli anni sessanta, è purtroppo incompleto: la parte superiore è stata sacrificata dalla volta ricavata successivamente. Accadeva spesso infatti che nelle case bormine i soffitti a volta andassero a sostituire le vecchie coperture piane in legno. In questo caso l'affresco, che non doveva avere più alcun significato a seguito del nuovo intervento, venne martellato così da permettere al nuovo intonaco la massima aderenza.





## Chiesa di S. Ignazio

---

### # 38

indirizzo: vicolo del Ginnasio

proprietà: Parrocchia SS. Gervasio e Protasio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 26 marzo 1942 (trascritto alla conservatoria maggio 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

La chiesa di S. Ignazio rappresenta l'unico esempio di barocco alpino a Bormio. La sua costruzione, iniziata nel 1635, è legata all'insediamento dell'ordine religioso della Compagnia di Gesù nel Contado. La pianta ottagonale è dovuta infatti alla concezione gesuitica che prediligeva la presenza di un'unica grande sala di predicazione senza alcuna interferenza di cappelle o navate laterali.

Le regole della Compagnia di Gesù sono inoltre riportate su una delle due tele del presbiterio, opera di Giambattista Muttoni, che non seppe resistere dal ritrarsi all'interno della composizione. Mentre tutti gli altri personaggi rivolgono lo sguardo verso S. Ignazio, fondatore dell'ordine religioso, Muttoni compare in piedi, in alto a sinistra, distaccato rispetto al resto del gruppo dei confratelli e con uno sguardo sarcastico. L'artista infatti, dopo aver militato per anni nella Compagnia di Gesù, la abbandonerà non riuscendo più a sopportare le rigide regole dell'ordine.

La chiesa è stata in seguito arricchita da loggette che venivano utilizzate dagli allievi dell'adiacente collegio, che vi entravano direttamente grazie al passaggio sopraelevato che univa i due edifici.



## Torre degli Alberti

---

# 39

indirizzo: via Roma, 24

proprietà: Comune di Bormio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 10 aprile 1942 (trascritto alla conservatoria luglio 1942)

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

È impossibile non notare passeggiando lungo via Roma l'imponente torre che svetta per oltre 24 m sull'abitato. Fu acquistata dall'omonima famiglia nel 1452, circa cinquant'anni dopo la sua costruzione voluta dal Consiglio del popolo come postazione per le balestre comunali. Appena al di sotto del tetto si vedono infatti ancora le feritoie dalla forma a croce utilizzate un tempo dagli arcieri. Nonostante sia stata in seguito coperta per assolvere a funzioni abitative, sono state conservate le antiche merlature, seppur mozzate, che dovevano contraddistinguere tutte le torri presenti a Bormio tra il XIV e il XV secolo, prima che venissero tutte riconvertite a civili abitazioni. Passò alla cronaca per aver ospitato importanti personaggi del calibro di Bianca Maria Sforza e di suo zio Ludovico il Moro.

Le fonti dell'epoca raccontano che quando venne preannunciato che da Bormio sarebbe passata la futura moglie dell'imperatore, si sistemarono i ponti diroccati e le strade dissestate, furono eretti archi trionfali all'ingresso del borgo e si cercò di provvedere a tutto ciò che avrebbe potuto occorrere a lei e al suo corteo, di cui facevano parte, tra gli altri, l'arcivescovo di Milano, il vescovo di Como, alcuni membri delle famiglie Visconti e Sforza e, probabilmente, Leonardo da Vinci, che da questo viaggio avrebbe tratto le proprie impressioni sulla Valtellina.





## Casa in via Alberti 5

---

**# 40**

indirizzo: via Alberti, 15-17

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale - locali di sgombero

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1497/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.142)

L'edificio si trova proprio a fianco del Quadrilatero Alberti, centro dell'omonimo quartiere. Ciò non toglie tuttavia che si trattasse di un manufatto agricolo: quasi tutte le costruzioni che si trovavano sul versante est della strada avevano alle loro spalle orti e piccoli campi coltivati. La sua connotazione rurale è inoltre confermata dalla presenza del portale privo di decorazioni che conduce al cortile interno. Doveva probabilmente fungere da annesso agricolo al Quadrilatero adibito esclusivamente ad abitazione.



Casa con affreschi nel cortile del XV sec.

---

**# 41**

indirizzo: via Alberti, 4

proprietà: privata

destinazione d'uso: locali di sgombero - cantine

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Si tratta di un'ala dell'ex Quadrilatero già ampiamente descritto. Questa parte è stata completamente modificata e risulta perciò difficile riuscire a risalire al suo aspetto originario. Tutto l'edificio doveva essere ricco di affreschi sia nel cortile che nelle sale interne, come recita la targa posta sull'unica torre ancora esistente, che fa riferimento ad una sala completamente decorata e che vanta i migliori affreschi araldici presenti a Bormio.





## Casa in via Alberti, angolo Ripa al Castello

---

### # 42

indirizzo: via Alberti, 14 - via Ripa al Castello, 1-3

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1497/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.142)

Nonostante si presenti oggi come una moderna abitazione originariamente era la cappella gentilizia degli Alberti, posta proprio di fronte al loro palazzo fortificato. Si possono infatti rintracciare i tratti originari dal frontone e dalla presenza del rosone. Tra le due finestre del primo piano si è ben conservato l'affresco raffigurante la Madonna col Bambino, recentemente attribuito al maestro di Grosotto, in cui è riportato lo stemma degli Alberti (un albero con due leoni rampanti rossi in campo bianco) e la data 1510. L'aspetto interessante è che, grazie alla sua presenza, possiamo stabilire quale fosse la quota originaria a cui si trovava la chiesa, certamente superiore a quella attuale. Come in altri piccoli edifici di culto, come S. Vitale lungo via Roma, l'affresco era infatti posto immediatamente sopra l'ingresso in modo che i fedeli potessero osservarlo ogni qualvolta entravano o uscivano di chiesa, poiché gli veniva il più delle volte attribuita una funzione educativa.



## Casa in via Buon Consiglio 1

---

**# 43**

indirizzo: via Buon Consiglio, 1-3

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale - locali di sgombero

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1497/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.142)





## Cappella De Simoni

---

### # 44

indirizzo: via Buon Consiglio

proprietà: Comune di Bormio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

La piccola cappella privata annessa al Palazzo De Simoni, a cui è collegata direttamente tramite il corpo sopraelevato che passa sopra alla via Buon Consiglio, è stata costruita nel 1688, in quella fase di forte trasformazione a cui fu soggetto il palazzo dopo esser stato acquistato dall'omonima famiglia. Essa fa parte delle tre cappelle private presenti a Bormio: le altre due sono appartenute entrambe alla famiglia Alberti. La prima si trova proprio accanto al Quadrilatero, anche se è stata recentemente riconvertita alla funzione abitativa, mentre la seconda è la piccola chiesa di S. Spirito. Quest'ultima fu la cappella di Rodomonte degli Alberti, che acquistò il piccolo convento a cui era annessa proprio all'inizio della via Magna (via Roma), riconvertendolo nella sua abitazione privata.



## Casa in via Buon Consiglio 7

---

**# 45**

indirizzo: via Buon Consiglio, 17-19

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1497/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.142)





## Casa in via De Simoni 11

---

**# 46**

indirizzo: via De Simoni, 19

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.10)



## Casa in via De Simoni 12

---

**# 47**

indirizzo: via De Simoni, 28

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.10)





## Casa in via De Simoni 14

---

**# 48**

indirizzo: via De Simoni, 32

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.10)



## Sala Colonne

---

**# 49**

indirizzo: piazza Cavour

proprietà: privata

destinazione d'uso: servizi

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Il piccolo edificio a sinistra della chiesa parrocchiale, noto oggi come Sala Colonne, fu costruito nel XVI secolo ed adibito in origine ad ossario e ad oratorio della confraternita del SS. Sacramento. All'interno ben dodici colonne reggono una copertura voltata, mentre le quattro sul fronte sud sono state riportate recentemente alla luce durante i restauri del 2000. In origine questo fronte era infatti completamente aperto con un porticato sia verso il sagrato della chiesa e l'antico cimitero. Tracce di un portale in conci di pietra bianca di Uzza sono visibili invece sul fronte Ovest: l'importanza di questa testimonianza sta nel fatto di essere in parte interrato dal profilo inclinato dell'attuale piazza. Ciò consente infatti di ricostruire l'antico piano stradale che era almeno due metri più basso rispetto all'attuale: lo confermano anche le antiche aperture dell'adiacente Quadrilatero degli Alberti, di cui emergono solamente gli archi superiori.





Cortivo

---

**# 50**

indirizzo: via Roma, 3

proprietà: privata

destinazione d'uso: commerciale

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

La presenza del cortivum ai margini della piazza principale indica l'importanza dei traffici legati al commercio del vino valtellinese. Qui infatti al piano terra si trovava la taberna citata dal Liber Stratarum trecentesco, l'unica del paese alla quale gli Statuti concedessero legale apertura. Il vino era invece conservato al piano interrato, all'interno delle caneve comunis (le cantine comunali), a cui si accedeva dall'attuale piazza Anzi. Le figure ufficiali legittimate alla vendita ed alle misurazioni del vino erano i procuratori, il caneparo, i misuratori ed il notaio. La gestione di questa risorsa era così importante da richiedere la redazione dei Quaterni tabernae comunis (ben 106 sono conservati all'Archivio Storico), in cui venivano minuziosamente registrate tutte le procedure d'acquisto, di trasporto e di vendita del vino, su cui vigeva appunto il monopolio diretto del Comune. Il primo piano, a cui si accedeva con una scala esterna, era invece destinato a sala di riunioni dei Rettori e del Consiglio.



## Palazzo del Ginnasio

---

**# 51**

indirizzo: vicolo Ginnasio, 1

proprietà: Comune di Bormio

destinazione d'uso: servizi

decreto: 15 giugno 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)





## Casa in via Massimo Longa 1

---

**# 52**

indirizzo: via Massimo Longa, 1-3-5

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 15 giugno 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.10)



## Casa in via Marconi 2

---

**# 53**

indirizzo: via Guglielmo Marconi, 2

proprietà: privata

destinazione d'uso: locali di sgombero - cantine

decreto: 10 luglio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)





## Casa in via Marconi 4

---

**# 54**

indirizzo: via Guglielmo Marconi, 4

proprietà: privata

destinazione d'uso: locali di sgombero - cantine

decreto: 10 luglio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.10)



## Casa in via Pietro Pedranzini

---

**# 55**

indirizzo: via Bardea, 13

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 10 luglio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)





## Antica dogana di Nord-Ovest

---

### # 56

indirizzo: via Pedranzini, 19

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 10 luglio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Casa Canatoni Confortola svolse in passato la funzione di dogana per le merci che provenivano dalla strada dei Bagni e dalla Valdidentro. La sua storia è fortemente legata a quella dell'altra dogana, di Sud-Est, presente all'estremo opposto del centro di Bormio. Entrambe furono censite già nel 1304 dal Liber Stratarum ed è probabile che vennero costruite circa settant'anni prima, quando il potere passò nelle mani del vescovo di Coira, che concesse al Contado larga autonomia insieme ai diritti sull'imposizione dei dazi.

L'importanza di questo edificio è testimoniata anche dalle decorazioni in parte ancora visibili sulle facciate esterne: si tratta di decorazioni a graffiti che, definendo dei disegni geometrici, dovevano rivestire completamente i muri della dogana. Come a quella di Sud-Est, anche in questo caso erano annessi dei magazzini: l'organizzazione funzionale dei due edifici doveva essere molto simile, con una parte destinata prettamente a svolgere la funzione di controllo e di pedaggio ed una di deposito.



## Casa in via Roma 15

---

**# 57**

indirizzo: via Roma, 33-35

proprietà: privata

destinazione d'uso: locali di sgombero - cantine

decreto: 10 luglio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)





## Casa in via Roma 18

---

**# 58**

indirizzo: via Roma, 32

proprietà: privata

destinazione d'uso: commerciale

decreto: 4 agosto 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.10)



## Casa in via Roma 19

---

**# 59**

indirizzo: via Roma, 39

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: 4 agosto 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)





## Casa Buzzi

---

### # 60

indirizzo: vicolo Bruni, 4 - via Roma, 14

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Il Crocifisso ligneo appeso sul fronte esterno dell'edificio, testimonia l'importante ruolo che questa abitazione di origine medioevale ebbe nel XIX secolo, quando l'edificio fu trasformato in punto di sosta e di cambio per la diligenza (conservata nel Museo Civico) che raggiungeva Bormio una volta al giorno, percorrendo la pionieristica Strada dello Stelvio. Il Crocifisso, realizzato per il paese di Grosio ma commissionato in Tirolo, passò infatti più volte da Casa Buzzi nel corso dei suoi numerosi trasporti dovuti al fatto che non riusciva a soddisfare le richieste dei clienti. Dopo esser stato definitivamente rifiutato dal comune di Grosio, fu quindi ceduto a questa stazione di cambio come pegno per i costi sostenuti durante i suoi numerosi viaggi.

Nel cortile dell'edificio sono ancora presenti gli anelli in ferro battuto utilizzati per legare i cavalli, mentre le stalle occupavano il piano terra. Una botola (ora murata) consentiva inoltre di raggiungere agevolmente i camminamenti sotterranei, che secondo la leggenda collegavano tutte le più importanti dimore nobiliari di Bormio e venivano utilizzate come estreme vie di fuga in caso di pericolo.



Casa in via Trieste, angolo via al Forte

---

**# 61**

indirizzo: via al Forte, 13

proprietà: privata

destinazione d'uso: commerciale

decreto: 5 settembre 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)





## Casa in via S. Francesco 2

---

**# 62**

indirizzo: via S. Francesco, 2-4

proprietà: privata

destinazione d'uso: locali di sgombero - cantine

decreto: 5 settembre 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.10)



## Coperto antico

---

### # 63

indirizzo: piazza Cavour

proprietà: privata

destinazione d'uso: commerciale - direzionale

decreto: 30 maggio 1942

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Questo edificio rappresentava il centro della vita politica e amministrativa del Comune già dal XII secolo, dopo che Bormio era riuscita a sottrarsi al dominio diretto del vescovo di Como. Nonostante le successive opere di restauro e di trasformazione, si possono ancora vedere le colonne in pietra che sorreggevano la copertura di un porticato, sotto cui si trovavano le *stationes*, che potrebbero essere equiparate ai moderni studi notarili. Al piano superiore c'erano invece l'archivio del Comune e alcune sale in cui si riuniva il Consiglio del popolo. A caratterizzare questo edificio era inoltre una balconata, a cui si accedeva tramite una scala esterna e da cui venivano proclamate alla popolazione le cosiddette Grida, ossia le disposizioni adottate dal Podestà e dagli amministratori del Comune. Dalla fine del XIV secolo al *copertum* fu però associato l'aggettivo *vetus* (vecchio) poiché venne costruito un altro edificio, chiamato dai *Quaternus consiliorum copertum novum* (oggi conosciuto come Kuerc), che divenne durante le stagioni estive la nuova sede delle riunioni del Consiglio oltre che dell'amministrazione della giustizia nel Contado.





## Casa Valgoi

---

**# 64**

indirizzo: via Roma, 16-18-20-22

proprietà: privata

destinazione d'uso: residenziale

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004,  
n. 42 (art.10)



## Edificio annesso alla torre Alberti

---

**# 65**

indirizzo: via Roma, 26

proprietà: Comune di Bormio

destinazione d'uso: servizi

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)





## Chiesa di S. Barbara

---

**# 66**

indirizzo: via S. Barbara, 12

proprietà: Parrocchia SS. Gervasio e Protasio

destinazione d'uso: servizi

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)



## Torre Civica

---

### # 67

indirizzo: piazza Cavour

proprietà: Comune di Bormio

destinazione d'uso: servizi

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

La Torre Civica, nota anche come Torre delle Ore per la presenza dell'antica meridiana, con i suoi 30 m di altezza è la più alta tra quelle ancora presenti a Bormio. La prima fase costruttiva risale alla seconda metà del Trecento, ma un secolo più tardi fu sopraelevata di due piani da Antonio Da Lenno, per poter ospitare la campana de consilio, suonata per convocare i consigli del popolo, e la Bajona, l'enorme campana suonata per avvisare in caso di imminenti pericoli, come incendi ed invasioni. A seguito della demolizione del Castello di S. Pietro ad opera di Giovanni Cane durante la campagna viscontea del 1376, l'antica campana era infatti andata distrutta insieme alla struttura difensiva. Nel 1488 ad un mastro ferraio tedesco fu quindi assegnato l'incarico di rifonderla per poterla issare sulla torre del Comune che subirà, nella parte alta, ulteriori modifiche nel 1855, fino ad acquisire l'attuale aspetto.





## Canonica

---

### # 68

indirizzo: piazza Caour

proprietà: Parrocchia SS. Gervasio e Protasio

destinazione d'uso: servizi

decreto: vincolo diretto ex lege 1089/39

legge: ex lege 1089/39 - ora decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (art.10)

Della costruzione originaria, censita già dal Liber Stratarum, restano oggi solamente tracce di affreschi sull'arco che la collega direttamente alla Collegiata. Subì infatti forti modifiche durante i lavori di ricostruzione e trasformazione della chiesa parrocchiale avvenuti nel XVII secolo, a seguito dei gravi danni che questa subì per mano degli Spagnoli, che dal Forte che sorgeva accanto all'attuale chiesa di S. Barbara, distrussero numerosi edifici a colpi di cannone. Questi scontri avvennero nell'ambito della guerra tra cattolici e protestanti che porterà al "Sacro macello valtellinese" ed alla pace di Tirano che di fatto riporterà Bormio sotto il controllo delle Tre Leghe.









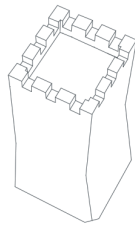
## Il Palazzo De Simoni

La scelta di un intervento progettuale su Palazzo De Simoni non è da intendersi finalizzata esclusivamente al recupero del pregevole manufatto architettonico, ma va inserito in quel programma di valorizzazione storica e paesaggistica di Bormio descritto nei capitoli precedenti, basato in primo luogo sulla conoscenza dell'importante patrimonio presente nell'ex Contado e sulla trasmissione di questo sapere sia ai visitatori che agli stessi bormini. Il palazzo è stato inoltre individuato come oggetto della proposta architettonica in quanto sede del Museo Civico di Bormio, che raccoglie sia una sezione storica che etnografica, che di fatto però si traducono nell'esposizione di alcune opere d'arte locale, cimeli e soprattutto attrezzi da lavoro di vita contadina. L'allestimento museale oggi si presenta dunque privo di un principio chiave della museografia: gli oggetti esposti devono essere commento al tema esposto.

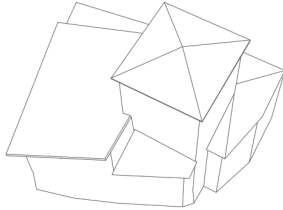
Il progetto di Palazzo De Simoni ha dunque due obiettivi: il restauro dell'edificio e l'organizzazione di un nuovo percorso museale per far conoscere e insieme valorizzare la storia ed il patrimonio culturale e paesaggistico di Bormio.

*La torre di Palazzo De Simoni in posizione dominante rispetto al centro storico di Bormio.*

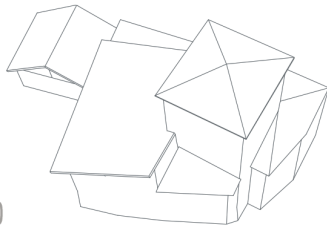
1350 - 1400



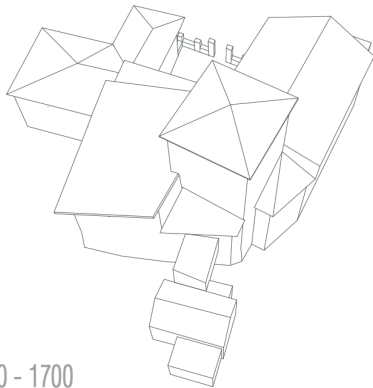
1450



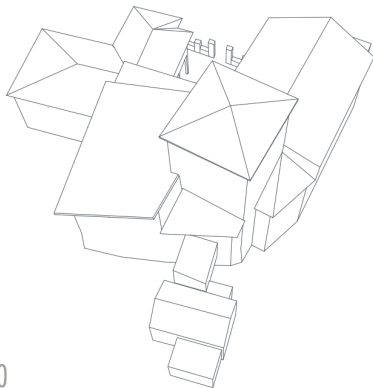
1500



1650 - 1700



1970



### *L'evoluzione storica di Palazzo De Simoni.*

Il palazzo si sviluppa a partire dalla torre costruita sulle pendici della Reit, in posizione dominante rispetto all'abitato, durante la seconda metà del XIV secolo. Non è presente né nelle fonti elencate in bibliografia né presso l'Archivio Storico del Comune alcuna documentazione in grado di fornirci una datazione più precisa. Sappiamo tuttavia che non poteva esistere prima del 1304 grazie alla testimonianza del Liber Stratarum, ma anche che sarebbe stato privo di logica costruire una struttura difensiva come questa nel Quattrocento, vista la conquista stabilità sia politica che economica: Bormio era infatti ormai saldamente ancorata al ducato di Milano e grazie alle concessioni dei Visconti godeva del monopolio del commercio del vino. A partire dal 1335 e poi nel 1350 Bormio fu invece al centro di una strenua disputa tra Como e Milano che vide il successo di quest'ultima e l'annessione della città lariana e della Valtellina alla signoria viscontea. I rapporti con la casata di Gian Galeazzo non furono tuttavia dei migliori, almeno all'inizio, e questo spinse Bormio ad allearsi nel 1370 con i comuni valtellinesi di parte guelfa durante i duri scontri con la controparte ghibellina per la conquista del potere nella Valle. Le fortificazioni poste in corrispondenza dei principali passi alpini risultavano inefficaci in quanto i conflitti si svolgevano all'interno del Contado, rendendo quindi necessaria la costruzione di nuove strutture difensive nel centro abitato. È dunque da attribuire a questa circoscritta fase storica, che terminerà nel 1376



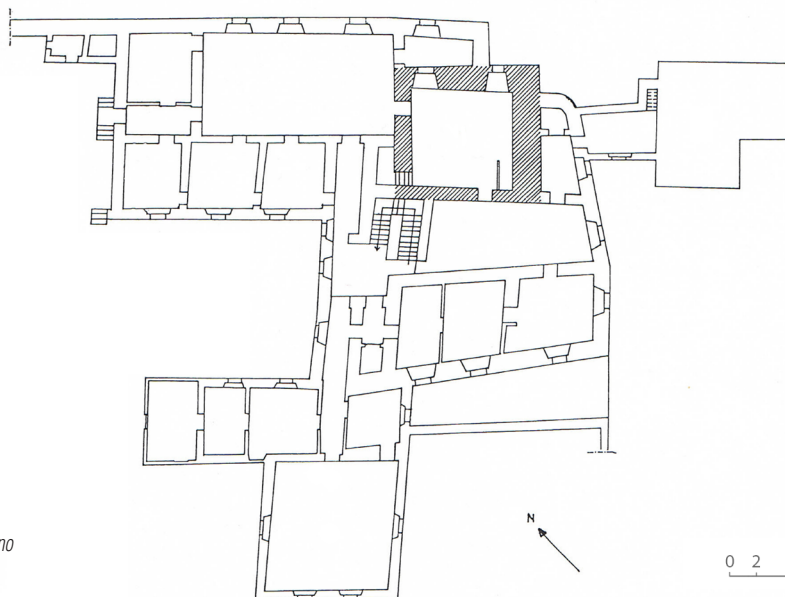


*Esempi di edifici che hanno conservato il nucleo di origine medioevale:  
(a sinistra) Castello Masegra a Sondrio.  
(a destra) Castello Paribelli ad Albosaggia (SO).*

con la campagna militare guidata da Giovanni Cane, la costruzione di tutte le torri presenti a Bormio, che furono realizzate per ordine del Consiglio del Popolo e non su iniziativa privata. Furono infatti utilizzate come postazioni per le cosiddette guaitte, ossia appostamenti delle balestre comunali, di cui rimane traccia in quelle ancora esistenti grazie alle feritoie, spesso a forma di croce, e alle merlature che consentivano di segnalare con facilità l'arrivo del nemico. Un secolo più tardi, intorno al 1450, la situazione si era ormai stabilizzata sotto il controllo della casata sforzesca, che succedette proprio nel 1447 a quella viscontea: questo periodo segna la seconda fase costruttiva del palazzo. In tutta la Valtellina le case a torre medioevali, le torri di avvistamento ed i castelli veri e propri, subirono un generale e

diffuso processo di trasformazione, legato al mutamento dei rapporti sociali e al venir meno delle funzioni difensive. Vari esempi nella provincia di Sondrio documentano questi sviluppi ed è significativo come gli interventi di adeguamento presentino varie analogie e, come nel caso di Palazzo De Simoni, mantengano, ove possibile, i corpi di fabbrica medioevali inglobati nella nuova costruzione. Ne sono un esempio la dimora della famiglia Paribelli ad Albosaggia (nel cuore della Valtellina), appoggiata su un'antica torre di segnalazione, che rimane intatta al centro dell'edificio, o il castello Masegra di Sondrio, dove le logge rinascimentali, recentemente riportate alla luce, si inseriscono in un complesso fortificato medioevale. Lo stesso accade anche per tutte le strutture fortificate presenti all'interno del nucleo urbano di Bormio,





*(sopra) Palazzo De Simoni.  
(sotto) Pianta del primo piano  
del palazzo prima del 1970.*



come ci ricorda la pergamena conservata presso l'Archivio Storico del Comune riguardo l'atto di acquisto di Franzio degli Alberti che nel 1452 acquistò la torre del reparto Dossiglio: il tipo di abitazione turrita diventa quindi un segno di potere e di agiatezza. In quegli anni venne perciò chiusa la torre con una copertura a falde e costruito il corpo principale, che rimarrà inalterato anche nei secoli successivi. Questa tesi è avvalorata anche dal recente rinvenimento di una parte del muro perimetrale quattrocentesco, visibile sulla facciata principale del palazzo. Dietro l'edificio, l'attuale giardino, faceva parte di quei piccoli orti e campi coltivati che a si diramavano lungo tutto il versante a monte del vicino quartiere degli Alberti e che seguivano le pendici della Reit. La nuova costruzione non era tuttavia adatta ad accogliere gli spazi delegati al lavoro contadino, perciò venne realizzato alla fine del secolo un annesso agricolo, isolato rispetto all'abitazione, che doveva avere una copertura in legno simile a quelle ancora conservatesi nel reparto Combo, dove venivano accatastati il fieno e la provvista di legna. Più tardi, nella prima metà del Seicento, un certo Giovanni De Simoni, ancora squattrinato, si trasferì a Bormio dalla Valmalenco e aprì una bottega lungo la via Major (oggi De Simoni!) riuscendo a trovare presto fortuna anche grazie alla pratica dell'usura. Dopo aver consolidato la propria posizione finanziaria, la famiglia ottenne anche i titoli nobiliari grazie ad un'abile politica matrimoniale che la legò saldamente alla casata degli Alberti (la stessa madre di Alberto De Simoni, uno dei suoi più importanti membri, si chiamava appunto Maria Teresa Alberti).

La smania di grandezza li spinse inoltre a dotarsi di uno stemma gentilizio (raffigurante una scimmia che regge un ramo ed un'aquila), scolpito in bella vista sul portale dell'edificio appena acquistato. Nella seconda metà del XVII secolo il palazzo venne dunque completamente trasformato secondo i nuovi canoni estetici rinascimentali di proporzione spaziale e di rapporto tra pieni e vuoti nella composizione delle facciate. Oltre alla riorganizzazione del corpo principale, vennero costruite le due ali laterali, definendo il nuovo spazio del cortile interno: venne inglobato anche l'annesso agricolo, sostituendo la copertura lignea con un nuovo piano, occupato dall'attuale Stua Granda, connesso direttamente agli altri spazi interni dell'abitazione in cui vennero sostituiti i vecchi soffitti piani in legno con volte a botte e a crociera, e realizzate pregevoli stue, le stanze completamente rivestite in legno e riscaldate dalla pigna, la caratteristica stufa in muratura. Accanto al palazzo nel 1688 fu costruita anche una cappella privata, collegata direttamente grazie ad un passaggio sopraelevato da cui i De Simoni potevano assistere alla celebrazione delle funzioni. Richiama nelle forme quella presente nel quartiere degli Alberti ed è stata dedicata alla Vergine del Buon Consiglio, una devozione che viene da lontano, sorta in Albania nel '400 e lì tanto radicata da far riconoscere in essa la patrona stessa del Paese. Sarebbe quindi interessante scoprire le motivazioni che hanno portato questo culto sino all'Alta Valtellina; Bormio infatti non è l'unico luogo in cui è presente un edificio dedicato alla Vergine: altri sono a Poggiridenti, a Ponte, a Chiuro ed a Gaggio.

La chiesetta è stata ufficiata sino al 1974, anno della morte di Lotti De Simoni, ultima erede della nobile famiglia, e la stessa che dodici anni prima aveva ceduto l'immobile al Comune in cambio di vitalizio. Già dal 1962 infatti, per iniziativa dell'Associazione Amici di Bormio, il salone d'onore e le salette laterali erano divenute sede del Museo Civico e negli stessi anni alcune stanze del piano nobile ospitarono gli uffici del Comune, fino al recente trasferimento nel nuovo edificio in via Peccedi. Nel 1969 l'ala sinistra del palazzo fu invece utilizzata per accogliere la Biblioteca. L'ultimo intervento, avvenuto nel 1970, riguarda proprio questa parte del palazzo: dovendo probabilmente rispondere a un'esigenza distributiva degli spazi della biblioteca è stato realizzato un piccolo corpo che affaccia direttamente sul cortile: massimo esempio della scelleratezza di quegli anni. Mentre la Biblioteca è stata trasferita prima nell'ex edificio del Ginnasio e poi nella nuova sede municipale, il Museo Civico ha continuato ad ampliare la sua esposizione occupando prima le antiche stalle e cantine e successivamente anche buona parte del secondo piano, dove in due stue si trova l'Ufficio Tecnico, l'ultimo ufficio comunale rimasto nel palazzo.

Nonostante si noti un certo contrasto tra l'intervento secentesco e il corpo originario della torre medioevale, tutti queste trasformazioni definiscono comunque un percorso storico e culturale di rinnovamento continuo che consente a noi oggi di apprezzarne i risultati.

*Veduta di Bormio e del Palazzo De Simoni  
alle pendici della Reit. 1960*

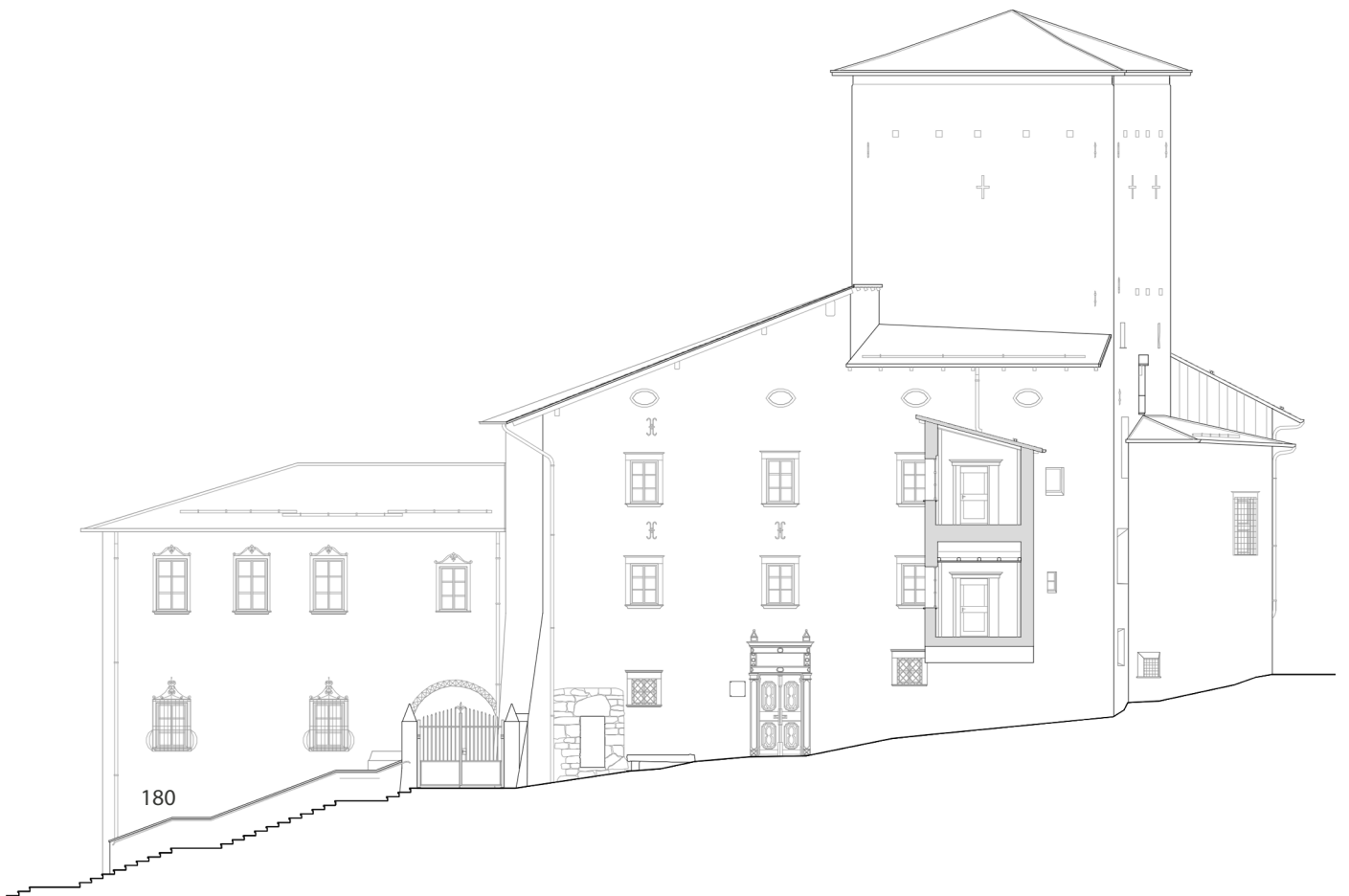






*Palazzo De Simoni*



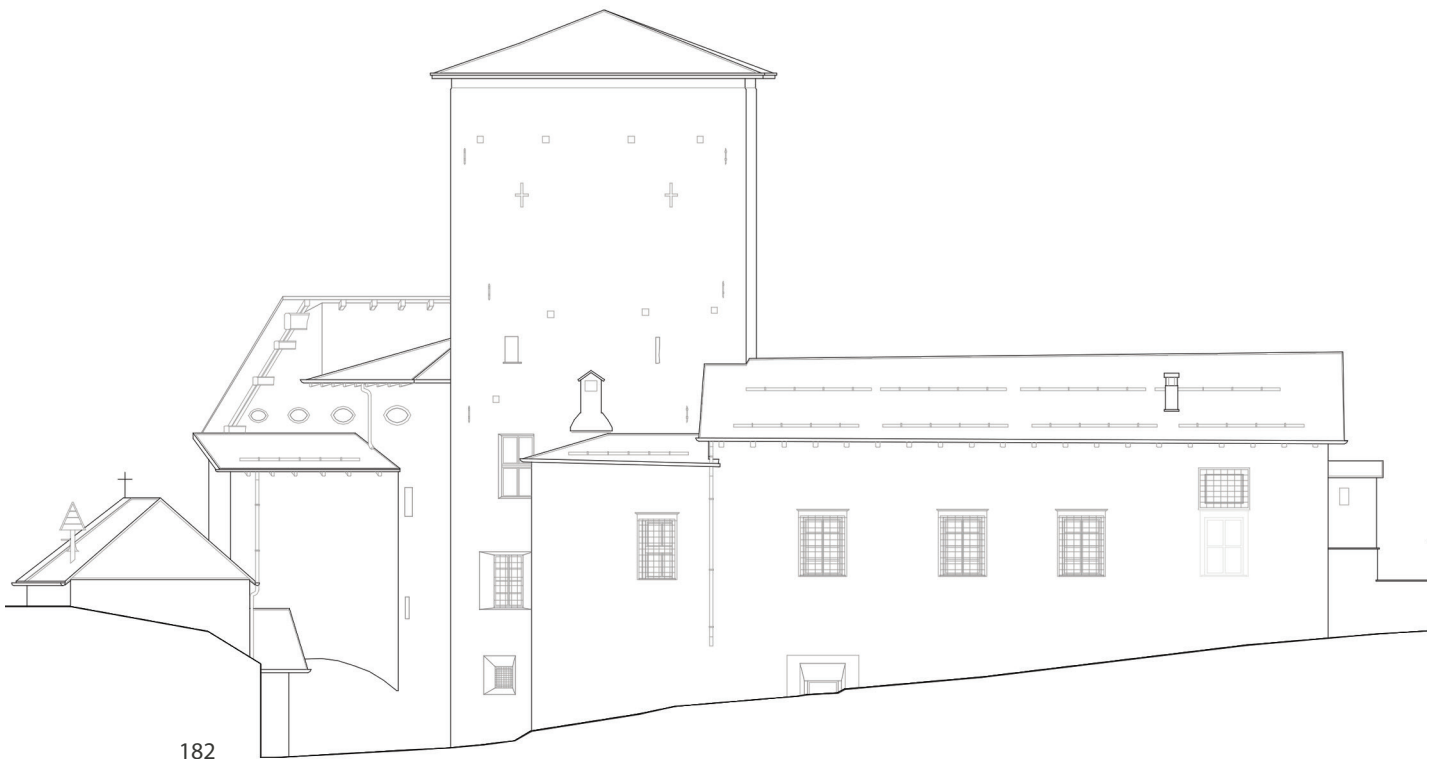




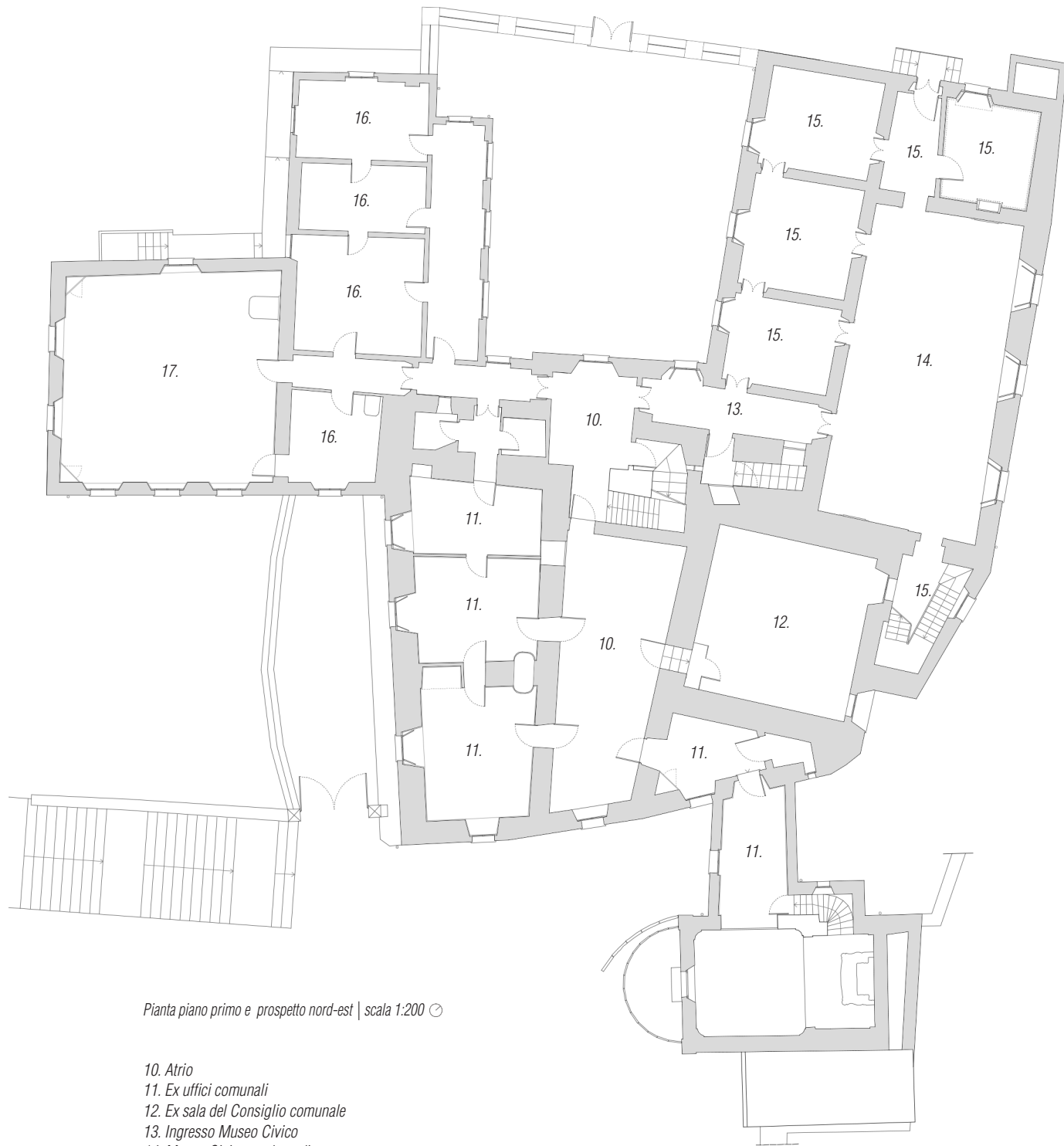


*Pianta piano terra e prospetto sud-est | scala 1:200 ☉*

1. Atrio d'ingresso
2. Cappella del palazzo
3. "Stuina"
4. Deposito
5. Museo Civico (già macelleria del palazzo)
6. Museo Civico (già cantine del palazzo)
7. Museo Civico (già stalle del palazzo)
8. Archivio del Comune
9. Cortile interno





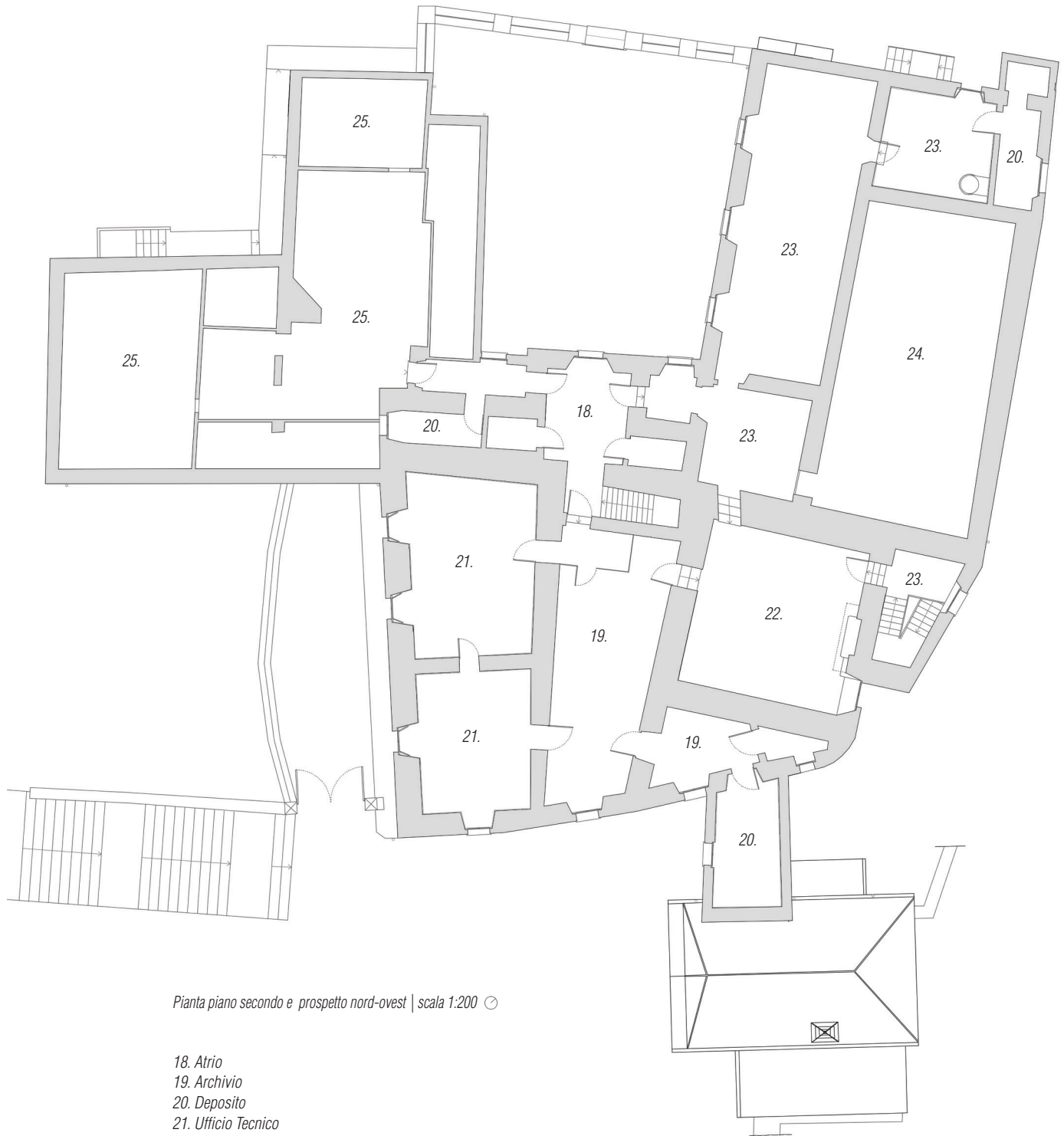


*Pianta piano primo e prospetto nord-est | scala 1:200 ☉*

- 10. Atrio
- 11. Ex uffici comunali
- 12. Ex sala del Consiglio comunale
- 13. Ingresso Museo Civico
- 14. Museo Civico - salone d'onore
- 15. Museo Civico
- 16. Deposito
- 17. Stua granda

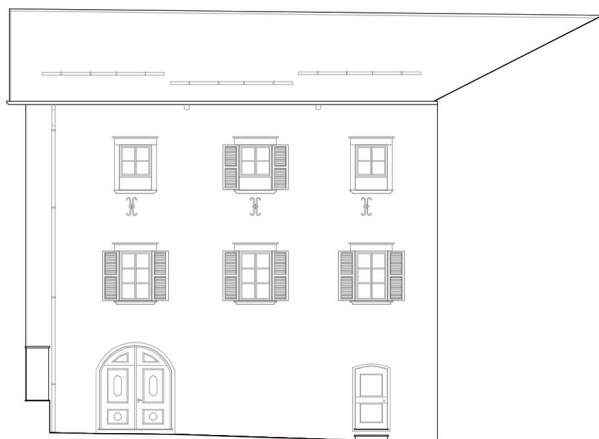




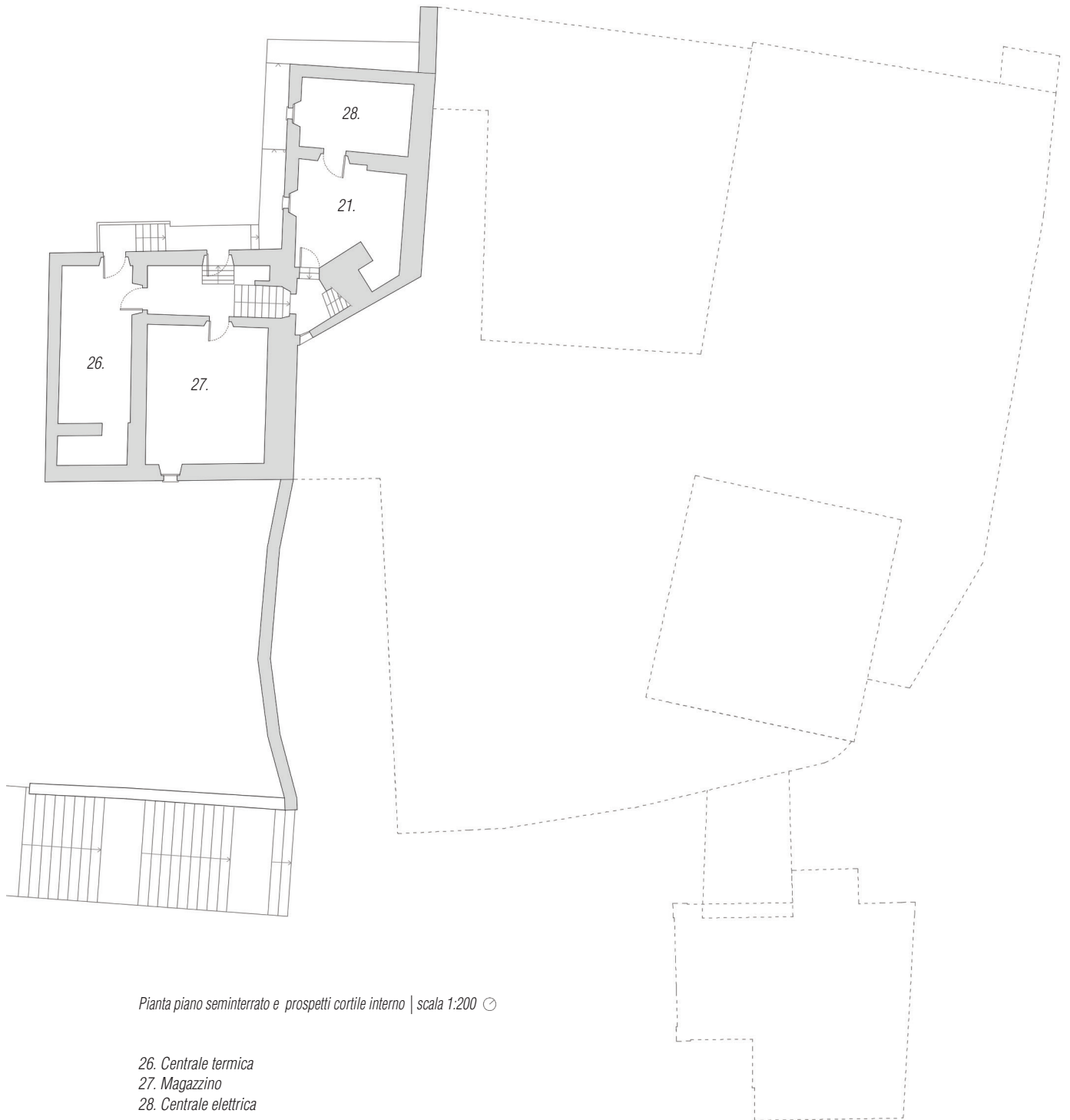


*Pianta piano secondo e prospetto nord-ovest | scala 1:200 ☺*

- 18. Atrio
- 19. Archivio
- 20. Deposito
- 21. Ufficio Tecnico
- 22. Museo Civico - torre
- 23. Museo Civico
- 24. Controvolta salone d'onore
- 25. Sottotetto





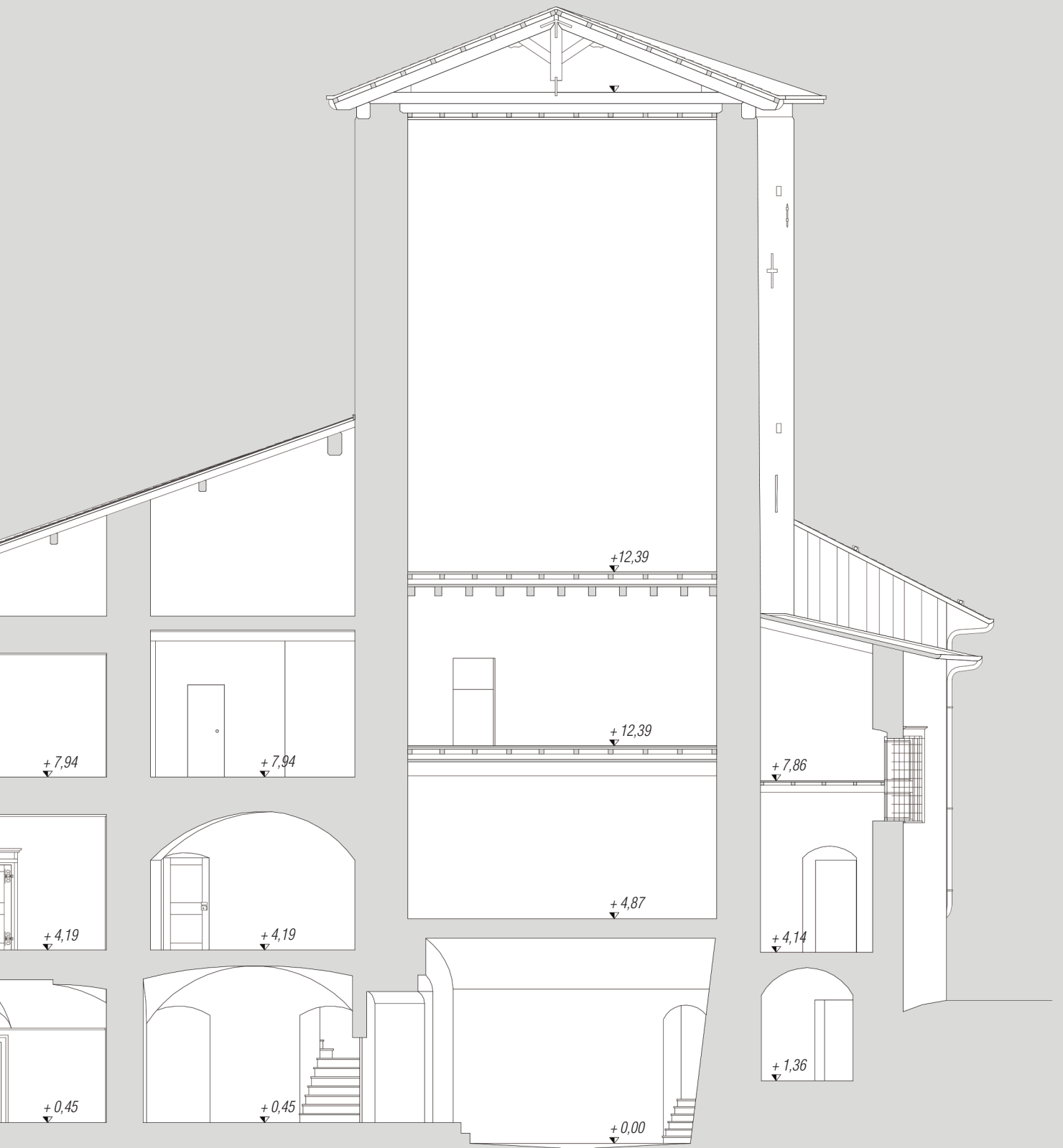


*Pianta piano seminterrato e prospetti cortile interno | scala 1:200 ☉*

- 26. Centrale termica*
- 27. Magazzino*
- 28. Centrale elettrica*







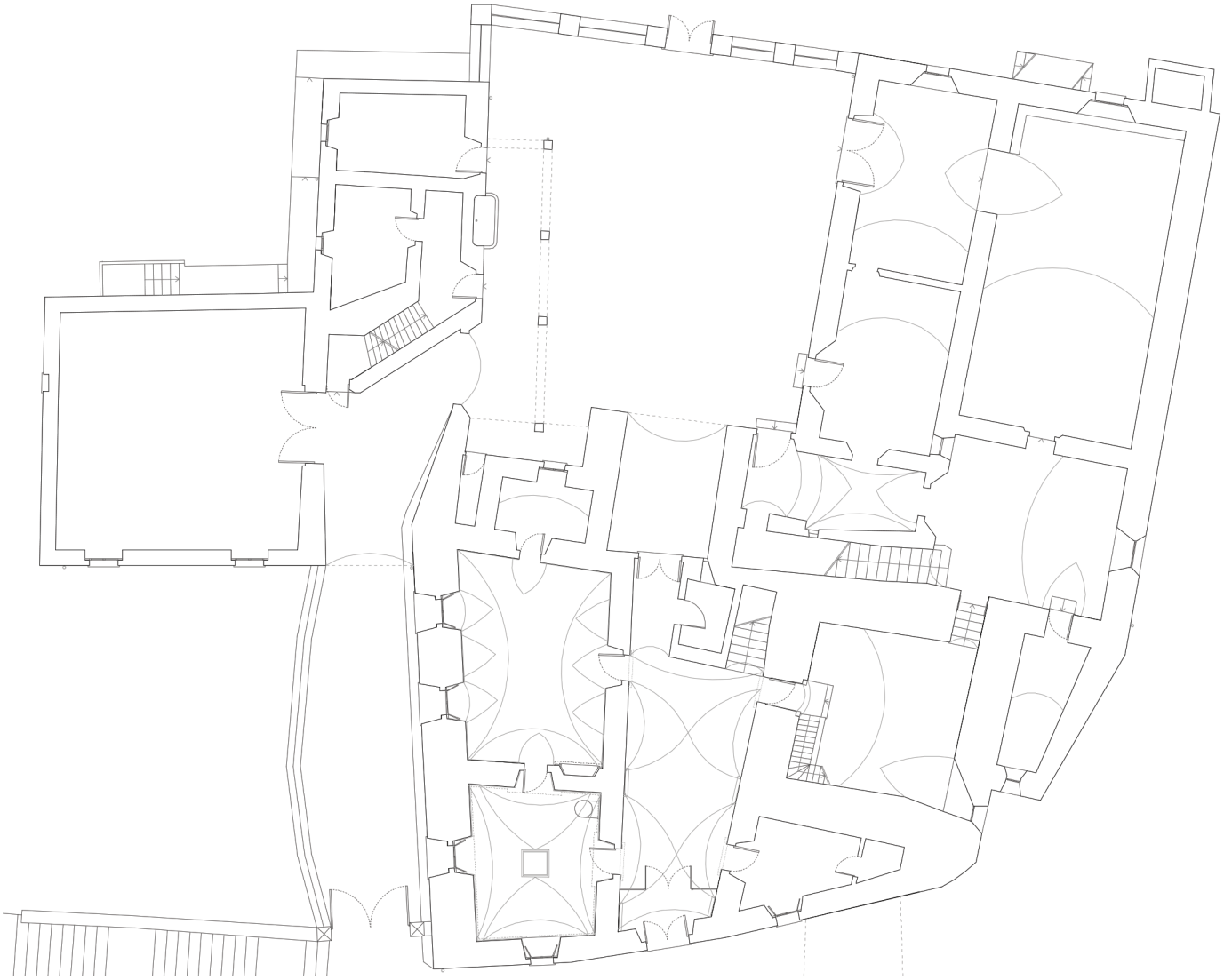


### *I soffitti.*

A partire dal XV secolo, con la nascita del Rinascimento, ci fu una riscoperta delle coperture voltate. Anche a Bormio, seppur come sempre con un secolo di ritardo rispetto alla corrente artistica dominante, la piccola aristocrazia sostituì le vecchie coperture piane in legno con i più moderni soffitti a volta a vela o a crociera. Lo stesso accadde anche a Palazzo De Simoni che, dopo esser stato acquistato dagli omonimi neo-proprietari, subì numerose modifiche in questo senso, partendo dall'atrio d'ingresso fino alla grande copertura voltata del salone d'onore, decorata con stucchi che dovevano incorniciare stemmi araldici, prima di venire completamente intonacati. L'aspetto più interessante è però che a Bormio non era forte solamente l'influsso rinascimentale, che proveniva da sud, ma dato che aveva instaurato stretti rapporti anche con i territori d'oltralpe, nel Palazzo De Simoni scopriamo che i soffitti delle salette laterali furono completamente decorati a tempera in stile barocco austriaco. Alzando semplicemente lo sguardo, si possono perciò rintracciare tutte le influenze artistiche e culturali che animavano l'ex Contado, al confine tra due culture differenti come quella mediterranea e quella europea.

*Soffitto di una delle salette laterali al salone d'onore decorato in stile barocco austriaco.*

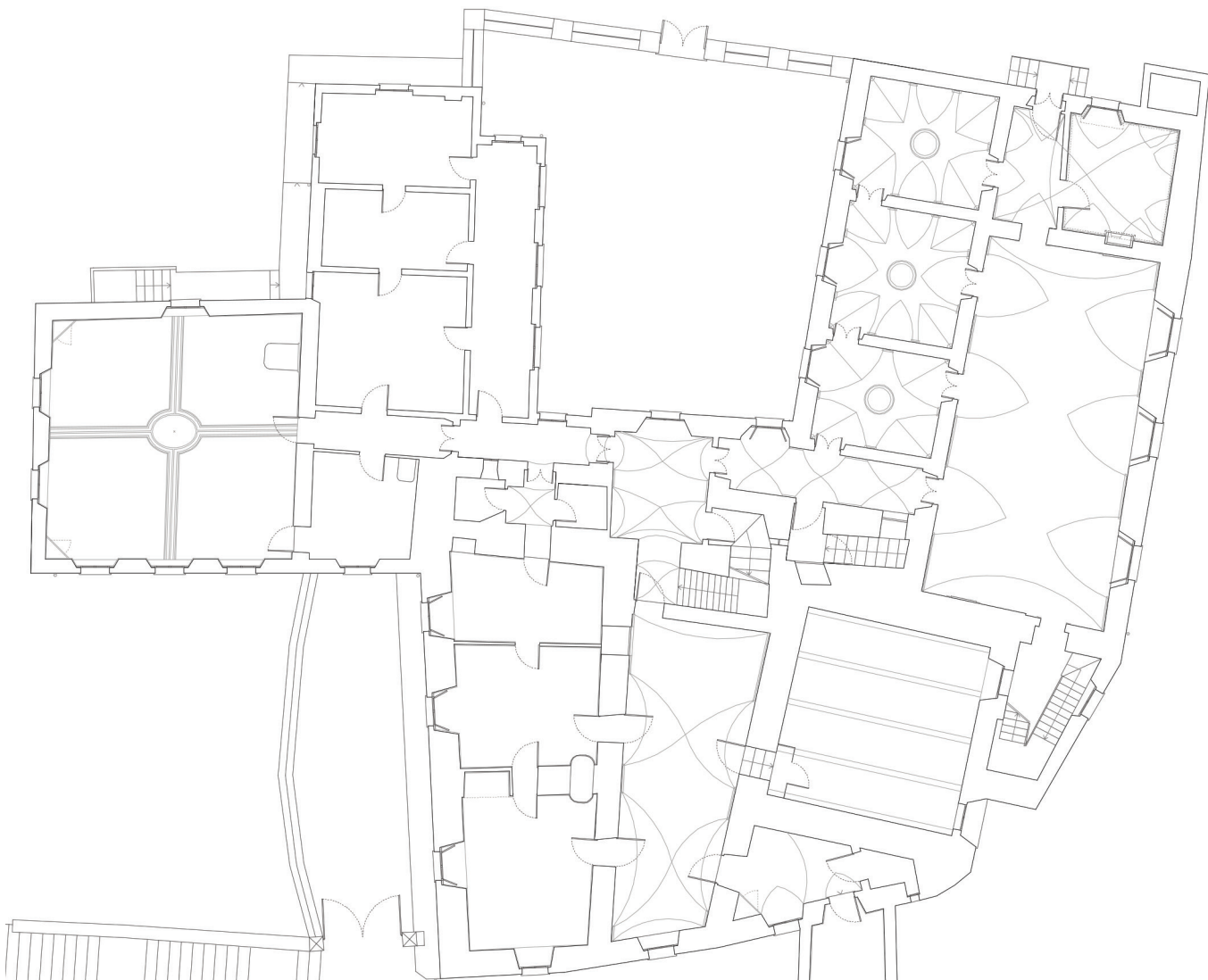




Atrio d'ingresso.



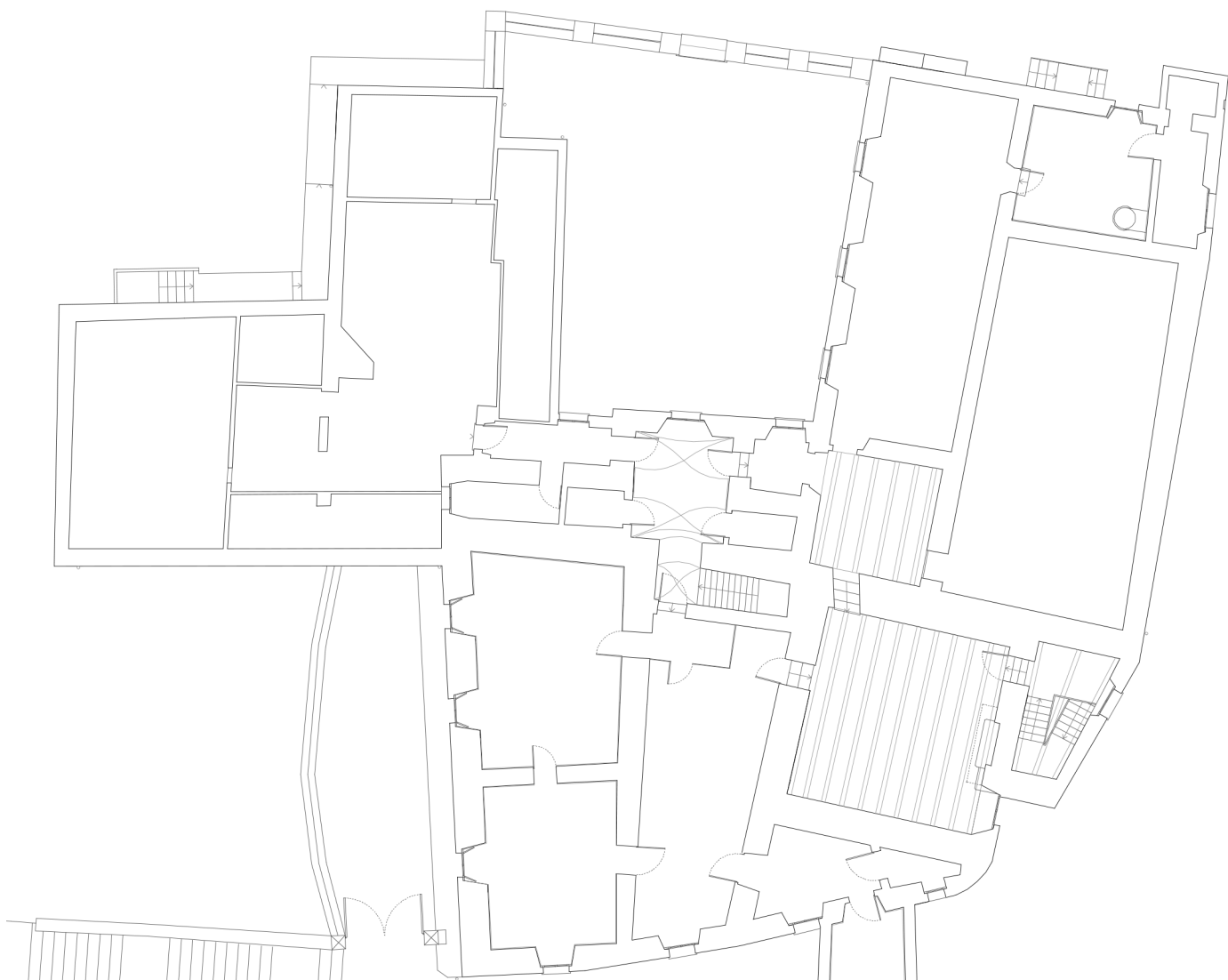
Rilievo soffitti piano primo | scala 1:200



Salone d'onore.







Atrio secondo piano.

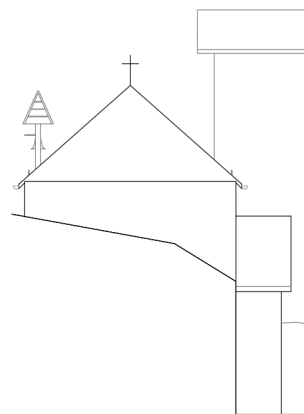
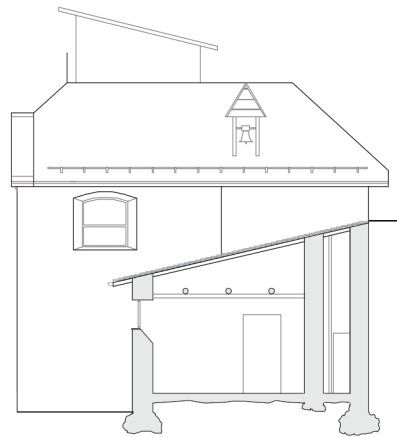
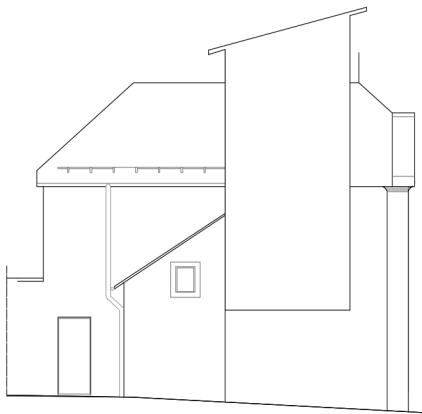


### *La cappella privata.*

La piccola cappella dedicata alla Vergine del Buon Consiglio risente certamente degli studi circa la distorsione prospettica, inaugurati dal manierismo e proseguiti con l'architettura barocca nel XVII secolo. Date le sue modeste dimensioni, si è ricorso infatti a soluzioni in grado di alterare la percezione spaziale: la particolare tipologia a pianta quadrata dell'aula, risolta con una cupola ribassata, è stata decorata a tempera con un finto soffitto a cassettoni radiali, mentre il

presbiterio, coperto da una volta a botte lunettata, è decorato con una quadratura in grado di simulare il prolungamento prospettico in una falsa abside.

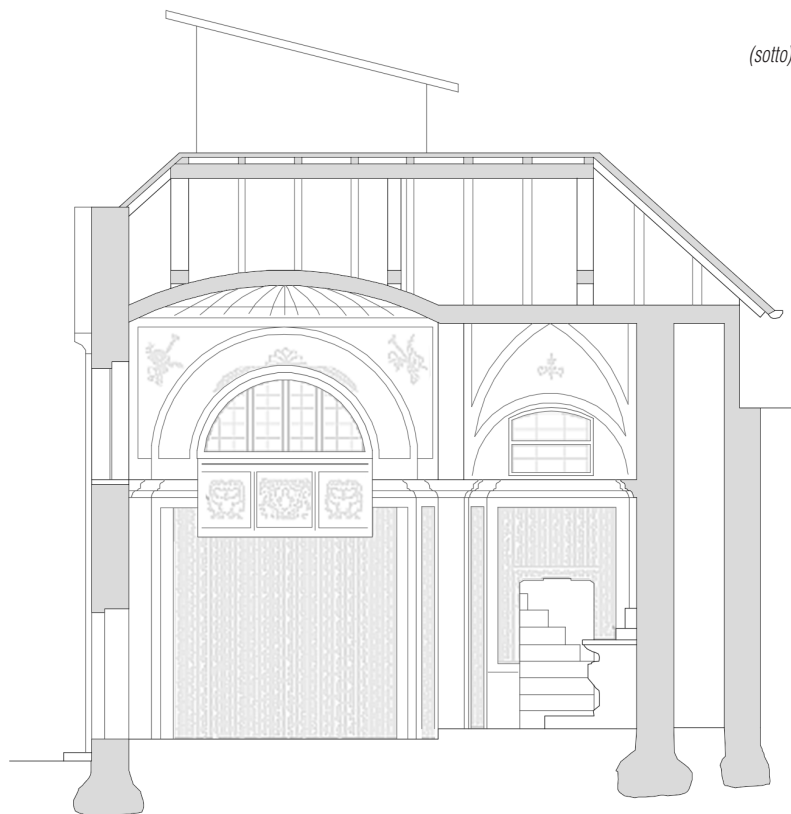
I De Simoni assistevano alle funzioni dalla balconata, chiusa da serramenti con vetri piombati che venivano aperti solo all'occorrenza. In questo modo, ovviamente, non erano costretti a confondersi con gli abitanti del borgo ma, una volta allontanati gli sguardi indiscreti, da una piccola porticina era possibile scendere, percorrendo qualche gradino, fino al presbiterio a cui era annessa una modesta sagrestia.







(sopra) Interni della chiesa.  
 (sotto) Sezione longitudinale | scala 1:100  
 (a fianco) Prospetti | scala 1:200





## *Il giardino.*

Articolato su quattro terrazzamenti, il giardino di Palazzo De Simoni conserva ancora intatto il suo disegno tardo-rinascimentale. In Italia la riscoperta del mondo classico, avviata nel Rinascimento, si rifletté infatti anche sulla concezione del giardino, ponendo in particolare l'accento sul suo aspetto architettonico. Attraverso la rilettura dei classici venne recuperata la concezione dell'antica villa romana suburbana, luogo in cui ritirarsi per dedicarsi all'otium, momento di sollievo e svago dagli impegni quotidiani. Il giardino rinascimentale rispondeva perciò a precise regole architettoniche, organizzato secondo un impianto geometrico regolare. Al suo interno basse recinzioni lo dividevano in comparti ricreando un ambiente raccolto; i percorsi che lo attraversavano non erano ideati per offrire una vista prospettica sul palazzo, ma concepiti come corridoi di collegamento delle diverse "stanze verdi" che potevano trovarsi anche a livelli differenti, a creare terrazze affacciate sul paesaggio.

Il giardino De Simoni risponde appieno a questi canoni estetici. Nonostante il suo impianto risalga alla seconda metà del Seicento, non subì infatti il fascino di quella componente scenografica inaugurata dal Barocco all'inizio del secolo.

*(a destra) Il giardino De Simoni.  
(a fianco) Pianta del giardino in cui si  
riconosce ancora l'impianto originario.*







0 1 2 5 10 m

## *Il progetto.*

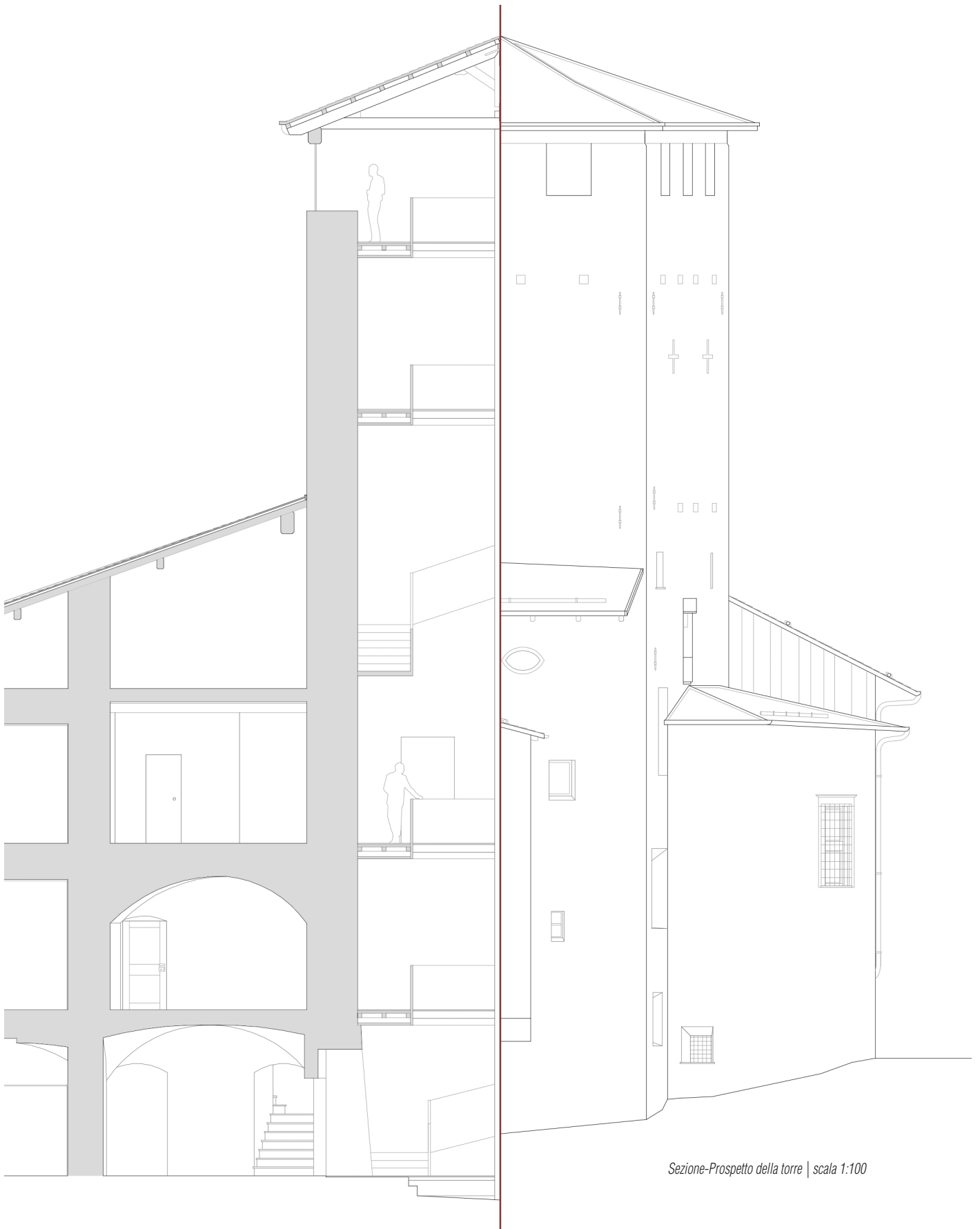
il progetto si prefigge due obiettivi prioritari: definire una ri-funzionalizzazione degli spazi interni ed esterni al palazzo e soprattutto garantirne una nuova fruibilità. Il più grande limite di Palazzo De Simoni nello stato attuale è proprio il fatto di non essere dotato di spazi di distribuzione adeguati ad un uso pubblico, che consentano di muoversi liberamente: la connessione tra i vari piani consiste infatti nell'unica, stretta e angusta, rampa di scale che dall'atrio d'ingresso conduce su fino al secondo piano, sede dell'Ufficio Tecnico.

Il progetto si concentra quindi sulla torre che, pur avendo subito modifiche nel corso delle differenti fasi storiche del palazzo (dall'aggiunta della copertura alla sua frammentazione in vari livelli), si è comunque preservata intatta, caratterizzandosi come perno dell'intera composizione architettonica. Svuotata e riportata al suo stato originario, diventa quindi il nuovo spazio distributivo del palazzo, grazie alla realizzazione di scale che, articolate lungo il suo perimetro, riprendono nei tratti quelle tipiche delle torri medioevali e all'inserimento di un ascensore con struttura autoportante per garantire l'accesso ai disabili. Mantenendo un approccio di tipo conservativo, questo intervento è stato attentamente studiato ed è risultato assolutamente compatibile con l'attuale conformazione spaziale della torre stessa. L'unica demolizione è prevista per la volta a botte al piano terra, nello spazio che servì da macelleria a seguito della trasformazione dell'edificio da difensivo a privata

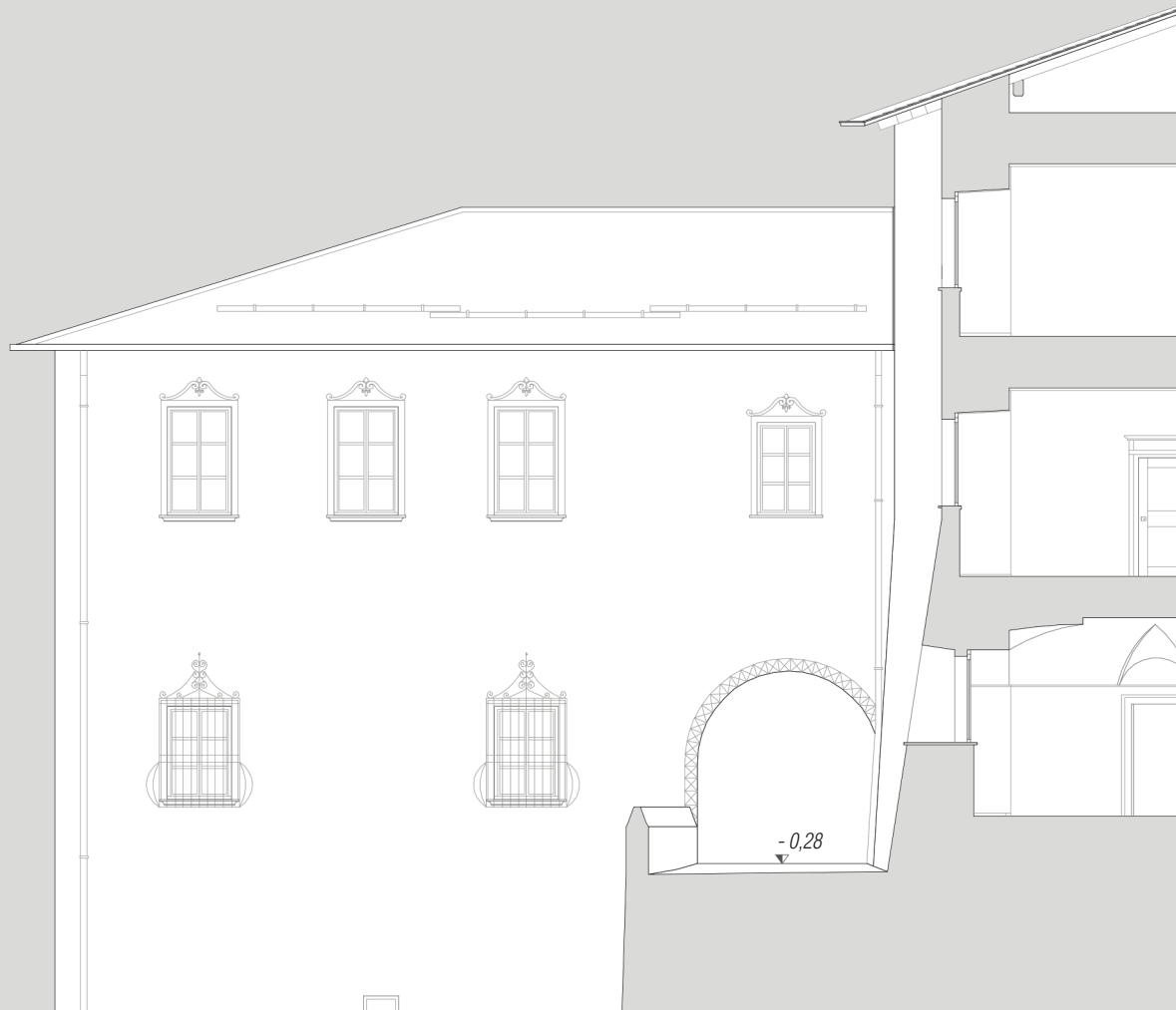
*(sotto) Pinacoteca do Estado, San Paolo. Mendes Da Rocha.  
(in basso) Castel Firmiano, Bolzano. Werner Tscholl.*



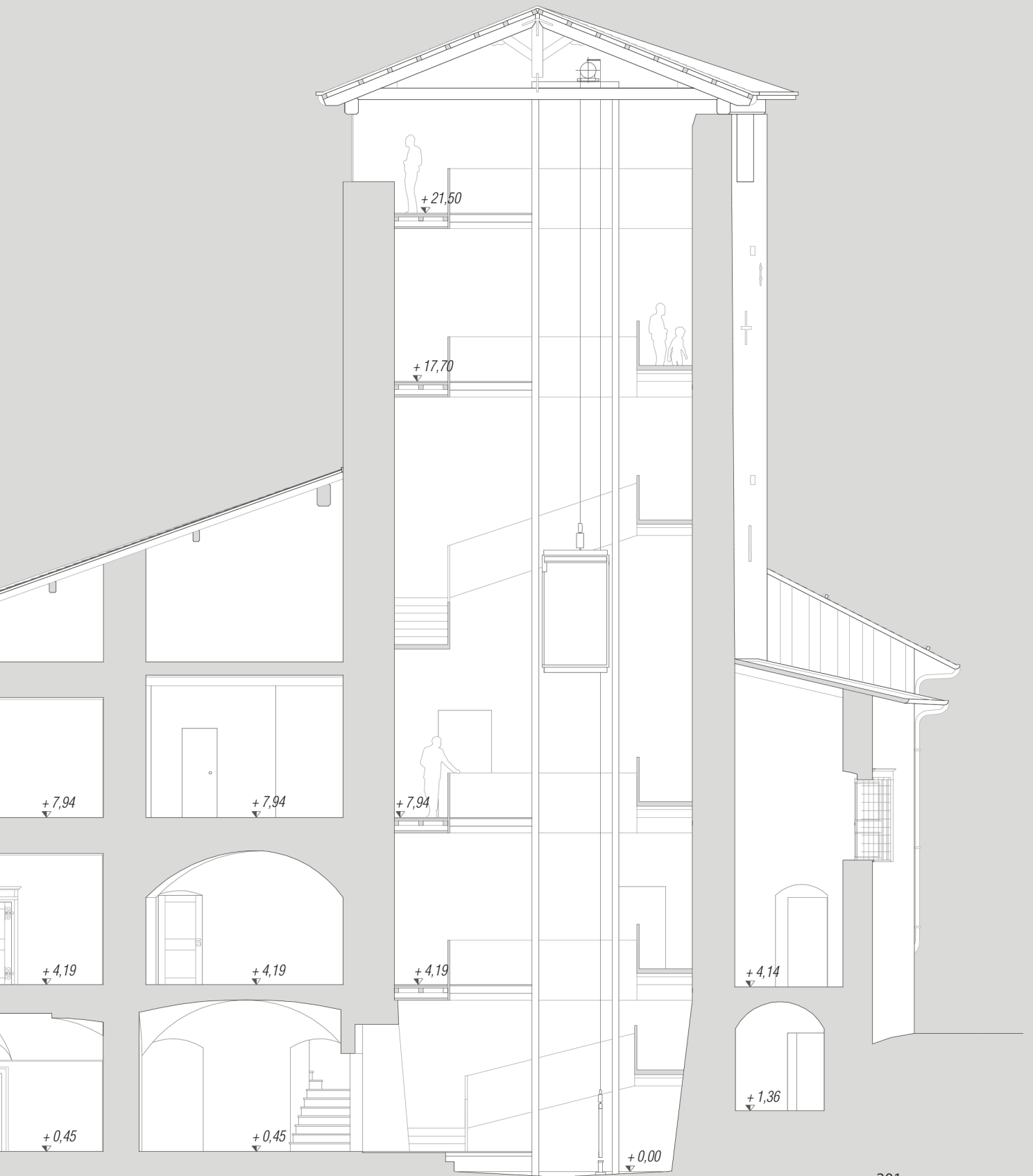




Sezione-Prospetto della torre | scala 1:100









abitazione. Questo ambiente è inoltre caratterizzato da un'antica scala in pietra intonacata risalente allo stesso periodo della volta e da un pavimento, posto ad una quota inferiore rispetto a quella dell'atrio d'ingresso e leggermente in pendenza, poiché doveva agevolare lo scolo dei liquidi che confluivano nella griglia posta al centro della sala. Sia la scala che la pavimentazione originale vengono conservati come testimonianze della storia del palazzo: dall'atrio d'ingresso si accede infatti alle scale e all'ascensore stando alla stessa quota grazie ad una passerella posta a 45 cm sopra il livello l'antica pavimentazione della torre. La frammentazione in vari livelli ai piani superiori non richiede invece particolari interventi di demolizione in quanto le solette sono state realizzate in legno, quindi facilmente asportabili.

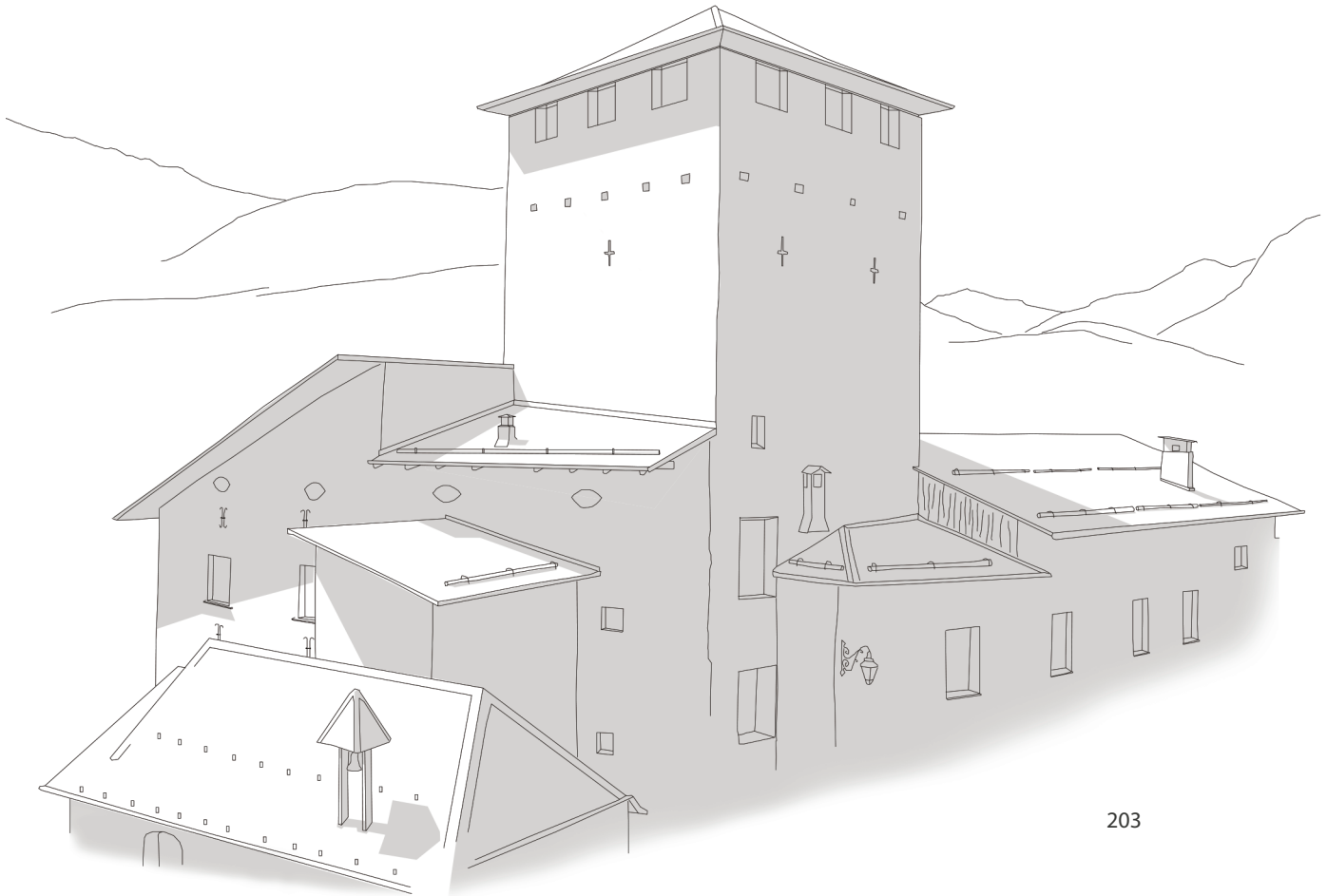
Entrando nella torre si ha quindi la completa percezione dello spazio e si possono facilmente raggiungere sia il primo che il secondo piano. Un aspetto interessante è che in tutto ciò non è stato previsto alcuno sventramento delle mura della torre: analizzando infatti i pochi disegni disponibili del palazzo, si è scoperto che questo spazio prima degli interventi degli anni '70 era direttamente connesso anche con il salone d'onore (pianta p.178).

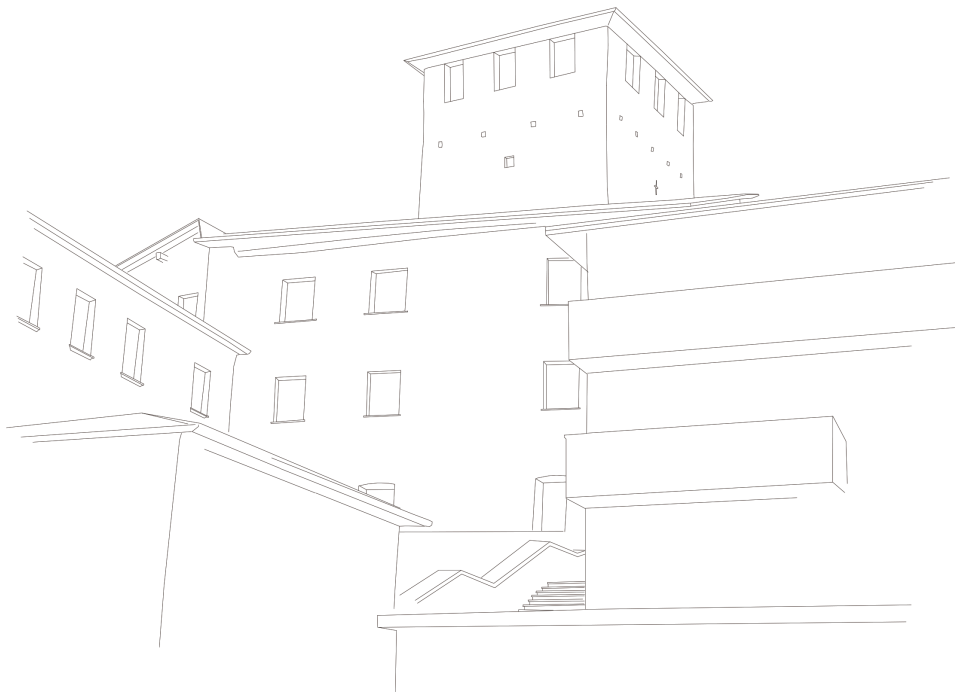
La torre tuttavia non si limita a supplire ad esigenze distributive ma torna ad essere il corpo centrale di tutta la composizione architettonica, riacquisendo la sua antica funzione di punto di avvistamento. Va ricordato infatti che tutte le torri di Bormio erano postazioni delle balestre comunali e fornite di merlature prima di venire chiuse nel XV secolo per via del

*(a sinistra) Antica macelleria del palazzo che corrisponde al piano terra della torre.*

*(a fianco) Confronto tra lo stato di fatto e l'elaborazione grafica con l'intervento sulla torre.*











loro mutato utilizzo; ne sono un esempio le due torri degli Alberti, quella nel reparto Dossiglio e l'altra lungo l'omonima via. Dall'attuale altezza di 20 m la copertura della torre di Palazzo De Simoni viene elevata di 1,50 m, ridefinendo la quota originaria, quando ancora erano presenti le merlature prima di venire demolite e sostituite dalla copertura a quattro falde: da questa quota, come avviene a Castel Tirolo o al Ciastel de Tor in Val Badia, si può restare incantati di fronte alla ricchezza paesaggistica di Bormio, con una vista a 360 gradi su tutta la valle. Grazie infatti alla sua posizione privilegiata, in posizione dominante rispetto al centro abitato, dalla torre si potrà volgere lo sguardo oltre che sul centro storico ( a ovest), sia in direzione dell'antica Valeriana (a sud), che delle strade per la Valdidentro (a nord) e la Valfurva (a est).



*La torre a seguito dell'intervento progettuale.*

L'atrio d'ingresso al palazzo ospita la biglietteria del museo. La maggior parte degli spazi sono infatti destinati ad accogliere il nuovo percorso museale che partendo dalla sommità della torre, prosegue in una discesa lungo la quale si ripercorre la storia del fu Contado di Bormio. Accanto alla biglietteria, nella splendida "Stuina" si trova il bookshop del museo, mentre nella stanza accanto è collocata la caffetteria. Naturalmente queste funzioni sono strettamente connesse all'attività del museo, specialmente la caffetteria che sarà gestita in relazione ai periodi di apertura e agli eventi ospitati nella Stua Granda al primo piano, spazio ideale per ospitare meeting e concerti, e accanto alla quale viene previsto uno spazio destinato proprio

alla gestione del catering durante questi eventi.

Il cortile e il giardino, di cui viene rinnovato l'impianto originario ancora presente, rappresentano probabilmente gli spazi più preziosi del palazzo. L'obiettivo del progetto di renderli fruibili e di inserirli all'interno del percorso museale come punto d'arrivo e come accesso alle esposizioni temporanee ospitate nel grande spazio disponibile al piano terra dell'ex annesso agricolo e dal quale si può accedere anche ad una sala con copertura voltata al piano inferiore, attualmente utilizzata come magazzino.

1. Atrio d'ingresso - biglietteria
2. Presentazione del Palazzo
3. Bookshop
4. Caffetteria
5. Torre
6. Sale del Museo
7. Cortile interno
8. Esposizioni temporanee
9. Deposito Museo
10. Magazzino



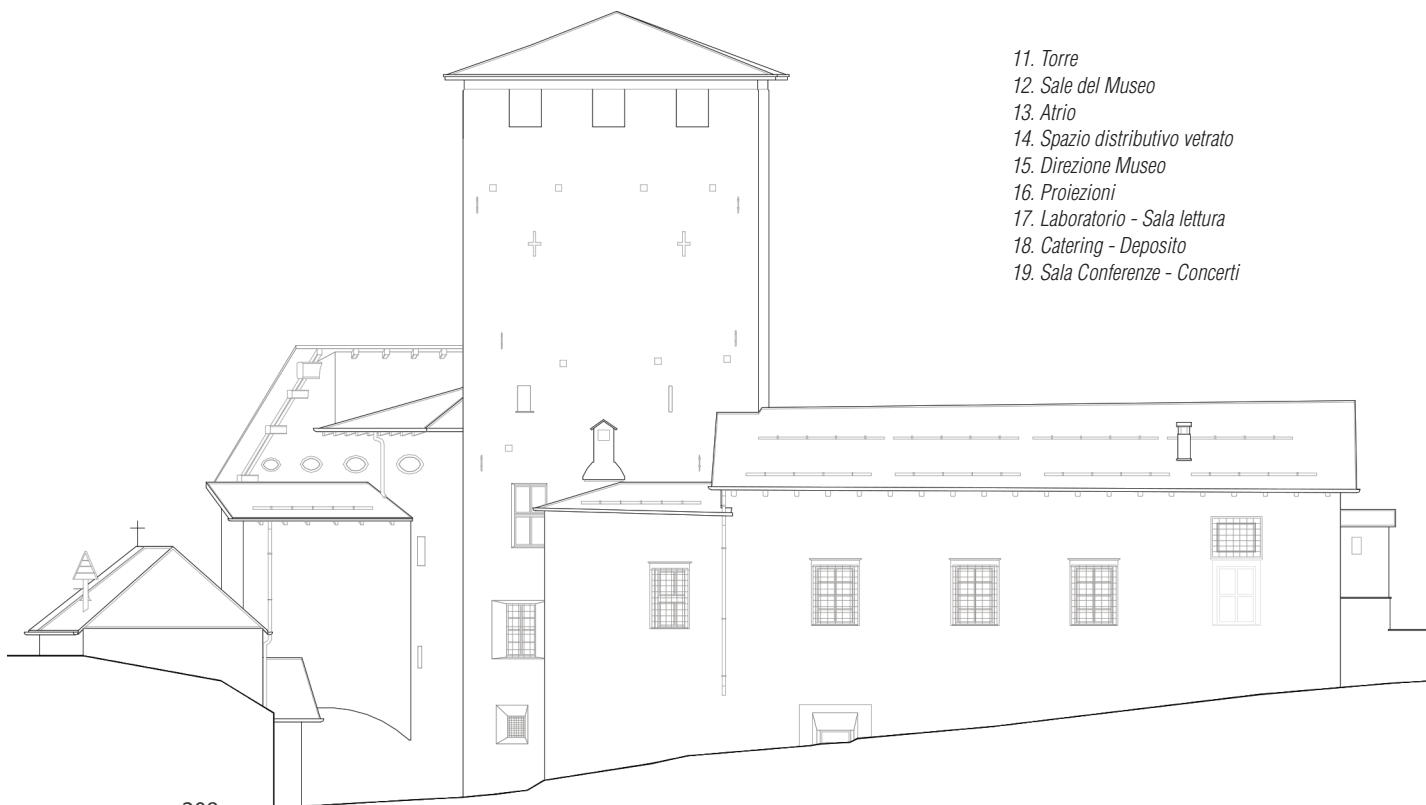




Pianta piano terra e prospetto sud-est | scala 1:200 ☉

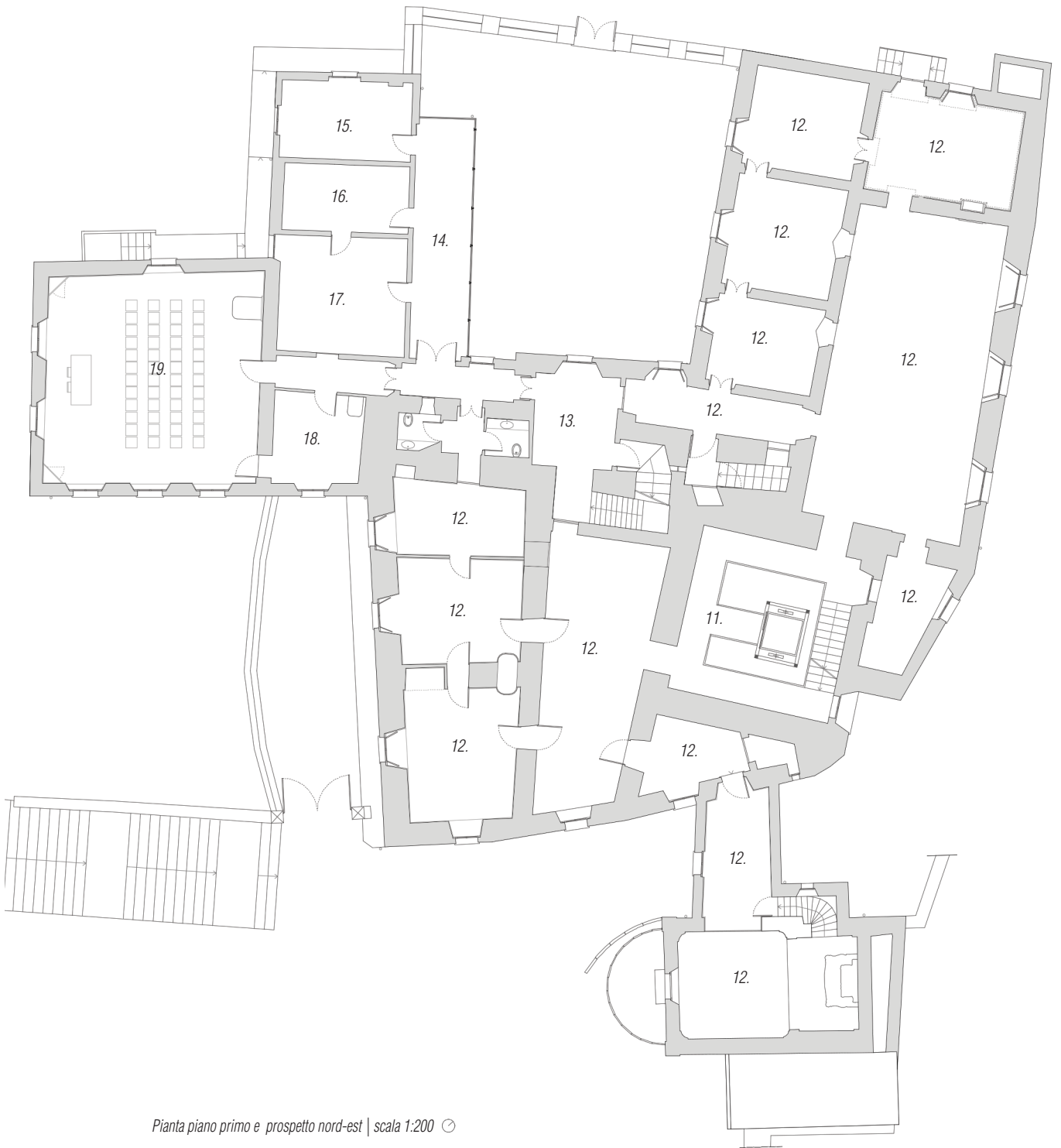


*La Stua Granda.*

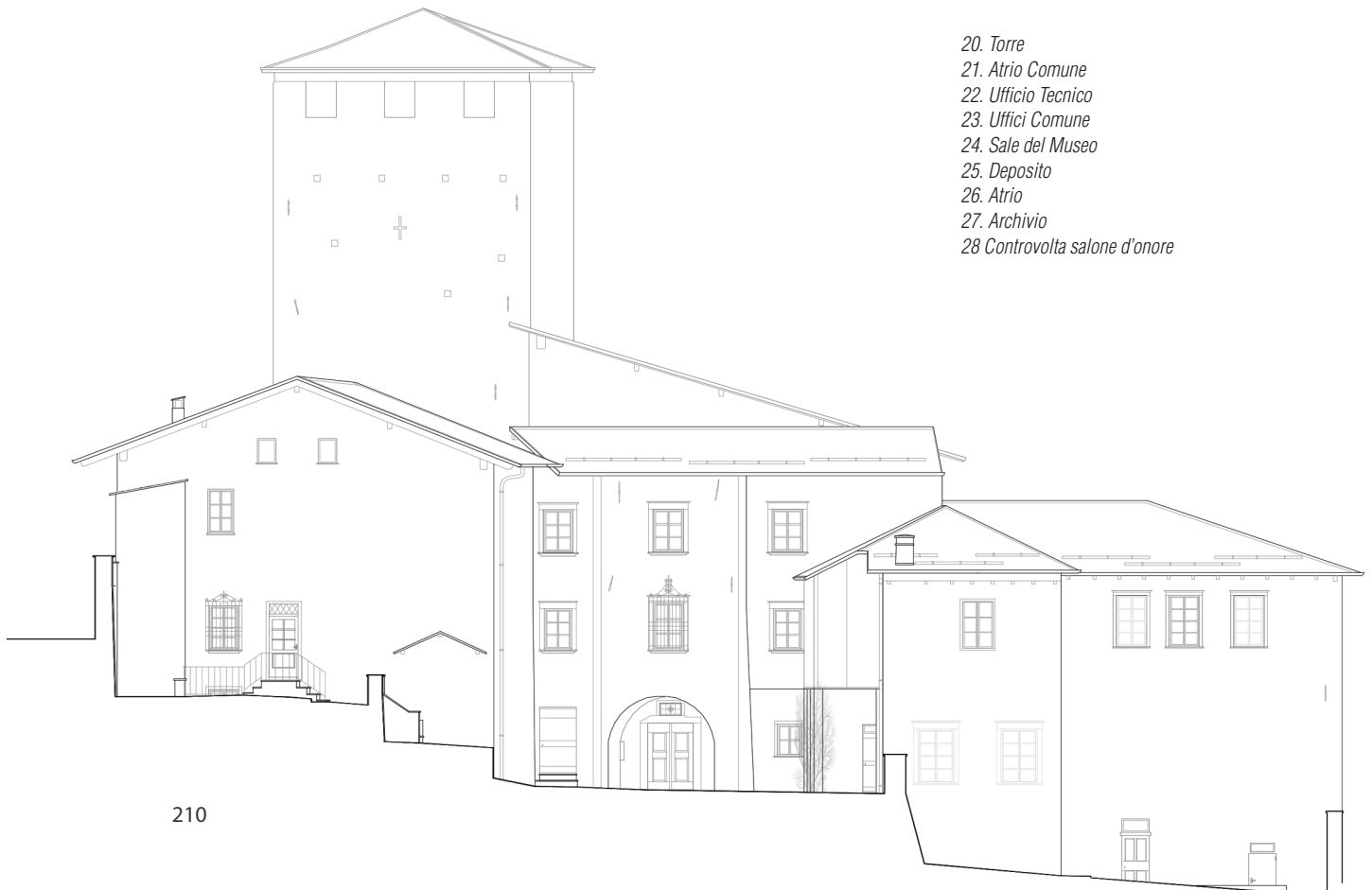


- 11. Torre
- 12. Sale del Museo
- 13. Atrio
- 14. Spazio distributivo vetrato
- 15. Direzione Museo
- 16. Proiezioni
- 17. Laboratorio - Sala lettura
- 18. Catering - Deposito
- 19. Sala Conferenze - Concerti





Pianta piano primo e prospetto nord-est | scala 1:200 ☺

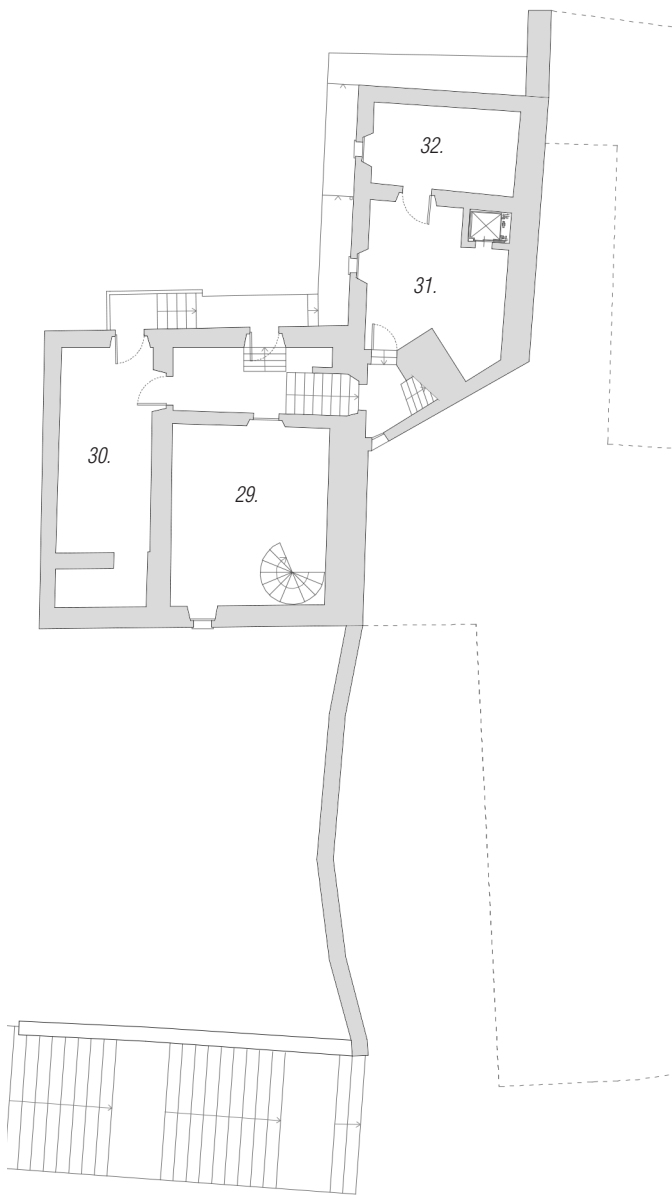


- 20. Torre
- 21. Atrio Comune
- 22. Ufficio Tecnico
- 23. Uffici Comune
- 24. Sale del Museo
- 25. Deposito
- 26. Atrio
- 27. Archivio
- 28. Controvolta salone d'onore





Pianta piano secondo e prospetto nord-ovest | scala 1:200 ☺



In relazione al trattamento delle facciate esterne l'obiettivo è quello di ridonare al palazzo il suo aspetto seicentesco, attraverso un'opera di restauro e piccoli ma significativi interventi in grado di riportare le finestrate al loro stato originario, epurandole dalle modifiche subite in fasi successive.

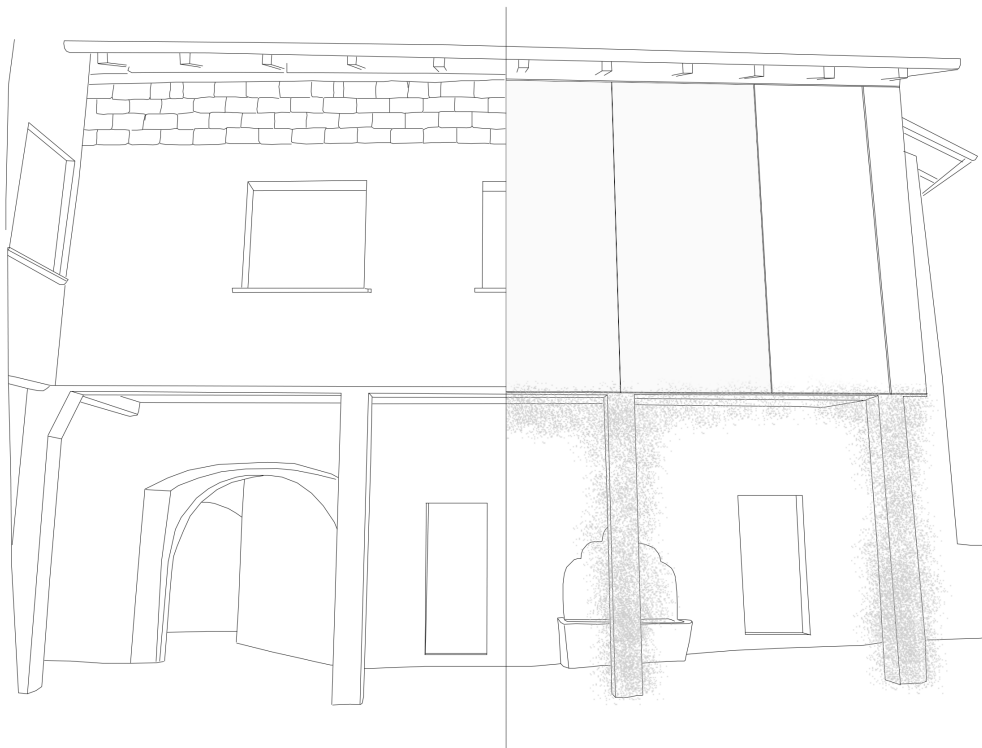
La maggior parte dell'intervento si concentra sul corpo realizzato nel 1970. Si tratta in sostanza di uno spazio di distribuzione che ha cancellato completamente l'aspetto originario della facciata nord-est del cortile interno. La demolizione di questa aggiunta, sebbene potrebbe sembrare la cosa più immediata da fare, avrebbe comportato il doversi poi relazionare con una ricostruzione fittizia della facciata originale. È stata perciò scelta una differente soluzione: pur mantenendo il corpo in questione, la facciata in muratura con le tre ampie finestrate anni '70 è sostituita da superfici vetrate semiriflettenti. Il fronte secentesco non viene perciò ricostruito in termini materici ma, grazie all'effetto visivo ottenuto dal vetro specchiante, si vede il riflesso del disegno della facciata opposta: una soluzione che fa rivivere la memoria dell'antico cortile.

- 29. Esposizioni temporanee
- 30. Centrale termica
- 31. Deposito Museo
- 32. Centrale elettrica

Pianta piano seminterrato | scala 1:200

(a fianco) L'intervento sul corpo aggiunto nel 1970.











Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, all'interno di un'Europa sempre più densamente urbanizzata, le Alpi acquistano un forte significato simbolico in quanto ambiente ancora dominato dalla natura. Da terre di confine e importanti crocevia attraverso le alte vette innevate, i paesi su tutta la catena montuosa si preparano ora ad accogliere una nuova realtà: il turismo.

Dopo una prima fase contraddistinta dall'affermarsi delle località climatiche montane e delle proprietà terapeutiche delle fonti termali, che segnò l'arrivo di un turismo d'élite, fatto dell'aristocrazia e della borghesia di metà Ottocento, la ricchezza ed il benessere diffuso del Novecento portano con sé quello che verrà definito "turismo di massa", che non si limiterà più alla sola stagione estiva (come invece avveniva nel secolo precedente) ma, anche grazie all'introduzione dei primi impianti di risalita, sposterà la sua attenzione anche sul periodo invernale: la montagna, a confronto con la realtà cittadina, diventa nell'immaginario comune un ambiente positivo e riumanizzante.

Si assiste dunque ad una forte trasformazione del paesaggio e dei ritmi della vita quotidiana. Questi cambiamenti portano però ad una questione: in tutto ciò come preservare la storia e la cultura locali?

In questo capitolo vengono presentati sei allestimenti museali che mostrano come questo tema sia stato affrontato con successo in Alto Adige, selezionati

## Per far ri-vivere la storia: sei esempi di allestimenti museali

*L'ex cortile delle cucine nel museo di Castel Tirolo, Bolzano: la vita nel Medioevo viene raccontata con teche espositive che consentono di toccare con mano i materiali e gli oggetti che venivano utilizzati.*



al fine di apportare contributi fondamentali per il progetto di valorizzazione del patrimonio storico e culturale di Bormio ed in particolare per il museo di Palazzo De Simoni.

In tutti gli allestimenti proposti si ripercorre la storia dei luoghi e insieme degli eventi che hanno determinato le trasformazioni dei territori dell'arco alpino. L'attenzione, oltre che sui temi esposti, è stata posta anche sulle tecniche di comunicazione visiva, sull'intervento architettonico e sull'utilizzo degli spazi e dell'illuminazione. Ne deriva una serie di spunti estremamente interessanti, accomunati da un principio fondamentale: il racconto e la trasmissione della storia, della cultura e del paesaggio devono essere vivi, devono coinvolgere in maniera attiva e smuovere l'animo di chi vi entra in contatto.

*Il cortile di Palazzo Mercantile di Bolzano inserito nel percorso museale.*



## *Museo Mercantile di Bolzano.*

Costruito su iniziativa del principe vescovo di Trento negli ultimi decenni del XII secolo il palazzo in cui è ospitato il museo si affaccia su via dei Portici, che costituiva il cuore pulsante della fiorente città mercantile: gli edifici lungo il suo percorso fungevano insieme da abitazione, bottega e magazzino, il tutto contenuto in una larghezza di soli 4 passi (meno di 4 m) ed una profondità di circa 50 m.

Come Bormio, infatti, anche Bolzano conobbe la sua fortuna economica grazie al commercio, durata anche in questo caso fino all'inizio della dominazione napoleonica, che le privò di tutti i privilegi garantiti fino a quel momento. Un'importante spinta per l'economia locale fu proprio il privilegio del 1635, emanato dall'arciduchessa del Tirolo, Claudia de' Medici, vedova di Leopoldo V d'Austria, grazie al quale fu istituito un Magistrato mercantile (Merkantilmagistrat) che regolava i contenziosi dei commercianti provenienti da mezza Europa e che annualmente si riunivano a Bolzano in occasione dei mercati.

Il museo si fa carico dunque di riportare alla luce questa importante fase storica vissuta dalla città altoatesina e il luogo in cui è ospitata, non a caso, è proprio il Palazzo Mercantile, sede del Magistrato. L'attuale edificio venne realizzato tra il 1708-1727 dall'architetto veronese Francesco Perrotti e si caratterizza per essere l'unico in stile rinascimentale-barocco inserito tra i portici romanici sotto cui si svolgevano i mercati. Al suo

interno l'allestimento ripercorre la storia economica di Bolzano che fu certamente favorita (come Bormio) dalla sua posizione geografica a ridosso dei valichi alpini, punto di contatto tra la cultura mediterranea e quella centroeuropea.

Il percorso parte dalle tre cantine di epoca medioevale, ambienti poco luminosi e restaurati tenendo ben presente il carattere modesto di questi spazi, che al fine della visita giocano però un ruolo fondamentale: viene subito fornito un inquadramento storico essenziale per calare il visitatore in ciò che andrà in seguito a vedere. Qui non è infatti presente alcun oggetto della collezione, ma solo elementi creati ad hoc (come plastici e cartelli) per raccontare la storia di Bolzano attraverso le tappe storiche dettate dai mercati che avevano una cadenza annuale.

L'altro aspetto affrontato subito è far capire al visitatore dove si trova: sempre nelle cantine, in una piccola sala completamente vuota e con un allestimento ridotto al minimo (sostegno-luce), un plastico illustra come è fatto il palazzo. Rispondere immediatamente alla domanda "dove ci troviamo?" è uno degli aspetti più importanti da porre all'inizio di un percorso museale e, infatti, verrà affrontato da tutti gli allestimenti proposti. La salita dalle cantine e l'uscita in un nuovo spazio, quello luminosissimo del cortile, segna invece l'inizio definitivo dell'esposizione della collezione del museo: dalla penombra si passa alla luce e il tipo di allestimento e di spazi cambia completamente.

Nelle sale nobili ai piani superiori viene volutamente ricreata quell'atmosfera che doveva respirarsi nel XVIII secolo, grazie







al restauro degli ambienti ed al ripristino degli antichi pavimenti e soffitti, oltre alla presenza dei mobili del palazzo, disposti con grande attenzione. Qui l'allestimento segue una tipologia già assodata, ossia quella dell'oggetto esposto corredato da brevi note che indicano di cosa si tratta e forniscono una datazione in merito; tuttavia ciò che traspare è una logica d'insieme che cerca di far dialogare in un rapporto simbiotico gli oggetti con gli spazi e gli arredi in stile.

L'allestimento si sviluppa al primo ed al secondo piano del palazzo, mentre al piano terra, affacciato direttamente su via dei Portici, si trova un negozio che propone articoli indirizzati ai turisti. Questo spazio non è tuttavia da sottovalutare perché crea di fatto un anello tra la strada affollata di visitatori ed il museo. Il negozio si trova infatti in una posizione

strategica: al piano terra dell'atrio che si sviluppa a tutt'altezza e funge da spazio principale di distribuzione. Si instaura quindi un rapporto di tipo visivo tra chi sta nel negozio ed il museo, sia alzando lo sguardo sia grazie all'utilizzo di superfici vetrate a delimitare lo spazio commerciale da quello espositivo: una soluzione interessante per avvicinare e far entrare in contatto i turisti con il museo.

All'atrio, come anticipato, viene delegata l'importante funzione di spazio di distribuzione, in cui viene lasciata una libera circolazione, mentre l'allestimento vero e proprio è custodito nelle sale adiacenti. Infine, il percorso si conclude simbolicamente nell'imponente salone d'onore, già aula del Tribunale mercantile, che è presentato nella sua ricostruzione settecentesca, come museo di se stesso.

*(a fianco) Atrio a tutt'altezza di Palazzo Mercantile: spazio di distribuzione principale.*

*(sotto) Le tappe dei mercati annuali di Bolzano ripercorse nelle cantine del palazzo.*



### *Confronto critico.*

#### MUSEO MERCANTILE

A Bolzano assistiamo alla scelta forte di **valorizzare uno specifico aspetto della storia** della città, ospitando per giunta il museo proprio nel palazzo in questo senso più rappresentativo. Si tratta quindi di un modo per rendere attuale la storia, ancora viva nelle vie del centro.

A Palazzo Mercantile **gli spazi vuoti si caricano di grande importanza** che si traduce in due modi: gli spazi delle cantine, spogli e privi di alcun arredo od oggetto della collezione, ma preziosissimi perché con un racconto per tappe ripercorrono in maniera diretta ed efficace la storia mercantile di Bolzano; l'atrio a tutt'altezza, utilizzato come spazio di distribuzione principale.

#### BORMIO | PALAZZO DE SIMONI

Bormio ha completamente dimenticato questa sua identità, nonostante la conformazione del tessuto urbano derivi proprio dalle esigenze dettate dal commercio e dalla presenza delle importanti vie di comunicazione che lo attraversavano. Dovrà essere la storia del commercio del vino, di cui Bormio vantava il monopolio su tutta la Valtellina e che trova riscontro all'interno del centro storico: il Cortivo, affacciato direttamente sulla piazza, dovrà dunque essere valorizzato in quanto viva testimonianza: qui c'erano infatti le cantine e l'unica taverna di Bormio, entrambe gestite direttamente dal Comune. Altri esempi sono le due antiche dogane (di Sud-Est e di Nord-Ovest) e l'unica bottega medioevale conservatasi a Bormio (via Pedranzini, 13). Via Roma dovrà invece tornare ad essere quella via Magna viva e pulsante, attraversata dai commercianti provenienti o diretti alla Repubblica di Venezia: qui si trovavano infatti l'unica locanda censita all'inizio del Trecento ed i numerosi magazzini per il deposito delle merci.

A Palazzo De Simoni questi spazi si rispecchiano certamente nell'atrio d'ingresso che, come le cantine di Palazzo Mercantile, dovrà essere uno spazio in grado di raccontare la storia dell'edificio e insieme di Bormio; nella torre che, svuotata dagli interventi successivi torna ad essere veramente "torre" e diventa in questo modo lo spazio di distribuzione principale del palazzo, lasciata completamente vuota perché a parlare della sua storia dovranno essere le sue stesse mura.



Nel museo Mercantile **il cortile del palazzo diventa parte del percorso museale**, anzi ne determina un punto di cambiamento fondamentale: segna di fatto l'inizio dell'allestimento vero e proprio dopo la prima parte delle cantine. La luce del cortile fa uscire dal racconto storico dei sotterranei per iniziare un percorso vivo attraverso le sale del Magistrato mercantile.

Attraversando le sale del Palazzo Mercantile la sensazione è quella di una **forte valorizzazione degli spazi**. Tutte le stanze sono infatti state soggette ad un'importante opera di restauro che ha puntato sul recupero delle pavimentazioni originali e degli splendidi soffitti settecenteschi.

Il cortile di Palazzo De Simoni, insieme al giardino, rappresenta uno degli spazi più preziosi dell'edificio storico. Poiché ora non c'è la possibilità di vivere questo spazio, l'obiettivo dovrà essere quello di valorizzarlo sia inserendolo nel percorso museale, sia trasformandolo in luogo sede di incontri e manifestazioni sociali e culturali.

Palazzo De Simoni vanta una grandissima varietà di soffitti allo stato attuale in stato di degrado. Non meno importanti sono le stue, che rappresentano con le loro stufe una testimonianza viva della storia del palazzo e della tradizione culturale locale. Il palazzo non deve diventare quindi solamente un contenitore, ma deve parlare anch'esso della storia del luogo proprio attraverso il recupero dei suoi spazi. Un esempio su tutti è il salone d'onore, la cui volta è stata completamente intonacata; la presenza delle decorazioni a stucchi indicano la presenza di affreschi che dovranno certamente essere riportati alla luce.

*Il Tribunale mercantile: ultima sala del museo.*





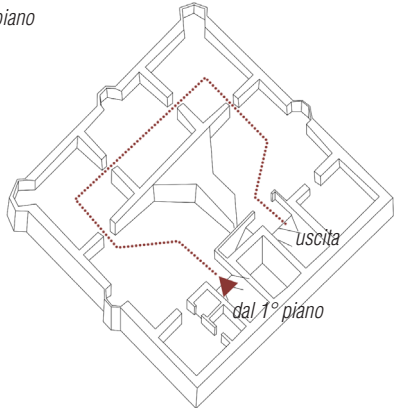
## *Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige.*

La genesi, le trasformazioni e le caratteristiche dei paesaggi tipici dell'Alto Adige sono tema del museo ospitato in un altro edificio storico di Bolzano, questa volta appartenuto a Massimiliano I d'Asburgo, lo stesso che Bianca Maria Sforza stava andando ad incontrare ad Innsbruck quando alloggiò per un breve periodo a Bormio. Il percorso si sviluppa su due piani del palazzo, il primo dedicato alla geologia, il secondo agli ambienti naturali, ma al di là dello specifico tema trattato, ciò che contraddistingue questo allestimento è l'estrema efficacia e chiarezza dei contenuti espressi: non si fa affidamento esclusivamente alle spiegazioni scritte, ma anche al coinvolgimento emotivo del visitatore.

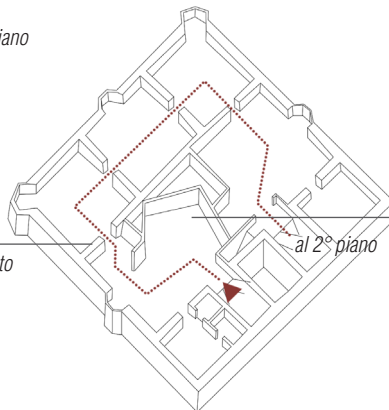
La prima sala si apre infatti non con lunghe introduzioni in merito al tema oggetto dell'esposizione, ma semplicemente con una combinazione di immagini proiettate, di luci e di suoni che trasportano il visitatore sulle vette delle Dolomiti. Lo stesso approccio seguirà anche il resto dell'allestimento, con cui si viene accompagnati in un viaggio alla conoscenza della catena montuosa, guidati da descrizioni facilmente comprensibili, dall'uso di plastici e giochi interattivi. All'aspetto teorico viene sempre associato quello pratico: al titolo "La geologia... fatta in casa", uno dei muri dell'edificio storico che ospita il museo viene spogliato in parte dell'intonaco per lasciare a vista le pietre impiegate nella costruzione e in questo modo descriverne la



2° piano



1° piano



*muratura scoperta:  
aspetto teorico associato  
a quello pratico*

*proiezione video:  
coinvolgere emotivamente  
il visitatore*

natura geologica, mentre per spiegare gli effetti deleteri delle piogge acide viene esposto un frammento di decorazione gotica corroso dalle intemperie. A differenza di Palazzo Mercantile, qui la distribuzione non è delegata ad un unico spazio, ma i servizi vengono collocati tutti in una stessa ala dell'edificio, mentre è l'allestimento stesso a ridefinire lo spazio interno alle varie sale lasciate completamente libere. Al piano terra, accanto all'ingresso, si trova invece uno spazio dedicato alle mostre temporanee, che consentono di trattare il tema dell'esposizione permanente in modo sempre nuovo e soprattutto atualizzandolo continuamente.

*(a destra) Esploso assometrico del Museo di Scienze Naturali.*

*(sotto) La seconda sala al primo piano: introdotta dalla scritta "Immaginiamo di viaggiare nel tempo".*

*(a fianco) L'edificio sede del Museo, già dimora di Massimiliano I d'Asburgo.*



**Reisezeit**  
Viaggio nel tempo

Wir reisen - in die Zeit vor über 260 Millionen Jahren.

Noch sehen wir nichts vom Etschtal, von den Schichten des Eggenales, von Grotten.  
Wir überblicken  
das größte vulkanische Ereignis des Alpenraums - Glavulken, Ascherregner,  
heiße Lavae, neue Länd.

Wir waren - weitere Jahrhunderten -  
und verlebten Zeiten der Weite,  
das Weite von Flüssen und Stetten, eine Zeit des Abbau, der Abtragung, der Ablagerung von Sand.

Wir kehren zurück und finden heute  
die Bäume Quarzporphyranen - aufgeworfene Lavae, verfestigte Tuffe und Aschen -  
und die Folge deren Verwitterung des Grotten Sandstein.

Wir leben, bauen Dörfer, gestalten heute mit begehrtum Grotten unsere eigene Welt.

Immaginiamo di viaggiare nel tempo e di tornare indietro di 260 milioni di anni.

Della Valle dell'Adige ancora non c'è traccia,  
come pure delle glorie della Val d'Aisa e della Val Gardena.

Ci colpiscono le immagini  
del più grande evento vulcanico della regione alpina:  
nubi ardenti, pioggia di cenere e lave incandescenti creano un nuovo paesaggio.

Aspettiamo ancora altri milioni di anni,  
e assistiamo a periodi di grande aridità. All'azione dei fiumi, allo sferragliare di vento e temporali,  
a un periodo di erosione, trasporto e deposito di sabbia.

Dal nostro viaggio ritorniamo ai tempi attuali  
e tentiamo il percorso pedicchio alpino -  
cassero di Tuff, cenere e lava e, come prodotto della sua dissegregazione,  
le Arenarie di Val Gardena.

Oggi viviamo, realizziamo opere architettoniche e pianifichiamo il nostro modo con queste pietre.



### *Confronto critico.*

#### MUSEO DI SCIENZE NATURALI

Un elemento che caratterizza il Museo di Scienze Naturali è già presente nella prima sala: anziché usare un cartello che introduca all'esposizione, è stata scelta la **proiezione di immagini** delle montagne dolomitiche. L'uso poi di luci e suoni fa sì che ciò che viene proiettato determini l'ambiente di tutta la sala.

Un altro spunto interessante del Museo è proprio quello di riuscire a **"trasportare il visitatore sulle Dolomiti"**, coinvolgendolo emotivamente e portandolo in stretto contatto con la realtà del tema.

All'aspetto teorico viene sempre associato quello pratico. Come già accennato, l'esempio più significativo è quello della **muratura a vista** di una parete del museo grazie alla quale viene evidenziata la

#### BORMIO | PALAZZO DE SIMONI

Questo aspetto è da prendere in forte considerazione nel progetto del museo di Palazzo De Simoni. La proiezione di video aiuta a raccontare in maniera attiva una storia, un evento, o nel caso del Museo di Scienze Naturali, un paesaggio. Non viene richiesto al visitatore di ricorrere alla sua fantasia ma viene trasportato nel tema trattato.

A Palazzo De Simoni il percorso museale partirà dalla cima della torre: la vista panoramica di Bormio dalle merlature, consente di comprendere immediatamente come si presenta il paese oggi, mentre scendendo di un livello il visitatore si sostituisce fisicamente alle balestre comunali. Da questo piano la prospettiva cambia completamente perché si è costretti ad osservare il paesaggio attraverso le feritoie a croce che servivano da punti di vedetta nel Trecento. La torre di Palazzo De Simoni è infatti perfettamente orientata per controllare tutte le principali strade che raggiungevano Bormio nel XIV secolo: la Valeriana a Sud-Ovest, le vie dei Bagni e per la Valdidentro a Nord-Ovest e la strada per la Valfurva a Sud-Est (A Nord-Est è protetta dalla Reit).

Anche a Palazzo De Simoni le murature devono parlare dell'edificio e del luogo. Sicuramente dovranno tornare a raccontare la loro storia le mura della torre medioevale, come è stato già fatto per una parte dei muri perimetrali della facciata principale,



tecnica costruttiva ed i materiali utilizzati.

dove è stata riportata alla luce una parte di epoca quattrocentesca in cui era inserito un piccolo portale. Sarà allora interessante mostrare le differenze costruttive in vari parti del palazzo, facendo toccare con mano la sua storia attraverso le differenti fasi costruttive.



(sopra) Una parte di muratura di una parete dell'edificio storico che ospita il museo viene lasciata a vista per illustrare la geologia delle pietre utilizzate per la costruzione.  
(sotto) La prima sala del museo con la proiezione di immagini delle Dolomiti.









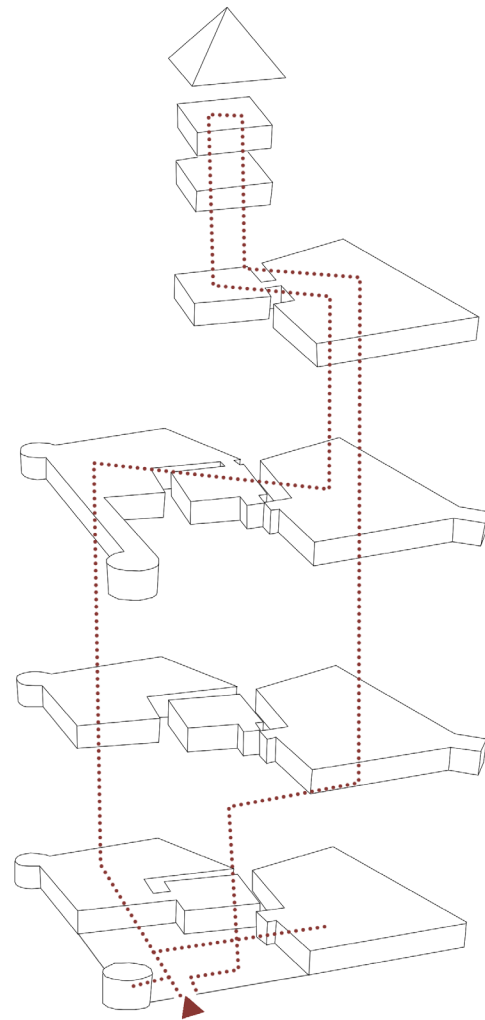
## *Museumladin \_ Ciastel de Tor.*

Nel cuore delle Dolomiti vivono i ladini, popolazione caratterizzata dalla particolare lingua neolatina, derivante dal latino volgare. Questo è il tema affrontato nel museo inaugurato nel 2001 e ospitato nel castello del paese di San Martino in Val Badia, edificio dal forte valore storico e architettonico, sviluppatosi a partire da una torre abitativa isolata, edificata attorno al 1230 dai ministeriali del vescovo di Bressanone.

Per poter ospitare un'esposizione museale, il castello ha subito un'importante opera di restauro dopo che, per oltre due secoli, era stato abitato dai contadini locali. La scelta progettuale è stata quella di utilizzare tutte le sale del castello per l'allestimento, mentre gli spazi accessori quali biglietteria, bookshop e caffetteria sono stati collocati in un nuovo edificio adiacente al manufatto storico.

La natura degli spazi, piccoli e fortemente frammentati, ha costretto a sfruttare ogni ambiente, generando un'identità tra gli spazi stessi ed i temi esposti, organizzati secondo argomenti principali quali archeologia, storia, lingua ed economia, lungo un percorso che attraversa i tre piani del castello, fino ad arrivare in cima alla torre, punto d'osservazione panoramico su tutta la valle.

Fondamentale è calare immediatamente il visitatore nel luogo in cui si trova e soprattutto fargli conoscere la sua storia: il Ciastel de Tor viene infatti presentato subito accanto all'ingresso, con il supporto di piccoli plastici che ne raccontano, in maniera efficace, le differenti fasi



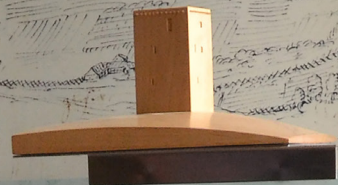
*(sopra) Esploso assometrico schematico del castello in cui viene evidenziato il percorso del museo.  
(a fianco) Ciastel de Tor, S. Martino in Val Badia.*

costruttive.

Questo approccio caratterizzerà tutta l'esposizione, guidata dal costante obiettivo di rendere il visitatore partecipe, di farlo entrare veramente in contatto con la storia e l'identità ladina, resa costantemente viva grazie all'utilizzo di ombre cinesi, marionette e quadri parlanti: si tratta in quest'ultimo caso di una ricostruzione digitale di tele originali grazie alla quale i personaggi prendono vita e, abbandonando per un attimo le loro pose sontuose, instaurano un dialogo con cui viene raccontata la storia attraverso uno specifico episodio significativo.

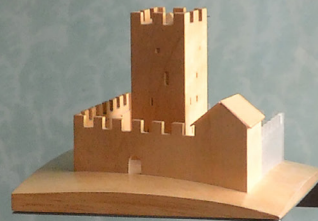
Gli oggetti ed i mestieri della vita contadina non vengono semplicemente esposti con una logica oggettistica ma, attraverso appunto la proiezione di ombre cinesi, vengono attualizzati. L'aspetto che traspare dall'allestimento è inoltre che tutte queste scene di vita quotidiana e soprattutto la storia della lingua ladina vengono esposte con grande orgoglio, con la consapevolezza di avere alle spalle una forte identità.

Per ciò che riguarda l'organizzazione spaziale, il percorso non è organizzato secondo una gerarchia tale da richiedere la presenza di un ambiente di distribuzione principale, ma si passa da una sala all'altra percorrendo piccole rampe di scale che rimandano a quell'uso attento dello spazio a cui si è accennato in precedenza. La torre stessa, fino al terzo piano, viene usata come spazio espositivo senza alcuna differenziazione rispetto alle altre sale del castello. Proprio qui viene illustrata, con un'intelligente combinazione di descrizione-immagine-oggetto, la storia della Val Badia attraverso pochi punti chiave: la viles (l'antica



## Schloss- geschichte

Um 1230 errichten Dienstleute der Bischöfe von Brixen einen freistehenden, dreigeschossigen Wohnturm. Er wird 1290 als „Juris in Geder“ erstmals dokumentiert und bildet den Mittelpunkt des Gerichtes Thurm an der Gader. [1]  
Bis 1331 besitzen die Herren von Rodanck-Schöneck dieses Lehen der Brixener Bischöfe. Ihnen folgt Randoft von Teis. Er lässt eine zinnenbekrönte Umfassungsmauer mit einem Wehgang und ein neues Wohngebäude (Palas) errichten. Der Turm, um zwei Geschosse aufgestockt, wird zum Getreidespeicher. [2]  
Bischof Berthold unterstellt das Gericht um 1426 direkt der bischöflichen Verwaltung und setzt Beamte als Pfleger und Richter ein.

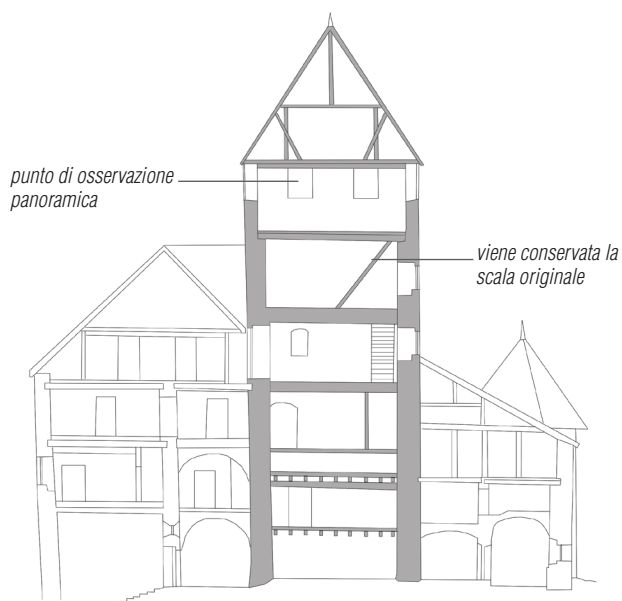


Im 15. Jahrhundert folgen weitere Ausbauten: Die Nordostecke der Ringmauer wird geschlossen, der romanische Palas erweitert und die Umfassungsmauern erhalten Schießscharten. [3]  
Um 1500 entstehen an der westlichen Ringmauer zwei Rundtürme mit einem Wehgang. Der Palas erhält seine heutige Form. [4]

In der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts entsteht der nordwestliche Wohntrakt. Nachdem die Bischöfe die Herrschaft über das Gericht Thurm an der Gader verloren haben, kaufen Bauern 1803 das Schloss. Ihre Nachkommen bewohnen es bis zur Umwandlung des Gebäudes in ein Museum.







*(sopra) Sala in cui vengono raccontate le origini della popolazione ladina.  
 (sotto) Sezione schematica della torre del Ciastel de Tor.  
 (a fianco) I plastici che ripercorrono le fasi costruttive del castello.*

forma di insediamento), la vita, il maso, la struttura, l'architettura, la trasformazione del paesaggio e infine alcuni confronti con le valli limitrofe.

Dal terzo piano inizia dunque la salita alla torre: da questo momento si percepisce fisicamente di trovarsi al suo interno, ma il percorso che sale alla postazione panoramica diventa ancora momento di racconto della storia dell'edificio. Il progetto ha infatti previsto l'inserimento di una nuova scala, pur conservando quella originale, mentre all'ultimo piano la soletta viene ricostruita ad un livello più alto, preservando ancora quella già esistente: questi elementi diventano così viva testimonianza della storia del castello.

La vista panoramica in cima alla torre riassume infine tutto ciò che è stato appreso lungo il percorso, mostrando come, dopo la sua lunga storia, si presenta oggi il paesaggio della Val Badia.







### *Confronto critico.*

#### MUSEUMLADIN

Subito accanto all'ingresso viene raccontata l'**evoluzione storica del Ciastel de Tor**, non solo attraverso descrizioni scritte ma soprattutto grazie a piccoli plastici che ne ricostruiscono le differenti fasi costruttive.

Un tema fondamentale al Museumladin è l'**identità tra gli spazi, piccoli e frammentati, ed i temi esposti**. Ogni spazio viene attentamente selezionato per accogliere alcuni specifici oggetti della collezione e, d'altro canto, l'allestimento si adatta completamente alle dimensioni delle sale.

Al Ciastel de Tor gli oggetti non vengono esposti come semplice oggettistica, ma viene mostrato al visitatore come questi venivano utilizzati attraverso la **proiezione di ombre cinesi** che svolgono i lavori della vita contadina o artigiana-

*Punto di osservazione panoramico in cima alla torre del Ciastel de Tor.*

#### BORMIO | PALAZZO DE SIMONI

Anche a Palazzo De Simoni il visitatore deve immediatamente comprendere dove si trova e quale sia la storia dell'edificio. A questo scopo si presta la piccola sala a destra dell'ingresso, a cui si può accedere direttamente dall'atrio al piano terra, addirittura senza aver acquistato il biglietto del museo poiché questo spazio è completamente autonomo rispetto al resto dell'allestimento: deve diventare un motivo per far scaturire l'interesse del visitatore.

Palazzo De Simoni si caratterizza per avere tre tipi di spazi: quelli ristrutturati più di recente al secondo piano, sale completamente libere, con soffitti bassi, adatte per un inquadramento storico e paesaggistico; quelli del primo piano, il cosiddetto piano nobile, le sale di rappresentanza, connotati da splendidi soffitti e numerose decorazioni, disposti secondo una sequenza che consente di ripercorrere le tappe della fase storica che più di tutte ha garantito ricchezza e benessere a Bormio (il Contado); infine gli spazi del piano terra, ex stalle e cantine del palazzo, meno illuminati e con soffitti a volta a botte, che si prestano al racconto dei temi che hanno caratterizzato il Novecento (guerre, terme, turismo).

Questo modo di esporre tali oggetti è da prendere in forte considerazione per la proposta del nuovo percorso museale. Al momento infatti la maggior parte della collezione presente nel Museo Civico consiste proprio in oggetti di uso quotidiano, oppure legati agli antichi mestieri, che dovranno es-

le: diventano così ancora vivi ed attuali.

Un aspetto innovativo è rappresentato dai **quadri parlanti**, la riproposizione di tele autentiche in forma digitale attraverso cui i personaggi prendono vita e instaurano un dialogo che coinvolge il visitatore: la storia viene raccontata partendo da uno specifico episodio.

“Le viles della Val Badia”: nell’ultima sala prima di salire alla torre viene raccontata la storia della Val Badia **in pochi punti chiave**, attraverso un efficace accostamento di descrizione-immagine-oggetto.

Tutto l’allestimento, dalla presentazione della lingua a quella degli oggetti artigianali e persino della fabbricazione dei giocattoli, è caratterizzato da un forte senso di orgoglio derivante dalla consapevolezza di avere alle spalle una storia ed una **forte identità**.

Il **punto di osservazione dalla torre** consente di comprendere tutto ciò che è stato acquisito durante il percorso museale.

sere inseriti nel racconto vivo di una storia.

A Bormio un bel quadro della situazione tra la fine del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento viene raccontato attraverso i registri e le testimonianze degli storici locali riguardo il passaggio della carovana nuziale di Bianca Maria Sforza, che la tradizione vuole fosse seguita anche da Leonardo da Vinci: un fatto storico che consente numerosi spunti.

Questo modo di far conoscere la struttura, la conformazione e le trasformazioni del paesaggio può trovare posto a Palazzo De Simoni al secondo piano. Subito dopo aver visto con i propri occhi (dalla torre) come si presenta il paesaggio di Bormio e della Valtellina oggi, diventa infatti importante far comprendere come questo si sia trasformato fino ad assumere l’aspetto attuale.

L’obiettivo a Bormio diventa proprio quello di ritrovare la propria identità, attraverso la riscoperta viva ed attuale della sua storia. Ciò non può e non deve riguardare solamente il museo di Palazzo De Simoni, ma questo deve far parte di una più completa opera di recupero e valorizzazione del patrimonio storico e culturale sia percorrendo le vie di Bormio che osservando il suo paesaggio.

A Palazzo De Simoni la vista panoramica dalla torre è invece il punto di partenza per poi conoscere la storia di Bormio attraverso il museo.





*I quadri che parlano: il racconto della storia partendo da un preciso avvenimento.*

## *Touriseum \_ Castel Trauttmansdorff.*

Dal 2003 il museo racconta sotto una veste completamente nuova la storia del turismo in Alto Adige dai suoi albori fino al cosiddetto turismo di massa, e soprattutto come questo abbia radicalmente cambiato il paesaggio alpino, in un percorso espositivo dove gli oggetti diventano commento al pensiero esposto. La caratteristica che contraddistingue l'allestimento è l'utilizzo di descrizioni brevi, che talvolta si riducono a stringate citazioni, dotate di un'ironia intelligente (viene mostrato l'aspetto umano del fenomeno turistico) che accresce sempre più nel visitatore la voglia di procedere attraverso le varie sale. Il castello che ospita l'esposizione, appartenuto in più fasi alla famiglia Trauttmansdorff, è divenuto nel 1977 di

proprietà della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige che ha dato il via ad un processo di restauro architettonico che ha riguardato anche la progettazione (da zero) dei giardini, che avrebbero da lì a poco riscosso un forte entusiasmo soprattutto da parte dei turisti d'oltralpe. Come al Ciastel de Tor, tutte le sale del castello sono state destinate ad accogliere l'allestimento museale, mentre biglietteria e bookshop si trovano in un nuovo edificio collocato, in questo caso, al di là della strada: il museo si raggiunge infatti passando su un ponte pedonale.

All'interno ogni sala anticipa già attraverso il suo allestimento ciò che sarà esposto, in un percorso ben preciso che, partendo dalle sale al piano terra, porta fino alle stanze nobili, dove furono ospitati illustri turisti tra i quali compare anche il nome di Elisabetta di Baviera, meglio conosciuta come principessa Sis-





si. L'allestimento ha una forte componente interattiva: marionette, filmati, sistemi estraibili, manovelle, pezzi da ricomporre e così via fanno prendere parte attiva al visitatore, lungo un percorso che è però in grado di esprimere temi che indagano a fondo il fenomeno turistico. L'aspetto certamente più interessante tra quelli trattati è quello delle trasformazioni che ha comportato il turismo di massa sia nel paesaggio dell'Alto Adige che negli usi e costumi della popolazione. Ecco dunque la riproposizione di piccole episodi di vita domestica o l'uso di plastici che mostrano in maniera estremamente efficace l'evoluzione (o involuzione) degli edifici rurali in strutture ricettive.

Oltre all'allestimento, gli ambienti sono resi ancor più coinvolgenti dall'utilizzo intelligente della luce: attraverso vetri filtrati, che consentono solo in certa misura il passaggio dei raggi solari, l'illuminazione delle sale dipende infatti per lo più da

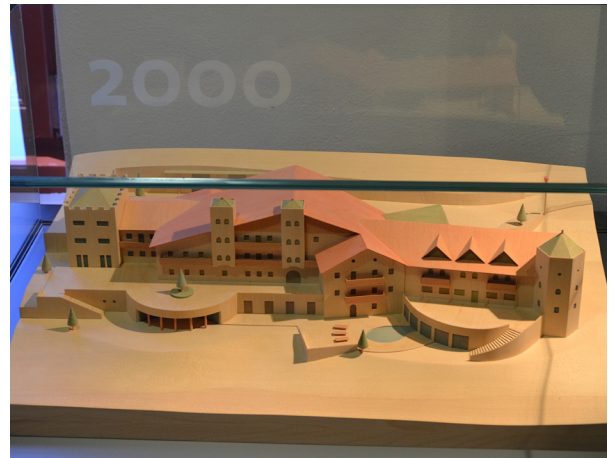
sistemi artificiali. Ciò è invece ribaltato nelle stanze nobili del castello, dove l'edificio diventa museo di se stesso: cambia il tema, cambia il tipo di allestimento e cambia l'utilizzo dell'illuminazione che si affida completamente a quella naturale. Le sale diventano ora museo di se stesse, mentre viene raccontato chi erano gli illustri turisti qui ospitati e come venivano vissuti questi spazi che possono essere considerati precursori delle moderne stanze d'albergo.

*(sotto) Una delle sale del museo in cui vengono evidenziate le trasformazioni che ha comportato il turismo di massa.  
(a fianco) Cortile interno del Castel Trauttmansdorff: ingresso al museo.*









*L'arrivo del turismo: la trasformazione dell'architettura tradizionale dagli anni '50 agli anni 2000 viene spiegata con l'uso di plastici.*

## *Confronto critico.*

### TOURISEUM

Nel museo viene affrontato il tema del **turismo storico**: dai suoi albori al turismo di massa. In particolare l'allestimento si concentra sulle trasformazioni che questo fenomeno ha comportato sia sul paesaggio che sulla cultura locale.

Una nota che caratterizza tutto il percorso museale è l'**ironia**, o meglio il sarcasmo, con cui viene raccontato il lato umano del fenomeno turistico.

Attraverso l'uso di plastici vengono messe bene in luce **le trasformazioni delle architetture tradizionali** altatesine in edifici ricettivi. Questo fenomeno ha colpito un po' tutto l'arco alpino e spesso ha portato ad un'edilizia s-qualificata, come quella proposta dal Touriseum.

### BORMIO | PALAZZO DE SIMONI

Anche a Bormio, come in Alto Adige, il Novecento è un secolo di forti cambiamenti legati alla sua affermazione come località turistica sia legata alle fonti termali che agli sport invernali. A tal proposito dovranno essere indagati gli aspetti positivi e negativi che ne sono derivati. Sicuramente il turismo ha risollevato Bormio dalla grave crisi in cui era caduta dalla fine del Settecento, con il termine della dominazione grigiona e la fine del Contado (come racconta il francese Pigny); d'altro canto a questo ritrovato benessere economico ha corrisposto la perdita della tradizione e della cultura locali, il venir meno di un'identità.

Affrontare con ironia alcuni aspetti legati al turismo, come ad esempio il rito dell'aperitivo al termine della giornata passata sugli sci o la mania dello shopping lungo le vie del centro, che si trasformano in una sorta di centro commerciale all'aperto, può essere sicuramente un modo interessante per porre l'accento sull'aspetto umano delle nuove logiche e dei nuovi ritmi portati dal turismo.

Bormio conosce bene questo tema che si è tradotto nella costruzione delle cosiddette seconde case e dei numerosi alberghi che, se da un lato hanno aiutato la ripresa economica, dall'altro hanno contribuito alla perdita d'identità. Esempi di edilizia s-qualificata sono ben visibili ad esempio lungo via Roma, dove accanto agli edifici storici sorgono le palazzine anni '60-'70, o ancora



Come al Museumladin, anche a Castel Trauttmansdorff c'è una **forte componente interattiva** nell'esposizione dei temi trattati, che qui si traduce nel teatrino delle marionette (con cui si racconta uno specifico evento così come con i quadri parlanti del Ciastel de Tor) e in teche espositive che consentono al visitatore di aprire, chiudere, comporre e così via, facendogli assumere una parte attiva all'interno dell'allestimento.

Ciò che traspare dall'allestimento del Tuoriseum è che il turismo ha portato, tra le altre, a due conseguenze strettamente connesse: **più soldi, meno collettività**.

Con l'esposizione di un'auto e di una moto d'epoca viene trattato un altro tema che caratterizza il turismo, ossia quello del **nuovo modo di raggiungere la meta di vacanze**:

più lampante è il caso dell'ex chiesa di S. Lorenzo, su cui oggi sorge l'omonima struttura ricettiva.

Questo tema dovrà essere sicuramente riproposto anche nel museo di Palazzo De Simoni: l'obiettivo è sempre quello di rendere vivo il racconto della storia.

Al fatto che il turismo abbia risollevato la situazione economica di Bormio è già stato fatto riferimento. Il tema centrale riguarda invece la perdita del concetto di collettività: dalla solida struttura sociale del Contado, a cui tutta la popolazione partecipava in maniera attiva sia alla vita pubblica che amministrativa (si pensi ad esempio allo straordinario ruolo che avevano il *copertum vetus*, e poi il *copertum novum*, oggi conosciuti come Coperto e Kuerc) si è arrivati all'individualismo legato alle seconde case ed al vivere Bormio "a tempo determinato", legato alla stagione sciistica piuttosto che a quella estiva.

Bormio, crocevia fondamentale attraverso le Alpi ha visto passare per le proprie strade mezzi di trasporto di ogni genere: la sua storia può essere infatti ripercorsa proprio attraverso questo tema. Dai carri alla dili-

l'automobile privata.

Al titolo **“Il prodotto Alto Adige”** diventano oggetto dell'esposizione anche tutti quei prodotti alimentari che vengono definiti come “tipici”. Il tema riguarda in particolare la loro produzione, che diventerà assolutamente smisurata e fuori controllo (in questo senso viene proposta l'immagine di un maiale provvisto di ben sei zampe per poter soddisfare la forte richiesta del famoso speck altoatesino).

genza che dopo la costruzione della strada dello Stelvio passava una volta al giorno dal centro del paese collegando Bormio con Tirano e la Svizzera. Viva testimonianza è Casa Buzzi lungo via Roma: questa abitazione signorile fu infatti trasformata in stazione di sosta e di cambio. Al piano terra sono ancora ben visibili gli anelli in ferro ai cui venivano legati i cavalli, mentre su una delle facciate è appeso un Crocefisso lasciato come pegno per i numerosi viaggi a cui era stato sottoposto. Dal 1907 la diligenza (conservata al Museo Civico) verrà sostituita da una vettura Fiat ad otto posti, fino ad arrivare alle moderne vetture (private) 4x4 sempre in cerca di un parcheggio.

A Bormio questo si traduce senz'altro nel famoso Braulio, la cui ricetta originale risale al 1826, ideata da Francesco Peloni, farmacista e appassionato botanico di Bormio, dedito allo studio delle proprietà benefiche delle erbe locali, e a cui tra l'altro è intitolata una via che sale verso la strada dello Stelvio; o ancora gli altrettanto famosi pizzoccheri e bresaola valtellinesi. Diventa interessante campire che rapporto hanno questi prodotti con la tradizione e la cultura locali.

*In questa sala viene esposto il tema del nuovo modo di raggiungere la meta di vacanza: i mezzi propri.*











## *Museo storico-culturale di Castel Tirolo.*

Il primo insediamento fortificato risale all'XI secolo, tracce del quale si trovano ancora nei sotterranei del castello che oggi ospita il museo storico-culturale del Tirolo. Il tema esposto è infatti in forte relazione con la storia dell'edificio medioevale: una dopo l'altra vengono raccontate la nascita del castello, la struttura sociale nel Medioevo, quella economica ed artistica, fino ai fatti più recenti che riguardano il Novecento.

Il percorso in realtà inizia ancora prima di arrivare all'antica struttura fortificata. Lungo l'itinerario pedonale che conduce al museo si trovano infatti dei cartelli che introducono già il visitatore ai temi trattati, attraverso il racconto di curiosità e specifici episodi sia sul castello che sul Tirolo.

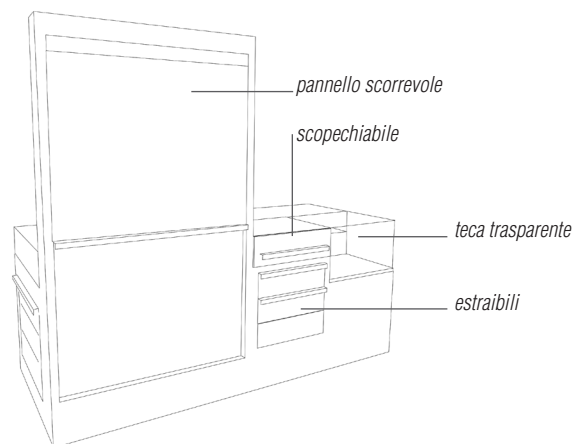
All'interno, il percorso museale si sviluppa lungo le sale che affacciano sul cortile interno al complesso fortificato, ciascuna con una specifica tematica, fino a salire (come al Museumladin) sulla torre, in parte ricostruita all'inizio del secolo scorso (della costruzione originaria rimangono solo i primi tre piani).

Le sale espositive, lasciate completamente libere, sono occupate da teche che di fatto ne riconfigurano lo spazio, come avviene nella grande Sala degli Imperatori, dove l'ambiente è svuotato di qualsiasi oggetto o mobilio ed il perimetro della sala viene ridefinito dall'allestimento con cui viene illustrata l'organizzazione della struttura sociale nel Medioevo.

Grazie alla scelta di questo tipo di teche

espositive, si instaura inoltre uno stretto rapporto tra l'uso della luce naturale e di quella artificiale: la prima viene utilizzata in genere per illuminare gli spazi, mentre per gli oggetti della collezione questo compito è assolto da sistemi integrati nelle vetrine stesse.

Nella salita alla torre si ripercorrono infine tutte le fasi storiche di più recente memoria, fino all'arrivo al punto di osservazione panoramico dove, tra le merlature chiuse da superfici trasparenti, è possibile ammirare lo splendido paesaggio della valle. Il percorso sembrerebbe concludersi qui ma in realtà nell'ex cortile delle cucine è stato progettato uno spazio in cui viene raccontata la vita nel Tirolo durante il Medioevo. Si tratta di uno spazio interattivo, completamente illuminato dalla luce naturale che filtra anche dalla copertura. Le teche non custodiscono più antichi reperti ed oggetti preziosi, ma si trasformano in postazioni in cui è possibile toccare letteralmente con mano i materiali e gli oggetti utilizzati nel Medioevo. Quest'ultimo ambiente rappresenta dunque quella componente interattiva già presente negli altri musei.



*(a destra) Teca espositiva dell'ex cortile delle cucine  
dotata di sistemi estraibili e scorrevoli.*

*(a fianco) Veduta di Castel Tirolo dal percorso pedonale.*

### *Confronto critico.*

#### MUSEO DI CASTEL TIROLO

Ciò che caratterizza il Castel Tirolo è che, prima ancora di entrare nel museo vero e proprio, il visitatore viene trasportato in un viaggio nella storia locale: lungo il percorso pedonale che conduce al castello **i cartelli che raccontano aneddoti e piccoli episodi** sono un modo di esporre i temi nell'attualità.

L'allestimento del Museo del Tirolo è connotato dalla presenza di spazi completamente vuoti, in cui **è l'allestimento che assume il compito di ridefinire lo spazio interno.**

I materiali e **gli oggetti esposti vengono utilizzati per esprimere meglio un tema** e non si limitano ad essere una semplice "oggettistica".

#### BORMIO | PALAZZO DE SIMONI

A Bormio il museo non deve essere limitato all'interno delle mura di Palazzo De Simoni, ma deve coinvolgere in un unico percorso conoscitivo tutto il centro storico. L'aspetto più importante è che la storia che viene raccontata dev'essere viva ed aggiornata: non basta limitarsi a descrivere ciò che si vede, ma è necessario farlo rivivere attraverso il racconto di aneddoti e specifici episodi. Molti edifici a Bormio celano infatti dietro le loro mura storie e leggende; ne sono un esempio la stessa Chiesa di S. Antonio, con le vicende legate al Crocefisso che custodisce, la dimora del Conte Diavolo che sconvolse Bormio alla fine del Settecento, o ancora Casa Settomini a Combo le cui cantine, stando alla leggenda, sono abitate dal Conte Zuccola.

A Palazzo De Simoni buona parte degli spazi che verranno destinati al museo sono attualmente vuoti. L'allestimento dovrà quindi essere in grado di ridisegnare lo spazio di queste sale, una su tutte il grande atrio al primo piano.

Questo è un aspetto cruciale con cui dovrà confrontarsi il percorso museale di Bormio. Ad esempio le pale d'altare attualmente custodite a Palazzo De Simoni e prelevate dalle chiese di Bormio e dei paesi limitrofi, diventano spunto per raccontare le vicende legate alla cultura religiosa del luogo: stretta è la relazione con le lotte tra cattolici (Imperiali e Spagnoli) e protestanti (Grigioniani e Francesi) scatenatesi all'inizio del Sei-



L'ultimo punto riguarda l'utilizzo della **luce naturale ed artificiale**. L'allestimento del museo utilizza l'illuminazione naturale per gli spazi, mentre quella artificiale, che consiste in sistemi integrati nelle teche stesse, per gli oggetti esposti. Nella torre invece il percorso di salita è connotato da un ambiente ovattato, illuminato solamente con la luce artificiale, mentre l'ultimo piano (punto di osservazione panoramico) si caratterizza per i forti raggi solari che penetrano tra le merlature. Infine lo spazio dell'ex cortile delle cucine è illuminato solamente dalla luce naturale: qui le teche non custodiscono più gli oggetti della collezione, ma materiali che possono essere toccati con mano.

cento a Bormio e in tutta la Valtellina, fino a quello che venne ricordato come "Sacro macello valtellino" (400 vittime protestanti). O ancora, con i fatti legati alle caccie alle streghe, che a più riprese segnarono la storia del Contado.

Anche a Palazzo De Simoni si riscontrano differenti condizioni legate all'illuminazione degli spazi: la poca luce all'interno della torre è compensata dagli spazi molto luminosi del primo e del secondo piano, e specialmente dall'ultimo piano della torre stessa, che diventerà punto d'osservazione privilegiato del paesaggio. Lo stesso rapporto lo ritroviamo poi tra le sale al piano terra, poco luminose, e l'uscita nel cortile interno.

*Sala degli Imperatori: lo spazio vuoto della sala viene ridefinito dalla presenza dell'allestimento.*











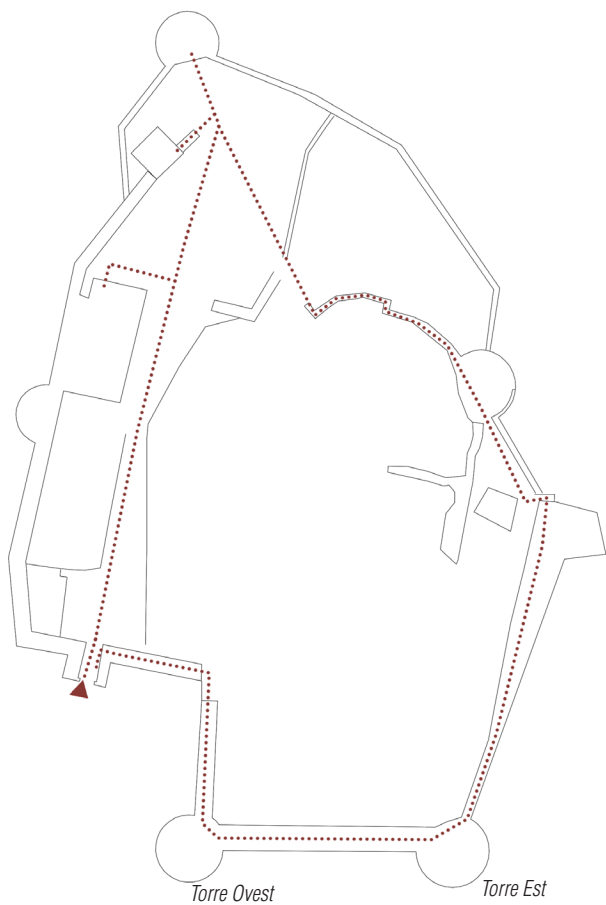
## *Messner Museum \_ Castel Firmiano.*

Castel Firmiano, divenuto simbolo dell'autonomia altoatesina grazie alla grande manifestazione del 1957, fa parte del complesso museale del noto alpinista Reinhold Messner ed ospita l'allestimento intitolato "La montagna e l'uomo". Il castello è stato interessato da un intervento di restauro guidato dall'architetto Werner Tscholl, che ha optato per preservare lo stato di rovina in cui si trovava tutto il complesso, inserendo elementi architettonici chiaramente distinguibili attraverso l'uso di un unico materiale (il corten) in grado di rendere questi spazi nuovamente fruibili e consoni ad ospitare un allestimento museale: il progetto di fonda sulla volontà di rendere percepibile la coesistenza di tre distinti livelli, ossia il manufatto antico, l'intervento contemporaneo ed il museo.

Lungo il percorso che si sviluppa seguendo le mura perimetrali del complesso fortificato si può constatare la forte attenzione ai dettagli architettonici, in un rapporto pesato tra il nuovo intervento e la preesistenza, frutto di uno scrupoloso lavoro sul posto. Castel Firmiano è stato inserito infatti in questa lista di musei proprio per la qualità del progetto di restauro che lo ha interessato più che per l'allestimento proposto al suo interno: di fatto vengono qui raccolti numerosi cimeli prelevati specialmente dalla regione tibetana ed il museo rischia di ridursi all'esposizione di una serie di pezzi

*Il percorso museale sulle mura di Castel Firmiano: il nuovo intervento si pone in stretta relazione con l'edificio storico.*





*Pianta schematica del Castello in cui viene evidenziato il percorso museale.*







straordinari di fronte ai quali non resta che ammirarne la straordinaria fattura; oggetti che appaiono tuttavia privi di un ragionamento complessivo: non viene chiaramente esplicitato il tema (rapporto tra l'uomo e la montagna) in relazione alle opere esposte.

Per ciò che riguarda invece il trattamento delle torri, la scelta in questo caso non è stata quella di considerarle come punto di vista panoramico privilegiato, ma come involucri in cui inserire, senza tra l'altro interferire con la preesistenza, una nuova struttura che consentisse di fruire nuovamente di questi spazi.

Anche la scelta del tipo di illuminazione è orientata in relazione alla valorizzazione delle rovine dell'edificio storico. Alla luce artificiale viene infatti preferita quella naturale, in modo da non alterare la percezione spaziale delle preesistenze. Questo progetto diventa così un importante spunto su cui riflettere per il progetto architettonico e di restauro di Palazzo De Simoni: ciò che deve essere ripreso dall'intervento di Castel Firmiano è la forte valorizzazione dell'edificio storico.

*(a sinistra) Uno dei pezzi esposti nel castello appoggiato su un muro perimetrale della fortificazione: non viene chiaramente espresso il tema.*

*(a fianco) Un dettaglio dell'intervento architettonico che si adatta alle preesistenze.*







## Il percorso museale

L'esperienza conoscitiva inizia ancora prima del percorso museale vero e proprio. Direttamente dall'atrio d'ingresso, sulla destra, si accede infatti ad una sala di presentazione del Palazzo De Simoni: l'obbiettivo è quello di far conoscere al visitatore la storia dell'edificio prima ancora di viverne gli spazi.

Il percorso parte dunque dalla cima della torre, da cui si gode di una vista panoramica su tutto il centro storico. Il proposito è infatti quello di instaurare una stretta relazione tra l'allestimento all'interno del palazzo ed il patrimonio storico e paesaggistico di Bormio: mostrare come si presenta oggi è dunque un invito ad imprimerne l'immagine nella mente prima di ripercorrerne la storia.

Scendendo di un primo livello ci si cala immediatamente nel contesto: il visitatore si sostituisce fisicamente ai balestrieri comunali e dalle feritoie a croce vengono inquadrare le antiche vie di comunicazione che hanno determinato tutta la nascita e l'evoluzione del Contado.

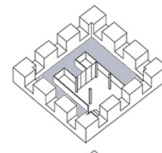
La torre era infatti orientata in modo da poter vigilare su tutte le più importanti vie di comunicazione che raggiungevano Bormio: rispettivamente la Valeriana a Sud-Ovest, la strada della Valfurva a Sud-Est, la via dei Bagni e per la Valdidentro a Nord-Ovest.

Il secondo piano segna invece l'inizio definitivo dell'allestimento.

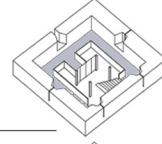
*L'arrivo in cima alla torre di Castel Tirolo, Bolzano: come a Palazzo De Simoni la torre è il punto d'osservazione panoramico.*



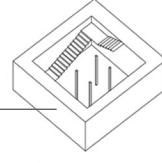




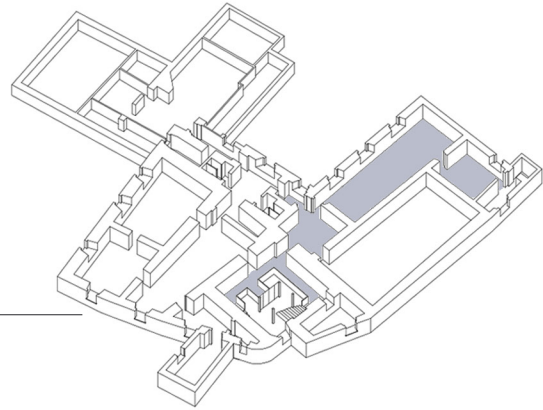
Punto panoramico



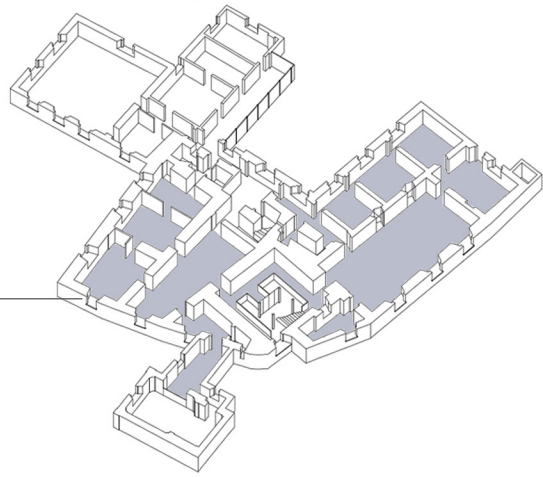
Antica guaita



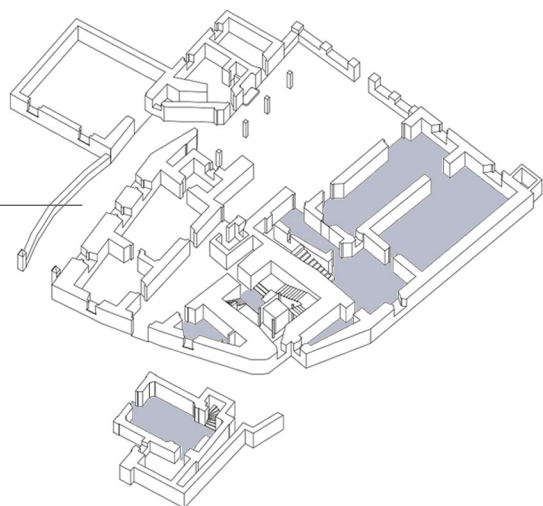
Dalle origini alla Magnifica Terra

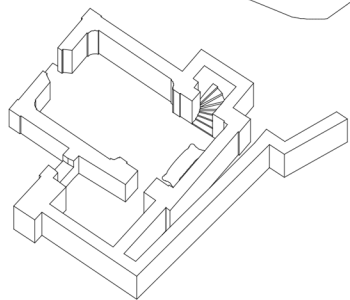
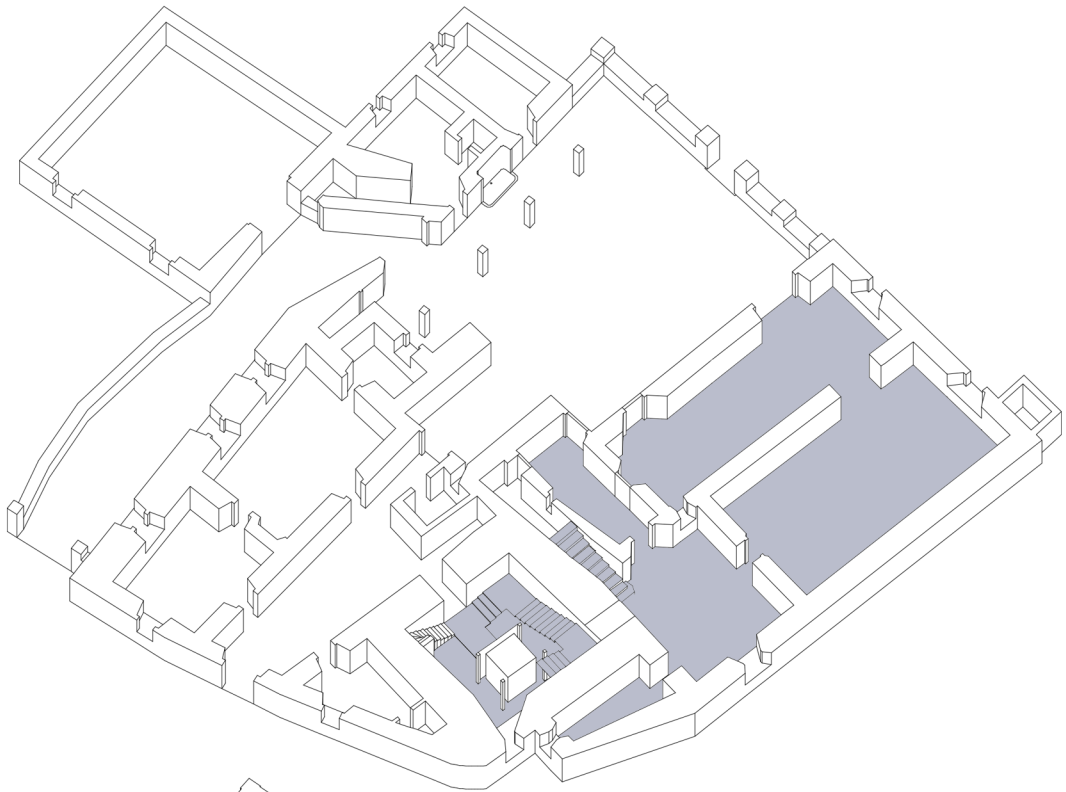
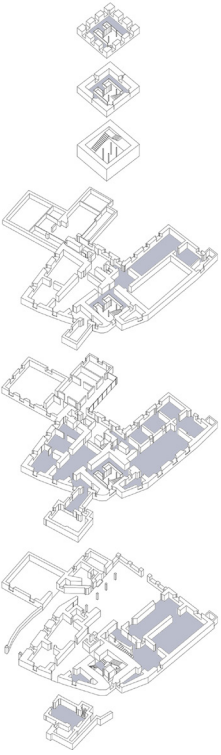


L'epoca d'oro del Contado



Evviva il turismo









bibliografia.



- AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina n. 1/1998*, Ed. Tipografia Solares, Bormio 1998
- AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina n. 2/1999*, Ed. Tipografia Solares, Bormio 1999
- AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina n. 3/2000*, Ed. Tipografia Solares, Bormio 2000
- AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina n. 4/2001*, Ed. Tipografia Solares, Bormio 2001
- AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina n. 6/2003*, Ed. Tipografia Solares, Bormio 2004
- AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina n. 7/2004*, Ed. Tipografia Solares, Bormio 2005
- AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina n. 8/2005*, Ed. Tipografia Solares, Bormio 2006
- AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina n. 9/2006*, Ed. Tipografia Solares, Bormio 2007
- AA.VV., *Bollettino Storico Alta Valtellina n. 10/2007*, Ed. Tipografia Solares, Bormio 2008
- AA.VV., *Il centro storico di Bormio. Prime proposte per un recupero*, Ed. Litografia Sosio, Bormio 1985
- Alberti Gioachino, *Antichità di Bormio*, Ed. Società Storica Comense, Como 1890
- Baitieri Silvio, *Bormio dal 1512 al 1620: analisi di documenti inediti*, Ed. Giuffrè, Milano 1960
- Bascapè Giacomo, Perogalli Carlo, *Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna*, Ed. Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1966
- Bassi Ercole, *La Valtellina – Guida illustrata*, Ed. Saspe Industrie Grafiche, Milano 1928
- Bernardini Isella, Peretti Giovanni, *Itinerari storici e culturali in alta Valtellina*, Ed. Alpinia, Bormio 1998
- Besta Enrico, *Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Ed. Giuffrè, Milano 1945
- Besta Fabio, *Guida alla Valtellina. II edizione*, Ed. CAI, Sondrio 1884
- Bognetti Gian Piero, *Il Liber Stratarum di Bormio trecentesca*, estr. da Bollettino della Società Storica Valtellinese, n. 11, Ed. Bettini, Sondrio 1957
- Brevini Franco, *Un secolo di turismo in Valtellina. Viaggio fra storia e attualità*, Ed. Electa, Venezia 2004
- Cantù Cesare, *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni (volume V)*, Ed. Corona e Caimi, Milano 1859
- Celli Roberto, *Longevità di una democrazia comunale: le istituzioni di Bormio dalle origini del Comune al dominio napoleonico*, Ed. Del Bianco, Udine 1984
- Gasperi Manuela, Pedrana Giovanna, *Guida di Bormio. Percorsi storici, artistici, culturali nella Magnifica Terra*, Ed. Alpinia, Bormio 1999
- Martinelli Liliana, *Bormio medioevale: vie di comunicazione e strutture urbane*, estr. da Nuova Rivista Storica a. 56 fasc. III-IV, Ed. Società Dante Alighieri, Milano 1972
- Martinelli Liliana, *Possedimenti del monastero comasco di S. Abbondio nel bormiese da un inventario del 1316*, estr. da Rendiconti dell' Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Milano 1974
- Mazzali Ettore, Spini Giulio, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna. Dalla preistoria alla prima dominazio-*

*ne retica (volume I)*, Ed. Bissoni, Sondrio 1968

Mazzali Ettore, Spini Giulio, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna. Dalla questione religiosa nel Cinquecento verso il distacco dal dominio grigione (volume II)*, Ed. Bissoni, Sondrio 1969

Mazzali Ettore, Spini Giulio, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia (volume III)*, Ed. Bissoni, Sondrio 1973

Orsini Giustino Renato, *Raetia. Versione dal tedesco della sola parte che riguarda la Valtellina e Valchiavenna. Di Giovanni Guler von Weineck*, Ed. Orsini De Marzo, Milano 2011

Pedrotti Egidio, *Castelli e torri valtellinesi*, Ed. Giuffrè, Milano 1957

Quadrio Francesco Saverio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi*, Ed. Nabu Press, Firenze 2011

Romegialli Giuseppe, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna (volume III)*, Ed. Giovanni Battista della Cagnoletta, Sondrio 1836

Scaramellini Guido, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Ed. Centro Studi Storici Valchiavennaschi, Chiavenna 2000

Urangia Tazzoli Tullio, *La Contea di Bormio: raccolta di materiali per lo studio delle alte valli dell'Adda*, Ed. Arti Grafiche Valtellinesi, Sondrio 1932

Togni Roberto, *Il Museo Civico di Bormio e l'arte dell'Alta Valtellina*, Ed. Museo Civico, Bormio 1970

Togni Roberto, *Sguardo retrospettivo alla storia urbanistica di Bormio per una migliore comprensione della situazione e dei problemi di oggi*, estr. da Contea di Bormio, nov-dic 1970, Associazione amici

di Bormio, Bormio 1971

Torlai Ubaldo, *Bormio vecchio. Ricordi ed episodi storici del vecchio contado*, Ed. Soc. tip. Valtellinese, Sondrio 1907

Tuana Giovanni, Levi Abramo, Salice Tarcisio, *Fatti di Valtellina. De rebus Vallistellinae*, Ed. Società Storica Valtellinese, Sondrio 1998

Varischetti Lino, Cecini Nando, *Ninguarda. La Valtellina negli Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como*, Ed. Banca Piccolo Credito Valtellinese, Lecco 1963



